

Città di Torino - Centro di collaborazione tra le città del mondo

## PROGETTO TORINO

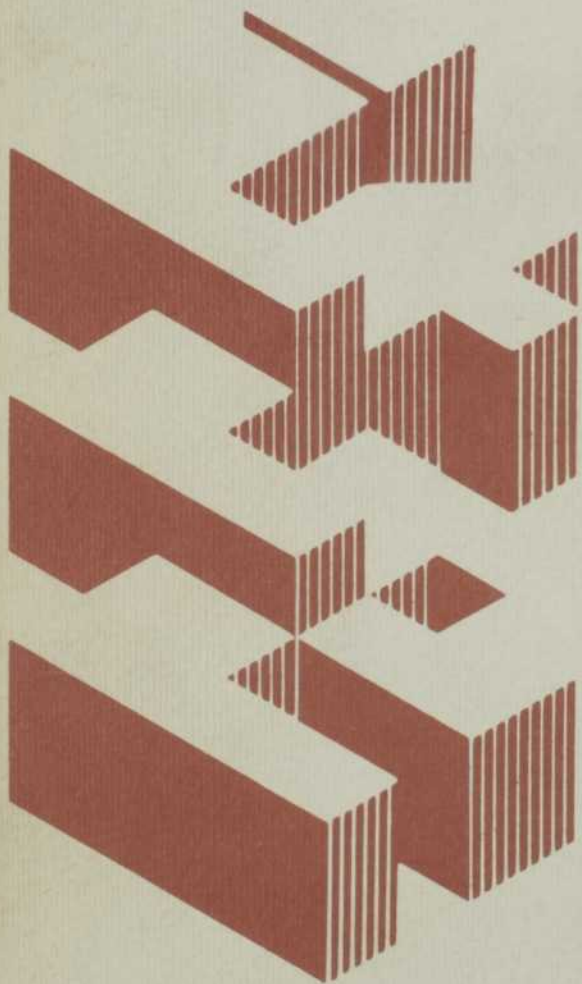
sette ricerche per una città

### 4. Il tempo della città

Una ricerca sull'uso del tempo  
quotidiano a Torino

Maria Carmen Belloni

Prefazione di Luciano Gallino



Franco Angeli Editore



## PROGETTO TORINO

### 4

Città di Torino — Centro di collaborazione tra le città del mondo

# PROGETTO TORINO

sette ricerche per una città

1. La rilocalizzazione dell'industria nell'area torinese (1961-1977)  
a cura di Enrico Luzzati
2. Le frontiere della città: casi di marginalità e servizi sociali  
a cura di Filippo Barbano
3. Per un atlante sociale della città. Rielaborazione di un data-base anagrafico  
a fini statistico-conoscitivi  
a cura di Ezio Marra
4. Il tempo della città. Una ricerca sull'uso del tempo quotidiano a Torino  
di Maria Carmen Belloni
5. La città difficile. Equilibri e diseguaglianze nel mercato urbano.  
a cura di Guido Martinotti
6. Storia e progetto. Lavoro critico e lavoro professionale  
nella costruzione della città  
a cura di Roberto Gabetti, Eugenio Musso, Carlo Olmo, Mario F. Roggero
7. Piani urbanistici e strumenti della politica urbana  
a cura di Franco Corsico

I lettori che desiderano essere regolarmente informati sulle novità pubblicate dalla nostra Casa Editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo, alla "Franco Angeli Editore, Casella Postale 17130, 20100 Milano", ordinando poi i volumi direttamente alla loro Libreria.



# 4. IL TEMPO DELLA CITTÀ

Una ricerca sull'uso del tempo quotidiano a Torino

di Maria Carmen Belloni

Presentazione di Luciano Gallino

Franco Angeli Editore

Alla presente ricerca, nata da un'idea originale di L. Gallino, che ne ha definito l'impianto e seguito da vicino gli sviluppi, hanno partecipato, nella fase di progettazione, campionamento, rilevazione e prima analisi dei dati, oltre a chi scrive, A. Guaraldo e E. Zanone-Poma.

I calcoli per l'estrazione del campione sono stati effettuati da G. Nicolini. Le registrazioni dei tempi sono state effettuate dalla Cooperativa Educazione e Progetto, come pure la correzione delle schede e la codificazione a posteriori dei dati.

L'elaborazione dei dati è stata curata da C. Masiero, per la parte relativa al programma di trasformazione, e da W. Galante, per i calcoli effettuati con il package SPSS.

A tutti loro e a C. Saraceno, che con attenzione ha letto il dattiloscritto, va il ringraziamento di chi scrive.

Un particolare ringraziamento va infine all'Amministrazione Comunale di Torino, che ha consentito all'Università - grazie al suo contributo e alla sua sensibilità innovativa - di realizzare un tipo di ricerca inusitata per il nostro paese e mai effettuata su un'area metropolitana così vasta.

M.C.B.

Torino, ottobre 1983

Dipartimento di scienze sociali

## INDICE

*Diego Novelli ricorda Aurelio Peccei* pag. 7

**Prefazione** - Per la riorganizzazione sociale del tempo, di  
*Luciano Gallino* » 9

### **Parte prima - Lo studio e la rilevazione del tempo quotidiano**

- 1. **Uso del tempo, attività quotidiane e analisi sociologica** » 19
  - 1. Lo studio del tempo quotidiano in sociologia » 19
  - 2. Le indagini di bilancio-tempo » 24
  - 3. La classificazione delle attività quotidiane » 34

- 2. **L'impiego del tempo da parte della popolazione di una metropoli** » 50
  - 1. Una ricerca sull'organizzazione della vita quotidiana mediante rilevazione di bilancio-tempo » 50
  - 2. Il tempo della vita quotidiana a Torino » 58
  - 3. Lo spazio sociale della vita quotidiana a Torino » 73
  - 4. L'uso del tempo nei quartieri » 86
  - 5. Il tempo di Torino e di altre città » 100

### **Parte seconda - Attori sociali e uso del tempo** » 109

- 3. **Il tempo dei sessi** » 111
  - 1. Due modelli di organizzazione del tempo quotidiano » 111
  - 2. Famiglia, ruoli familiari e socializzazione ai ruoli » 122
  - 3. Le variazioni nei modelli maschile e femminile dell'uso del tempo » 131
- 4. **Il tempo delle generazioni** » 140
  - 1. Generazioni e classi di età » 140

2. Uso del tempo e generazioni	pag. 145
3. I bambini e i giovani	» 157
4. Gli adulti e gli anziani	» 172
<b>5. Tempo e popolazione non attiva</b>	» 185
1. Uso del tempo e condizioni non professionali	» 185
2. Gli studenti	» 190
3. Le casalinghe	» 199
4. I pensionati	» 210
<b>6. Tempo e stratificazione sociale</b>	» 217
1. La stratificazione professionale	» 217
2. Uso del tempo e strati sociali	» 222
3. Lo strato superiore	» 235
4. Gli strati medi	» 241
5. Lo strato inferiore	» 252
<b>7. Note finali</b>	» 258

### Appendice

1. Problemi di individuazione e scelta d'un universo adeguato in ricerche di scienze sociali su grandi insiemi di popolazione agglomerata, di <i>Alberto Guaraldo</i>	» 267
2. La scelta del campione ed il piano di rilevazione, di <i>Giovanna Nicolini</i>	» 276
3. La trasformazione dei dati del bilancio-tempo, di <i>Claudio Masiero</i>	» 283
4. Tavole sui quartieri	» 290
Allegato - Code-book di alcune categorie registrate nella scheda di rilevazione	» 318
<b>Bibliografia</b>	» 331

Questo volume era già in corso di stampa quando è giunta la notizia della improvvisa scomparsa di Aurelio Peccei. Ancora pochi mesi fa avevamo discusso con lui in un incontro romano progetti e studi che intendiamo portare avanti sulla scia del « Progetto Torino » (divenuto ormai internazionale) interessanti la nostra città. L'amico e concittadino Aurelio Peccei aveva ancora tante idee nella testa e nell'ultimo colloquio ci suggerì un programma di iniziative e di lavoro che abbracciava un arco di tempo molto ampio. Ma ciò che più colpiva della sua personalità era il fervore di fare, quasi avesse fretta di bruciare le tappe, consapevole della drammaticità della situazione in cui si trova l'umanità e nello stesso tempo sereno, convinto, com'era che la cosa più importante per ogni individuo rimane l'assunzione di responsabilità in prima persona, dando in questo modo un significato alla propria esistenza.

Amico, concittadino e maestro: sì, maestro, perché Peccei sapeva spiegare ed illustrare le cose difficili, e le idee più ardite con parole semplici, con il candore del suo animo disinteressato, con la capacità che possiede soltanto chi crede profondamente in quello che dice e in quello che fa.

Come ricordiamo nella prefazione al primo volume delle sette ricerche per la nostra città, la spinta ad accettare l'incarico di predisporre una bozza di progetto per l'avvio di uno studio sui problemi urbani partendo dalla realtà viva di una città come Torino e da condurre in collaborazione con altre città europee, ci venne proprio da lui. Eravamo nella primavera del 1978. Delle sette ricerche allora avviate quattro sono state già pubblicate, due escono ora contemporaneamente mentre l'ultima dovrebbe essere stampata entro il corrente anno. Al di là delle preziose indicazioni emerse dalla ricerca per il lavoro sul campo che quotidianamente siamo chiamati a svolgere, uno degli aspetti più rilevanti delle proposte di Peccei realizzate dall'Amministrazione Comunale di Torino rimane la collaborazione che abbiamo stabilito con altre città europee con le quali ormai da oltre 6 anni operiamo.

L'Europa, quella vera, si costruisce anche attraverso progetti di lavoro e di cooperazione come quelli che sono stati avviati dalla nostra città.

Anche per questo siamo grati e riconoscenti ad Aurelio Peccei.

*Diego Novelli*

Torino, aprile 1984

È il tempo che ci perde. È veramente fastidioso infilarsi prima la camicia e poi i calzoni, e a sera entrare nel letto, e al mattino uscire dal letto, e mettere sempre un piede innanzi all'altro.

G. Büchner, *La mort de Danton*



Prefazione  
PER LA RIORGANIZZAZIONE SOCIALE DEL TEMPO

*di Luciano Gallino*

Nel nostro paese non si è forse mai parlato tanto del tempo – del tempo cronologico – come nell'ultimo decennio. Preoccupazioni di opposte origini, per il calo dell'occupazione da un lato e per il mantenimento di un livello competitivo di produttività dall'altro, hanno alimentato soprattutto la discussione sugli orari di lavoro. Lavorare meno per lavorare tutti è l'idea che sembra aver fatto maggior presa sull'immaginazione sindacale, e, a prescindere dall'opportunità di verificare la corrispondenza logica ed empirica tra le due parti della proposizione, essa rinvia direttamente alle modalità con cui distribuire diversamente il tempo di lavoro: si intende il tempo di lavoro nelle organizzazioni dell'economia formale, poiché il lavoro totale effettivamente svolto da una popolazione per produrre e riprodurre sé stessa, e le proprie risorse fisiche e culturali, è in verità un'altra cosa. Richieste diffuse di poter entrare ed uscire dal posto di lavoro in ore diverse, flessibilmente determinate, e di lavori a tempo parziale, finalmente recepite perfino dalla legislazione, hanno parimenti contribuito a stimolare la riflessione sull'utilità e sui modi di trasformare la struttura tradizionale degli orari che regolano insieme prestazioni lavorative e ritmi della produzione economica.

Il dibattito sul tempo ha tuttavia investito un ambito assai più ampio che non gli orari di lavoro. La rapida obsolescenza di molte professioni a causa dello sviluppo tecnologico ha portato a considerare criticamente la successione rigida di studio-lavoro-riposo in tre periodi distinti e separati della vita. Dal movimento femminista è stata denunciata la subordinazione del tempo della donna a quello dell'uomo, entro la famiglia ma anche nelle organizzazioni produttive, come uno degli aspetti più sgradevoli della condizione femminile. Una maggior sensibilità per aspetti a lungo trascurati della qualità della vita hanno indotto molti a chiedere, e a prendersi, più tempo da dedicare a sé stessi ed ai propri affini biologici e culturali. Da queste varie direzioni è derivata una spinta convergente a porre in discussio-

ne l'organizzazione sociale del tempo che caratterizza la nostra come altre società industriali.

Il crescente interesse per i problemi dell'organizzazione sociale del tempo riflette simultaneamente le trasformazioni della società italiana, e una scoperta collettiva del tempo come risorsa scarsa, rigidamente distribuita, e mal utilizzata, che si può osservare in tutte le società industriali. In una società dove il 40% della popolazione è ancora occupata nell'agricoltura, e la gran maggioranza vive in piccole città e centri privi dei moderni caratteri urbani, com'era l'Italia poco più di trent'anni fa, la coscienza del tempo come risorsa quantificabile e scarsa è ancora poco sviluppata, perché l'organizzazione di questo è oggettivamente meno rilevante per determinare ritmi e contenuti della vita quotidiana. Industrializzazione e urbanesimo portano con sé l'agenda e l'orologio, strumenti e simboli universalmente diffusi, dallo scolaro all'amministratore delegato, della necessità di contabilizzare il tempo, trarre il maggior utile da ogni suo unità, e sincronizzarlo con i tempi altrui. Da questo punto di vista la società italiana è semplicemente diventata un po' più simile alle altre società dell'occidente, che da generazioni, avendoci preceduto sulla via e dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, recavano all'uso del tempo assai maggiori attenzioni.

D'altra parte l'esperienza di coloro i quali vivono nelle società che rimangono più industriali che mai per quanto attiene al volume di merci prodotte ogni anno, mentre stanno diventando irreversibilmente post-industriali per quanto attiene invece alla quota di popolazione impegnata nel produrle, si arricchisce di continuo della frustrante constatazione che tutti hanno sempre meno tempo a disposizione; che il peggioramento dei servizi caratterizzante la nuova, post-industriale società dei servizi assume in prevalenza forma di tempo perduto in attese, code e percorsi labirintici nei castelli della burocrazia; e che i modelli di organizzazione del tempo adottati agli albori dell'industria, forse giustificati allora, appaiono oggi insopportabilmente rigidi. In tal modo trasformazioni oggettive dell'uso e del rendimento del tempo, e trasformazioni soggettive della percezione, degli atteggiamenti e degli scopi cui il tempo individuale potrebbe essere dedicato, portano a chiedersi se l'organizzazione sociale del tempo non dovrebbe essere diversamente strutturata.

Riorganizzare l'uso sociale del tempo, distribuire in modo diverso questa grandezza finita tra varie attività e attori sociali, richiede che ci si formi un'idea chiara degli scopi da perseguire, senza sfuggire alla consapevolezza che alcuni di essi saranno sicuramente conflittuali. Proviamo comunque ad individuarne alcuni, sui quali sembra



convenire la maggior parte dei recenti studi sull'organizzazione del tempo:

- distribuire in modo più equo il monte di ore lavorative necessarie all'economia formale, al fine di contenere la disoccupazione istituzionale;
- rendere più equilibrato il rapporto tra i sessi per quanto riguarda il tempo destinato ad attività produttive e riproduttive d'ogni genere, entro e fuori la famiglia, ed i vincoli che i modelli di uso del tempo propri di un sesso esercitano sull'altro;
- rendere più aderenti ai bisogni individuali, ed alle loro variazioni nel ciclo dell'esistenza, gli impieghi di tempo che richiedono necessariamente una regolazione sociale, nelle attività produttive come nello studio e nelle attività ricreative;
- permettere una più ampia scelta degli orari di lavoro, sia come lunghezza sia come distribuzione, e dei periodi di studio, lavoro e vacanza;
- estendere la quantità di tempo dedicata ad attività formative, ludiche, rituali, sportive, di tipo attivo piuttosto che passivo, ed il numero di persone che hanno la possibilità di impiegare il loro tempo in tal modo;
- ridurre la quota di tempo perduto in attese di servizi pubblici e privati;
- diminuire le interdipendenze che fan dipendere l'uso del tempo da parte di un individuo da quello di altri, ivi incluse le organizzazioni formali;
- favorire in genere l'evoluzione dell'economia del tempo verso forme che siano insieme razionalmente adattate ai bisogni individuali e collettivi dell'epoca, e flessibilmente modificabili dove e quando sia richiesto, evitando che le richieste di modificazione debbano essere respinte perché porrebbero in crisi l'intera organizzazione sociale.

Allo sviluppo graduale di nuove forme di organizzazione e distribuzione sociali del tempo può evidentemente recare un contributo una miglior conoscenza del modo in cui famiglie e individui spendono realmente il loro tempo, specialmente in ambiente urbano-industriale. Una delle caratteristiche della discussione contemporanea sull'organizzazione del tempo, almeno in Italia, consiste infatti nello svolgersi pressoché al buio, in un'ignoranza quasi totale circa i modi in cui individui appartenenti a sessi diversi, a differenti fasce di età, a differenti classi sociali, in comunità città e quartieri tra loro diversissimi, spendono le 24 ore della loro particolare giornata. Le ricerche sui bilanci tempo sono da noi praticamente inesistenti, e la mancanza di

solidi dati, troppo spesso surrogata da una malfondata fiducia nell'ovvietà del reale, rischia di rendere sterile ogni intervento che pur sia diretto a realizzare l'uno o l'altro degli scopi sopra richiamati per migliorare l'organizzazione sociale del tempo.

Da simili considerazioni ha preso le mosse il progetto di ricerca sui bilanci tempo della popolazione torinese, fatto proprio dall'amministrazione comunale e di cui il presente volume riporta i principali risultati. All'amministrazione interessava in primo luogo, conforme all'impostazione dell'intero Progetto Torino, avere una valutazione della qualità della vita nel comune, alla fine di un periodo di rapida trasformazione economica e sociale. Non v'è dubbio che il modo in cui l'organizzazione d'una grande città ripartisce e canalizza il tempo dei suoi abitanti sia una componente rilevante della loro qualità della vita; né che l'ente locale eserciti un peso consistente su tale organizzazione, in specie con le sue scelte in tema di edilizia, trasporti, sistemazione degli uffici pubblici, distribuzione dei tipi di attività nello spazio urbano. Di fatto uno dei risultati della nostra ricerca mostra come uno dei tempi che più direttamente si collegano agli interventi dell'amministrazione comunale sul territorio urbano, quello speso in spostamenti con mezzi pubblici o personali, e in vari tipi di attesa per poter accedere a sedi che erogano servizi pubblici, sia a Torino, con 1 ora e 45 minuti pro-capite in media al giorno, relativamente basso, e quasi invidiabile non solo da altre grandi città, come ad esempio Roma, ma perfino da comuni minori.

D'altra parte il rendiconto di una ricerca sociologica è un testo, una forma di narrazione sistematica di eventi e di relazioni tra eventi, che ove venga opportunamente interrogata può fornire vari tipi di risposta, sia a quelli da cui essa ebbe origine, sia ad altri. Così chi vorrà interrogarla per conoscere la qualità della vita a Torino e nei suoi quartieri troverà molte suggestive indicazioni nelle pagine che seguono; e però indicazioni di non minore rilievo emergono in essa circa il tema generale dell'organizzazione sociale del tempo e della possibilità di modificarla. Scontato il fatto, ben noto agli specialisti, che la tecnica dei bilanci tempo tende di per sé a far emergere più la stabilità ed i tratti tradizionali della distribuzione del tempo che non i suoi aspetti innovativi, la ricerca mette in luce con pochi gruppi di dati, in una sola volta, come sia arduo modificare l'organizzazione del tempo di fronte ai suoi vincoli strutturali, e quanto siano peraltro ampi gli spazi disponibili per sospingerla in nuove direzioni, o inserire in essi nuovi contenuti.

Le rigidità proprie degli usi del tempo, le difficoltà che si oppongono a qualsiasi tentativo di modificarne la tipologia e la ripartizione,

si compendiano per intanto in un dato: oltre il 47% del tempo della giornata viene dedicato in media, da questo campione rappresentativo della popolazione d'una grande città, alle attività di pura riproduzione fisica, dal riposo all'alimentazione, alle pratiche igieniche. Non si tratta certo di un incompressibile dato « fisiologico », legato ai condizionamenti biologici dell'esistenza quotidiana. Si può anzi presumere, con buon margine di affidabilità, che i padri ed i nonni degli intervistati adulti di oggi dedicassero alle attività di riproduzione fisica un tempo assai minore. Ma si dà il caso che essi vivessero in media meno di 50 anni, contro i 70-75 anni che i loro figli e nipoti possono ragionevolmente attendersi. Le probabilità di sopravvivenza sono infatti direttamente correlate al tempo che un individuo è in grado di destinare alla riproduzione fisica e psichica di sé stesso. Non è dunque su questa quota — quasi 12 ore al giorno — che una nuova organizzazione sociale del tempo dovrebbe sperare di incidere, poiché essa riflette nulla meno di un carattere non più rinunciabile della qualità della vita che i contemporanei hanno attinto.

Né vi è da contare molto su una riduzione degli orari istituzionali di lavoro, perché in realtà ciò che appare difficilmente riducibile è il lavoro complessivo, ed alle persone reali non fa molta differenza se il lavoro che prestano possiede o meno una veste istituzionale, in termini di fatica ed onerosità temporale — scontato il fatto che ove non sia istituzionale esso non sempre è retribuito. Se è vero infatti che i maschi adulti attivi lavorano per le solite otto ore al giorno — per l'esattezza 481 minuti — è anche vero che aggiungendo ad essi i non attivi il lavoro complessivo scende solamente a poco meno di 6 ore, mentre il lavoro femminile, incluse attive e non attive, rimane di oltre 6 ore e 30'. Allo scopo di restituire quote di tempo non obbligato alle persone, cominciando dalle donne, occorrerebbe riorganizzare dunque più razionalmente quello che in modo del tutto improprio viene ancora etichettato come lavoro domestico, ma che in realtà è un complesso ed impegnativo lavoro di produzione di servizi finali per le famiglie, attuato informalmente da queste ma indispensabile al funzionamento dell'economia formale, oltre che alla riproduzione socio-culturale e bio-psichica di tutti i membri della società.

Il dibattito a questo riguardo si trova purtroppo in uno stadio ancora più embrionale che non quello sulla riorganizzazione del tempo, dopo la fine poco promettente delle proposte e delle sperimentazioni fiorite negli anni '70. In totale, dunque, circa tre quarti del tempo degli adulti appaiono impegnati da attività produttive e riproduttive, all'interno ed all'esterno della famiglia, le quali paiono difficilmente modificabili, nella loro estensione e collocazione temporale,



senza ridurre la qualità della vita, o senza trasformazioni dell'organizzazione sociale per le quali non si scorge al presente alcuna realistica prefigurazione.

Dinanzi a tali rigidità, non per intero dai riflessi negativi, appaiono in luce alquanto critica anche le ipotesi di un passaggio di quote consistenti di popolazione attiva a forme di « tempo prescelto » o di « orario alla carta » su cui ha molto insistito in anni recenti la letteratura sull'organizzazione sociale del tempo. Alla base di tale ipotesi sta infatti il presupposto che molte persone sarebbero interessate a lavorare di meno, accettando di guadagnare di meno, se solo potessero scegliere come e quando scendere al di sotto delle fatiche otto ore giornaliere. L'ipotesi sarebbe realistica se al minor guadagno potesse realmente corrispondere un minor tempo di lavoro complessivo, ovvero un aumento del tempo libero; ma ciò contrasta, nei termini dell'economia del tempo, che ha una sua logica non meno stringente dell'economia del consumo e della produzione, sia con il fatto che il tempo di lavoro in famiglia sembra di per sé non essere comprimibile al di sotto d'una soglia assai alta, sia con una disponibilità di tempo libero già relativamente elevata.

Gli adulti del nostro campione hanno infatti registrato la disponibilità di oltre quattro ore e mezzo di tempo libero al giorno, in media e sull'arco della settimana (per l'esattezza 4h36'), che salgono ad oltre cinque ore per i maschi (5h3'), e restano al di sopra delle quattro ore anche per le donne (4h12', media di attive e non attive). Vari elementi suggeriscono di accogliere con cautela tale dato. Soltanto il 5-6% degli intervistati ha dichiarato di svolgere un secondo lavoro, laddove ricerche centrate su questo provano che la percentuale reale è almeno tre volte più elevata. Il dato medio del tempo libero comprende anche quello dei non attivi (non attivi, si intenda sempre, sotto il profilo istituzionale), che si può supporre superiore a quello degli attivi. Infine la presenza, nel calcolo, dei giorni festivi accresce fittiziamente la quota di tempo libero disponibile ogni giorno. Tuttavia, ove si consideri che oltre tre quarti di tutte le ore di secondo lavoro sono prestate da una quota specifica e minoritaria della popolazione (i maschi tra i 25 e i 45 anni); che di fatto i non attivi « istituzionali » svolgono regolarmente qualche tipo di lavoro; e che anche i giorni festivi fanno registrare parecchie ore di lavoro per tutti i membri adulti della famiglia, si può affermare che il tempo libero effettivamente disponibile ogni giorno a ciascun membro adulto della popolazione non è inferiore, in media, alle tre ore.

Accostata a tale dato, appare invero esigua l'entità del tempo (registrato fuor dal tempo libero) complessivamente dedicato ad atti-

vità formative o educative di qualsiasi genere, inclusa la lettura, ed alla partecipazione civica, politica e religiosa: esso non supera infatti i 30 minuti per gli uomini, ed i 20 per le donne (soli adulti). La maggior parte del tempo libero appare dominato per conto suo dalla televisione e da attività povere di contenuto culturale, quale che sia il loro significato in termini di processi microsociologici funzionali all'organizzazione sociale, tipo le soste al bar. Se tra gli scopi della riorganizzazione sociale del tempo va annoverato anche quello di estendere e qualificare il consumo di beni culturali del maggior numero di persone, è all'interno di questo capitolo del bilancio tempo che si dovrebbe operare. Bisognerà tuttavia guardarsi, nel perseguire tale scopo, dagli atteggiamenti moraleggianti e pedagogici che hanno caratterizzato la letteratura sul tempo libero sin dagli anni '60, da quando cioè una quota apprezzabile di tempo libero cominciò a diventare proprietà comune d'una quota crescente di lavoratori. Molte preferenze per l'uso del tempo libero sono infatti predeterminate dal livello di istruzione; dai modelli di vita della famiglia di orientamento; dalla professione; dalla qualità del lavoro che si svolge, oltre che dal punto in cui ci si trova nel proprio ciclo vitale. Poiché ciascuno ha diritto alla propria socializzazione o, in altre parole, di veder rispettata la propria biografia, le esortazioni ad un uso più colto del tempo libero rischiano di apparire non solo inefficaci ma addirittura manipolatorie.

Dal punto di vista d'una teoria economica del tempo, va inoltre osservato che le attività di contenuto culturale più qualificato appaiono in genere perdenti in un ambiente dove abbondano i beni di consumo, quale è stato prodotto dallo sviluppo economico e tecnologico degli ultimi decenni. Nel decidere gli impieghi del proprio tempo un individuo propende in genere a preferire quelli ad alta intensità di consumo. La tecnologia aiuta a compattare nel tempo più tipi di consumo. Il ragazzo che seduto in aereo mastica gomma fumando, mentre sfoglia una rivista con la cuffia stereo sulle orecchie, è solamente un'istanza neppure troppo estrema d'un comportamento ad alta intensità di consumi, per lo più fondati su alte dosi di tecnologia, che trova un terreno privilegiato di manifestazione proprio nel tempo libero. Per contro, le attività più « colte » — valga per tutte la lettura — sono tipicamente caratterizzate da una bassa intensità di consumi e di tecnologia. Per questa ragione molti studi sulla economia del tempo convergono nell'asserire che mentre accrescono il tempo libero, sviluppo economico e progresso tecnologico riducono il grado di attrazione delle attività culturali, ovvero del tempo ad esse dedicato. Dinamiche di questo genere, comprovate da ricerche sui bilanci tem-

po come quella che qui si presenta, possono aiutare a spiegare come mai, ad onta del grande miglioramento del livello di vita, le copie di quotidiani oggi vendute in Italia siano di poco superiori al dato del 1913 (circa 5 milioni e mezzo), e un italiano su tre dichiara di non leggere mai alcun tipo di pubblicazione.

Secondo la letteratura corrente, sia essa prodotta da sociologi, educatori o sindacalisti, riorganizzare il tempo significa in genere, per un individuo come per una collettività, travasare un certo numero di unità di tempo da un capitolo all'altro del loro bilancio, ossia ridurre il tempo dedicato a determinate attività per accrescere in sua vece quello destinato ad altre. Lo studio dei bilanci tempo mostra le difficoltà che può incontrare simile approccio al problema della riorganizzazione sociale del tempo. Rigidità intrinseche all'economia del tempo, e altre che è bene rispettare perché rappresentano elementi importanti della qualità della vita; scale di preferenza determinate insieme dalla biografia individuale, dal ciclo vitale del singolo e della famiglia, e dalla struttura della situazione; tempi strutturalmente analoghi ma riempiti volta per volta da contenuti di diversa natura e significato: davvero parrebbe che quanto a distribuzione tra grandi capitoli di spesa il bilancio tempo della popolazione d'una grande città abbia trovato un equilibrio che non si saprebbe, realisticamente, in quale direzione modificare. Ma il bilancio del tempo disegna solamente la cornice e, al suo interno, alcuni grandi comparti, mentre informa relativamente poco circa la natura dei contenuti, o i modi in cui sono suscettibili di venir modificati. È forse su di essi che dovrebbe maggiormente esercitarsi la riflessione intorno alla riorganizzazione sociale del tempo: a condizione di non ignorare, come è spesso avvenuto in passato, la cornice strutturale che ne delimita lo spazio utile e le possibilità di trasferire unità di tempo da un comparto all'altro. Peggiorare il bilancio tempo di molte persone con interventi inadeguati può essere più facile che non migliorarlo.



Parte prima

LO STUDIO E LA RILEVAZIONE DEL TEMPO QUOTIDIANO

*La prima parte di questo lavoro si propone di fornire alcune indicazioni generali sul tipo di ricerca effettuata a Torino, relative sia allo strumento utilizzato e alla tecnica di rilevazione, sia ai risultati complessivi riferibili all'intera città.*

*Poiché questo genere di ricerche — lo studio della vita quotidiana attraverso la rilevazione di bilanci-tempo — è scarsamente conosciuto in Italia e non esistono precedenti rilevazioni analoghe di ampia dimensione, si è ritenuto opportuno far precedere la vera e propria esposizione dei risultati di ricerca da una rassegna, esaustiva il più possibile, ma contenuta, dato il carattere di questo lavoro, della letteratura esistente e dei principali filoni di studio che si sono sviluppati in quest'ambito.*

*Si è tralasciato invece qualsiasi riferimento agli studi sul tempo in generale, pur nell'ambito delle scienze sociali (filosofiche, antropologiche, psicologiche), poiché, data la vastità dell'argomento, un'esposizione per sommi capi sarebbe stata inevitabilmente superficiale senza d'altra parte avere il pregio della brevità.*

*La limitazione del campo di riflessione a una tecnica ben precisa e a un'area di studi definita ha il vantaggio inoltre di consentire una valutazione più accurata dei pregi e dei limiti attinenti allo strumento utilizzato, permettendo così di acquisire con criticità i risultati della rilevazione effettuata. Per questi motivi si è voluta inserire, in questa parte, una breve discussione sui principali problemi di ordine metodologico sollevati da questo tipo di lavori.*

*Conclude la prima parte una descrizione generale della vita quotidiana a Torino, misurata attraverso i tempi con cui hanno luogo le attività svolte dalla popolazione, riunite in classi riassuntive a vari livelli di aggregazione, onde consentire non solo una più facile lettura dei dati, ma anche una definizione di aree della quotidianità contrapposte concettualmente.*

*Si è cercato inoltre di indicare lo spazio sociale che fa da sfondo allo svolgimento delle attività, accostando ai dati ad esse riferiti quelli relativi ai luoghi in cui vengono svolte e alle persone con cui si stabiliscono le interazioni in occasione della realizzazione delle attività stesse.*

*Fasi successive della ricerca dovranno tentare di ristabilire l'unità di attività-luogo-persona per una corretta definizione dei comportamenti.*



## 1. USO DEL TEMPO, ATTIVITA' QUOTIDIANE E ANALISI SOCIOLOGICA

### 1. Lo studio del tempo quotidiano in sociologia

Lo studio del tempo ha rappresentato uno dei più appassionanti campi di riflessione della tradizione speculativa ed ha attirato l'interesse di filosofi, letterati, poeti, religiosi, fino a creare addirittura una categoria di suoi specialisti, gli storici.

Il carattere del presente lavoro impedisce di tracciare una panoramica, seppure a grandi linee, delle principali concezioni del tempo sviluppate anche solo nella storia del pensiero occidentale, data la vastità del campo d'analisi (1).

Ci si limita invece, in questa breve presentazione dell'argomento, all'analisi dello studio del tempo nell'ambito della ricerca sociologica, ed in particolare al filone che analizza la sua allocazione quotidiana, all'interno del quale si tende a rinvenire, nell'uso che individui e gruppi sociali fanno del tempo, la presenza di regolarità, di caratteristiche più o meno generalizzabili, di particolarità che comunque rispecchiano fedelmente un complesso di valutazioni e di elaborazioni teoriche, non necessariamente consapevoli, formatesi attraverso la pratica quotidiana.

La vita umana è una corrente incessante di varie attività e dalla nostra esperienza quotidiana noi conosciamo che cosa sono i principali tipi di queste attività, come sono relazionate tra loro e quanto tempo ognuna occupa (2).

1. Per un approccio a questi temi, cfr. P.A. Sorokin, *Sociocultural Causality, Space, Time. A Study of Referential Principles of Sociology and Social Science*, Russel & Russel, New York, 1964<sup>1</sup> e J.T. Fraser (ed.), *The Voices of Time. A Cooperative Survey of Man's Views of Time as Expressed by the Sciences and by the Humanities*, Allen Lane - The Penguin Press, London, 1968.

2. P.A. Sorokin, Q. Berger, *Time Budgets of Human Behavior*, Harvard U.P., Cambridge, Mass., 1939, p. 3 (tr. nostra).

Con questa frase incomincia il primo e, forse, ancor oggi, fondamentale studio sul tempo quotidiano in campo sociologico. In esso il tempo assume la dimensione di un importante strumento di approccio nello studio del comportamento sociale, evidenziandone due aspetti rilevanti: il mostrarsi, il 'rendersi nota' della vita quotidiana attraverso le *attività* che si succedono e si relazionano tra loro e la conseguente definizione di queste in *termini temporali*. In altre parole vengono posti i concetti di base per la definizione, a livello sociologico, del comportamento quotidiano, che viene così a caratterizzarsi in base alla collocazione di attività e gruppi di attività teoricamente infiniti all'interno di un'entità rigidamente definita (le 24 ore giornaliere).

Esiste pertanto un « tempo sociale », che va al di là del tempo meramente fisico, sebbene con questo in continuo rapporto, e che si definisce in base al modo in cui viene usato da parte di società e gruppi sociali diversi (3).

Il tempo inoltre viene « consumato » necessariamente in luoghi definiti, in spazi fisici ben individuabili ed è di conseguenza legato a particolari tipi di utilizzazione degli spazi; gli individui e i gruppi tendono allora a mettere in atto strategie specifiche volte al superamento dei vincoli che si oppongono alla loro armonizzazione. Di qui l'interesse convergente di sociologi, geografi e antropologi per il problema delle « scelte » quotidiane di comportamento spazio-temporale, soprattutto in ambiente urbano (4).

Lo studio di un tempo definito essenzialmente sulla base dei suoi contenuti diventa così, da campo di interesse prevalentemente cognitivo e speculativo, strumento fondamentale di intervento operativo nella programmazione ambientale e in particolare nella pianificazione urbanistica (5).

Nel campo delle scienze sociali si fa spesso ricorso a teorie economiche sul valore del tempo, in quanto esso presenta indubbiamente caratteristiche tali da renderlo paragonabile a beni e merci in circolazione nella società contemporanea. Senza addentrarsi nell'esposizione sistematica di tali teorie, ci si limiterà a segnalarne due, particolarmente interessanti per lo studio dei comportamenti quotidiani. Secondo un filone, sviluppatosi sistematicamente soltanto negli ultimi anni, il

3. Cfr. P.A. Sorokin, *Sociocultural...*, cit.

4. Per un'ottima ed esauriente panoramica sui lavori basati sulla rilevazione del tempo e sui vari tipi di approccio utilizzati, cfr. N. Thrift, *Time and Theory in Human Geography*, part II, in *Progress in Human Geography*, 1977, pp. 413-457.

5. Cfr. soprattutto l'apporto della cosiddetta scuola di Lund.

tempo viene considerato un fattore di produzione insieme ad altri beni domestici e viene finalizzato dal gruppo familiare alla produzione di beni e servizi finali (6). La scelta di un'attività piuttosto di un'altra verrebbe pertanto a definirsi sulla base di un calcolo di utilità analoga a quello operato dal consumatore. Un altro tipo di analisi formula l'apparente paradosso secondo cui il tempo non sarebbe tanto una risorsa limitata e finita, quanto piuttosto un bene distribuito in modo diseguale fra la popolazione stessa, paragonabile ad un capitale utilizzabile per sé e trasferibile ad altri e passibile persino di forme di accumulazione a favore di altri periodi della propria vita (7).

Una particolare area di studio del tempo nelle scienze sociali, che si riallaccia all'interesse per la quotidianità, è quello dell'uso che del tempo viene fatto da una popolazione giorno per giorno, rilevato attraverso i modi con cui esso si manifesta all'osservazione. Si tratta, in ultima analisi, di ricerche in cui la dimensione temporale diventa la misura e il mezzo per registrare i comportamenti e per dare ad essi una dimensione oggettiva che permette un confronto rigorosamente quantificabile tra « scelte » e stili di vita diversi. Questo tipo di lavori, che considerano ovviamente solo un aspetto limitato della complessa esperienza temporale degli individui, quello operativo-pragmatico, mentre tralasciano ad esempio tutta la sfera della percezione soggettiva di essa, consentono tuttavia la realizzazione di ampie documentazioni sul comportamento sociale, approfondiscono la conoscenza analitica delle scelte più direttamente legate alla dimensione della quotidianità, e infine forniscono elementi per l'interpretazione di fenomeni sociali anche complessi e di tipo collettivo.

In genere, in queste indagini, i ricercatori si propongono di ottenere dai soggetti interpellati una documentazione esauriente sulle attività da loro svolte in un tempo prefissato (uno o più giorni), tale da consentire la quantificazione in termini temporali delle singole attività e permettere quindi il confronto tra le modalità di impiego del

6. Cfr. in particolare G.S. Becker, *A Theory of the Allocation of Time*, « Economic Journal », 75, 1965, pp. 499-517, anche in tr. it., in B.J. McCormick (ed.), *Il mercato del lavoro*, Angeli, Milano, 1972, pp. 86-117; G.R. Ghez, G.S. Becker, *The Allocation of Time and Goods over the Life-Cycle*, National Bureau of Economic Research, Columbia U.P., New York, 1975; R. Berk, S. Berk Fenstermaker, *Labor and Leisure at Home. Content and Organisation of the Household*, Sage, London-Beverly Hills, 1979.

7. Y. Bresson, *Le capital-temps. Pouvoir, répartition et inégalités*, Calmann-Lévy, Paris, 1977.



tempo in vari settori della popolazione stessa. A questo scopo si fa prevalentemente ricorso a tre tecniche di rilevazione: i *diari*, le *interviste del giorno dopo* e le schede di *bilancio-tempo*.

Negli ultimi anni, infine, un interessante contributo allo studio di questi problemi è venuto dalle rilevazioni spazio-temporali della *time-geography*, in cui, tuttavia, non si utilizzano rilevazioni di bilancio-tempo ma al contrario le si producono come *output* di ricerca.

Ci si soffermerà, nell'esporre queste tecniche e metodologie diverse, maggiormente sui bilanci-tempo non solo perché sono la forma di rilevazione adottata in questo lavoro, ma anche perché il loro uso si è talmente generalizzato e uniformato nel corso degli anni da dar luogo a un settore di ricerca ben definito.

Mentre i diari consistono nella trascrizione, da parte del soggetto indagato, delle proprie esperienze quotidiane, ponendo l'accento, più che non sulla successione delle attività e sulla loro collocazione temporale, sulla ricchezza dell'informazione rispetto a dati « di contorno » (particolari, considerazioni, ecc.), nelle « interviste del giorno dopo » si richiede al soggetto intervistato di indicare le attività svolte il giorno precedente, con indicazioni il più precise possibile sia rispetto alla loro durata sia rispetto alla loro successione. I limiti e i pregi dei due tipi di rilevazione sono abbastanza evidenti. Per quanto riguarda i diari, la libertà concessa al soggetto nella descrizione delle attività svolte permette di ottenere una documentazione molto ricca di particolari; ciò va spesso, tuttavia, a detrimento della completezza dell'informazione: vengono tralasciati episodi giudicati di scarsa importanza, altri al contrario vengono enfatizzati, la definizione temporale delle attività è molte volte approssimativa. Tutto ciò fa sì che il diario debba essere considerato uno strumento adatto più per uno studio sull'autopercezione del tempo e sulla valutazione, da parte dei soggetti, del proprio vissuto quotidiano, che non per la rilevazione « oggettiva » dei comportamenti. In modo analogo, seppure meno accentuatamente, dato il continuo riferimento temporale a cui viene costretto il soggetto, le « interviste del giorno dopo » rappresentano forme di registrazione e al tempo stesso di valutazione dell'esperienza quotidiana. Esse consistono infatti nella registrazione, da parte di un soggetto, sollecitato da un intervistatore, delle attività svolte il giorno precedente, senza esserne stato informato preventivamente. Anche in questo caso la selezione operata dalla memoria interviene con meccanismi di censura in modo che vengono ritenuti prevalentemente gli episodi giudicati di rilevanza (piacevoli oppure spiacevoli, eccezionali, emergenti anche se consue-

tudinari, ecc.), mentre gli altri vengono tralasciati oppure riferiti in forme stereotipate.

Questo tipo di rilevazione, anche se non fornisce una informazione del tutto precisa sullo svolgimento effettivo di una giornata, è molto utile per evidenziare i punti nodali di una giornata, come li intende il soggetto, tanto che viene spesso accostata alle rilevazioni di bilancio-tempo (8) e, in molti casi, data la sua minore onerosità economica, è stata utilizzata per la rilevazione del comportamento quotidiano. Ma la tecnica più rigorosa e attendibile per la documentazione delle attività quotidiane in riferimento alla loro dimensione temporale è rappresentata dai cosiddetti bilanci-tempo. Questi consistono nella fedele trascrizione delle attività svolte dagli individui sottoposti ad osservazione, in un arco di tempo fissato (generalmente 24 ore) con l'indicazione altrettanto precisa delle entità di tempo quotidiano in esse impiegato (9). Si tratta, come si vede, di un vero e proprio « bilancio » (o meglio di un consuntivo) (10) analogo ai più conosciuti bilanci economici, dove l'« entrata fissa » è costituita dalla quantità di tempo disponibile (le 24 ore giornaliere) e le « uscite » sono rappresentate dalle « spese » di tempo per ciascuna attività.

All'interno di questo metodo, le modalità di rilevazione possono essere molteplici. La grande distinzione da operare è tra i sistemi che utilizzano un blocco di attività precodificate, in cui il soggetto deve indicare le attività da lui svolte insieme ai tempi impiegati, e quelli in cui il soggetto è libero di indicare con le proprie parole le attività che sta compiendo, le quali verranno successivamente codificate o ricollegandole a un *code-book* elaborato dai ricercatori o in modo automa-

8. Nel Progetto internazionale del 1965, di cui si riferisce più ampiamente nel paragrafo successivo, venne accostata alle rilevazioni di bilancio-tempo nella forma dell'autoregistrazione (*diary founded interview*) una quota minore di « interviste del giorno dopo » (*fresh interview*), chiamate anche *yesterday interview*, in tutti i casi in cui interveniva l'aiuto dell'intervistatore.

9. Il bilancio-tempo può essere definito sinteticamente « the record of a person's use of time over a given period » (M. Anderson, *Family Structure in 19th Century Lancashire*, Cambridge U.P., Cambridge, 1971, p. 353).

10. Come sottolinea C. Javeau, il termine « bilancio » o « *budget* », in termini economici, evoca piuttosto l'idea della previsione, caratteristica estranea ai cosiddetti bilanci-tempo, che consistono in studi essenzialmente descrittivi. Sarebbe pertanto più corretto parlare di « consuntivi » o « spese di tempo » (*time-accounts* o *comptes de temps*, o, ancora meglio, *time balance sheets* o *bilans de temps*). Cfr. C. Javeau, *Methodological Problems in Time-Budget Studies: A Preliminary Inventory*, in W. Michelson (ed.), *Time-Budgets and Social Activity*, vol. I, Major Report n. 4, Centre for Urban and Community Studies, Univ. of Toronto, 1975.

tico utilizzando un vocabolario di parole individuate in base alla loro ricorrenza (11).

Analogamente si può operare per quanto riguarda la registrazione della durata delle attività stesse. Si possono infatti utilizzare intervalli prefissati (ad es. la prima, la seconda, ecc. fino alla ventiquattresima ora, di mezz'ora in mezz'ora), oppure optare per la registrazione della durata effettiva di ogni attività, indicando tutt'al più l'unità minima di rilevazione (generalmente fissata in 5 minuti). La scelta tra le varie modalità di rilevazione condiziona ovviamente il grado di fedeltà della registrazione stessa e la sensibilità dello strumento sia a cogliere attività a bassa soglia di durata sia a segnalare spostamenti, da un'attività a un'altra, anche molto rapidi.

Il metodo usato dall'approccio fisicalista o della *time-geography*, invece, a cui si accennava in precedenza, segue un percorso del tutto opposto in cui gli input sono: ipotetici programmi standardizzati di attività, un modello dei luoghi in cui le attività prendono posto ed un modello del sistema di trasporti della regione in esame, mentre l'output è la costruzione di modelli ipotetici di bilanci-tempo elaborati con un programma di simulazione, per ogni localizzazione nell'area in esame. In questo modo, secondo questa scuola, verrebbe meno il carattere di « consuntivo » dei bilanci-tempo e l'impossibilità di rilevare i comportamenti che, per i vincoli esistenti, non possono essere realizzati, aprendo così, al contrario, la via alla previsione e alla programmazione (12).

## 2. Le indagini di bilancio-tempo

Lo studio del comportamento quotidiano mediante la rilevazione di bilanci-tempo non è affatto un campo nuovo nella ricerca sociologica. Già fin dall'inizio del secolo infatti si possono annoverare lavori basati su questa tecnica di rilevazione, mentre è difficile stabilire chi abbia introdotto questo termine, e quando, in campo sociologico. Indubbiamente l'espressione si richiama ai bilanci familiari, il cui

11. Il primo metodo è quello generalmente adottato nelle ricerche di bilancio-tempo e usato nella presente ricerca; il secondo è quello suggerito da Kranz e consiste nella classificazione direttamente col computer delle attività così come registrate dal soggetto e in seguito della costruzione di un dizionario semantico per ogni tipo di ricerca compiuto (cfr. P. Kranz, *What Do People Do All Day?*, « Behavioral Science », 15, 1970, pp. 286-291).

12. Cfr. N. Thrift, *Time and Theory...*, cit., alle pp. 428-437.



studio fu adottato da Le Play intorno alla metà dell'800 per indagare sulle condizioni di vita della classe operaia in Europa, e portati avanti da Engel che individuò, appunto attraverso le spese delle famiglie, regolarità dei comportamenti economici e dei modelli motivazionali riferiti alle attività intraprese.

Le possibilità di studio del comportamento quotidiano, lasciate intravedere dalle analisi delle scelte economiche messe in atto dalle famiglie, allargarono probabilmente il campo d'interesse verso l'altra risorsa familiare che, con il progredire dell'industrializzazione, veniva ad assumere un valore sempre maggiore, il tempo. D'altra parte lo studio del tempo stava diventando, proprio in quegli anni, un settore di grande attualità, le cui applicazioni potevano dimostrarsi foriere anche di rivoluzionarie innovazioni nel campo dell'organizzazione del lavoro, come testimoniano i lavori di Taylor nell'ambito dell'organizzazione aziendale.

Molte osservazioni interessanti, inoltre, sull'uso del tempo quotidiano, si possono rinvenire nell'opera di Engels sulle condizioni della classe operaia in Inghilterra, ma non si può ancora parlare di veri e propri bilanci-tempo, in quanto in quel caso si tratta di informazioni isolate su singole attività e non, come si verifica invece per i bilanci-tempo, di rilevazioni sistematiche, registrazioni esaustive riferite a un periodo di tempo (un'unità di rilevazione) definito (13).

Il primo vero e proprio tentativo di bilancio-tempo in ambito sociologico può forse essere considerato il lavoro di Bevans (14), pubblicato nel 1913 a New York, dove l'analisi della giornata di un lavoratore muove dall'interrogativo su come questi utilizzi il suo tempo libero.

In effetti, all'inizio, molti studi di rilevazione del tempo erano incentrati soprattutto sull'analisi del tempo libero e dei suoi rapporti con il tempo di lavoro. In tal senso inizia nell'Unione Sovietica, ad opera di Strumilin, un consistente filone di studi che si svilupperà successivamente, nei paesi di area socialista, fino a diventare non solo un campo definito nella ricerca sociologica, ma una tecnica di rilevazione assai diffusa.

13. Cfr. A. Szalai, *Trends in Comparative Time-Budget Research*, « American Behavioral Scientist », 1966, IX, 49, p. 4: « We may not speak of a time budget when noting the time expenditure or time requirement of an isolated activity, but only when we can report exhaustively on the employment of an entire time fund at our disposal during a certain period ».

14. G.E. Bevans, *How Workingmen Spend Their Spare Time*, Columbia U.P., New York, 1913.

La ricerca di Strumilin sui lavoratori di Mosca (15), del 1924, a cui ci si riferisce, rappresenta la prima opera in questo campo nell'Unione Sovietica. Ad essa seguirono poi altri lavori negli anni '30, nei quali l'interesse si allargò, dall'attenzione verso aspetti particolari e limitati della vita quotidiana, verso lo studio della stessa nella sua globalità; ciò era dettato, in gran parte, dall'esigenza di razionalizzazione della vita individuale in vista della creazione di un nuovo modo di vita in armonia con il modello socialista. Ma, nonostante la rapida diffusione del metodo e la sistematicità delle rilevazioni, la conoscenza di questi lavori fu sempre scarsa da parte degli studiosi occidentali, sia a causa della difficoltà della lingua sia a causa della loro scarsa pubblicazione.

Probabilmente non ne erano neppure a conoscenza i ricercatori che, parallelamente, negli ultimi anni del secondo decennio e nel terzo decennio di questo secolo, promossero e condussero isolatamente studi sul modo d'impiego del tempo quotidiano, studi che, se risultano scarsamente sofisticati sul piano dell'elaborazione dei dati per ovvi motivi di arretratezza dei supporti tecnici del tempo, sono da considerare con interesse ancor oggi per la metodologia adottata.

In queste ricerche infatti si delineano ormai chiaramente le caratteristiche delle rilevazioni di bilancio-tempo, nelle quali appunto l'interesse prioritario si incentra sulla rilevazione *sistematica* del tempo impiegato in una serie di attività all'interno di un arco di tempo definito; da questa in seguito si deducono i comportamenti e si tentano di definire, per classi di popolazione, i modelli di comportamento.

Uno dei lavori più stimolanti e, in un certo senso, il modello di molte successive indagini di bilancio-tempo, è indubbiamente quello di Sorokin e Berger (16), nel quale, per la prima volta negli studi di un certo respiro, la registrazione delle attività ha una sensibilità di 5 minuti, la trascrizione sulla scheda avviene « in tempo reale », ossia mentre le attività si stanno compiendo, e la definizione delle categorie di attività viene compiuta « a posteriori », permettendo così un'informazione estremamente esauriente e analitica. L'opera di Sorokin e Berger inoltre, a parte il grande interesse metodologico che presenta, aggiunge, caso destinato a rimanere isolato per molti anni

15. Cit. in A. Szalai (ed.), *The Use of Time. Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries*, Mouton, The Hague, 1973; e in D. Parkes, N. Thrift, *Times, Spaces, and Places. A Chronogeographic Perspective*, Wiley, New York, 1980.

16. P.A. Sorokin, C.Q. Berger, *Time Budgets...*, cit.



successivi, un'ampia analisi sulle motivazioni delle attività compiute e registrate, le quali vengono classificate sistematicamente quindi anche sulla base delle loro finalità.

Quello di Sorokin e Berger non era tuttavia il primo studio del genere in area occidentale. Molte registrazioni delle attività giornaliere, con particolare attenzione alle attività domestiche, erano state infatti promosse dal Bureau of Home Economics of the United States Department of Agriculture tra il 1927 e il 1933, allo scopo di realizzare una maggiore razionalizzazione del lavoro nelle aziende agricole (17). E, nonostante il carattere decisamente sociografico delle rilevazioni, esse suggeriscono probabilmente a Sorokin e Berger molti spunti interessanti per la messa a punto della loro metodologia di ricerca. Indubbiamente l'interesse per i problemi connessi alla razionalizzazione del tempo quotidiano e, di conseguenza, per una migliore utilizzazione del tempo di lavoro e di non-lavoro, nasceva dalla diffusione del taylorismo; tuttavia ciò che è interessante notare, è il fatto che da un lato si svilupparono quasi contemporaneamente un settore e un metodo d'indagine analoghi anche in ambienti del tutto estranei al taylorismo, come appunto l'Unione Sovietica, e dall'altro l'interesse si allargò dal piano puramente lavorativo-organizzativo a quello complessivo del tempo quotidiano e particolare del tempo libero.

L'attenzione a queste problematiche si ritrova infatti in parecchie ricerche locali, tra il secondo e l'inizio del terzo decennio di questo secolo, svolte, sotto il patrocinio di Università e Colleges degli Stati Uniti, allo scopo di rilevare la quantità di tempo usato dagli studenti nello studio e nelle attività ricreative.

Ma nel campo dello studio del tempo libero la ricerca più nota di quegli anni rimane quella di Lundberg, Komarowsky e McInerny (18), svolta nella contea di Westchester negli anni 1930-32, a cui si riferiscono anche Sorokin e Berger, i quali d'altra parte, pur dimostrando interesse per il metodo, ne criticano l'intervallo minimo di rilevazione temporale, di 30 minuti, giudicato troppo ampio e quindi scarsamente utilizzabile per indagini approfondite.

L'interesse per la problematica relativa all'uso del tempo, in area occidentale, non si limitò solo agli Stati Uniti: anche in Gran Bretagna, proprio nello stesso periodo, vengono condotte indagini dello stesso tipo, utilizzando i due metodi di rilevazione più diffusi, uno consistente

17. *Ibid.*, p. 16.

18. G.A. Lundberg, M. Komarowsky e A.M. McInerny, *Leisure: A Suburban Study*, Columbia U.P., New York, 1934.

in una tabella a doppia entrata analoga a quella di Bevans con le attività precodificate, nelle righe, e i giorni di rilevazione, nelle colonne, come ad esempio nello studio di Jones (19), e l'altro basato su una scheda di rilevazioni libera, simile a quella del Bureau of Home Economics, come ad esempio nella ricerca di Bakke (20).

L'avvento della seconda guerra mondiale segnò, come si era verificato per la prima, una battuta d'arresto per questo tipo di ricerche. Soltanto verso la fine, infatti, compaiono alcuni lavori in questo campo, tra cui emergono peraltro nuove problematiche, come ad esempio, nella ricerca di Liepmann (21), del 1944, sui tempi impiegati negli spostamenti di lavoro.

Superato in Europa e negli Stati Uniti il periodo più duro dell'immediato dopoguerra, con tutti i gravi problemi economici, organizzativi e sociali che esso comportava, particolarmente drammatici in Europa, anche l'interesse dei ricercatori sociali, e non solo di essi, si indirizza non del tutto sporadicamente verso studi del comportamento, tra cui appunto gli studi sui bilanci-tempo e sull'uso del tempo quotidiano occupano un'area non trascurabile. Testimonianza della ripresa dell'interesse è, tra gli altri, lo studio di Meier (22), particolarmente interessante sotto il profilo scientifico perché utilizza una tecnica di rilevazione mai usata, consistente nella registrazione delle attività a intervalli di tempo selezionati casualmente. Ma vengono soprattutto sviluppati particolari filoni — come ad esempio quello del tempo libero, che non a caso trova un ambiente particolarmente favorevole negli Stati Uniti — i quali sono in connessione da un lato con l'importanza che vengono ad assumere, nel generale clima di ripresa economica, certe problematiche e dall'altro con l'apporto che questo tipo di dati può fornire all'espansione commerciale e industriale. Ne sono un esempio i lavori di Larrabee e Meyerson (23) del 1959 sul fenomeno, divenuto in quegli anni particolarmente rilevante, dell'uso di massa del tempo libero, e il lavoro di Kleemeier (24), del 1961, che

19. D.C. Jones (ed.), *The Social Survey of Merseyside*, Un. Press of Liverpool, London, 1934, vol. III.

20. E.W. Bakke, *The Unemployed Man: A Social Study*, Dutton, New York, 1934.

21. K. Liepmann, *The Journey to Work*, London, 1944.

22. R.L. Meier, *Human Time Allocation: A Basis for Social Accounts*, «Journal of the American Institute of Planners», 15, 1959, pp. 27-33.

23. F. Larrabee, R. Meyerson, *Mass Leisure*, Free Press, New York, 1959.

24. W. Kleemeier, *Aging and Leisure*, Oxford University Press, New York, 1961.

raccoglieva ricerche non solo sul tempo libero ma anche sull'utilizzazione che ne veniva fatta da parte di un gruppo sociale destinato ad assumere in seguito sempre più rilevanza, gli anziani.

È significativo inoltre il fatto che incomincia ad affermarsi proprio in quegli anni l'impegno da parte di compagnie radiotelevisive (scelta che si ripeterà, come si vedrà in seguito, negli anni successivi), a promuovere ed a finanziare ricerche sull'uso del tempo quotidiano, per poter meglio adeguare i programmi all'udienza. La rilevazione promossa dalla Mutual Broadcasting Company nel 1954 su più di 20.000 casi è il primo esempio che troviamo (25).

Ma esiste un limite, di non scarso rilievo, comune alle ricerche statunitensi che utilizzano tecniche di bilancio-tempo, secondo Szalai (26), e questo consiste nell'isolamento arbitrario di un settore della vita quotidiana dal complesso delle attività giornaliere e nella ripartizione del tempo che in relazione ad esse viene attuata. La caratteristica dei bilanci-tempo, non solo come *tecnica di rilevazione*, ma come *metodologia di ricerca*, sarebbe invece da individuare nel riferimento costante che viene mantenuto alla *globalità* delle attività quotidiane, senza con ciò negare, tra di esse, l'individuazione di settori di volta in volta privilegiati.

Il filone di ricerca che, fino agli anni '60, sembrava maggiormente rispondere a questi requisiti è quello francese. Oltre alle riflessioni del gruppo facente capo alla rivista « Economie et Humanisme », lo studio di Stoetzel (27) sull'uso del tempo delle donne in aree urbane già nel 1948 poneva chiaramente il problema della specificità del tempo femminile (una problematica, tra l'altro, che avrà successivamente un largo sviluppo), da indagare non solo attraverso le attività più generalmente svolte dalle donne, ma sulla base del complesso del tempo quotidiano. Questo interesse per l'organizzazione quotidiana del tempo e dei comportamenti legati alla quotidianità viene ulteriormente sviluppato da Chombart de Lauwe (28), il cui lavoro sulle famiglie operaie allarga ancora la problematica e il metodo d'indagine alle interconnessioni tra bilanci temporali e bilanci economici familiari e alle relazioni che si stabiliscono all'interno della famiglia in riferi-

25. Mutual Broadcasting Company, *A Nationwide Study of Living Habits*, Ward, New York, 1959.

26. A. Szalai, *Trends...*, cit.

27. J. Stoetzel, *Une étude du budget-temps de la femme dans les agglomérations urbaines*, « Population », I, 1948, pp. 47-62.

28. C. Chombart de Lauwe, *La vie quotidienne des familles ouvrières*, CNRS, Paris, 1959.



mento alla divisione del lavoro che si viene a creare.

Per quanto riguarda i paesi dell'Est europeo, l'uso di rilevazioni di bilancio-tempo, dopo alcune battute d'arresto nei periodi delle guerre mondiali, ha conosciuto uno sviluppo non riscontrato in nessun altro Paese. In quest'area, la raccolta di bilanci-tempo viene finalizzata, da parte dello stato, a esigenze di programmazione connesse ad interventi di tipo economico-organizzativo e a tentativi di razionalizzazione dell'uso delle risorse umane. Non sorprende quindi che le indagini sistematicamente ripetute si caratterizzino per l'aspetto documentaristico, fondamentalmente « neutro » dei dati e per l'attenzione rivolta alle connessioni tra tempo di lavoro, tempo di lavoro domestico e tempo libero. Si pensi ad esempio che in una ricerca di Tveritiniv e Rossinsky del 1963, citata da Szalai (29), si sottolinea l'enorme ammontare delle ore umane (100 miliardi), impiegate in un anno in lavori domestici, paragonabili all'ammontare delle ore di lavoro salariato di una massa altrettanto enorme di lavoratori (40 milioni), e responsabili d'altra parte di sottrarre una buona quota di tempo libero.

Sul piano scientifico, la sistematicità delle indagini ha comportato la necessità di elaborare standards accuratamente definiti per la rilevazione e per la classificazione, in modo da rendere possibile la confrontabilità delle ricerche. Proprio in Unione Sovietica si svolse infatti, nel 1960, il primo congresso scientifico sui bilanci-tempo.

In altri paesi socialisti, come la Polonia, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Germania dell'Est e l'Ungheria questo tipo di indagini ha conosciuto, dagli anni '60 ai nostri giorni, uno sviluppo molto ampio. Basti pensare che in Ungheria fu effettuata, nel 1963, la prima rilevazione legata ad un censimento (12.000 casi) sul campione nazionale ad opera dell'Istituto Centrale di Statistica ungherese. Un'altra rilevazione censimentaria fu compiuta negli anni 1976/77 (27.607 casi), con rilevazioni ripetute nel corso di un intero anno (30).

Il fatto che rilevazioni di bilancio-tempo siano state effettuate nell'ambito di censimenti — non solo da parte dell'ufficio statistico ungherese ma anche da parte dell'Institut National de la Statistique et des Études Economiques francese nel 1975/76 (31) — mettono in

29. Citata in A. Szalai, *Trends...*, cit.

30. Cfr. R. Andorka, B. Falussy, *The Way of Life of the Hungarian Society as Reflected by the Time Budget Survey of 1976-1977*, « Acta Oeconomica », 26, 3-4, p. 244.

31. Cfr. Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques, (I.N.S.E.E.), *Etude des emplois du temps. Dossier de l'enquête*, document interne, Paris, avril 1976.

luce le caratteristiche dei dati così raccolti, giudicati sostanzialmente « neutri », particolarmente « oggettivi », prevalentemente documentari, nonché la scarsa finalizzazione programmatica di queste rilevazioni, se non quella di fornire una descrizione delle occupazioni quotidiane. Il che, se da un lato costituisce un pregio, dall'altro, come è stato in più occasioni osservato dai critici dei bilanci-tempo, rappresenta anche il loro limite.

In paesi non socialisti, e anche al di fuori dell'Europa, le indagini di bilancio-tempo, se non conoscono la diffusione capillare che abbiamo rilevato nei paesi dell'Est europeo, fanno registrare tuttavia indagini di vastissime proporzioni, come quelle patrocinate da due emittenti radiotelevisive, la Bbc in Gran Bretagna nel 1965 e nel 1974-75 (1822 casi nell'estate e 1723 casi nell'inverno) (32), e la Nhk in Giappone nel 1960 (170.000 casi) (33). Lo stesso ente televisivo giapponese, inoltre, dal 1960, compie rilevazioni su un campione nazionale di popolazione regolarmente ogni 5 anni.

In Italia questo tipo di ricerche non venne intrapreso né da parte della sociologia accademica né ad opera di enti pubblici o privati — forse anche a causa della loro superiore costosità rispetto ad altri tipi di *surveys* — se non in anni molto recenti. La prima e, fino a questo lavoro, unica rilevazione di bilanci-tempo è quella condotta da B. Grazia-Resi nella provincia di Varese (34), tra enormi difficoltà di carattere economico-burocratico, e d'altra parte, forse anche per questo, priva di successivi sviluppi.

In campo internazionale invece, la massa di dati che ormai cominciava ad accumularsi aprì ben presto un'interessante prospettiva a questo tipo di ricerche, quella di tentare studi longitudinali finalizzati alla rilevazione del mutamento. In questo filone si possono collocare i lavori di Girard (35), che stabilisce un confronto con i dati riferiti alle donne sposate raccolti in Francia da Stoetzel 10 anni prima, di

32. Cfr. Bbc Audience Research Department, *What the People Are Doing. The People's Activities*, Bbc Publ., London, 1965; Bbc Audience Research Department, *The People's Activities and Use of Time*, Bbc Publ., London, 1978.

33. Cfr. N. Nakanishi, *A Report on the How-Do-People-Spend-Their-Time Survey: An Analysis of Livelihood Time of the Japanese*, Nhk Radio & Tv Culture Research Institute, Tokyo, 1963, e N. Nakanishi, *A Report on the « How Do People Spend Their Time Survey »*, in 1980, « Studies of Broadcasting », n. 18, 1982.

34. B. Grazia Resi, *L'impiego del tempo libero in una provincia economicamente sviluppata*, Facoltà di scienze statistiche e attuariali, Roma, 1975.

35. A. Girard, *Le budget-temps de la femme mariée dans les agglomérations urbaines*, « Population », 13, 1958, pp. 58-63.

Prudenskij (36), che compara i suoi dati sul tempo libero in Unione Sovietica con quelli di Strumilin del 1924, di Robinson e Converse (37), che tentano uno studio su una serie temporale con i dati del 1934, 1939, 1954, 1962, 1965.

Ma il progetto più ambizioso, e, in un certo senso, il naturale sviluppo dei confronti longitudinali a carattere nazionale è rappresentato dal Progetto Internazionale sul Bilancio-tempo, nel quale, con il coordinamento di A. Szalai, vennero comparati i bilanci-tempo di 12 paesi europei ed extraeuropei, sia occidentali che di area socialista, con riferimenti anche ad aree sottosviluppate (38). Nessuna città italiana purtroppo aderì alla rilevazione in quella circostanza, privando quindi il ricercatore italiano di un documento che sarebbe stato prezioso per lo studio di un periodo così significativo nella nostra storia economica e del costume.

Un aspetto molto interessante, oltre ai contenuti, di questo poderoso lavoro consiste nello sforzo metodologico che dovette essere compiuto per rendere confrontabili dati riferiti a realtà socio-ambientali così diverse, per metter a punto una terminologia semanticamente identica nelle varie lingue e per coordinare periodi di rilevazione climaticamente analoghi per tutti i paesi, per non citare che le più evidenti difficoltà. Per contro, l'impianto metodologico realizzato in quell'occasione costituisce a tutt'oggi un imprescindibile punto di riferimento per le ricerche di bilancio-tempo.

Tuttavia, nonostante le suggestioni che possono far nascere tentativi di questo tipo, in genere i risultati delle comparazioni effettuate su ricerche diverse, in vari periodi, quando appunto non derivino da metodologie identiche, sono modesti, sia perché di solito le differenti metodologie e modalità di rilevazione impiegate, come si è detto, rendono problematici i confronti, sia perché, come è stato osservato in varie occasioni, emergono differenze sostanziali ed evidenti nell'organizzazione della vita quotidiana soltanto o a distanze temporali notevoli o a livelli di sviluppo molto differenti (39).

Attualmente gli sviluppi più interessanti di questo metodo sembrano quelli in cui da un lato la rilevazione dei bilanci-tempo viene

36. G.A. Prudenskij, *Problemy rabocego i vnerabocego vremeni*, Moskva, 1972, cit. da N. Thrift, in *Time and Theory...*, cit.

37. J.P. Robinson, P.E. Converse, *Social Change Reflected in the Use of Time*, in A. Campbell, P. Converse (eds.), *The Human Meaning of Social Change*, Russel Sage, New York, 1970, pp. 17-86.

38. Cfr. A. Szalai (ed.), *The Use of Time...*, cit.

39. Cfr. ancora N. Thrift, *Time and Theory...*, cit.



accostata ad altri tipi di indagini e ad altre fonti, e dall'altro si rinuncia al carattere esplorativo, documentaristico e su larga scala che questi lavori hanno mostrato per lungo tempo, per finalizzarli invece allo studio di problemi specifici, più circoscritti. Un'area in cui hanno trovato, e continuano a trovare, largo impiego è quella dello studio dell'organizzazione domestica, dove l'analiticità delle categorie di rilevazione delle attività si è via via accentuata, dando luogo poi ad analisi di vario tipo (si vedano, ad es., i lavori di Berk e Berk (40) e di Young e Willmott) (41). Oltre che nello studio del lavoro e del relativo tempo libero, che riprende una tematica classica in questo campo (cfr. ad es. il lavoro di Alaluf), i bilanci-tempo vengono impiegati nell'analisi della spesa pubblica e della spesa sociale (Hightower, Harvey), nello studio di differenti stili di vita (Yeung e Yeh), dei tempi di trasporto (Hudson), come supporto alla progettazione urbanistica (Yeung e Yeh), come indicatore socio-economico (Hitchcock) (42).

Il campo tuttavia che ha dato luogo ad un maggiore dibattito teorico e ad un vero e proprio proliferare di ricerche, ponendo anche le basi per un superamento dei bilanci-tempo, pur riconoscendone la provenienza, e a nuovi sviluppi di ricerca, è quello che si connette allo studio del « territorio ». In questo settore, in cui gruppi di urbanisti e di geografi umani stanno lavorando ormai da una ventina d'anni, si richiama l'attenzione sulla necessità di uno studio comparato del tempo con lo spazio ad esso connesso; questo fervido clima culturale ha così dato vita a vere e proprie « scuole », le cui principali possono essere considerate quella di Lund, che fa capo a Hägerstrand e a Carlstein, legata anche a studiosi australiani come Parkes e Thrift, quella di Chapel Hill, erede dell'insegnamento di Chapin, e quella inglese, tra cui si annoverano Cullen e Shapcott (43).

In realtà non ci troviamo più, in questi casi, in presenza di vere e proprie indagini di bilancio-tempo, anche se lo studio del tempo rimane il punto cardinale di questi lavori, per la rilevazione del quale tuttavia si fa ricorso, come si è accennato nel paragrafo precedente, ad altre tecniche non valutative soggettive. Una maggiore sensibilità che non negli studi precedenti viene dimostrata nei confronti della defini-

40. R. Berk, S. Berk Fenstermaker, *Labor and Leisure at Home...*, cit.

41. M. Young, P. Willmott, *The Symmetrical Family. A Study of Work and Leisure in the London Region*, Penguin, Harmondsworth, 1973.

42. Cit. da N. Thrift, in *Time and Theory...*, cit.

43. Per una comprensione delle tematiche che vengono affrontate da questi gruppi, cfr. per tutti, T. Carlstein, D. Parkes e N. Thrift (eds.), *Timing Space and Spacing Time*, 3 voll., Arnold, London, 1978.

zione e classificazione delle attività, riprendendo in alcuni casi, soprattutto da parte del gruppo di Chapel Hill, un aspetto della ricerca di Sorokin, in seguito completamente trascurato dalle ricerche di bilancio-tempo, quello delle motivazioni delle attività.

La trattazione di questi più recenti sviluppi dello studio del tempo quotidiano, a cui si è riservato solo un rapido cenno, esula tuttavia dal tema di questo lavoro e porterebbe probabilmente in un'altra direzione rispetto alla ricerca compiuta. Merita tuttavia ricordare, a conclusione di questa breve panoramica, come attualmente sia diffusa, in molti settori, la consapevolezza della necessità di uno studio comparato del tempo e dello spazio, il che porterebbe a parlare piuttosto di *bilanci spazio-temporali* che non di bilanci-tempo. Ed inoltre come la tradizione dei bilanci-tempo abbia favorito il sorgere di un'esigenza, da parte di alcune aree di ricerca molto vivaci, di superare lo studio dell'*uso* del tempo inteso come « una mera analisi di una sequenza di atti a cui manca lo scenario umano su cui si svolgono le attività e le interrelazioni tra gli aspetti della vita » (44) per raggiungere piuttosto una conoscenza dell'*allocazione* del tempo, intesa come « indagine sulle conseguenze e sui costi d'opportunità delle alternative differenti » (45). Ciò, secondo questi ricercatori, garantirebbe la possibilità di realizzare la previsione dei comportamenti e quindi la programmazione degli interventi. I bilanci-tempo si trasformerebbero così da strumento meramente conoscitivo di una situazione comunque già passata in strumento predittivo di situazioni future.

### 3. La classificazione delle attività quotidiane

L'analisi della temporalità quotidiana, come si realizza mediante l'impiego della rilevazione di bilanci-tempo, ha come scopo fondamentale — o almeno come uno degli scopi principali — quello di tracciare un quadro del comportamento di una popolazione, di scoprire il più oggettivamente possibile che cosa compiono gli individui, o gruppi di essi, indipendentemente dalle loro valutazioni e dalle loro aspettative, ed in relazione ai vincoli esterni in cui essi devono operare. I comportamenti vengono pertanto definiti e analizzati in base alle loro componenti, le *attività* svolte, considerate le unità d'analisi fondamentali, le quali, ponendosi in relazione tra di loro in vario modo,

44. N. Thrift, *Time and Theory*, cit., p. 412 (tr. nostra).

45. *Ibid.*, p. 418 (tr. nostra).



danno luogo appunto a quegli aggregati più o meno stabili chiamati prima comportamenti. La possibilità di misurare in modo univocamente definito e quindi generalmente comprensibile (mediante l'uso di unità di misura rigidamente oggettive, i minuti e le ore) tali attività sembrerebbe consentire, quasi in modo automatico, la definizione dei comportamenti e di conseguenza la loro catalogazione. Può nascere dunque la fiducia che la rilevazione di bilanci-tempo consenta la trasformazione diretta degli aspetti qualitativi della rilevazione in aspetti meramente quantitativi.

In effetti non si può pensare che con la semplice adozione di una tecnica di rilevazione, seppure molto sensibile alle manifestazioni esteriori dell'agire, possano essere eliminate tutte le difficoltà di interpretazione legate alle ambiguità che contraddistinguono gli atti umani e i comportamenti individuali o collettivi. Al contrario, queste aporie non fanno altro che venire trasferite dal livello dei comportamenti a quello delle attività. Infatti, se l'apparato tecnico che regola la rilevazione è semplice e non dà adito a dubbi (registrazione di tutte le attività svolte nelle 24 ore), non si può affermare che le implicazioni metodologiche correlate alla decodificazione delle informazioni siano di immediata soluzione.

In primo luogo si rende necessaria una *definizione* del concetto di attività. Queste, da non confondere con le azioni, nelle quali è insito l'aspetto dell'intenzionalità, sembrerebbero invece assimilabili a quegli « atti esteriori (esternamente osservabili) compiuti da un individuo... anche in modo non intenzionale » (46) la cui somma darebbe luogo ai comportamenti. A ciò bisogna aggiungere, tuttavia, che le attività rappresentano già di per sé un insieme di operazioni compiute, un'aggregazione stabile che a sua volta dà luogo a un risultato compiuto e operativo, anche in termini di non-operazionalità (come ad es. un'attività passiva) e del tutto indipendentemente dall'intenzionalità del soggetto. Ne deriva che la definizione dell'attività e la delimitazione della sua area può risultare non univoca per almeno due motivi. In primo luogo perché in molti casi è ambiguo l'ambito semantico (« pulire la casa » non solo può comportare operazioni differenti in contesti economico-culturali diversi, ma anche, come si vedrà meglio in seguito, può significare per i soggetti tipi di impegni diversi, può suscitare immagini diverse in rapporto alla collocazione sociale e alla formazione culturale degli attori). In secondo luogo perché dipende dalle scelte

46. Cfr. L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978, alla voce 'comportamento sociale'.

del ricercatore stabilire il grado di aggregazione delle operazioni componenti che costituiscono l'unità/azione di rilevazione (« preparare il pranzo » deve essere scomposto nelle singole operazioni o, al contrario, deve comprendere anche la preparazione della tavola, il riordino delle stoviglie, ecc.?). A questi problemi, presenti d'altra parte, seppure in termini diversi, a tutte le rilevazioni con questionari, non sfuggono, come si vede, neppure i bilanci-tempo.

Il problema della definizione delle attività sfocia dunque in quello della *classificazione* delle stesse in gruppi che presentino caratteri di omogeneità definiti esplicitamente. Il criterio adottato nella maggior parte delle ricerche di bilancio-tempo è quello basato sul senso comune che informa generalmente le esperienze di vita quotidiana di ciascuno; infatti il contenuto delle classi di attività individuate viene di solito dato per scontato e ritenuto di generale comprensione. Lo stesso testo di Sorokin e Berger dichiara esplicitamente:

le numerose attività devono essere raccolte in categorie che dovrebbero essere altrettanto accurate quanto comprensibili sotto il profilo psicologico e logico (47).

Ma la classificazione basata sul senso comune è soggetta ovviamente ad un ampio grado di arbitrarietà e pone di conseguenza seri problemi di confrontabilità tra le varie ricerche (48). Un altro elemento, inoltre, che contribuisce ad aumentare la variabilità nella definizione delle classi d'attività è il carattere spesso misto, ambiguo, impuro del criterio che viene adottato. Infatti, se la classificazione basata sul senso comune dichiara d'ispirarsi a un criterio che si potrebbe definire di tipo prevalentemente funzionale/contenutistico, ciò non esclude che intervengano, più o meno inconsapevolmente da parte del ricercatore e, prima ancora, da parte dell'informatore stesso — spesso inevitabilmente — altri criteri relativi ad aspetti o dimensioni delle attività stesse non strettamente contenutistici, come ad esempio la loro collocazione, il grado di libertà che le caratterizza, ecc. (49). D'altra parte

47 P.A. Sorokin, C.Q. Berger, *Time-budgets...*, cit., p. 27 (tr. nostra).

48. È stata più volte rilevata (per cui, cfr., ad es., N. Thrift, *Time and Theory...*, part II, cit., p. 416) la difficile comparabilità delle ricerche di bilancio-tempo per l'uso di classificazioni diverse delle attività.

49. Tipico esempio, in questo senso, è quello della classificazione delle attività di « tempo libero ». Queste infatti sono definite tali non principalmente in base ai loro contenuti, quanto piuttosto alle loro finalizzazioni (attività per lo svago) e al grado di libertà che realizzano (attività libere in opposizione ad attività costrette o obbligate). Inoltre si è soliti distinguere tra quelle svolte al-

un'iniziale « soggettività » appare del tutto ineliminabile, in quanto l'attore non potrebbe esprimersi se non con categorie del senso comune, con tutte le connotazioni culturali che ciò comporta. Sarà compito del ricercatore sottoporre a controllo il campo semantico connesso alle varie categorie utilizzate (50).

Le ambiguità evidenziate finora ed inerenti alla classificazione sulla base del contenuto sono poi destinate ad accentuarsi sempre più quanto più si prosegue nell'analisi dei dati. La necessità di operare con numeri relativamente ridotti di classi d'attività comporta infatti la *riaggregazione* delle stesse in classi più ampie. Il criterio adottato nella quasi totalità delle ricerche di bilancio-tempo è ancora quello contutistico, volto alla individuazione di aree funzionali piuttosto vaste in grado di esprimere sinteticamente interi settori d'attività della vita quotidiana.

Un rapido sguardo ai lavori più noti in questo campo mette subito in luce non solo la possibilità di svariati tipi di riaggregazione ugualmente proponibili e scientificamente sostenibili, ma anche l'evidente introduzione, in modo ancora più marcato che nella fase della classificazione, di elementi di giudizio strettamente legati al tipo di formazione del ricercatore. Si va infatti da aggregazioni suggerite da un'impostazione marxiana classica, come quella di Patrushev (51), che distingue tra tempo finalizzato all'uso e al consumo della forza-lavoro e tempo finalizzato alla riproduzione e al ripristino della forza-lavoro, tra tempo produttivo e tempo non produttivo, ad altre più esplicitamente funzionali, come le stesse riaggregazioni proposte nel Progetto Internazionale e la maggior parte di quelle individuate da Sorokin e Berger (52), in cui vengono indicate le principali aree funzionali delle attività della vita quotidiana. Altri tipi di aggregazioni invece, come quelle proposte da Javeau e Aas (53), assumono come importante criterio dirimente la variabile libertà/necessità insita nelle attività

l'aperto, come molti tipi di sports, e quelle svolte in ambiente chiuso, come la ricezione televisiva, gli incontri con amici, ecc.

50. Un tentativo di ridurre ulteriormente le arbitrarietà di codificazione è proposto da P. Kranz, in *What Do People Do...*, cit. A parere di chi scrive, permangono tuttavia problemi di interpretazione nella costruzione di un vocabolario delle corrispondenze.

51. Cfr. V. D. Patrushev, citato da D. Aas, *Studies of Time-Use: Problems and Prospects*, « Acta Sociologica », 21, 2, 1978, pp. 125-142.

52. Cfr. A. Szalai (ed.), *The Use...*, cit.; P.A. Sorokin, C.Q. Berger, *Time-budgets...* cit., ma anche la maggior parte delle ricerche di bilancio-tempo.

53. Cfr. C. Javeau, *Les vingt-quatre heures du Belge*, Editions de l'Institut de sociologie, Univ. libre de Bruxelles, Bruxelles, 1970, e D. Aas, *Uso del tem-*



compiute e distinguono tra tempo necessario, obbligato, costretto e tempo libero, o anche tra attività collocabili su una linea « espressivo versus strumentale ». Un altro tipo di riaggregazione, adottata da Chapin (54), sottolinea invece la collocazione spaziale delle attività, dando molta importanza al fatto che vengano compiute in casa o fuori di casa, in accordo con un'impostazione che tiene in maggiore considerazione di quanto non facciano gli studi tradizionali di bilancio-tempo, la collocazione spaziale delle attività (55).

In molti lavori poi (56) le riaggregazioni usate consistono in classi di attività molto ampie, generali, che coprono campi rilevanti dell'organizzazione della vita quotidiana e in pratica colgono le attività più significative della stessa. Questo tipo di riduzione, compiuto quando sia necessario operare su un numero molto basso di classi d'attività, si riscontra anche nelle riaggregazioni riassuntive e semplificatorie di quasi tutte le ricerche, comprese quelle che adottano sistemi di riaggregazione più sofisticati.

Un altro aspetto non trascurabile legato alla necessità di riaggregazione delle attività, quando si adottino criteri contenutistici, è il quasi ineliminabile impoverimento dell'informazione che ne deriva, non tanto perché inevitabilmente viene ad intaccare la capacità descrittiva del dato, quanto perché la riduzione della molteplicità delle attività quotidiane a pochi gruppi finisce col diminuire enormemente la capacità esplicativa del dato stesso, banalizzando oltre misura il contenuto della ricerca. Il comportamento quotidiano rischia così di ridursi ad una serie di operazioni del tutto scontate valutabili del resto, anche sul piano temporale, con buona approssimazione dall'esperienza comune. Al contrario pare che la specificità di comportamento dei vari attori sociali ed il mutamento nel tempo del comportamento quotidiano

*po e ricerca empirica* (a cura di M. Ruini), Università di Roma, Facoltà di scienze politiche, Cattedra di sociologia, Roma, 1981.

54. Cfr., tra l'ampia produzione di questo autore, per una visione sintetica del tipo di classificazione da lui adottata, F.S. Chapin, R.K. Brail, *Human Activity Systems in the Metropolitan United States*, « Environment and Behavior », 1, 2, 1969, pp. 107-130. In realtà la classificazione di Chapin è mista in quanto incrociata con le variabili libertà/necessità.

55. Oltre alla scuola di Chapel Hill, di cui Chapin è il massimo esponente, la classificazione delle attività improntata al criterio dentro/fuori caratterizza anche il gruppo di studiosi che fa capo alla cosiddetta scuola di Lund, geografi umani per formazione, e agli studiosi di programmazione urbanistica.

56. Cfr., ad es., M. Guilbert, N. Lowit, J. Creusen, *Problèmes de méthode pour une enquête de budgets-temps. Les cumuls d'occupations*, « Revue française de sociologie », 1965, VI, 3, pp. 325-335.



in genere siano da individuare proprio in aspetti limitati dell'organizzazione della vita quotidiana, in microattività, in piccole aree circoscrivibili con buona approssimazione (57). I limiti della riaggregazione funzionale/contenutistica non debbono tuttavia far dimenticare i suoi aspetti positivi, che possono essere riassunti nella capacità descrittiva della realtà in relazione all'organizzazione della vita quotidiana, soprattutto in assenza di altre indagini con queste finalità, e nella immediata comprensibilità, anche per i non esperti, della realtà rilevata. Queste caratteristiche fanno sì che qualsiasi tentativo di costruzione di modelli di comportamento quotidiano — che è lo scopo a cui tendono in pratica le ricerche di bilancio-tempo — non può prescindere da una prima fase descrittiva molto legata alle forme diffuse di rappresentazione del quotidiano. Tuttavia, poiché una riaggregazione comporta sempre una semplificazione dei termini, essa sarà tanto più utile quanto più sarà finalizzata all'area da analizzare, permettendo così di operare sintesi più ampie nei settori di minore interesse e, nello stesso tempo, più mirate al problema da studiare.

Il problema della classificazione delle attività e della loro riaggregazione, esaminato finora sotto l'aspetto di una sua risoluzione in termini contenutistici/funzionali, può tuttavia, a parere di chi scrive, dar adito ad altre soluzioni. Queste potrebbero scaturire dalla considerazione non tanto del contenuto delle attività, come generalmente viene fatto, quanto di altre caratteristiche che si evidenziano nella loro realizzazione.

Le attività compiute quotidianamente potrebbero infatti essere classificate partendo dalla riflessione su una pluralità di *dimensioni* di cui le attività compartecipano e compresenti nelle attività stesse. Si potrebbe così dare luogo a vari sistemi di classi d'attività scelti di volta in volta e finalizzati allo studio di aspetti, caratteristiche, dimensioni appunto dei comportamenti rilevati. Le dimensioni fondamentali che riscontriamo nelle attività sembra possano ridursi essenzialmente a quattro: *temporale*, di *collocazione*, di *relazione* e di *valore*.

1) *Dimensione temporale* — La caratteristica fondamentale dei bilanci-tempo è quella di analizzare le attività compiute da una popolazione in rapporto alla loro collocazione nel tempo. Non è casuale

57. Cfr. M. Shapcott, P. Steadman, *Rhythms of Urban Activity*, in T. Carlstein, D. Parkes, N. Thrift, (eds.) *Timing Space...*, cit., vol. 2, *Human Activity and Time Geography*, pp. 49-74. Anche nella presente ricerca, come già in quella internazionale del 1965, tra i vari paesi partecipanti non vengono individuate grandi differenze nei comportamenti generali rispetto ai dati forniti da Szalai.

infatti che la dimensione più esplorata delle attività rilevate, nelle ricerche, sia proprio quella temporale. Il tempo dell'orologio permette infatti una misurazione rigorosa e soprattutto confrontabile, non dipendente da valutazioni soggettive. Si può pensare essenzialmente a due modalità collegate a questa dimensione: la prima, più intuitiva, è la *durata* delle attività stesse, ossia la quantità di tempo che, in base alle unità di misura correntemente usate (minuti, ore), è trascorsa dall'inizio alla fine dell'attività in questione; la seconda, che comporta sempre una relazione con le durate delle altre attività, è l'*elasticità*, ossia la variabilità di un'attività, misurata in termini di deviazione standard, rispetto alle durate medie delle altre attività (58).

Ai fini della ricerca, si utilizzano generalmente durate medie, sia *generiche* (media calcolata rispetto al totale della popolazione in esame) sia *specifiche* (media calcolata rispetto al numero di individui che, nell'ambito della popolazione considerata, ha compiuto quell'attività nel periodo di tempo in esame).

Esistono attività, come ad esempio quelle legate al ripristino della forza-lavoro, che per la loro stessa natura si dispongono su archi di tempo di lunga durata, altre invece, che, nel corso della giornata, hanno durate medie complessive brevi o perché risultanti dalla somma di tempi unitariamente molto bassi o perché svolte saltuariamente. Si deve sottolineare inoltre che, sebbene la misurazione delle durate delle attività non sia soggetta in alcun modo all'arbitrarietà del ricercatore (in quanto lo strumento di misurazione è rigorosamente definito), la consistenza temporale delle attività non è mai valutabile in termini assoluti, ma è sempre da considerare relativamente non solo all'epoca storica e al livello di sviluppo socio-economico, ma anche alla comunità e al gruppo sociale di riferimento. Questa regola vale anche, seppure in minor misura, per le attività la cui durata media pare definita in modo rigido da necessità fisiologiche apparentemente imm modificabili. Basti pensare, ad esempio, alle diverse quote di riposo e di lavoro rinvenibili nelle società preletterate e in quelle letterate. Ciò significa, d'altra parte, che da un lato, a seconda del contesto, possono cambiare i limiti temporali entro cui trovano collocazione gli stessi gruppi di attività, dall'altro che ogni valutazione della durata di un'attività comporta sempre un confronto con una situazione media di riferimento.

Anche rispetto alla elasticità, la costituzione di classi diverse di

58. Per il concetto di elasticità in riferimento ai bilanci-tempo, cfr. A. Szalai, *Differential Work and Leisure Time-budget*, in «The New Hungarian Quarterly», 1964, 5, pp. 105-119.

attività viene fortemente influenzata dal tipo di organizzazione sociale, oltretutto naturalmente da vincoli fisiologici: si va da un massimo di rigidità per le attività diffuse tra tutta la popolazione con durate simili, a un massimo di elasticità per le attività che, pur essendo abbastanza diffuse, vengono svolte con impieghi unitari di tempo molto differenti. Tipico esempio di attività inelastica è il sonno, mentre le attività di riproduzione domestica sono fortemente elastiche. È chiaro che la presenza di un gran numero di attività ad alta elasticità è un indicatore di una spiccata divisione del lavoro sociale e/o di una rilevante diversificazione degli interessi della popolazione in esame.

2) *Dimensione di collocazione* — Ogni tipo di attività si deve necessariamente situare all'interno di un complesso sistema di coordinate socio-spazio-temporali che non si limitano a costituirne lo sfondo ma sono in un certo senso la condizione e la conseguenza del verificarsi delle attività stesse. In sintesi, di ogni attività appaiono rilevanti per l'analisi la collocazione nel *tempo*, nello *spazio fisico* e nello *spazio sociale*.

Lo studio della collocazione delle attività nel tempo si configura da un lato come studio della *periodicità* delle attività, ossia degli intervalli di tempo a cui mediamente le attività stesse si ripresentano, e d'altro lato come studio della *frequenza*, ossia delle ricorrenze delle attività in un intervallo di tempo definito.

Rispetto alla periodicità, tipi diversi di attività sono legati a particolari periodicità. Nel corso della vita, infatti, si danno campi d'attività caratterizzati da medio-lunghe periodicità, o a medio-lungo ciclo, ai quali si può accompagnare o meno un alto livello di progettualità (una vacanza, ad esempio o, al contrario, una malattia). Tutti questi tipi di attività, che scandiscono per ciascuno il proprio ciclo vitale, più che rappresentare un campo d'azione specifico, possono considerarsi piuttosto una condizione che influenza fortemente lo svolgimento delle singole attività e quindi l'andamento della vita quotidiana non solo dell'individuo interessato ma anche del gruppo e del nucleo domestico di cui l'individuo fa parte.

In indagini sulla vita quotidiana non emergono generalmente periodicità a lunga scadenza, ma piuttosto periodicità collegate alla routine quotidiana, settimanale o al massimo mensile; in alcuni casi si possono anche registrare periodicità legate a eventi particolari, spesso in relazione con ricorrenze familiari (festività, ritualità, celebrazioni, ecc.), le quali occupano una posizione intermedia tra la quotidianità e il medio-lungo ciclo. La mancata rilevazione, nelle indagini di bilancio-tempo, di attività a lunga periodicità che rappresentano una condi-



zione (malattia, periodo di vacanza, maternità ecc.) costituisce un impoverimento notevole dell'informazione e priva della possibilità di interpretare i tipi di comportamenti quotidiani che si presentano. Le attività più interessanti, e più analiticamente documentate, rispetto a periodicità quotidiane, sono quelle che tendono a ripetersi a intervalli regolari nel corso della giornata, rendendo così possibile effettuare previsioni di comportamenti. Altre invece si presentano con periodicità variabile e rendono pertanto difficile sia la valutazione della loro rilevanza all'interno delle situazioni specifiche in cui compaiono sia la previsione di comportamenti futuri che in qualche modo siano ad esse collegati. Il grado di periodicità con cui si presentano le attività, nonché il numero di attività che tendono a ripresentarsi con periodicità prevedibile, possono essere un indicatore della monotonia o della varietà della vita quotidiana e sono collegati con il livello di routinizzazione che la vita quotidiana assume in un determinato ambiente sociale (59).

Connesso al concetto di periodicità è il concetto di *frequenza*, che, come si è detto, indica il numero delle volte in cui un'attività viene svolta in un determinato periodo di tempo e, per quanto riguarda indagini sulla quotidianità, solitamente si riferisce alla giornata, o alla settimana. Altre frequenze legate a periodicità mensili, stagionali, annuali, pluriennali sono correlate a periodicità a medio-lungo ciclo: questo tipo di frequenze si connette ad attività saltuarie o a quelle attività che, come abbiamo visto, costituiscono piuttosto una condizione, e non interessano, se non come condizionamento latente, la vita quotidiana. La frequenza con cui si presentano le attività è inversamente proporzionale alla loro periodicità e, in una giornata, il numero massimo che essa può raggiungere è in funzione dei valori che assume la periodicità riscontrata per quella classe di attività.

Al di là del mero interesse statistico, la rilevazione della frequenza delle attività compiute in una giornata è un indicatore attendibile del ritmo della vita quotidiana (60): un'alta frequenza di molti tipi di attività si connette ad attività di breve durata, spesso frammentate, e suggerisce l'immagine di un ritmo di vita concitato, poco propenso alla riflessione, orientato verso comportamenti operativi e spesso

59. Per il concetto di routinizzazione delle attività quotidiane, cfr. I. Culen, E. Phelps, *Diary Techniques and the Problems of Urban Life*, London, 1975, citato anche in M. Shapcott, P. Steadmann, *Rhythms...*, cit.

60. Per il concetto di ritmo della vita quotidiana e per la sua analisi, cfr. R. Julkunen, *A Contribution to the Categories of Social Time and the Economy of Time*, « Acta Sociologica », 20, 1, 1977, pp. 5-24.



dispersivi, come si riscontra nei grandi conglomerati urbani delle società industriali.

La collocazione delle attività nello spazio fisico definisce la loro *localizzazione*. La principale distinzione, rispetto a questa dimensione delle attività, si riferisce alla contrapposizione esterno/interno: attività collocate in spazi aperti, esterni si contrappongono ad altre collocate in spazi chiusi, interni e, in genere, attività extra-domestiche, « fuori » dalla casa, si contrappongono ad attività domestiche, intendendo l'abitazione del soggetto come il « dentro » per eccellenza. La semplice osservazione della prevalenza delle prime sulle seconde permette la formulazione di alcune ipotesi sul tipo di economia, di lavoro, di abitudini di una popolazione, nonché sull'incidenza di fattori climatici ed ambientali, sull'organizzazione sociale dei singoli gruppi, sul tipo di comunicazione interpersonale esistente tra la popolazione, ecc.

Oltre alla distinzione esterno/interno, sono possibili altre classificazioni delle attività, rispetto alla loro localizzazione, qualora si faccia riferimento in modo sintetico alla funzione svolta dai luoghi in cui le attività si collocano. Si avranno così, ad esempio, rispetto agli spazi interni, spazi domestici, lavorativi, di studio, finalizzati al culto, alla cura della salute, a varie forme di tempo libero; rispetto agli spazi esterni, generici spazi polifunzionali utilizzati perlopiù per gli spostamenti, spazi espressamente attrezzati per lo sport, spazi esterni alla città, ecc. Ogni tipo di società, di gruppo realizza una peculiare localizzazione delle attività: in particolare la società urbano/industriale si caratterizza per una spiccata specializzazione degli spazi, frequentati da specifici gruppi di popolazione in stretto rapporto con lo svolgimento di determinate attività, con conseguenti limitazioni nelle opportunità di comunicazione e di socialità. Inoltre prevale l'utilizzazione degli spazi chiusi, fatto che favorisce la privatizzazione delle attività e degli interessi.

Oltre ad una loro collocazione nello spazio, le attività trovano una loro differente collocazione all'interno di una popolazione o di gruppi della popolazione stessa. Si può parlare pertanto, rispetto alla collocazione intrasociale delle attività, di *diffusione*, ossia del grado di presenza di un'attività all'interno di una popolazione. La diffusione di un'attività viene espressa normalmente dal *tasso di partecipazione* di una popolazione all'attività in questione, ossia dalla percentuale di persone che, all'interno di una popolazione, hanno compiuto una determinata attività in un periodo di tempo definito.

Rispetto alla loro diffusione, le attività quotidiane si differenziano

perché praticate da ampi strati di popolazione oppure da strati più ristretti; si va infatti da tassi di partecipazione massimi, relativi alla partecipazione totale della popolazione, come ad esempio nelle attività fisiologiche, a tassi di partecipazione molto bassi e tendenti allo zero. La diffusione delle attività — fatta eccezione, come si è visto, per le attività strettamente fisiologiche —, è in stretta connessione con fattori socio-culturali, di sviluppo e di ambiente, nonché con la presenza e lo stato delle attrezzature e dei servizi. È noto infatti che certi tipi di attività sono più diffusi tra certi gruppi sociali o tra certe classi, oppure vengono fortemente discriminate dal sesso e dalla generazione, e sono direttamente proporzionali al livello di istruzione e/o alle disponibilità economiche di un gruppo (basti pensare alle attività di tipo riproduttivo-domestico). Il livello di diffusione, soprattutto di certe attività, può essere utilizzato come un indicatore di abitudini, stili di vita, valori presenti in una società. In particolare il livello di diffusione dell'attività lavorativa è un indice della vitalità di un sistema economico, soprattutto in riferimento alla popolazione femminile e giovanile, le più colpite generalmente dalla inoccupazione. Per contro, la diffusione di certi tipi di attività appartenenti al cosiddetto tempo libero è piuttosto un indicatore del livello di istruzione e della posizione sociale, oltreché del « contesto culturale » in cui la popolazione è inserita, risultante, nell'immediato, dalle interferenze tra le sollecitazioni circolanti e la politica culturale realizzata dall'ente pubblico.

3) *Dimensione di relazione* — Un aspetto molto importante per quanto riguarda lo studio delle attività quotidiane, peraltro di solito trascurato nelle ricerche di bilancio-tempo, è il modo in cui, a partire dalle attività, viene a stabilirsi una rete di relazioni. Ogni attività infatti acquista significato e rilevanza soltanto all'interno di un sistema di relazioni molto complesso di cui le principali possono considerarsi da un lato quelle che si stabiliscono *con le altre attività* sia in termini diacronici, nel corso della giornata, sia in termini sincronici, con altre attività svolte insieme; dall'altro quelle che si instaurano *con altre persone* con cui l'attore stabilisce contatti in occasione appunto dello svolgimento delle attività.

Nel primo caso le caratteristiche delle attività che vengono messe in luce sono il *rapporto antecedente/consequente* e il grado di *esclusività*, nel secondo caso si evidenzia il carattere di *socialità*.

Infatti, come si è detto prima, qualsiasi atto compiuto nella giornata si inserisce all'interno di un flusso di altri atti la cui sequenzialità non è generalmente casuale. Esistono vincoli esterni, oltreché

condizionamenti logici e rigidità dovute alle abitudini contratte, a causa dei quali la maggior parte delle attività tende stabilmente a precederne alcune e a seguirne altre, con le quali forma una sorta di sistema che tende a ripresentarsi compatto o a particolari ore della giornata o in particolari giorni della settimana. Per alcune di esse la consequenzialità è dettata dalla loro stessa natura (si pensi, ad esempio, alla successione svegliarsi-alzarsi-fare toilette-mangiare), per altre invece il tipo di sequenzialità che si presenta, quando compare, dipende piuttosto da « scelte » che l'attore mette in atto o perché condizionato dal complesso delle altre sue attività giornaliere o perché sollecitato da preferenze personali o da abitudini riferibili al suo gruppo familiare o sociale o alla comunità, ecc. Negli studi di bilancio-tempo la relazione antecedente-attività in esame-consequente viene di solito trascurata e le attività vengono analizzate come entità isolate. L'individuazione dei loro legami con quanto precede e quanto segue potrebbe invece costituire un indicatore apprezzabile di stili di vita ed uno strumento di buon livello di sensibilità per lo studio dei comportamenti.

Sul piano sincronico poi, le attività possono accompagnarsi ad altre oppure possono presentare caratteristiche tali per cui il loro svolgimento impedisce la compresenza con qualsiasi altra attività (61). L'esclusività di un'attività è dunque quel particolare carattere di essa che preclude, del tutto o in parte, lo svolgimento di altre contemporaneamente, o per il suo carattere intrinseco, oppure perché l'attività stessa viene svolta in particolari condizioni normative o ambientali, o perché agiscono scelte culturali o individuali dei soggetti che la compiono. Alcune attività, infatti, come ad esempio il sonno, per la loro stessa natura non si accompagnano mai ad altre, altre invece presentano gradi di esclusività variabili rispetto al tipo di popolazione che le compie o alla situazione in cui vengono realizzate. Si pensi, ad esempio, al lavoro salariato, che di solito non viene svolto contemporaneamente ad altre attività; si accompagna invece ad altre attività di minor impegno, o ritenute tali, soprattutto quando compiuto dal soggetto al proprio domicilio.

L'altro tipo di relazione che si instaura, in forma più o meno diretta, è quello con altri attori sociali. Quasi ogni attività, tranne

61. Nel Progetto Internazionale, e nella presente ricerca, venivano registrate un'attività principale e una secondaria (svolta contemporaneamente alla prima), ma è chiaro che il numero delle attività svolte insieme potrebbe essere anche superiore a due.



casi limite come il sonno, il sogno e l'estasi mistica, comporta la possibilità di un'interazione sociale (62). In alcuni casi quest'interazione non viene direttamente espressa, nel senso che l'altro non è presente, pur realizzandosi ugualmente una situazione interattiva, seppure *sui generis*, come nel caso di una conversazione telefonica o di uno scambio epistolare (63); in altri casi l'altro risulta soltanto sullo sfondo come il fine a cui è rivolta l'azione, come nella maggior parte delle attività domestiche; in altri casi infine non esiste interazione né diretta né indiretta con altri, per motivi contingenti, legati alle « scelte » dell'attore o alla particolare situazione. È pensabile pertanto una classificazione delle attività svolte nella giornata in base al loro grado di socialità, ossia al grado di relazione interpersonale realizzata nello svolgimento dell'attività in questione.

È ipotizzabile quindi che attori sociali diversi non solo scelgano tipi di attività connotata di per sé da un diverso grado di socialità, ma tendano anche a connotare di diversi gradi di socialità attività di per sé indifferenti. Inoltre esistono contesti in cui tendono preferibilmente a presentarsi attività con minore o maggiore grado di socialità. L'ambiente industriale urbano, ad esempio, presenta una sua specificità a questo riguardo: la divisione del lavoro industriale o riproduttivo, la confluenza di flussi migratori, la struttura urbanistica con la dislocazione della popolazione in unità abitative non legate da rapporti organizzativi favoriscono un allentamento dei legami familiari, amicali e di vicinato, dando luogo a una socialità ridotta sul piano dei rapporti privati ma a più numerose e poliedriche occasioni di socialità sul piano dei rapporti pubblici. Ne deriva pertanto la necessità, nello studio della socialità, di rilevare non solo la quantità dei rapporti interpersonali che si stabiliscono, ma anche la qualità della relazione.

4) *Dimensione di valore* — Ogni attività esprime un ambito semantico che va al di là delle dimensioni rilevabili direttamente in termini empirici, come quelle considerate finora. Esiste una dimensione infatti che emerge soltanto attraverso i giudizi di valore espressi dal-

62. Nell'attribuire un carattere di socialità alle attività della vita quotidiana, si ha presente soprattutto l'analisi fatta da P.L. Berger, T. Luckmann in *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969.

63. Cfr. C. Javeau, *Définition de la situation, temps et espace: points de vue subjectif et objectif*, in Association internationale de sociologues de langue française, Comité de recherche « Politiques locales », *Milieu et rapport social. Actes des journées d'études de Saint-Etienne*, 6-8 octobre 1980, J. Remy (ed.), Institut de sociologie, Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1980, pp. 14-15.



l'attore e/o dal ricercatore sulle attività stesse. Si è visto in precedenza come in molte classificazioni delle attività operate negli studi di bilancio-tempo vengano introdotti elementi valutativi che spesso generano ambiguità e sovrapposizioni nella individuazione di categorie di attività. D'altra parte l'aspetto valutativo è parte costituente e importante delle attività ed è, in ultima analisi, quello che conferisce senso all'agire. Le due principali modalità di questa dimensione che interessano in questa sede sono la *libertà* e la *finalizzazione* delle attività stesse e corrispondono, per così dire, l'una all'aspetto operativo e l'altra all'aspetto intenzionale della stessa dimensione di valore.

Il grado di libertà di un'attività, per quanto può interessare ai bilanci-tempo, esprime la possibilità che ha un'attività di venire compiuta in assenza di costrizioni dirette derivanti da vincoli esterni legati all'organizzazione quotidiana della vita e collegati alle attività lavorative o gestionali del soggetto. Come si vede il concetto di libertà che viene applicato è del tutto operativo e strettamente finalizzato allo studio della ripartizione del tempo tra ciò che un soggetto può scegliere di fare e ciò che al contrario è in ogni caso costretto a fare.

Nelle classificazioni delle attività che generalmente compaiono negli studi di bilancio-tempo vengono perlopiù distinte quattro categorie di tempo (tempo obbligato, tempo costretto, tempo necessitato, tempo libero), che rispecchiano il rapporto fondamentale esistente nell'organizzazione della vita nella società capitalistica: quello tra sfera lavorativa e sfera non lavorativa. Tuttavia l'ambiguità che perlopiù si verifica deriva proprio dalla definizione delle quattro aree in termini di contenuto, trascurando il fatto che molte attività si configurano come libere e costrette non tanto sulla base di « che cosa sono », quanto piuttosto sulle considerazioni di « quali sono le circostanze » in cui vengono realizzate. Ne deriva che il criterio che deve intervenire nella definizione del grado di libertà di un'attività è la presenza o meno di *autodeterminazione* da parte dell'attore nella realizzazione dell'attività (64).

64. Questa affermazione non dev'essere intesa come contraddittoria con la definizione di tempo libero adottata in questo lavoro (cfr. più oltre la definizione di tempo libero). Infatti, all'interno di una classificazione contenutistica delle attività, come è quella utilizzata in questa prima analisi dei dati, il tempo libero deve essere riempito di attività definibili in modo univoco (al contrario di quanto propone Dumazedier, in *Sociologia del tempo libero*, Angeli, Milano, 1978, a p. 99, in cui il tempo libero sarebbe il « tempo impiegato per la realizzazione della persona come fine ultimo »). Ma nel caso in cui si intendano costruire classi di attività sulla base di dimensioni specifiche delle attività

La scelta di astrarre dai contenuti nella definizione di classi d'attività informate a livelli di libertà permette pertanto da un lato di individuare categorie di tempo libero o di tempo costretto differenti per diversi gruppi sociali o per diversi contesti socio-ambientali, e dall'altro di costruire una gerarchia di categorie sociali sulla base della distanza, nella vita quotidiana, tra lavoro e non lavoro, tra pubblico e privato, tra costrizione e autonomia.

Come si vede, la disamina sull'individuazione del grado di libertà insito nelle attività implica necessariamente la considerazione della finalizzazione delle attività stesse. Non si intende qui riferirsi al complesso di valutazioni psicologiche che accompagnano ogni manifestazione dell'agire umano, la cui rilevazione del resto non è compito di indagini tipicamente sociologiche (se non in molti casi sociografiche) come quelle dei bilanci-tempo. Si vuole invece solo richiamare l'attenzione sul fatto che, nelle ricerche di bilancio-tempo che vengono condotte, mancano di solito le informazioni per la costruzione di un sistema di classificazione basato sul fine immediato, sullo scopo diretto dell'attività compiuta. Un primo gruppo di informazioni è rappresentato dalla rilevazione appunto del fine immediato, dell'oggetto su cui ricade direttamente l'azione (lettura per divertimento oppure per studio, invece che semplicemente lettura, preparazione del pranzo per un incontro con amici, oppure per la famiglia, ecc.). Un altro gruppo è costituito dall'indicazione del motivo fondamentale che ha mosso la realizzazione dell'attività (curiosità, fede religiosa, esigenze personali, ecc.), elemento che costituisce una parte rilevante — di fatto estromesso dalle rilevazioni di bilancio-tempo — nella già citata ricerca di Sorokin e Berger. Il tentativo del ricercatore di mantenere il nesso tra attività e suo effetto immediato e la presenza di indicazioni sulle attività compiute, fornite dagli attori, permetterebbe così di compiere un salto qualitativo, nell'analisi della vita quotidiana, passando dalla pura e semplice *descrizione* alla *spiegazione* dei comportamenti in termini di risposte mediate dai soggetti e dai gruppi a stimoli provenienti dall'esterno.

Quest'ultima dimensione esaminata completa dunque il quadro delle possibilità aperte da uno studio dei comportamenti quotidiani mediante la rilevazione dei bilanci-tempo, che non solo sia approfondito, ma che proceda secondo ottiche un po' diverse da quelle perlop-

stesse, che costituisce l'argomento di questa discussione, il criterio dirimente non può ovviamente riferirsi al contenuto e deve essere ricercato nelle caratteristiche delle attività stesse.

più adottate. Lo sforzo metodologico che deve essere compiuto nella classificazione delle attività in tutti i loro aspetti o, secondo il termine che si è usato in queste pagine, in tutte le loro dimensioni, appare, a chi scrive, proprio la via attraverso cui si può penetrare all'interno dell'apparente banalità dei dati che si riferiscono alla quotidianità.

Indubbiamente continueranno ad essere presenti, perché ineliminabili, nelle ricerche basate sulle rilevazioni di bilancio-tempo, molte carenze, più volte denunciate. Di esse le principali possono riportarsi a tre ordini di problemi: a) la inadeguatezza dello strumento a rilevare l'anomia o a cogliere qualsiasi comportamento che possa in qualche modo considerarsi deviante rispetto ai valori dominanti e alla organizzazione sociale operante; b) l'esclusione, per definizione stessa, dell'aspetto storico-evolutivo delle attività, che danno luogo ai comportamenti, dalla rilevazione; c) la dichiarata depurazione delle stesse da qualsiasi elemento di valutazione. Questi limiti fanno sì che l'informazione che ne deriva sia di tipo particolare, ma non per questo priva di interesse. L'importante è riuscire — e c'è forse ancora molto lavoro da fare in tale direzione — ad utilizzare pienamente e nel modo più stimolante le informazioni che lo strumento è in grado di cogliere. Lo svisceramento del problema della catalogazione e della classificazione dei dati in tutti i loro aspetti (di cui le attività svolte dagli attori costituiscono un'area di fondamentale importanza) rappresenta senza dubbio un possibile contributo operativo volto al miglioramento delle ricerche di bilancio-tempo.



## 2. L'IMPIEGO DEL TEMPO DA PARTE DELLA POPOLAZIONE DI UNA METROPOLI

### 1. Una ricerca sull'organizzazione della vita quotidiana mediante rilevazione di bilancio-tempo

Questo lavoro, che fa parte di un ampio disegno di ricerca commissionato all'Università e al Politecnico dalla municipalità di Torino allo scopo di conoscere e far conoscere gli aspetti salienti della città (da alcuni problemi di ordine economico-produttivo ai modi di vita della popolazione, dalle contraddizioni urbanistiche alla domanda di servizi per casi estremi di marginalizzazione, ecc.) riporta i primi risultati di una rilevazione effettuata a Torino nel marzo-aprile 1979 su un campione di circa 4 mila casi, con l'impiego di una metodologia che per l'Italia rappresentava una quasi totale novità, la registrazione di bilanci-tempo (1).

Nel capitolo precedente si è cercato di tracciare un quadro della storia, dell'area di pertinenza e di alcuni problemi relativi alle ricerche di bilancio-tempo. Non ci si dilungherà quindi sulla problematica generale che si riferisce a questo tipo di lavoro e ci si limiterà invece ad illustrare le tecniche adottate nella realizzazione dell'indagine.

La rilevazione torinese ha seguito volutamente le linee tracciate nel Progetto Internazionale sui Bilanci-tempo, effettuato nel 1965 sotto la direzione di A. Szalai (2), indubbiamente il più importante tentativo di comparazione, non solo all'interno di una nazione, ma tra paesi europei ed extraeuropei, che si sia finora compiuto (3). Tale scelta

1. La rilevazione copriva l'intero arco delle 24 ore per ogni nucleo domestico osservato, per un totale di 28 giorni di osservazione su 1223 nuclei domestici complessivi ripartiti nei sette giorni della settimana.

2. Cfr. A. Szalai (ed.), *The Use of Time...*, cit.

3. I paesi partecipanti alla ricerca del 1965 erano i seguenti (tra parentesi i numeri indicanti i campioni): Belgio (2077), Bulgaria (2096), Cecoslovacchia



veniva suggerita, oltre che dal carattere paradigmatico assunto dal Progetto Internazionale, dall'opportunità di disporre di riferimenti non rinvenibili in ambito italiano.

La tecnica che ha permesso la rilevazione dei comportamenti del campione di popolazione estratto è quella della *autoregistrazione*, come nella già citata ricerca internazionale, ossia quel procedimento attraverso il quale tutte le attività compiute nella giornata dal soggetto vengono da lui stesso riportate su un apposito libretto di registrazione con le proprie parole e con l'indicazione dei tempi effettivi della loro durata (soglia minima di sensibilità temporale 5 minuti).

Poiché, come si è già più volte ricordato, oggetto delle ricerche di bilancio-tempo è essenzialmente la rilevazione di comportamenti e non di atteggiamenti, il sistema dell'autoregistrazione è parso il più idoneo a garantire la documentazione su di essi. In altre parole l'autoregistrazione sembra costituire la tecnica più « oggettiva », più depurata da interpretazioni personali della realtà e quindi particolarmente indicata per fornire un'immagine « reale » dei fenomeni che si presentano all'osservazione. Circa l'oggettività del dato così ottenuto poi, senza voler qui riproporre il problema dell'oggettività dell'informazione ottenuta mediante indagini sociologiche, che è tutto sommato un falso problema, si rendono opportune alcune precisazioni.

Analogamente a quanto osservato nel capitolo precedente a proposito della codificazione delle attività e della possibilità di individuare un criterio che assicuri la minima manipolazione dell'informazione e quindi la sua integrità, la registrazione di un'attività, sebbene effettuata da parte del soggetto che la compie e quindi senza la mediazione di un'altra persona, con i rischi di interpolazione che ciò comporta, non è esente da margini di soggettività legati alle caratteristiche stesse dell'attore.

Infatti la registrazione di un'attività da parte dello stesso attore è un'operazione complessa che comporta la definizione dell'unità/attività isolandola ed eventualmente depurandola da altri atti che possono inserirsi in vari momenti, interrompendola o semplicemente sovrapponendovisi.

In secondo luogo, definire un'unità/attività significa anche individuare, e separare, un'entità rispetto ad altre, scelta che è legata,

come la precedente, ad una personale sensibilità e a una determinata formazione culturale (4).

Per quanto riguarda poi l'unità di rilevazione, la ricerca su Torino presenta una peculiarità rispetto al Progetto Internazionale in quanto non si riferisce ad *individui* (5), bensì all'intero *nucleo domestico*, ossia all'intero sodalizio di persone che, anche indipendentemente dai loro vincoli familiari, dividono stabilmente la stessa abitazione (6).

La scelta di far capo a nuclei di convivenza piuttosto che ad individui decontestualizzati presenta indubbiamente alcuni vantaggi rispetto alla completezza dell'informazione. Il principale consiste, come è facile intuire, nella possibilità di ricostruire i processi interattivi che si stabiliscono tra i vari membri del nucleo (propensione a realizzare attività insieme, assi preferenziali di rapporti, effetti indotti di modificazione delle attività giornaliere di ciascun membro in seguito alle

4. Dal punto di vista dell'«oggettività» della rilevazione il metodo migliore sembrerebbe quello di affidare a un rilevatore, estraneo al nucleo domestico, l'incarico di registrare le attività compiute dai membri del nucleo stesso. Questa scelta tuttavia, tipica delle ricerche antropologiche, nelle rilevazioni di vita quotidiana può presentare limiti ancora maggiori dell'autoregistrazione, in quanto: a) ci si deve limitare a un campione molto ristretto; b) esistono seri problemi nel seguire tutti i membri familiari nei loro spostamenti quotidiani; c) l'osservazione non può essere applicata a tutte le attività quotidiane, ed in particolare a quelle di carattere più intimo; d) la presenza di un estraneo può influenzare i comportamenti e le scelte delle attività da parte dei componenti il nucleo domestico.

Tuttavia questo tipo di osservazione non partecipante è stata usata per la rilevazione dell'attività quotidiana anche in aree sviluppate, seppure in riferimento a un ristretto numero di individui, come nella ricerca di S. Puccini, per cui cfr. S. Puccini, *Rilevazione spazio-temporale delle attività svolte nell'ambito domiciliare*, dattiloscritto.

5. Nella ricerca del 1965-66 veniva scelto un individuo per gruppo domestico con un metodo di rotazione (metodo Kish), cfr. I.N.S.E.E., *Etude des emplois...*, cit., p. 7.

6. Si usa la dizione *nucleo domestico* e non *famiglia*, perché sono state rilevate le *unità di abitazione*, ossia tutte le convivenze a carattere familiare e non familiare, purché non a carattere di comunità, che comportassero l'utilizzazione della stessa abitazione per un periodo di tempo superiore ad almeno sei mesi all'anno. Il nucleo domestico della presente ricerca, dunque, comprende sia le famiglie giuridicamente costituite, mononucleari o allargate, sia le convivenze stabili tra partner sessuali, sia altri tipi di convivenze come coabitazioni di amici, o nuclei plurifamiliari. Infine la definizione adottata di nucleo domestico comprende anche le unità abitative costituite da individui soli.

L'universo comprende, inoltre, non solo i *residenti* a Torino, ma anche i semplici *domiciliati*, e i *presenti* nella città. Ovviamente, definito in questo modo l'universo, non è stato possibile far ricorso, per l'estrazione del campione, ai dati dell'anagrafe.

attività svolte dagli altri, ecc.) e di quantificare le relazioni tra i vari tipi di orari adottati dai singoli componenti (interdipendenza degli orari, sfasamenti reciproci, rotazione delle presenze all'interno del nucleo, ecc.).

La scelta di questa unità di rilevazione, poi, porta a ridefinire ovviamente la fascia di popolazione che costituisce il campione utilizzato nella ricerca. A differenza della ricerca del 1965 infatti, e in generale delle ricerche di bilancio-tempo finora effettuate che si riferiscono alla popolazione adulta ed in età lavorativa compresa tra i 18 e i 65 anni, nella ricerca torinese l'universo di rilevazione comprende tutta la popolazione, compresi i bambini e gli anziani, permettendo così di registrare il comportamento quotidiano di gruppi sociali su cui generalmente è più scarsa la documentazione (7).

Si è detto come nelle indagini classiche di bilancio-tempo l'oggetto principale di rilevazione siano le attività compiute dai soggetti osservati, con la precisa indicazione del tempo impiegato a compierle. Non sempre tuttavia tali informazioni sono sufficienti ad esaurire la ricchezza e la complessità dei comportamenti: molte attività infatti si sovrappongono ad altre, hanno sfasature reciproche rispetto agli orari, non hanno unitarietà di luogo nella realizzazione, comportano interazioni con soggetti che possono via via cambiare nel corso dello svolgimento dell'attività stessa.

Questi aspetti rendono problematica la memorizzazione delle informazioni suggerite dai soggetti osservati, dal momento che si tratta da un lato di mantenere la complessità del dato, dall'altro di costruire segmenti di informazione facilmente separabili e combinabili e, nello stesso tempo, ciascuno rigorosamente quantificabile.

Poiché quindi è difficile che l'agire si presenti in forme semplici e ordinate, è parso riduttivo rivolgere l'attenzione esclusivamente alle attività che vengono dichiarate da un soggetto essere di maggior rilevanza. Nella giornata, infatti, in molte occasioni alcune attività vengono accompagnate da altre a carattere più passivo e meno intenzionale. È tipico il caso dell'ascolto della radio durante lo svolgimento di altre occupazioni.

L'espediente che viene di solito adottato in questo tipo di ricer-

7. Ciò ha comportato non poche difficoltà dapprima nella codificazione delle risposte, a causa dell'estrema eterogeneità del campione, e in seguito nell'analisi dei dati. Infatti, il code-book elaborato ha dovuto riportare, ad esempio, attività specifiche della popolazione infantile o non occupata, come frequenza a corsi scolastici obbligatori, occupazioni lavorative marginali o saltuarie, occupazioni lavorative precedenti il pensionamento, ecc.



che è quello di far seguire alla registrazione di un'attività (*attività principale*), l'analoga registrazione di una eventuale attività compiuta in concomitanza con la prima (*attività secondaria*) (8). Questa soluzione, tuttavia, se sul piano tecnico trova per lo più una realizzazione pratica che non crea eccessive difficoltà, sul piano metodologico pone non pochi problemi, le cui soluzioni non sempre sono del tutto soddisfacenti.

In primo luogo occorre definire esattamente quale è l'attività principale e quale la secondaria. Seguire esclusivamente le indicazioni dei soggetti osservati, come si è fatto nel Progetto Internazionale, se da un lato rispecchia l'ordine delle priorità indicato dagli attori, dall'altro lascia uno spazio troppo ampio all'arbitrarietà e all'occasionalità della registrazione, in un tipo di analisi che, d'altro canto, è tutta « esterna » alle valutazioni del soggetto. Inoltre lo spostamento non controllabile di tipi di attività da quella principale a quella secondaria e viceversa renderebbe meno attendibili i tempi rilevati. Una via che non rappresenta di certo l'optimum ma che può dare risultati soddisfacenti — ed è quella adottata in questo lavoro —, per ovviare a queste difficoltà, consiste nella definizione di una rigida gerarchia delle attività sulla base del loro grado di « operatività » (inversamente proporzionale al loro grado di « passività ») e nell'assegnazione all'attività principale di quella con un maggior grado di operatività (9).

Rimane tuttavia aperta la grossa questione della precisione con cui viene misurata l'attività secondaria, non sempre del tutto soddisfacente, in quanto non sempre si verifica la perfetta sincronicità delle due attività.

8. Spesso non sono solo due le attività che si svolgono contemporaneamente, ma più numerose. Data la difficoltà, sia per il soggetto che deve compiere l'auto-registrazione, sia per le operazioni di codifica e di elaborazione, nonché per il calcolo dei tempi, di registrarle tutte, si decide generalmente di eliminare quelle che vengono giudicate meno importanti dal soggetto e di limitarsi alla registrazione delle due fondamentali.

9. Il criterio teorico che informa la costruzione della « gerarchia delle attività » consiste nell'individuazione di una scala logica il cui vertice è rappresentato dalla trasformazione della realtà materiale circostante alla luce di un progetto e finalizzata alla realizzazione di un prodotto. Ogni tipo di attività si dispone quindi lungo un continuum che parte dall'attività di trasformazione materiale della natura e dalla prassi fattiva, progettuale e giunge a forme di attività « passiva » o non trasformanti, fino alla pura e semplice ricezione.

Ai fini pratici, in presenza di due attività contemporanee, precede l'attività più « pragmatica » e segue l'attività più « ricettiva ».



Gli studi sui comportamenti quotidiani e sull'uso del tempo hanno sempre più posto l'accento sull'inscindibilità del binomio spazio-tempo: la dimensione spaziale dei comportamenti permette infatti una migliore comprensione degli stessi ed il loro inserimento nel contesto da cui traggono significato. Ma, soprattutto, la quantificazione temporale dell'utilizzazione degli spazi da parte di una popolazione costituisce un ausilio della massima importanza per lo studio dell'organizzazione della vita urbana. Per questo motivo, anche nella presente ricerca, accanto alle attività svolte sono stati rilevati i *luoghi* in cui tali attività venivano realizzate, con particolare attenzione alla collocazione entro o fuori la città.

Anche le persone con cui, o in presenza delle quali, le attività vengono svolte sono fondamentali per una più esauriente analisi dei comportamenti. La registrazione delle interazioni che si stabiliscono, infatti, non solo aumenta le informazioni sull'attività stessa, ma soprattutto connota e qualifica l'attività che viene svolta. Analogamente a quanto effettuato per i luoghi, si è quindi aggiunta la rilevazione delle *persone* con cui eventualmente il soggetto entrasse in relazione nello svolgimento delle attività dichiarate, cercando di mettere in evidenza soprattutto il tipo di socialità realizzata.

Sia rispetto alle persone, sia rispetto ai luoghi si ripropongono problemi analoghi a quelli presentatisi nella registrazione delle attività principali e secondarie, sia per quanto riguarda problemi di classificazione, per cui si rimanda alle discussioni del capitolo precedente, sia relativamente alla loro quantificazione, dal momento che il cambiamento dei referenti che può verificarsi nel corso di un'attività ed il prolungamento della stessa su spazi diversi rendono meno precisa la dimensione temporale rilevata.

C'è tuttavia da osservare in questo caso che alcuni espedienti, come ad esempio quello di spezzare l'attività principale tutte le volte che cambiano luoghi e persone, riducono notevolmente le incertezze della quantificazione temporale.

La necessità infine di superare una generica descrizione dei comportamenti spazio-temporali di una popolazione non altrimenti definita costringe, anche nelle ricerche di bilancio-tempo, alla rilevazione di alcuni dati « di contorno » della popolazione in esame. Nell'impossibilità tecnica di accedere ad altre informazioni più specifiche sul tipo di *ménage* familiare e sulle risorse economiche dello stesso, ci si è limitati in questo lavoro alla rilevazione delle principali caratteristiche socio-demografiche dell'individuo in esame e del nucleo familiare in cui lo stesso è inserito. Nell'uso del tempo esistono infatti

« scelte » e condizionamenti che non solo si possono riferire direttamente all'attore, ma che risentono anche di un « effetto d'insieme » derivante sia dalle caratteristiche del nucleo sia dai rispettivi comportamenti degli altri attori appartenenti al nucleo stesso.

Alcune delle variabili sociodemografiche rilevate e di uso comune nella ricerca sociologica, quali il *sex*, l'*età*, la *condizione professionale* e la *classe sociale*, sono state utilizzate già in questa prima fase della ricerca, altre, quali il *livello di istruzione*, la *provenienza geografica* e il *luogo di residenza* dell'individuo e quelle relative alla definizione del *tipo di nucleo domestico* verranno utilizzate nelle successive elaborazioni su questi stessi dati (10).

Il controllo, già in questa prima fase, dei dati globali rispetto ad alcune caratteristiche della popolazione in esame ha messo in luce l'importanza di un'analisi del tempo che non sia generica ma che miri a porre in risalto le differenze, o somiglianze, tra i vari segmenti di popolazione. Nel caso dell'indagine su Torino, la variabile *sex* ha permesso di rilevare profonde diversità nella distribuzione del lavoro retribuito, nella divisione del lavoro di gestione domestica e nella fruizione del tempo libero; la variabile *età*, oltre ad essersi dimostrata un indicatore abbastanza soddisfacente della condizione lavorativa (o non lavorativa) ha evidenziato vincoli e ritmi biologici nell'utilizzazione del tempo nonché modelli culturali di tipo generazionale; la variabile *condizione professionale* ha messo in luce l'importanza del vincolo lavorativo nella disponibilità di tempo e il carattere paradigmatico dei modelli di comportamento quotidiani elaborati in presenza appunto del vincolo lavorativo; la variabile *classe sociale* ha consentito infine di mettere in luce inaspettate somiglianze nell'uso del tempo tra tutte le classi sociali individuate.

Le variabili che saranno prossimamente incluse nell'elaborazione si riferiscono da un lato al *tipo di nucleo domestico*, in quanto si presume che la dimensione del nucleo stesso, la sua composizione e la sua organizzazione interna (presenza o meno di bambini, eventuale presenza di anziani a carico; famiglia di tipo mononucleare piuttosto che non allargato o esteso; convivenze di tipo familiare o non fami-

10. Non è stata richiesta alcuna indicazione sul reddito personale e familiare della popolazione in esame, non ritenendo opportuno appesantire una rilevazione già di per sé gravosa per i soggetti. D'altra parte, oltre ai soliti indicatori indiretti (istruzione, professione, settore d'attività), si poteva disporre di informazioni su un campione analogo provenienti da un'altra ricerca dello stesso Progetto Torino (cfr. G. Martinotti (a cura di), *La città difficile. Equilibri e disegualianze nel mercato urbano*, Angeli, Milano, 1982).

liare, numero delle persone con attività lavorativa) possano modificare l'organizzazione della vita quotidiana sia a causa del diverso carico di lavoro domestico sia a causa delle diverse opportunità di scambi e interrelazioni personali.

In riferimento poi all'*individuo*, altre variabili di fondamentale importanza che saranno prese in considerazione sono il *livello di istruzione* e la *provenienza geografica*, che costituiscono ottimi indicatori di culture con forti influenze locali, oppure di specifiche situazioni culturali; e il *luogo di residenza*, ossia il quartiere cittadino, che permette di evidenziare usi diversi del tempo influenzati dalla particolare configurazione dei servizi presenti in loco, dalla disponibilità di trasporti pubblici più o meno efficienti, dalle opportunità culturali offerte, dalla compattezza ed omogeneità della popolazione nel quartiere (presenza di gruppi regionali, prevalenza di classi sociali o di gruppi professionali).

Un'ultima chiarificazione si riferisce al modo in cui le informazioni temporali vengono analizzate negli studi di bilancio-tempo. In molti casi, ed è anche il caso di questa prima fase della ricerca, l'attenzione viene prevalentemente concentrata sul tempo totale che viene dedicato dai singoli attori nel corso della giornata a ciascuna attività. Si fa uso pertanto di *durate medie* (generiche o specifiche) relative allo svolgimento di particolari attività (o alla permanenza in determinati luoghi o all'interazione con determinate persone) e di *percentuali di partecipazione* alle stesse, nel corso della giornata, della settimana o in giorni particolari (giorni feriali, prefestivi o festivi).

Non si deve dimenticare tuttavia che il tipo di rilevazione che viene effettuata con i bilanci-tempo rende disponibile una massa ben più ampia di informazioni. In modo precipuo sono particolarmente interessanti per l'analisi i dati relativi alla collocazione temporale, nell'arco della giornata, delle attività svolte, da cui è possibile ricostruire un vero e proprio « orologio » individuale o di gruppi di individui significativi, oppure della città nel suo insieme. Poiché infatti la risorsa tempo è limitata ed equivalente per tutti, le diversità di comportamento possono manifestarsi solo attraverso le combinazioni di due « scelte » di impiego: una incentrata sul tipo di attività e l'altra relativa ai tempi destinati all'attività stessa.

Per quanto riguarda il primo aspetto l'analisi dei tempi complessivi giornalieri dedicati alle attività è particolarmente indicata, in quanto si dimostra in grado di cogliere non solo la gamma delle attività svolte, ma anche le reciproche proporzioni. D'altra parte lo studio analitico dei comportamenti realizzati, come si vedrà nei capitoli suc-



cessivi, mette in luce la scarsa differenziazione, rispetto alle attività svolte e ai comportamenti realizzati, di una popolazione al suo interno, nel complesso della giornata.

È possibile invece — e questa è l'ipotesi che sta alla base dell'ulteriore sviluppo di questo lavoro — che le differenze si manifestino proprio nella distribuzione interna del tempo nell'arco della giornata tra attività peraltro omogeneamente distribuite tra la popolazione sia rispetto alla partecipazione sia rispetto alla loro durata media. È proprio questo il campo di studio che costituirà l'argomento precipuo della successiva fase di ricerca.

## 2. Il tempo della vita quotidiana a Torino

Come si vive in una grande città? Quali attività vengono principalmente svolte dalla popolazione? Come vengono ripartiti il tempo di lavoro e di non lavoro? Che differenza c'è fra una giornata lavorativa e una non lavorativa?

Chiunque viva in una città di grandi dimensioni potrebbe facilmente essere messo in difficoltà da domande di questo tipo e faticare non poco a ricostruire la sua giornata, che pure si ripete ogni giorno, forse con scarse variazioni. È possibile inoltre che il nostro ipotetico intervistato sarebbe portato a sottostimare la durata di alcuni tipi di attività, benché esse, complessivamente, per essere ripetute più volte al giorno, occupino uno spazio non trascurabile di tempo, mentre darebbe maggiore risalto ad attività che si configurano come più continuative, che sono collocate in posizioni centrali della giornata e che lo coinvolgono sul piano affettivo, delle sue convinzioni ideologiche, della volontà, dell'interesse personale, ecc. Il metodo dei bilanci-tempo adottato in questa ricerca permette, come si è tentato di illustrare nelle pagine precedenti, non solo di superare in gran parte i difetti di informazione derivanti dalla ineliminabile soggettività dei giudizi, ma anche di scoprire la *configurazione* della vita quotidiana, la quale, se in una certa misura può apparire scontata nei contenuti, non è del tutto nota nelle sue effettive articolazioni interne.

Si può ritenere, sulla base del buon senso, che non tutta la popolazione di una grande città segua gli stessi ritmi e si indirizzi verso gli stessi tipi di attività. Infatti, mentre alcune, come quelle inerenti alla conservazione dell'individuo e alla riproduzione della specie, possono considerarsi inevitabili e di durata prevedibile, altre sono maggiormente soggette a considerazioni di opportunità o di convenienza,

risentono direttamente delle preferenze individuali, o sono dettate da scelte personali e rispecchiano il particolare ambiente socio-culturale del gruppo di appartenenza.

Tuttavia i comportamenti rilevati sono molto meno « liberi » di quanto potrebbe parere a prima vista. L'organizzazione individuale della vita quotidiana è mossa infatti solo in parte da « scelte » e presenta indubbi caratteri di rigidità da porre in relazione con vincoli esterni (lavoro, orari dei servizi, orari dei componenti il nucleo domestico); proprio questi, probabilmente, spingono fasce di popolazione anche molto eterogenee tra di loro ad uniformarsi a una gamma limitata di tipi di comportamenti globali, all'interno dei quali si rendono possibili poi margini personali più o meno ampi nella scelta delle singole attività, nella loro collocazione all'interno della giornata e nella rilevanza temporale ad esse assegnata.

Un esempio significativo viene dall'analisi del rapporto esistente tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, la dicotomia fondamentale nella società urbano-industriale. È innegabile una progressiva dilatazione, verificatasi negli ultimi anni, del cosiddetto tempo libero (o meglio, del tempo di non lavoro) (11). Tuttavia le svariate opportunità che si offrono, soprattutto in una città di grandi dimensioni, all'uso del tempo di cui l'individuo può disporre a suo piacimento danno paradossalmente luogo a un numero molto limitato di comportamenti. Infatti, come si è detto, le scelte personali o comunque le istanze preferenziali legate alla formazione culturale dell'individuo debbono necessariamente combinarsi con i vincoli esistenti di tipo strutturale (i già citati orari di lavoro e dei servizi), con quelli locali (tipo di servizi offerti) e personali (da riferirsi perlopiù al gruppo domestico). Sol tanto in considerazione di queste variabili il tipo di « scelte » attuate

11. La definizione e la delimitazione del « tempo libero » non è esente da problemi di ordine teorico e metodologico. La definizione qui adottata è di tipo residuale intendendo per tempo libero il tempo quotidiano che l'individuo dedica ad attività di sua scelta, una volta esplicate tutte le attività inerenti al lavoro, all'organizzazione domestica, alle pratiche burocratiche, alla sua igiene personale, al riposo, alla cura della salute, all'accudimento della prole, al raggiungimento dei luoghi in cui vengono svolte queste attività. La delimitazione dell'area semantica del tempo libero è così in linea con i quattro tempi proposti da C. Javeau, in *Les vingt-quatre heures...*, cit. e adottata, con qualche aggiustamento, in questo lavoro. Non coincide invece con quella adottata da J. Dumazedier, *Sociologia del tempo libero*, cit., secondo cui il tempo libero consiste nel « tempo impiegato per la realizzazione della persona come fine ultimo » (definizione n. 4, p. 99, ivi).

diventa un indicatore interessante della cultura non solo della realtà urbana nel suo complesso, ma anche di specifici gruppi sociali.

Anche ad altri campi della vita quotidiana si può applicare lo stesso tipo di ragionamento. Non solo, ma proprio dalle interrelazioni tra le varie parti della giornata derivano in ultima istanza i comportamenti non solo possibili ma effettivamente realizzabili. Ciò che bisogna sottolineare dunque è il fatto che uno studio di *alcuni settori* della vita quotidiana non può prescindere da un'analisi dell'organizzazione *complessiva* della giornata e che, in particolare, l'analisi dei due blocchi fondamentali di attività giornaliere, il tempo di lavoro e il tempo libero, è in stretta relazione con i loro reciproci rapporti e con le caratteristiche degli attori sociali coinvolti nell'organizzazione quotidiana della vita domestica ed extra-domestica (come il sesso, il tipo e la dimensione del nucleo familiare in cui gli individui sono inseriti, la localizzazione abitativa, ecc.).

Nel panorama delle ricerche italiane non mancano studi sull'organizzazione del lavoro, con precisi riferimenti anche ai tempi globali (12); più limitate sono le ricerche sistematiche sulla disponibilità e la scomposizione del tempo libero (13); mancano quasi del tutto invece le analisi sociologiche sull'organizzazione temporale della vita quotidiana (14), ma soprattutto è difficile trovare uno studio che per-

12. Cfr., tra la non limitata letteratura sull'argomento, Aa.vv., *L'orario di lavoro tra fabbrica e società*, Angeli, Milano, 1981; A.M. Chiesi, *Il sistema degli orari*, Angeli, Milano, 1981; per una panoramica storica, cfr. L. Bellardi, *Orario di lavoro e contrattazione collettiva: un'analisi delle politiche sindacali dal dopoguerra ad oggi*, in Aa.vv., *Il lavoro e l'orario*, Esi, Roma, 1980; cfr. anche sugli aspetti percettivi dell'orario di lavoro: M. Franchi, *Orario e tempo di lavoro: la grande e la piccola fabbrica*, «Quaderni di rassegna sindacale», 93, XIX, 1981, pp. 60-75.

13. Cfr. B. Grazia Resi, *L'impiego del tempo libero...*, cit.; E. Invernizzi (a cura di), *Il tempo libero dei giovani. Attività politica, sociale e sportiva*, Angeli, Milano, 1980.

14. Le uniche indicazioni in tal senso esistenti, di cui si possa disporre in Italia, derivanti dalla rilevazione sistematica dei tempi, emergono dal testo di Grazia Resi citato nella nota precedente. Un interessante lavoro sui comportamenti quotidiani, con rilevazione di tempi, è, in campo psicologico, quello di C. Conti, D.F. Romano, *Il dramma uniforme. Per una teoria della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 1979. Per settori particolari della popolazione ricerche che non utilizzano metodi di bilancio-tempo ma che tuttavia offrono una stima dell'uso del tempo quotidiano sono: per i giovani il contributo di F. Garelli in *I giovani degli anni '80. Atti del convegno nazionale Gioc*, Coop. L. Milani, Torino, 1981.

Cfr. anche per l'analisi del tempo giovanile, A. Cavalli, *Storia, vita e quotidianità nell'esperienza giovanile*, in «Inchiesta», 54, 1981, pp. 12-19; per le



metta di ricostruire i rapporti e le proporzioni tra i vari gruppi di attività e che permetta di individuare tipi di comportamenti riferiti al tipo di contesto familiare, lavorativo, residenziale, ecc. Questo lavoro pertanto si propone di contribuire ad illustrare la realtà contemporanea fornendo un primo panorama della quotidianità torinese, non solo nel suo complesso, ma anche facendo riferimento alle specificità dei singoli quartieri e dei vari gruppi sociali, come i due sessi, le principali fasce generazionali, le classi socio-professionali più importanti.

Ovvi problemi di gestione dei dati hanno costretto a riaggregare le 301 categorie originarie di attività primarie in un numero ridotto di classi (15), scelte in modo da renderne agevole la comparabilità

donne: M. Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro in un'economia periferica*, Angeli, Milano, 1980; C. Saraceno (a cura di), *Il lavoro mal diviso. Ricerca sulla distribuzione dei carichi di lavoro nelle famiglie*, De Donato, Bari, 1980; M. Callari Galli, *Il tempo delle donne*, Cappelli, Bologna, 1979.

15. La riaggregazione delle attività principali comprende le seguenti 17 categorie di attività: 1) *lavori domestici* (attività connesse alla preparazione dei cibi, alla manutenzione e alla pulizia dell'abitazione, dell'abbigliamento e dei beni di uso quotidiano, cura dei malati); 2) *cura dei bambini* (attività direttamente finalizzata alla cura e all'allevamento della prole, dalla semplice assistenza alla pulizia, alla nutrizione, all'assistenza scolastica, all'accompagnamento in luoghi vari, alle attività di tipo ludico); 3) *acquisti e servizi* (reperimento dei beni di consumo quotidiano e durevole; disbrigo delle pratiche burocratiche ed amministrative relative al nucleo domestico; fruizione di servizi medici, sanitari, estetici); 4) *bisogni personali* (riposo essenziale, pasti essenziali, cure personali, pulizia personale, attività sessuale); 5) *educazione e formazione* (attività scolastica in senso stretto, partecipazione a corsi di formazione extra-scolastici, studio finalizzato all'attività scolastica o alla propria formazione personale, partecipazione ad attività culturali come conferenze, mostre, ecc.); 6) *partecipazione civica, politica, religiosa* (attività politica, sindacale, partecipazione agli organi di gestione democratica della città e della scuola, partecipazione ad associazioni; pratiche religiose di tipo individuale e collettivo, a carattere ritualistico o di intervento sociale); 7) *partecipazione a spettacoli* (partecipazione a manifestazioni spettacolari di ogni tipo, da quelle a carattere culturale a quelle a carattere sportivo a quelle a carattere di evasione); 8) *socialità* (relazioni sociali e interpersonali di qualsiasi tipo, dalla riunione più formalizzata all'incontro più occasionale, esclusi i rapporti sociali in ambito strettamente lavorativo); 9) *pratica sportiva* (attività sportiva ad ogni livello di specializzazione e di attrezzatura, sia a carattere competitivo sia a carattere formativo, passeggiate e spostamenti a piedi non finalizzati); 10) *attività ludiche, lettura* (giochi, sia infantili sia degli adulti, esclusi quelli a carattere sportivo, hobbies personali, lettura non finalizzata direttamente all'attività lavorativa o scolastica); 11) *televisione* (ricezione televisiva); 12) *radio* (ricezione radiofonica o di altri apparecchi adatti alla diffusione del suono); 13) *attese* (tutti i tipi di attesa, da quelle relative ai mezzi di trasporto a quelle per la fruizione di determinati servizi, a quelle necessarie per l'espletamento di pratiche burocratiche); 14) *spostamenti a piedi* (ogni tipo

con il più volte citato Progetto Internazionale. Così pure si è operato per i *luoghi* (16) e le *persone* (17) (che verranno analizzati nel paragrafo successivo) relativi alle attività dichiarate dai soggetti. In questo primo lavoro non si riferisce ancora sulle *attività secondarie* eventualmente svolte in concomitanza con le principali.

Onde fornire un quadro ancora più sintetico della ripartizione quotidiana del tempo si possono ulteriormente raggruppare le classi di attività in categorie molto ampie che ne evidenziano il carattere più o meno « libero ». Si può seguire la riaggregazione proposta da Javeau in quattro classi (18) in cui viene creata una gerarchia d'attività che va da un massimo di obbligatorietà a un massimo di libertà. A questa è parso opportuno aggiungere, soprattutto nel caso della ricerca di Torino in cui compaiono fasce d'età generalmente non contemplate in altre rilevazioni, una classe di attività caratterizzata dall'ambivalenza tra libertà e necessità, in cui il tempo è condizionato e conseguentemente reso « non libero » sulla base di scelte operate « a monte », di tipo culturale o ideologico, le quali a loro volta perlopiù

di spostamento che non comporti l'uso di un mezzo di trasporto a motore, finalizzato ad un'attività o al ritorno dopo lo svolgimento di un'attività); 15) *spostamenti con mezzi pubblici* (ogni tipo di spostamento mediante l'uso di mezzi pubblici o privati a disposizione del pubblico, finalizzato, ecc.); 16) *spostamenti con mezzi privati* (ogni tipo di spostamento mediante l'uso di mezzi a motore di proprietà del soggetto o di un familiare o di amici, conoscenti e messi a disposizione senza scopo di lucro, finalizzato, ecc.); 17) *lavoro* (ogni tipo di attività lavorativa, retribuita, a carattere continuativo o saltuario, stabile o provvisorio).

16. Le 52 categorie di luoghi sono state riaggregate in 14 classi: 1) *casa propria*; 2) *casa di amici o parenti*; 3) *cortile, strada*; 4) *negozi, uffici* che non siano luogo di lavoro per il soggetto; 5) *luogo preposto ad attività di svago* (cinematografi, sale da ballo, teatri, ecc.); 6) *luogo preposto allo svolgimento di attività sportive* (palestre, stadi, piscine, ecc.); 7) *luogo di culto*; 8) *luogo destinato a cure mediche, sanitarie, estetiche* (ambulatorio, centro di riabilitazione, parrucchiere, ecc.); 9) *luogo di lavoro scuola* (come discente); 10) *biblioteche, centri di cultura, ecc.*; 11) *casa propria fuori Torino*; 12) *spazio esterno fuori Torino*; 13) *luogo di lavoro fuori Torino*; 14) *altri luoghi fuori Torino*.

17. Le 44 categorie di persone con cui si svolgono le attività sono state riaggregate in 10 classi: 1) *coniuge* (o partner convivente); 2) *bambino* appartenente allo stesso nucleo domestico; 3) *adulto* appartenente allo stesso nucleo domestico (figlio oltre i 14 anni, ma anche parente convivente o qualsiasi altra persona convivente, eccetto persone di cui al punto 1); 4) *parente o amico* non appartenente allo stesso nucleo domestico; 5) *colleghi di lavoro, compagni di scuola* (eccetto quelli di cui al successivo punto 8); 6) *più familiari* compresenti e appartenenti allo stesso nucleo domestico; 7) *vicini di casa*; 8) *persone con cui si instaurano rapporti formali, gerarchici, amministrativi, commerciali*; 9) *persone con cui si instaurano rapporti occasionali*; 10) *da soli*.

18. Cfr. C. Javeau, *Les vingt-quatre heures...*, cit.

sono di tipo essenzialmente « libero ». Si viene così a creare una distinzione tra:

- a. tempo obbligato: lavoro retribuito (compreso anche il tempo di non-lavoro sul luogo di lavoro), lavoro riproduttivo di tipo domestico in senso stretto;
- b. tempo costretto: spostamenti e attese, acquisti e utilizzazione di servizi burocratico-amministrativi;
- c. tempo necessitato: attività di riproduzione fisica (sonno, pasti, igiene, attività fisiologiche);
- d. tempo condizionato: attività connesse alla formazione e all'educazione, tanto di tipo scolastico quanto di tipo non scolastico, partecipazione civica, politica e religiosa;
- e. tempo libero: attività di *leisure* a carattere ottativo e non necessitato.

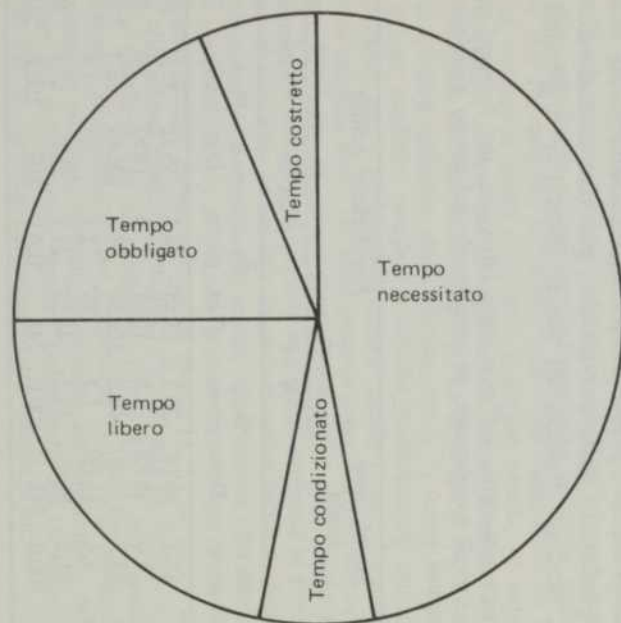
Nella tab. 1 sono riportate le percentuali di tempo giornaliero dedicate, in media, a queste cinque classi di attività e le durate medie, in ore e minuti, ad esse corrispondenti.

Un primo sguardo sembrerebbe mettere in evidenza una prevalenza delle attività di tempo libero su quelle lavorative (circa 5h contro circa 4h e mezza). Ma tra questi poli estremi compare una fascia di attività, di rilevanza temporale notevole le quali, pur in misura diversa, rappresentano delle «costrizioni» e indirettamente dei «vincoli» rispetto alle «scelte» personali di organizzazione del tempo. Un gruppo è rappresentato dalle attività che, pur non essendo direttamente retribuite, rendono realizzabili quelle lavorative e permettono

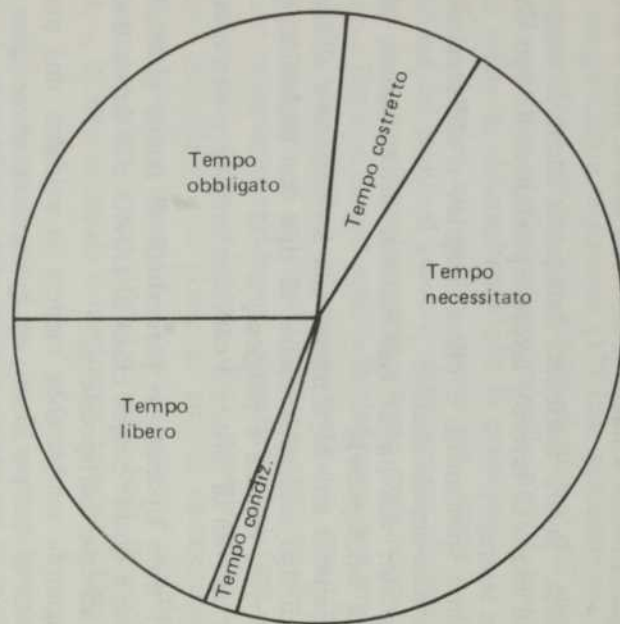
Tab. 1 - Durate medie generiche, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per tipi di popolazione, in percentuale sul tempo giornaliero e in ore e minuti

	Popolazione totale		Popolazione adulta					
			M+F		Maschi		Femmine	
	% t. giorn.	D.m.	% t. giorn.	D.m.	% t. giorn.	D.m.	% t. giorn.	D.m.
Tempo obbligato	18,3	4h24'	26,1	6h15'	24,4	5h52'	27,6	6h36'
Tempo costretto	6,6	1h35'	7,5	1h48'	7,6	1h50'	7,4	1h47'
Tempo necessitato	47,5	11h21'	45,5	10h56'	44,8	10h45'	46,1	11h5'
Tempo condizionato	6,1	1h28'	1,7	25'	2,1	30'	1,4	20'
Tempo libero	21,5	5h8'	19,2	4h36'	21,1	5h3'	17,5	4h12'
Tot. tempo giorn.	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h





a. Popolazione totale



b. Popolazione adulta

Graf. 1 - Proporzioni tra i 5 tipi di tempo giornaliero, per popolazione totale e popolazione adulta

lo svolgimento delle altre (gli spostamenti spaziali) ed inoltre da quelle attività che permettono, sotto il profilo organizzativo, la riproduzione degli individui. Queste occupano poco più di un'ora e mezza in media nella giornata e, sul piano pratico, potrebbero sommarsi alle attività del primo tipo.

Un altro gruppo è costituito dalle attività che permettono la riproduzione fisica dell'individuo e della sua specie, le quali occupano circa la metà del tempo giornaliero (11h 23') e non sembrano comprimibili se non a prezzo di danni più o meno gravi all'equilibrio psico-fisico umano.

Infine le attività più vicine alla sfera della decisionalità, ma del resto necessarie all'armonico sviluppo psicologico e intellettuale dell'individuo, occupano circa un'ora e mezza della giornata.

In sintesi, valutando la composizione del tempo giornaliero in termini di libertà/necessità, la disponibilità di tempo effettivamente libero, ossia di cui l'individuo dispone liberamente circa la sua destinazione — non circa la sua collocazione nell'ambito della giornata —, a parte fenomeni di costrizione « indiretta » provocata dalle mode, dai condizionamenti culturali, ecc., rappresenta più del 21% del suo tempo giornaliero. Il grafico mette in evidenza le proporzioni tra i 5 tipi di tempo (graf. 1).

Questa prima descrizione « media » del tempo quotidiano torinese ha tuttavia ancora scarso significato sociologico. Bisogna infatti considerare che, date le caratteristiche del campione, la popolazione esaminata risulta composta di gruppi alquanto eterogenei, comprendendo tutte le classi di età dall'anno zero all'età più matura: i dati qui riportati sono pertanto influenzati dalla molteplicità dei ritmi fisiologici, degli impegni lavorativi e di studio, degli interessi, ecc. dipendenti dalla variabile generazionale.

Per avere un quadro più realistico di una giornata « media » torinese, sembra pertanto preferibile incentrare momentaneamente l'attenzione sulla sola *popolazione adulta in età lavorativa*, scelta che permette da un lato di evitare eccessive distorsioni, dall'altro di rendere possibile la comparazione con le altre realtà nazionali ed internazionali di cui si dispone.

Nella seconda sezione della tab. 1 infatti, in cui viene considerata esclusivamente la popolazione adulta, il tempo libero si contrae ulteriormente (poco più di 4h e mezza) mentre si dilata notevolmente il tempo di lavoro, retribuito e non (6h 15'). Si allarga anche il tempo definito costretto, forse in misura minore alle aspettative (1h 48'), il che potrebbe indicare, e si vedrà meglio in seguito, la rilevanza as-

sunta al suo interno da parte degli spostamenti e la debole incidenza sul tempo complessivo giornaliero da parte delle attività burocratico-organizzative, contrariamente a quanto ciascuno sarebbe forse portato a credere, sulla base di proprie valutazioni soggettive.

Tra la popolazione adulta risulta notevolmente contratto il tempo condizionato (25'), fenomeno in gran parte prevedibile, dato il venir meno di attività scolastiche e di studio, ma significativo, in quanto indicativo di comportamenti scarsamente « pubblici » e partecipativi.

In conclusione, nella società contemporanea, benché sia innegabile la contrazione del tempo lavorativo rispetto ad epoche storiche precedenti, il vero e proprio tempo libero non ha seguito un processo di espansione altrettanto evidente. Infatti circa un terzo del tempo giornaliero è ancora senza dubbio un tempo di lavoro (tempo obbligato + tempo costretto), mentre il tempo libero, anche considerato in senso ampio (tempo libero + tempo condizionato) costituisce solo un quinto del tempo quotidiano (19). Inoltre, nel caso di Torino, ci sono buone ragioni per ritenere che, rispetto al tempo di lavoro, ci troviamo di fronte a un dato sottostimato. Non solo infatti possono essere state sottostimate attività di lavoro a domicilio o « nero », soprattutto per quanto riguarda la popolazione femminile, che in parte potrebbero essere state assorbite sotto la voce « lavoro domestico », ma sicuramente è sfuggito alla rilevazione il cosiddetto « secondo lavoro », pratica che, dalle ultime ricerche sull'argomento, risulta ampiamente diffusa (20). Entrambi i fenomeni ovviamente sfuggono a una rilevazione di bilanci-tempo, in grado di documentare solo comportamenti « regolari » e di comune accettazione.

Infine la terza sezione della tabella riporta i dati relativi alla popolazione adulta maschile e femminile. Già in questi dati ampiamente riassuntivi comincia a delinearsi una fondamentale caratteristica della divisione sociale del lavoro, che in questo caso viene a coincidere con la divisione sessuale. Si prospettano infatti due subpopolazioni forte-

19. Per una più ampia presentazione dei dati relativi al tempo libero torinese, cfr. M.C. Belloni, *Il tempo libero in una metropoli*, « Quaderni di sociologia », 3, 1980/81, pp. 481-513.

20. Per tutti, cfr. L. Gallino (a cura di), *Occupati e bioccupati. Il doppio lavoro nell'area torinese*, Il Mulino, Bologna, 1982, in cui si discutono anche varie stime dell'entità del secondo lavoro. Rispetto ad una stima di secondo lavoro oscillante tra il 20% e il 30%, nella ricerca torinese sui bilanci-tempo le percentuali dichiarate si aggirano sul 5-6%. È significativo il fatto che in larga parte le attività doppio-lavoristiche sono di modesta entità, a carattere saltuario e con modesto impiego di tempo. Vengono invece sistematicamente taciute vere e proprie seconde occupazioni, con orario più lungo e a carattere continuativo.



mente sperequate sul piano dell'erogazione di lavoro e conseguentemente sul piano della fruizione di tempo libero: quella maschile e quella femminile. Le donne infatti forniscono attività lavorative per più di 6 ore e mezza, 45 minuti più della popolazione maschile; in compenso il tempo libero femminile è più ridotto di quello maschile di circa tre quarti d'ora (4h 12' rispetto a 5h 3'). Non si notano grandi diversità rispetto a quello che è stato chiamato « tempo costretto », ma al contrario risulta più ampio per le donne il tempo « necessitato » (11h 3' rispetto a 10h 44'), che risente indubbiamente delle attività di accudimento della prole, e più limitato il tempo « condizionato », fenomeno difficilmente valutabile a causa dell'eterogenea composizione interna di questa classe di attività. Indubbiamente, tuttavia, emergono già alcuni primi elementi, che si potrebbero indicare nella funzione maggiormente « di servizio » del tempo femminile rispetto a quello maschile, nel suo carattere più « altruistico », nel senso che viene ridotto lo spazio riservato dal soggetto a sé, con minori connotazioni formative e pubblico-partecipative.

Una rapida considerazione delle composizioni interne delle principali categorie di tempo giornaliero permette inoltre alcune osservazioni più specifiche (tab. 2). Una riguarda le componenti del tempo definito obbligato. L'analisi delle due aree di attività che lo costituiscono, il lavoro retribuito e quello riproduttivo, non pagato, denotano un fatto non del tutto trascurabile. La contrazione dell'orario lavorativo, verificatasi negli ultimi anni in tutti i paesi industriali, rende ancora più evidente la notevole massa (2h 39' in media al giorno, rispetto a 3h 36' in media al giorno per le attività lavorative retribuite) di lavoro non destinato alla « produzione », bensì esclusivamente alla riproduzione (21), perciò non retribuito ed a carico totale delle fa-

21. La letteratura sull'argomento è notevole. Ci si limiterà, pertanto, a segnalare alcuni lavori, dai quali si possono ricavare alcune indicazioni bibliografiche. Per il dibattito relativo al 'valore' del lavoro domestico si vedano, per tutti, G. Barile, L. Zanuso, *Lavoro femminile e condizioni familiari*, Angeli, Milano, 1980, che rimanda sinteticamente alle principali posizioni emerse e A. Del Re, *Struttura capitalistica del lavoro legato alla riproduzione*, in L. Chisté, A. Del Re, E. Forti, *Oltre il lavoro domestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*, Feltrinelli, Milano, 1979, che propone un'analisi del rapporto tra lavoro domestico e modo di produzione capitalistico.

Cfr., inoltre, relativamente al « peso » del lavoro domestico, P. David, *Il lavoro domestico*, in M. Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro...*, cit., pp. 120-150, C. Saraceno (a cura di), *Il lavoro mal diviso...*, cit. Sulla famiglia come istituzione erogatrice di servizi, cfr. I. Kickbush, *L'economia politica dei servizi: il lavoro pagato della donna*, « Città-Classe », 17, 1979; L. Balbo,

Tab. 2 – Durate medie generiche, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per sesso. Popolazione adulta

	Tempo obbligato		Tempo costretto		Tempo necessitato		Tempo condizionato		Tempo libero	Totale
	Lavori domest.	Lavoro retrib.	Acquisti serv.	Spostam.	Cura bambini	Bisogni personali	Educaz. formaz.	Partecipaz.		
M	28'	5h24'	18'	1h32'	12'	10h33'	22'	8'	5h3'	24h
F	4h36'	2h	43'	1h4'	27'	10h38'	13'	7'	4h12'	24h
M + F	2h39'	3h36'	31'	1h17'	20'	10h35'	17'	8'	4h36'	24h

Tab. 3 – Durate medie generiche, sull'arco della settimana, degli spostamenti giornalieri, per tipo di spostamento e sesso. Popolazione adulta

	Attese	Spostam. piedi	Spostam. m. pubblici	Spostam. m. privati	Totale spostam.
M	5'	21'	15'	51'	1h32'
F	5'	23'	12'	24'	1h4'
M + F	5'	22'	14'	36'	1h17'

Tab. 4 – Durate medie generiche e valori percentuali, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per tipo di attività. Popolazione totale

	Spettacoli	Socialità	Sport	Lettura att. lud.	Radio Tv	Totale
% Tempo libero	2,2	34,8	6,8	25,4	30,8	100,0
Durate medie	6'	1h36'	19'	1h10'	1h25'	4h36'

miglie, il quale continua ad essere erogato nonostante la notevole evoluzione tecnica verificatasi negli ultimi anni nel settore dei beni di consumo durevole e la loro generalizzata diffusione. Alla base stanno probabilmente una serie di vincoli strutturali, di comportamenti abitudinari e di condizionamenti culturali tra cui è spesso difficile distinguere. Per elencare alcune di queste cause, senza pretesa di esaustività né di sistematicità, si pensi alla scarsa razionalità che in genere contraddistingue le attività domestiche, connessa alla marcata individualizzazione delle attività, alla dilatazione delle incombenze organizzative a carico delle famiglie verificatasi con l'aumento della complessità sociale, all'allargamento dei bisogni degli individui (elevato standard abitativo, aumento dei beni posseduti, ecc.) realizzatosi negli ultimi anni, all'innegabile ritardo nell'offerta dei servizi e alla diffusa diffidenza verso forme di semplificazione dell'organizzazione domestica, alla persistenza di abitudini alimentari, relazionali, alla sopravvivenza di pregiudizi, ecc. e infine, ultimo ma non per questo meno importante, alla limitata presenza femminile nel mondo del lavoro, fenomeno che favorisce la definizione di un campo d'impegno domestico come specifico di una buona parte della popolazione.

In connessione con le classi di attività appartenenti al tempo obbligato, la disarticolazione del tempo costretto mette in luce da un lato l'esistenza di problemi organizzativi connessi alla gestione domestica, che si traducono in acquisti e attività di tipo burocratico-amministrativo, le quali peraltro non sembrano gravare eccessivamente sulla ripartizione del tempo quotidiano (31' in media al giorno), dall'altro l'entità dello « spreco » di tempo che inevitabilmente è connesso alla crescita di dimensione degli aggregati urbani ed è relativo alla necessità di spostarsi spazialmente da parte della popolazione. Nel caso di Torino, benché la città si estenda su 130.166 kmq, non pare esistano gravi diseconomie sul piano dell'organizzazione spaziale (poco più del 5% del tempo quotidiano, pari a 1h 16', viene impiegato, nell'intera giornata, in spostamenti, compresi quelli a piedi e comprese le attese che si accompagnano all'utilizzazione dei mezzi di trasporto). Per questo aspetto, gioca indubbiamente a favore la tipica struttura urbanistica della città di Torino, disposta lungo ampi e regolari assi di collegamento che permettono spostamenti relativamente rapidi da un



capo all'altro. Inoltre molte strutture produttive della città, tra cui alcuni stabilimenti della Fiat, la maggiore industria cittadina, e molte unità industriali, sono situate all'interno della città stessa o nei suoi immediati dintorni, compresi in gran parte nella cosiddetta 'prima cintura'.

Ciò non toglie che esistano innegabili irrazionalità rispetto agli spostamenti, il principale dei quali appare la preferenza dimostrata dai torinesi nell'uso dei mezzi di trasporto privati, in particolare per coprire forse tragitti lunghi e finalizzati allo svolgimento di attività lavorative (cfr. i diversi tempi di uso del mezzo di trasporto privato tra popolazione maschile e popolazione femminile) (tab. 3).

Per quanto riguarda infine il vero e proprio tempo libero, la sua scomposizione interna permette di coglierne le connotazioni principali. Come si vede nella tab. 4, la netta prevalenza risulta assegnabile alle attività interne, svolte nell'ambito domestico, a basso costo, ed un ampio spazio è dato alle attività di tipo ricettivo-passivo. Delle attività esterne, sono preferite quelle di tipo sportivo ed è quasi irrilevante la partecipazione ad attività di tempo libero a carattere più esplicitamente « culturale ». Sulla base di queste considerazioni, la rilevazione denuncia comportamenti improntati a *scarsa varietà* delle occupazioni (la ricezione televisiva e il generico scambio di relazioni occupa circa il 66% del tempo libero), a *limitata specializzazione* delle stesse (prevalenza di attività generiche come ad esempio la socialità), a *marcata passività* (rilevanza, appunto, della Tv, attività fortemente ricettiva a scapito di altre, come ad esempio le attività sportive, o la partecipazione a spettacoli, che richiedono un maggiore apporto personale da parte del soggetto), e a forte *connotazione domestica* (anche le attività di tipo relazionale risultano, ad un'analisi più approfondita, legate agli spazi abitativi).

Questa stessa articolazione del tempo libero al suo interno e le caratteristiche che ne emergono permettono inoltre di tentare una spiegazione della più rimarchevole contraddizione che si coglie in generale tra le ricerche che comportano *rilevazioni* del tempo libero e quelle che utilizzano *valutazioni* degli intervistati sullo stesso.

Si è detto in precedenza come la crescita del tempo liberato dal lavoro, non sia stata proporzionale alla contrazione degli orari lavorativi. In realtà, tuttavia, una media settimanale di circa 4 ore e mezza giornaliera di tempo libero costituisce una quota di tempo che non dovrebbe passare inosservata ai soggetti. In effetti, invece, ampie per-

centuali di risposte sul tempo libero disponibile sono, in molte ricerche, negative (22).

Per spiegare l'apparente contraddizione si possono avanzare alcune ipotesi. La prima è che si verifichino errori nelle rilevazioni sui comportamenti e che il vero tempo libero sia in effetti più ridotto del dichiarato. In realtà, se si fa riferimento allo specifico torinese, è possibile che si siano verificati errori di rilevazione dovuti all'interesse da parte degli individui di nascondere attività lavorative non ritenute dichiarabili; tuttavia la forte presenza di donne non attive sul complesso del campione e la pratica non unanime, benché diffusa, di attività lavorative oltre il lavoro ufficiale renderebbero meno rilevante di quanto possa apparire a prima vista, se lo si pensa redistribuito sul complesso della popolazione, l'eventuale sovradimensionamento del tempo libero.

Le altre spiegazioni si basano piuttosto sull'ipotesi di un'errata valutazione soggettiva del tempo libero da parte della stessa popolazione cittadina. Si è già messo in luce come la dilatazione dei bisogni impedisca in molti casi al tempo liberato dal lavoro di diventare per gli individui un tempo di non costrizione. È possibile quindi che la numerosità e l'impellenza delle incombenze giornaliere trasmetta ai soggetti una sensazione di fretta, di costrizione, di carenza temporale e di desiderio di autorealizzazione giudicata spesso irraggiungibile.

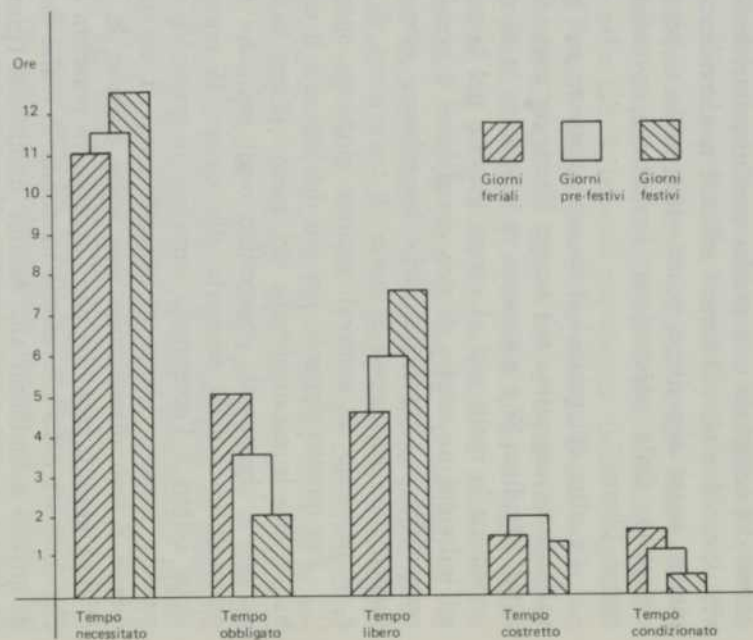
Per quanto riguarda poi più direttamente il caso torinese, è probabile che le caratteristiche del tempo libero individuate, dequalificazione e ripetitività, provochino negli individui una sorta di « impermeabilità » della memoria allo stesso: la mancanza di finalizzazione infatti e l'accentuato carattere di passività contribuirebbero a rendere meno evidente ai soggetti stessi il carattere ricreativo del tempo a loro disposizione una volta esaurite le varie incombenze. D'altra parte è possibile che l'accentuata presenza di relazioni sociali che compare nella rilevazione nasconda in realtà una larga prevalenza di attività assimilabili alla *routine* quotidiana (pratica intersoggettiva tra vicini, tra familiari, scambi di piaceri, di lavoro, visite di dovere

22. Cfr. B. Grazia Resi, *L'impiego del tempo libero...*, cit., in cui la quota di popolazione che dichiara di non avere alcun tempo libero in un giorno feriale è del 31,5% (tab. 6, pp. 67-68). D'altra parte la popolazione che, pur dichiarando di non avere alcun tempo libero, svolge attività ricreative, è circa il 43% (tab. 8, pp. 70-73).

In un'indagine svolta a Torino nel 1981 dal Centro Pannunzio il 35% degli uomini e il 46% delle donne ha affermato di avere meno di un'ora di tempo libero al giorno (cfr. « La Stampa », 20.10.1981).

Tab. 5 - Percentuali di tempo dedicato alle attività giornaliere, per giorno della settimana. Popolazione totale

	Tempo obbligato		Tempo costretto		Tempo necessitato		Tempo condizionato		Tempo libero	Totale
	Lavori domest.	Lavoro retrib.	Acquisti serv.	Spostam.	Cura bambini	Bisogni personali	Educaz. formaz.	Partecipaz.		
Feriali	8,8	12,3	1,8	4,7	0,8	45,6	6,7	0,4	18,9	100,0
Prefestivi	8,5	5,8	3,5	5,0	0,9	46,9	4,1	0,9	24,4	100,0
Festivi	7,6	1,2	0,2	5,4	1,2	51,3	0,9	1,2	31,0	100,0



Graf. 2 - Durate medie generiche dei 5 tempi quotidiani, per giorno della settimana. Popolazione totale



a malati, agli anziani, ecc.) e che in parte quelle che sono state chiamate attività ludiche e ricreative comprendano anche attività di gestione poste al limite tra la necessità e la scelta (come è il caso di molti *hobbies* femminili che svolgono la funzione di vere e proprie forme di artigianato domestico).

Infine è possibile — e il prossimo lavoro di individuazione degli orari della vita quotidiana potrà indicarlo con certezza — che le ore di tempo libero dal lavoro retribuito e dalle attività organizzative domestiche siano collocate in spazi della giornata in cui interi gruppi di attività vengono resi impraticabili (come ad esempio l'uso di determinati servizi) e/o in cui si dimostra difficile lo scambio sociale con interi settori di popolazione a cui i soggetti sono interessati oppure con gli individui spesso affettivamente e intellettualmente più vicini, come amici o parenti anche appartenenti allo stesso nucleo (a causa, ad esempio, dell'incompatibilità degli orari reciproci).

I dati a cui finora si è fatto riferimento erano relativi a tempi medi calcolati sull'arco della settimana. Sappiamo invece che, in modo precipuo nelle aree urbane, la separazione tra lavoro e non lavoro, tra « tempo per altro » e « tempo per sé », che scandisce i ritmi della giornata, si riproduce in maniera ancora più netta tra giorni di lavoro e giorni di non lavoro, tra « giorni per altro » e « giorni per sé ». La differenziazione più intuitiva che si può dunque fare fra i vari giorni della settimana è tra giorni essenzialmente lavorativi, o *feriali*, e giorni dedicati essenzialmente al riposo, o *festivi*. Ma una più accurata lettura dei dati suggerisce ancora un'altra ripartizione, che evidenzia tipi particolari di giornata, a metà tra le festive e le feriali, i cosiddetti giorni *prefestivi*, in cui si osserva un uso del tempo non assimilabile né alle prime né alle ultime.

Le cinque aree di tempo individuate, come si può vedere dal grafico (graf. 2), presentano infatti andamenti diversi per i tre tipi di giorni e denotano quindi tre diversi modi di organizzare il tempo quotidiano. Com'è ovvio, diminuisce il tempo obbligato, ossia il tempo di lavoro, ed aumenta il tempo libero, dai giorni feriali ai prefestivi ai festivi (rispettivamente da 5 ore a circa 3 ore e mezza, a poco più di 2 ore; e da 4 ore e mezza a 5h 50' a circa 7 ore e mezza) ed aumenta così pure il tempo dedicato al riposo e alle cure personali (da poco più di 11 ore a circa 11 ore e mezza a più di 12 ore e mezza), mentre diminuisce il tempo condizionato dedicato alla formazione culturale in senso stretto e ampio (da 1h 40' a 1h 10' a mezz'ora); il tempo costretto, quello che svolge una funzione per così dire « di servizio » nei confronti delle altre attività, ha invece un andamento

anomalo, in quanto raggiunge la sua massima consistenza proprio nei giorni prefestivi (da 1h e mezza a 2 ore a 1h 20').

Una rapida scorsa alla composizione interna delle aree di tempo individuate (tab. 5), pur per sommi capi, permette poi di cogliere i principali flussi di spostamento tra gruppi di attività. Innanzitutto l'andamento dell'attività lavorativa nei tre tipi di giornata suggerisce l'ipotesi che proprio questa sia la variabile indipendente, al variare della quale tendono a modificarsi le altre occupazioni quotidiane: la brusca diminuzione del tempo dedicato al lavoro nei giorni non lavorativi libera in effetti tempo per altre occupazioni, ma non necessariamente tutto il tempo liberato diventa subito « libero » per l'individuo.

In effetti si stabilisce una sorta di gradualità, lungo i tre tipi di giornata, nell'acquisizione del tempo per sé, nella quale in una prima fase una parte del tempo liberato viene semplicemente trasferito da un tempo di lavoro retribuito a uno di lavoro non retribuito, organizzativo. È significativo, in questo senso, nei sabati, l'aumento di 1,7 punti percentuali del tempo dedicato ad acquisti e l'aumento del tempo impiegato in spostamenti, il quale, seppure lieve, è tuttavia precipuamente al netto degli spostamenti per lavoro. Un'altra parte del tempo viene invece destinato al vero e proprio ristabilimento dell'equilibrio fisico personale (+ 1,3 punti percentuali dedicati essenzialmente al dormire e al mangiare).

In una seconda fase, invece (giorni festivi), il tempo liberato dal lavoro e dallo studio viene destinato ad incrementare ancora, ma più debolmente, il tempo libero (+ 6,6 punti percentuali) ed in forma più marcata il tempo del ripristino delle forze fisiche.

In questo quadro, pur molto sommario, non sfuggono alcune osservazioni. In primo luogo la riduzione dell'area del tempo obbligata dai giorni feriali a quelli festivi è dovuta principalmente alla diminuzione dell'attività lavorativa retribuita, mentre permane quasi invariato il tempo impiegato in attività legate alla riproduzione domestica. La famiglia appare dunque come la seconda istituzione (oltre alla fabbrica, all'ufficio) che fagocita forza lavoro e « sottrae » tempo non solo essenzialmente di tipo « produttivo », come si verifica nel rapporto professionale, e a cui possono essere paragonate le attività di più diretta trasformazione domestica, ma anche in gran parte « organizzativo » e di « servizio », rappresentate in gran parte dalle attività di gestione, di acquisto, amministrative. Anzi, la complessità e la rilevanza di queste ultime concorre in gran parte alla definizione del particolare profilo della giornata prefestiva. In secondo luogo la libe-

razione di tempo nei giorni in cui si riduce l'area del tempo obbligato fa supporre l'esistenza di un'organizzazione del lavoro basata su uno scambio impari di riposo/consumo di energia fisica o intellettuale: infatti nei giorni festivi proprio il tempo dedicato alle attività fisiologiche e di pura ricostituzione fisica subisce un forte incremento (dal 45,6% al 46,9% al 51,3% del tempo quotidiano), che può essere interpretato come una diffusa esigenza di recupero.

Benché la considerazione precedente rimanga comunque valida, è possibile tuttavia che, sotto il profilo quantitativo, il fenomeno possa essere anche imputato a una sostanziale « povertà di contenuti » del tempo liberato. A priori non è dato infatti escluderlo. Anzi, gli andamenti dell'area del tempo condizionato — la cui « coercitività » negli adulti è in gran parte autoimposta dall'individuo in vista di una propria realizzazione sul piano intellettuale, partecipativo, politico, religioso, ecc. — mettono in luce scarsi interessi di tipo formativo, ove non siano presenti forme di « coercizione esterna » finalizzate al raggiungimento di qualificazione spendibile direttamente sul mercato del lavoro (si confronti la maggiore incidenza delle attività di educazione e formazione, 6,7% e 4,1% del tempo quotidiano nei giorni feriali e prefestivi rispetto all'1% nei giorni festivi, dovuta indubbiamente alla presenza delle attività scolastiche istituzionali).

Se si vogliono ora trarre alcune indicazioni da questa sommaria descrizione dell'uso del tempo quotidiano si possono richiamare brevemente le principali caratteristiche emerse dalla disamina dei dati sulla città di Torino.

Un primo aspetto su cui occorre richiamare l'attenzione è la *complessità* dell'organizzazione sociale del tempo (23). Questo non

23. Il concetto qui usato di *complessità* del tempo quotidiano evoca, per alcuni aspetti, quello di *multiplicité des temps* di cui parla Mercure, il quale, peraltro, comprende anche, con questo termine, gli aspetti percettivi e la differenziazione del tempo (nell'uso e nell'introyezione) tra i vari gruppi sociali.

Cfr. D. Mercure, *L'étude des temporalités sociales. Quelques orientations*. « Cahiers internationaux de sociologie », LXVII, 1979, p. 274: « des décalages temporels important peuvent surgir dès lors que des groupes entrent successivement en rapport avec différentes instances sociales connaissant des modalités du temps dissemblables, d'une part, et, d'autre part, parce que ces groupes participent quotidiennement à des activités de nature différente qui supposent des conduites temporelles distinctes, voir des attitudes particulières à l'égard du temps. Ainsi peut on observer, pour certains groupes de travailleurs, des ajustements difficiles aux discontinuités temporelles de la vie quotidienne: discontinuité par exemple entre le temps de travail tendu (les contraintes inhérentes à certaines conditions temporelles de travail: cadences accélérées, répétitions, etc) et le temps plus distendu de la vie privée. Il est possible que les distorsions



significa che ci si trova di fronte a una complessità di attività (nel senso di molteplici, disparate, ecc.) ma piuttosto che il tempo è organizzato, *in toto*, in modo complesso, orientato allo svolgimento di più funzioni che sono facilmente separabili e specificabili. Questa caratteristica del tempo nella nostra società rende infatti possibile individuare aree specifiche, le cinque aree proposte in queste pagine, che perlopiù non presentano ambivalenze e, per la maggior parte della popolazione, si rendono nettamente definibili nei loro ambiti e nelle regole che le governano. La prima conseguenza dunque è che la complessità della società comporta una complessità nell'organizzazione e nella destinazione del tempo e, per contro, una « migrazione » continua degli individui tra i vari tempi e tra le varie norme che li regolano (24).

Questa complessità, d'altra parte, si lega necessariamente ad una sempre più spiccata *specializzazione* del tempo. Esistono tempi diversi, nella giornata, la cui destinazione è aprioristicamente definita (tempo di lavoro, tempo di non lavoro, tempo libero, ecc.), i quali sono sottoposti a una loro regolamentazione e che hanno inoltre loro particolari sistemi interni di valutazione delle durate (un tempo « lungo » di lavoro non è il corrispettivo sull'orologio di un tempo « lungo » di *loisir*). Questi tempi, nella quasi generalità dei casi, indipendentemente dalle valutazioni che ne possono dare i soggetti, non appartengono a più aree (un tempo di lavoro, anche se può gratificare l'attore sociale, per il fatto stesso che viene retribuito, non può appartenere all'area del tempo libero) e la loro separazione è tanto più spiccata quanto più sono definite le mansioni degli attori e quanto più è evidente la separazione tra il soggetto e la sua attività lavorativa. Ciò comporta che la specializzazione del tempo che si rileva nell'ambito della giornata si riscontra in forma ancora più accentuata tra i vari giorni della settimana. Si sono viste, nel caso torinese, le specializzazioni funzionali dei tipi di giornata, feriale, prefestiva, festiva e si è visto, inoltre, come — a seconda della popolazione considerata (adulta o totale, maschi o femmine) — le cinque classi di tempo assumano dimensioni diverse.

entre ces temps de la vie quotidienne produisent des effets 'perturbateurs' sur la vie des individus concernés, ceux-ci éprouvant par exemple des difficultés 'à passer' d'un temps à un autre ». Per lo studio dei complessi rapporti tra temporalità differenti, cfr. anche, J. Le Goff, *Temps de l'Eglise et temps du marchand*, Annales, 1980, 3n, pp. 417-433.

24. È qualcosa di analogo alla molteplicità d'appartenenza ad associazioni diverse derivante dalla « pendolarità » tra formazioni sociali di cui parla L. Gallino nel saggio *Effetti dissociativi dei processi associativi in una società altamente differenziata*, « Quaderni di sociologia », XXVIII, 1979, 1, pp. 1-23.

Esiste inoltre un altro tipo di specializzazione nell'uso del tempo che si rende palese attraverso i soggetti che compiono le azioni. Gruppi particolari di popolazione sono specializzati infatti in aree specifiche, come è il caso ad esempio delle donne casalinghe o degli studenti. La scomposizione operata sui dati rilevati a Torino, pur nella sommarietà di questa prima presentazione, ha messo in luce infatti settori di specializzazione facilmente individuabili. Ma, al contrario di quanto si verifica per la specializzazione del tempo all'interno della giornata o della settimana (e si può parlare anche di specializzazione nell'anno o nell'arco della vita, ma ciò esula da questo tipo di lavoro), i gruppi sociali possono denunciare appartenenze plurime e partecipare a più specializzazioni temporali. Si tratta in questo caso di qualcosa di più che una semplice « pendolarità », che è un caso comune ed analogo alla « pendolarità » tra varie formazioni sociali o tra vari ruoli (25), ma di una vera e propria preminenza, non solo quantitativa, ma anche qualitativa di più specializzazioni temporali, o meglio di un insieme di specializzazioni sulle altre, il cui esercizio richiede dai soggetti interessati il massimo sforzo e la massima concentrazione, allo stesso livello e con le stesse competenze, in varie aree temporali. Per quanto ciò possa apparire contraddittorio, rispecchia in realtà situazioni ampiamente diffuse, come ad esempio, quella delle donne-lavoratrici e degli studenti-lavoratori.

Un'altra considerazione che si rende possibile in base a questa prima lettura dei dati relativi alla ricerca torinese è, come si è già accennato, la *priorità* logica e organizzativa del tempo obbligato ed in particolare del tempo di lavoro. Variazioni della sua consistenza sono di fatto in grado di provocare variazioni indotte e a catena nelle altre aree temporali, compresa quella fortemente condizionata dalla riproduzione fisica degli individui. Si è visto infatti come la variazione di dimensione del tempo lavorativo nei vari giorni della settimana provoca adattamenti anche notevoli (fino a una differenza di circa un'ora e mezza *in media*) operati sulla consistenza delle attività fisiologiche.

Se quest'ipotesi non è del tutto arbitraria, e l'analisi più dettagliata dei capitoli successivi non sembra contraddirla, ne deriva che il tempo quotidiano si caratterizza in gran parte per la sua *coercitività* arguibile non solo dalla dimensione effettiva del tempo direttamente obbligato, ma anche dal particolare impulso che da esso viene dato alle altre aree del tempo giornaliero che si sono individuate. Così le

25. Cfr. ancora L. Gallino, *Effetti dissociativi...*, cit.

dimensioni del tempo costretto e del tempo necessitato risultano in stretto rapporto con il tempo obbligato. Anche l'area del tempo libero è allora, in negativo, un'area definita dal tempo obbligato, nella sua dimensione temporale e nella sua collocazione (cfr., in queste pagine, la sua collocazione preferenziale nei giorni festivi). Il tempo condizionato poi, se da un lato è sottoposto alle stesse sollecitazioni del tempo libero (collocazione e dimensione temporale), per l'altro è fortemente condizionato (si perdoni il bisticcio) nelle sue componenti principali dalle esigenze e dalle finalità relative al tempo obbligato (acquisizione di competenze o di attributi spendibili sul mercato del lavoro).

Ne risulta quindi che la priorità del lavoro, nell'ambito dell'organizzazione della vita quotidiana, costituisce il primo vincolo all'uso del tempo, al quale si debbono aggiungere i molteplici *vincoli esterni* al soggetto (ambiente sociale, dal clima all'organizzazione dei servizi, alla configurazione del territorio, ecc.), *interni* (caratteristiche psico-fisiche del soggetto, dallo stato di salute all'età, al quoziente intellettuale, ecc.) e *culturali* (dal livello d'istruzione dell'individuo alle tradizioni di cui egli partecipa, ai pregiudizi acquisiti, alle abitudini contratte, ecc.).

Questa complicata e complessa congerie di problemi che si presentano nell'uso che a prima vista dovrebbe sembrare « naturale » di una risorsa universalmente diffusa quale è il tempo debbono rendere cauti nell'esposizione di giudizi. Se si ritorna infatti per un momento sull'analisi della dicotomia tempo libero/tempo di lavoro, risulta quantomeno problematico definire se nelle società contemporanee complesse si lavori « poco » o « molto ». Si assiste indubbiamente a un trasferimento di tempo da alcune aree ad altre, ed in particolare da quelle del lavoro retribuito ad altre, ma sarebbe arduo sostenere, in modo drastico, che ciò corrisponde *tout court* a un processo di progressiva « liberazione » di tempo. Inoltre i ridimensionamenti delle aree temporali che si riscontrano in alcuni gruppi sociali non sono ugualmente rinvenibili in altri, oppure si evidenziano solo rispetto ad alcune specializzazioni temporali degli attori e non rispetto ad altre. Come si vede l'apparente banalità della vita quotidiana suggerisce interrogativi di analisi e di ricerca che vanno ben oltre le finalità molto più modestamente documentaristiche di questo lavoro e della maggior parte delle ricerche di bilancio-tempo, ed apre spazi ad una riflessione che, partendo dalle caratteristiche organizzative del tempo, tende alla definizione del significato attribuibile alle scelte operate tra i tempi possibili.



### 3. Lo spazio sociale della vita quotidiana a Torino

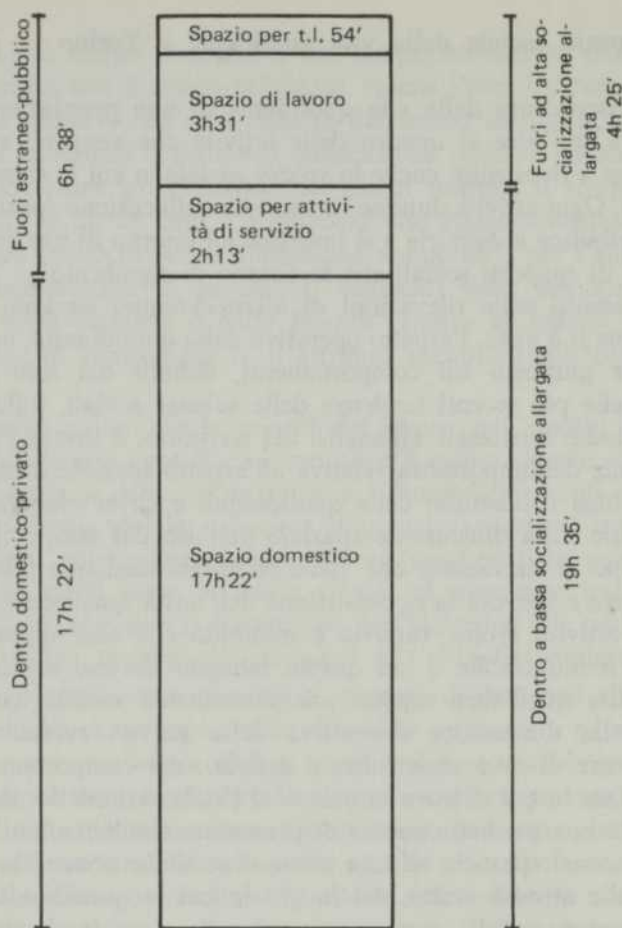
La conoscenza della vita quotidiana di una popolazione sarebbe imperfetta se, oltre al quadro delle attività che vengono svolte, non si riuscisse a ricostruire anche lo *spazio sociale* in cui le stesse vengono a situarsi. Ogni attività dunque ha una sua collocazione spaziale e fisica che contribuisce a definirla e si inserisce all'interno di una rete di interazioni e di rapporti sociali che la dotano di significato.

Le analisi sulle rilevazioni di bilancio-tempo tendono a privilegiare, come si è visto, l'aspetto operativo della quotidianità, incentrando l'interesse piuttosto sui comportamenti, definiti dai loro contenuti. Merito delle più recenti tendenze delle scienze sociali, influenzate da aree di studio finalizzate all'analisi del territorio, è invece l'aver posto il problema dell'importanza relativa all'aspetto spaziale di ogni azione che si svolga nell'ambito della quotidianità e l'aver elaborato sistemi di indagine sulla dimensione spaziale dell'uso del tempo quotidiano.

Il tipo di rilevazione che viene effettuata mediante bilanci-tempo rende lunga e onerosa la ricostituzione dell'unità spazio-temporale riferita alle attività svolte, tuttavia è indubbio che essa rappresenta un risultato irrinunciabile a cui queste indagini devono aspirare, unendovi inoltre quell'altro aspetto più palesemente sociologico che è lo studio della dimensione interattiva delle attività svolte. Solo così si potrà dire di aver ricostruito, e definito, dei comportamenti.

La fase in cui si trova attualmente l'elaborazione dei dati di questa ricerca non permette ancora di presentare simili risultati di sintesi, tuttavia non si rinuncia ad una breve descrizione sommaria, separatamente dalle attività svolte, dei *luoghi* in cui la quotidianità trova la sua espressione e delle *persone* con cui nella giornata gli attori sociali stabiliscono interazioni.

Analogamente a quanto si è fatto per le attività, si darà prima un quadro molto riassuntivo per poche classi di luoghi e persone, per soffermarsi poi su un numero più ampio di categorie. Il grafico qui riportato relativo alle 4 classi principali di luoghi (graf. 3), mette bene in luce una prima dicotomia spaziale: da un lato spazi « domestici », dall'altro spazi « extradomestici ». I primi, nella giornata, occupano una parte prevalente sui secondi (17h22'). Ne deriva quindi una contrapposizione tra un « dentro » e un « fuori », intesi non tanto in senso geografico, quanto come indicazioni sintetiche nell'un caso di domestico-privato, e nell'altro di estraneo-pubblico. Si può dunque dire che, nella vita quotidiana torinese, si rileva una netta prevalenza degli spazi privati su quelli pubblici (17h22' contro 6h38') e questa rimane



Graf. 3 - Proporzioni e durate dei 4 tipi di spazio giornaliero, sull'arco della settimana, per popolazione totale

notevole anche qualora si sottraggano ai primi i tempi legati all'uso della casa relativo allo svolgimento delle funzioni vitali elementari.

C'è inoltre un altro modo di interpretare la contrapposizione dentro/fuori, legato al grado di socializzazione allargata effettiva che si rende possibile a seconda dei luoghi frequentati. In questo caso si avrà allora una prevalenza ancora più massiccia del « dentro » (19h35') — comprendente gli spazi domestici e gli spazi preposti ai servizi — su un « fuori » più limitato temporalmente (4h25') — spazi destinati allo svago, alla cultura e alla partecipazione, luoghi di lavoro e scolastici.

L'analisi dei luoghi frequentati dalla popolazione in esame,

quindi, sembra rafforzare l'ipotesi, già avanzata in occasione dell'esame delle attività, di una marcata « domesticità » della vita quotidiana. Una lettura più disarticolata delle classi di luoghi frequentati permette inoltre di definire meglio questa affermazione e di cogliere in modo più analitico l'utilizzazione degli spazi realizzata nella città.

La tab. 6, che riporta le durate medie specifiche (riferite solo a chi è interessato) relative a 14 classi di luoghi, mette in luce con ancora maggiore evidenza la tendenza a concentrare l'uso degli spazi o su quelli familiari o su quelli imposti dallo svolgimento delle attività lavorative o organizzative.

Oltre alla casa, infatti, non solo propria, ma anche di amici o parenti, il luogo di lavoro o la scuola costituiscono l'altro polo attorno cui si incentra la giornata-tipo (6h46'), accompagnati, seppure con minore rilevanza, dai luoghi frequentati per esigenze organizzative, domestiche o burocratiche, come negozi e uffici (1h8'). È debole invece la permanenza all'aperto, limitata, pare, al solo tempo impiegato per compiere i tragitti (1h51') mentre manca presumibilmente l'uso sociale della strada, della piazza come luogo di incontro e di socializzazione, abitudine che è molto diffusa peraltro in molte città italiane di più piccole dimensioni o dell'area centro-meridionale (26).

La considerazione del tasso di permanenza (27) della popolazione all'esterno (tab. 7) conferma la tendenza da parte della popolazione a finalizzare la permanenza in spazi esterni a occasioni lavorative o comunque necessitanti: infatti proprio nei giorni festivi la percentuale della popolazione interessata si abbassa sensibilmente (dal 90% al 75,6%) e, d'altra parte, chi rimane all'esterno, lo fa per un lasso di tempo limitato (2h5'). .

La casa costituisce perciò un centro d'attrazione notevole non solo per lo svolgimento di attività riproduttive ma anche presumibilmente di attività destinate al tempo libero: è ipotizzabile infatti che in essa trovi sede anche gran parte della socialità che viene intrattenuta con amici o parenti non conviventi, se può considerarsi un indicatore di

26. Si ricordi che questa categoria di luoghi comprende, oltre alla strada o ai luoghi ad essa assimilabili, anche il cortile (spazio, per certi aspetti, più « privato »), le scale e i pianerottoli (spazio ancora più « privato » del cortile) ed infine i mezzi di trasporto (dei quali quelli privati costituiscono spazi ancora più « privati » dei precedenti). Come si vede, gran parte di questi spazi esterni sono in realtà spazi « quasi domestici ».

27. Con *tasso di permanenza* si intende la percentuale di persone che, nel giorno della rilevazione, è stazionata in una determinata categoria di luoghi, indipendentemente dal numero delle volte con cui questa permanenza si è verificata.

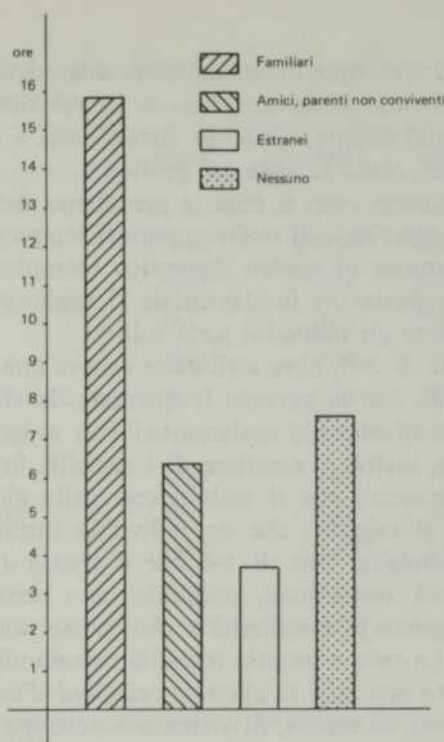


Tab. 6 - *Durate medie specifiche della permanenza in luoghi, per tipo di giorno e tipo di luogo. Popolazione totale*

	<i>Feriali</i>	<i>Prefestivi</i>	<i>Festivi</i>	<i>Media settiman.</i>
Casa propria	16h50'	17h12'	17h2'	16h54'
Casa amici, parenti	3h8'	3h57'	4h39'	3h33'
Casa propria fuori Torino	3h52'	7h40'	9h50'	8h20'
Luoghi esterni	1h46'	2h6'	2h5'	1h51'
Negozi, uffici	1h4'	1h34.	25'	1h8'
Luoghi estetico-sanitari	2h9'	1h54'	2h36'	2h8'
Altri luoghi fuori Torino	1h1'	2h27'	2h47'	1h30'
Luogo di lavoro, scuola	6h55'	5h35'	6h21'	6h46'
Luogo lavoro fuori Torino	2h44'	3h15'	4h7'	2h45'
Luogo di svago	2h1'	2h55'	2h36'	2h15'
Luogo di sport	1h52'	2h2'	2h39'	2h
Luogo di culto	55'	56'	55'	55'
Luogo di cultura	1h33'	1h10'	3h	1h28'
Spazio esterno fuori Torino	2h54'	4h12'	5h14'	4h12'

Tab. 7 - *Tassi di permanenza in luoghi, per tipo di giorno e tipo di luogo. Popolazione totale*

	<i>Feriali</i>	<i>Prefestivi</i>	<i>Festivi</i>	<i>Media settiman.</i>
Casa propria	78,5	78,2	70,6	77,2
Casa amici, parenti	19,1	30,3	26,1	21,6
Casa propria fuori Torino	1,1	5,9	17,6	4,1
Luoghi esterni	90,0	89,9	75,6	87,8
Negozi, uffici	44,2	55,2	8,1	40,3
Luoghi estetico-sanitari	6,8	8,1	1,8	6,2
Altri luoghi fuori Torino	9,8	8,1	12,3	9,9
Luogo di lavoro, scuola	58,9	37,2	4,0	47,8
Luogo lavoro fuori Torino	2,1	0,8	0,4	5,8
Luogo di svago	15,1	16,0	20,6	15,9
Luogo di sport	4,3	3,8	4,4	4,3
Luogo di culto	2,8	5,3	23,5	6,2
Luogo di cultura	1,9	4,7	0,4	2,0
Spazio esterno fuori Torino	4,6	10,9	28,3	9,0



*Graf. 4 - Durate medie generiche, sull'arco della settimana, delle interazioni giornaliere con 4 tipi di persone, per popolazione totale.*

La somma delle 4 colonne non è pari a 24h, data la possibile compresenza di più persone.

ciò il tasso di permanenza in casa altrui più alto il sabato e la domenica (rispettivamente 30,3% e 26%).

Si potrebbe ipotizzare allora che la scarsa propensione ad uscire dalle mura domestiche nel tempo libero è forse non solo un indicatore della « domesticità » di questa popolazione, ma anche della sua scarsa disponibilità a vivere questo tempo in una dimensione pienamente ludica, liberatoria, creativa. Se infatti si osserva il tasso di permanenza nei luoghi di svago (di tutti i tipi) ed in quelli in cui si praticano attività sportive, o in cui si svolgono manifestazioni culturali, si può ritenere che esso non giunga neppure a interessare un quarto della popolazione (luoghi di svago: 20,6%; luoghi di attività sportiva: 4,4%; biblioteche e luoghi di cultura: 0,4% ma il sabato 4,7%) (28).

28. Il calcolo del tasso di permanenza di circa il 25% è nell'ipotesi che le permanenze in questi luoghi siano mutuamente escludentisi; nel caso contrario (e più probabile) la percentuale si riduce ancora.

Nell'analisi del tipo di socialità attuata, definita dalle persone con cui gli individui osservati entrano in relazione nel corso della giornata, ci si può riferire, anche in questo caso, a quattro classi principali di persone, come si vede nel grafico 4.

Anche in questo caso si nota la prevalenza dei rapporti familiari (15h37' media generica), di molto superiori temporalmente ai contatti con persone estranee al nucleo domestico (complessivamente 9h51'); a questa contrapposizione fondamentale si aggiunge il tempo (7h29') in cui mediamente gli individui sono soli.

Questo tipo di dati, oltre a ribadire ancora una volta, anche attraverso il controllo con le persone frequentate, la rilevanza del nucleo domestico come riferimento costante nei vari aspetti della vita quotidiana, evidenzia inoltre il carattere di « socialità fittizia » di una gran parte delle interazioni che si stabiliscono nella giornata. Infatti, del tempo relativo ai rapporti che un individuo intrattiene con persone estranee alla famiglia, più di tre ore e mezza (3h37') riguardano contatti informali, occasionali, gerarchici, con persone con cui questi non ha alcun genere di familiarità e che spesso non sono neppure da lui conosciute. La vera e propria socialità extrafamiliare — che d'altra parte comprende non solo le effettive relazioni d'amicizia ma anche i rapporti di lavoro, di scuola, di vicinato — occupa invece circa 6 ore e un quarto del tempo giornaliero.

L'analisi attraverso categorie più disaggregate evidenzia ancora maggiormente il carattere di familiarità spinta che presentano le relazioni sociali: infatti i più alti tassi di interazione (29) tra i soggetti ed altre persone (tab. 9) ed i tempi più lunghi (medie specifiche) di compresenza (tab. 8) si stabiliscono proprio con quelle che hanno i più stretti legami di parentela: il coniuge (52% per 12h57'), altri adulti appartenenti allo stesso nucleo domestico (59% per 7h24') ed i bambini conviventi (40% per 9h6'). Nei giorni festivi, poi, la dimensione familiare della socialità si accentua ancora ulteriormente ed aumenta il tempo che queste classi d'individui trascorrono insieme (rispettivamente 15h38', 9h25', 10h21').

I rapporti di amicizia o le relazioni con familiari non appartenenti allo stesso nucleo costituiscono, come si è visto anche dall'analisi delle attività, una forma privilegiata di impiego del tempo libero: infatti al

29. Con *tasso di interazione* si intende la percentuale di persone che, nel giorno della rilevazione, è entrata in contatto (o perché ha svolto un'attività insieme, o perché era presente mentre veniva svolta un'attività) con una determinata categoria di persone, indipendentemente dal numero delle volte in cui questo contatto si è stabilito.



Tab. 8 – *Durate medie specifiche delle relazioni con persone, per tipo di giorno e tipo di persona. Popolazione totale*

	<i>Feriali</i>	<i>Prefestivi</i>	<i>Festivi</i>	<i>Media settiman.</i>
Coniuge	12h16'	13h50'	15h38'	12h57'
Bambini conviventi	8h48'	9h22'	10h21'	9h6'
Adulti conviventi	7h1'	7h23'	9h25'	7h24'
Più familiari	2h44'	3h18'	4h38'	3h15'
Amici, parenti non conviventi	4h2'	5h28'	7h36'	4h52'
Coll. lavoro comp. scuola	7h13'	5h21'	4h35'	7h
Vicini casa	1h36'	1h27'	1h29'	1h34'
Rapp. formali, gerarchici	5h2'	3h54'	2h5'	4h43'
Rapporti occasionali	1h18'	1h42'	4h17'	1h29'
Da soli	7h47'	7h40'	7h7'	7h41'

Tab. 9 – *Tassi di partecipazione alle relazioni con persone, per tipo di giorno e tipo di persona. Popolazione totale*

	<i>Feriali</i>	<i>Prefestivi</i>	<i>Festivi</i>	<i>Media settiman.</i>
Coniuge	53,1	51,5	50,6	52,4
Bambini conviventi	39,7	41,8	38,5	39,8
Adulti conviventi	59,7	57,4	55,0	58,6
Più familiari	17,4	28,7	30,8	20,9
Amici, parenti non conviventi	61,0	77,0	75,8	65,3
Coll. lavoro comp. scuola	51,9	30,1	3,1	41,8
Vicini casa	6,7	7,7	4,6	6,5
Rapp. formali, gerarchici	84,6	82,8	25,3	75,5
Rapporti occasionali	4,2	3,8	1,1	3,7
Da soli	96,3	95,2	95,0	95,8

sabato e alla domenica questo tipo di relazione riguarda un maggior numero di persone e per un periodo di tempo più lungo che durante la settimana (alla domenica il tasso di interazione con parenti e amici è di circa il 76% per una durata di 7 ore e mezza, mentre nei giorni feriali è del 61% per un periodo di sole 4 ore).

I dati relativi ai rapporti con le varie classi di persone estranee al nucleo familiare (30) costituiscono inoltre un indicatore di un tipo di socialità improntata alla caratteristica, ricorrente anche in altre manifestazioni della vita quotidiana a Torino, della separazione tra pubblico e privato, tra un « centro », un « noi » che comprende i legami più stretti, e l'esterno, gli altri, con cui si stabiliscono solo relazioni occasionali e improntate alla necessità dell'incontro. Tale, in via ipotetica, può essere il senso della contrazione, sia in termini di tempo trascorso (da 1h36' a 1h29' e da 7h13' a 4h35'), sia soprattutto in termini di tasso di interazione (dal 7% al 5% e dal 52% al 3%), che si verifica nei giorni festivi nella pratica di vicini di casa e di colleghi o compagni di scuola verso i quali, evidentemente, difficilmente si stabiliscono rapporti di amicizia che comportino una pratica sociale intenzionale.

In conclusione, l'analisi dei luoghi e delle persone praticati quotidianamente nella città di Torino mette in luce, sotto il profilo contenutistico, in modo molto evidente il carattere familiare, domestico-centrico dell'organizzazione della vita, l'accentuazione del « dentro », la propensione alla costituzione del piccolo gruppo scarsamente aperto ai contatti con l'esterno e con gli estranei. D'altra parte non mancano relazioni occasionali con estranei a cui, sia l'organizzazione delle attività, sia la definizione degli spazi, tipiche della dimensione urbano-industriale, costringono.

#### 4. L'uso del tempo nei quartieri

La città di Torino, come gran parte delle città italiane, è divisa amministrativamente in quartieri. Nell'ipotesi che non tutti presentino lo stesso tipo di composizione sociale, che non tutti siano dotati in egual misura e con risultati ugualmente soddisfacenti di servizi, che siano dislocati a diversa distanza dalle principali unità produttive e di

30. Si avverte che, per evitare distorsioni dovute alla inevitabile presenza di « altri », costante in ambiente urbano, non si è rilevata la presenza della folla, della gente che generalmente si trova nelle strade, sui mezzi di trasporto pubblici, nei cinematografi, negli stadi, ecc. ma con cui non si ha nessun tipo di interazione, neppure « impersonale ».

lavoro, l'analisi dei tempi quotidiani può eventualmente evidenziare comportamenti variabili al variare delle caratteristiche del quartiere stesso.

Sarebbe stata forse più soddisfacente l'analisi della città per *aree omogenee* individuate sulla base di variabili sociologicamente rilevanti (composizione socio-demografica, localizzazione produttiva, quantità e qualità dei servizi, ecc.). In effetti l'esigenza di una tale aggregazione dei dati è stata più volte sentita nel corso della ricerca ed ha costituito spesso molto di più di una suggestione. Tuttavia ci si è risolti per l'adozione di un criterio burocratico-amministrativo-politico, quale è quello che sta alla base dell'organizzazione della città in quartieri, per permettere una maggiore e più immediata aderenza ai dati a disposizione dell'amministrazione comunale, che costituisce il primo utilizzatore di questa ricerca.

D'altra parte i quartieri torinesi — ferme restando alcune disomogeneità derivanti soprattutto dalla più recente definizione burocratica degli stessi, dettata da necessità di ordine politico-amministrativo — si presentano con caratteristiche definite, da imputare soprattutto alla storia della loro formazione (31).

La città di Torino, come la maggior parte delle città italiane, è caratterizzata da un'espansione « a macchia d'olio », che ha visto aggrandersi via via, attorno a un nucleo centrale — il centro storico — rioni, « borghi », « barriere », « regioni », « borgate », situati, all'epoca della prima espansione industriale (fine '800 - inizio '900), fuori

31. I quartieri di Torino sono 23. Qui di seguito vengono elencati con la loro superficie in kmq, la popolazione in essi residente al marzo 1980 (cfr. E. Marra (a cura di), *Per un atlante sociale della città. Rielaborazione di un database anagrafico a fini statistico-conoscitivi*, Angeli, Milano, 1984), e la densità di popolazione per kmq: 1. Centro (3.809 - 62.158 - 16,32) 2. San Salvario-Valentino (2.385 - 49.235 - 20,64) 3. Crocetta - San Secondo - Santa Teresina (2.866 - 51.714 - 18,04) 4. San Paolo (2.224 - 40.528 - 18,22) 5. Cenisia - Cit Turin (2.371 - 54.961 - 23,18) 6. Campidoglio - San Donato (3.225 - 61.013 - 18,92) 7. Aurora - Rossini - Valdocco (2.752 - 52.457 - 19,06) 8. Vanchiglia - Vanchiglietta (3.700 - 44.245 - 11,96) 9. Millefonti - Nizza (3.558 - 39.309 - 11,05) 10. Lingotto - Mercati generali (3.623 - 63.861 - 17,63) 11. Santa Rita (3.572 - 77.061 - 21,57) 12. Mirafiori Nord (3.790 - 59.124 - 15,60) 13. Pozzo Strada (4.214 - 72.831 - 17,18) 14. Parella (4.899 - 60.384 - 12,33) 15. Le Vallette - Lucento (7.666 - 54.904 - 7,16) 16. Lanzo - Madonna di Campagna (8.950 - 47.178 - 5,27) 17. Borgata Vittoria (4.250 - 51.069 - 12,02) 18. Barriera di Milano (2.785 - 60.295 - 21,65) 19. Falchera - Rebaudengo - Villaretto (11.090 - 32.399 - 2,92) 20. Barca-Bertolla-Regio Parco (7.107 - 33.799 - 4,76) 21. Madonna del Pilone (16.130 - 17.584 - 1,09) 22. Borgo Po - Cavoletto (13.970 - 27.068 - 1,94) 23. Mirafiori Sud (11.230 - 50.842 - 4,53).



della cintura daziaria e abitati da una popolazione quasi complessivamente operaia (32).

Questo processo, che sta alla base della formazione di molti degli attuali 23 quartieri, ha fatto sì che si venissero a creare aree fortemente connotate, caratterizzate da tradizioni storiche e politiche e da culture regionali. Proprio in questi borghi infatti — Regio Parco, Milano, Lanzo, Vittoria, Lucento e Madonna di Campagna — che, ancor oggi, costituiscono la parte principale di alcuni attuali quartieri cittadini, si sviluppò una solida e consistente cultura operaia che ebbe notevole peso politico nei primi anni dell'industrializzazione a Torino.

Con il tempo poi, questa divisione sociale dello spazio non si è affatto annullata: alcuni quartieri, prima all'interno della città, come Crocetta e in parte San Salvario, poi nelle aree collinari, sono stati occupati in larga maggioranza dalla borghesia agiata, mentre il centro storico, svuotato in gran parte dai suoi abitanti originari (nobiltà e borghesia agiata), degradatosi per lunghi anni, è diventato per ampi tratti sede del proletariato e, ancor più, del sottoproletariato di più recente immigrazione; collateralmente si è verificata una spinta alla terziarizzazione delle stesse aree centrali, ove sono stati stanziati uffici privati, della pubblica amministrazione, il tribunale, la maggior parte delle scuole medie superiori, i palazzi universitari. Negli ultimi anni, poi, si sono verificate lussuose ristrutturazioni di parte del centro storico, mentre sono in atto alcuni tentativi da parte dell'amministra-

32. La città di Torino, sviluppatasi su un antico insediamento militare romano, mantenne — anche negli ampliamenti voluti dal ducato sabaudo — la tipica disposizione a scacchiera. L'espansione della città in senso moderno avviene agli inizi del sec. XIX, con l'abbattimento degli antichi bastioni e la loro trasformazione in viali simili ai *boulevards* parigini, e seguendo una logica urbanistica ancora simile a quella della città ducale. L'espansione delle attività produttive fa della città di Torino, nella seconda metà dell'Ottocento, una delle capitali della nuova economia capitalistica e fa sì che si concentri in essa una forza-lavoro numerosa e combattiva. Proprio i problemi costituiti da questa massa crescente (problemi di spazio e di governabilità) determinano la divisione sociale dello spazio che porta alla costituzione delle borgate operaie fuori della cinta daziaria. Sia in epoca fascista, sia nel dopoguerra, fino ai nostri giorni, la città è legata alla forte espansione dell'industria dell'automobile e viene via via assumendo un ruolo centrale all'interno di una vasta regione economica, attirandovi forti flussi migratori dalle aree rurali limitrofe e dalle regioni meridionali. Negli ultimi anni la divisione sociale dello spazio favorisce — con lo spostamento di molte attività produttive nei comuni della cintura — l'insediamento della popolazione a più basso reddito nelle periferie e negli stessi comuni della cintura e la terziarizzazione delle aree centrali (cfr. P. Sereno, L. Falco, G. Morbelli, *Torino in Storia d'Italia*, vol. 6, *Atlante*, Einaudi, Torino, 1976).

zione comunale, finalizzati ad edilizia popolare, di risanamento delle aree più degradate.

I quartieri torinesi nati all'epoca della prima industrializzazione come borgate operaie fuori le mura, come Lingotto, Millefonti, Santa Rita, Mirafiori Nord, e sorti intorno ai principali stabilimenti industriali (soprattutto Fiat e indotto), ancora oggi hanno conservato una discreta omogeneità culturale, regionale e sociale degli abitanti; altri, collocati per lo più nelle aree periferiche e di più recente costruzione, di cui si è detto in precedenza, ed altri, di tradizione operaia o piccolo artigiana, come S. Paolo, Cenisia, S. Donato, Vanchiglia, raccolgono una popolazione mista quanto a provenienza regionale ma omogenea quanto a classe sociale (operai dei livelli superiori, tecnici, impiegati dei livelli inferiori); esistono infine quartieri collocati all'estrema periferia e con difficile comunicazione con il resto della città, sorti negli anni del forte movimento immigratorio meridionale, come Vallette, Falchera, Mirafiori Sud, che si trovano in posizione emarginata sia per l'insufficienza dei servizi in essi esistente, sia per il rapido degrado a cui sono stati sottoposti, sia per problemi a volte gravi costituiti da una popolazione spesso disgregata e per troppi anni lasciata priva di intervento pubblico e sociale (33).

C'è da osservare tuttavia che la più recente riorganizzazione dei quartieri, come si diceva all'inizio, ha fatto sì che aree socialmente definite non coincidessero sempre con la riorganizzazione amministrativa, rendendo così a volte più approssimativi i confronti.

In ogni caso, la differente composizione sociale che in gran parte caratterizza ancora i quartieri torinesi può essere una delle variabili che concorrono alla definizione di alcune differenze che emergono nell'uso del tempo quotidiano, benché non compaiano modelli sostanzialmente diversi tra di loro. Infatti una prima analisi particolareggiata per quartieri rivela un uso del tempo sostanzialmente analogo tra le varie unità amministrative della città.

Il fenomeno, come si vedrà meglio dai dati, rispecchia dunque non solo l'uniformità dell'uso del tempo nelle società contemporanee, riscontrata anche in ricerche su aree a diverso sviluppo o relative a serie storiche, ma anche, se i quartieri possono considerarsi indicatori ancorché grossolani di stratificazione sociale, potrebbe costituire un

33. Per quanto riguarda le caratteristiche storico-sociali dei 23 quartieri torinesi, nell'impossibilità, per ovvi motivi di spazio, di fornire un quadro esaustivo di ognuno di essi, basti osservare i dati riportati nella tab. 10 relativi alla composizione della popolazione in essi residente per professione.

Tab. 10 - Popolazione torinese per quartiere e professione (in percentuale)

	Centro	S.Salvato	Crocetta	S.Paolo	Cenisia	Campidoglio	Aurora	Vanchiglia	Millesimi	Lingotto	Santa Rita	Mirafiori Nord
Imprend. dirig.	7,9	6,2	12,2	2,6	4,9	5,0	1,3	3,2	2,6	2,3	3,9	2,3
Impiegati	29,5	38,8	44,9	38,0	40,5	38,0	31,0	32,1	34,1	40,1	44,8	43,0
Lav. auton.	11,0	10,4	9,1	8,3	9,0	9,6	10,4	10,5	7,9	8,4	8,0	6,4
Lav. dipend.	39,7	32,5	25,1	38,0	33,7	34,9	43,7	39,8	42,6	37,8	32,3	37,1
Profess. soglia	11,8	12,1	8,7	13,2	11,9	12,5	13,6	14,4	12,7	11,4	11,0	11,2

	Pozzo Strada	Parella	La Vallette	Lanzo	Borgata Vittoria	Barriera di Milano	Falcheria	Madonna del Pilone	Barca	Borgo Po	Mirafiori S.
Imprend. dirig.	3,0	3,0	0,7	0,9	0,9	0,8	0,6	1,1	6,5	13,1	0,7
Impiegati	39,5	36,7	24,3	24,0	25,4	22,9	23,8	23,1	39,0	44,1	23,2
Lav. auton.	8,3	8,6	6,2	7,5	8,1	9,2	7,3	9,3	12,3	10,5	6,1
Lav. dipend.	36,4	38,0	54,0	52,4	50,1	51,5	53,5	51,7	31,6	23,7	56,2
Profess. soglia	12,8	13,7	14,9	15,2	15,7	15,5	14,7	14,6	10,6	8,6	14,0

Elaborazione da E.Marra (a cura di), *Per un atlante sociale...*, cit.



indicatore della scarsa presenza di modelli culturali peculiari di gruppi sociali definiti dall'origine geografica e dalla classe socio-professionale. Sembra infatti che emerga un generico modello di comportamento quotidiano che si potrebbe definire *urbano*, ed in particolare tipico delle città di grandi dimensioni.

L'analisi dei tempi impiegati nelle attività giornaliere, prima per grandi aggregazioni e poi per categorie più analitiche, illustrerà meglio quest'ipotesi. La tav. 1 indica i tempi medi rilevati sull'intera popolazione nei 23 quartieri cittadini rispetto ai cinque tipi di tempo individuati. Come si vede, le massime variazioni si rilevano all'interno del tempo obbligato e del tempo libero e ammontano, tra gli estremi, a circa un'ora e un quarto. Sembra inoltre che la composizione sociale del quartiere non sia da mettere in relazione con un maggiore dispendio di tempo dedicato ad attività lavorative o ad una maggiore disponibilità di tempo libero: infatti il quartiere in cui compare la minor quantità di tempo obbligato (3h52') è proprio Mirafiori Sud, uno dei quartieri più compattamente proletari della città. Per contro alte quantità di tempo obbligato si rilevano sia in quartieri a composizione sociale medio-alta borghese, come Madonna del Pilone (4h49'), San Salvario (4h37'), Crocetta (4h35'), sia in altri a composizione sociale operaia e piccolo-borghese come Aurora (5h3'), Centro (4h36'), Mirafiori Nord (4h33'). È probabile quindi che le variazioni della quantità di lavoro complessivo erogato nei singoli quartieri siano influenzate piuttosto da variabili di tipo demografico (età media degli abitanti, composizione del nucleo domestico) e dal tasso di occupazione femminile che non da variabili legate alla professione degli abitanti e alla formazione culturale degli stessi (livello d'istruzione, provenienza geografica).

Analogamente si può osservare per il tempo libero, le cui variazioni di durata, oltretutto, non sono in funzione di analoghe variazioni del tempo obbligato nello stesso quartiere: il quartiere in cui compare la più alta quota di tempo libero (6h1') è ad alta composizione sociale (Borgo Po) mentre quello in cui compaiono le quote più basse hanno popolazione medio-alta borghese (San Salvario con 4h44') e piccolo borghese-proletaria (Mirafiori Nord con 4h42').

Degli altri tipi di tempo, quello che merita maggiore interesse, rispetto alle variazioni rilevate, sembra il tempo condizionato, in cui l'aumentare delle sue dimensioni appare, indipendentemente dalla composizione sociale del quartiere, influenzata dal tasso di scolarità (per motivi demografici o per scelte culturali): infatti i tempi più alti vengono rilevati proprio dove la popolazione è più giovane (Mirafiori

Tav. 1 – Tavola di confronto, per i 5 tempi quotidiani, tra i quartieri torinesi, in ordine decrescente di grandezza (media generica). Popolazione totale

Tempo obbligato		Tempo costretto		Tempo necessitato		Tempo condizionato		Tempo libero	
Aurora	5h3'	Parella	1h49'	Mirafiori Sud	11h55'	Crocetta	1h52'	Borgo Po	6h1'
Mad. Pilone	4h49'	Lingotto	1h45'	S.Paolo	11h43'	Falchera	1h48'	Regio Parco	5h28'
S.Salvario	4h37'	Centro	1h42'	Barr. Milano	11h41'	Mirafiori Sud	1h47'	Millefonti	5h26'
Centro	4h36'	Mirafiori Nord	1h42'	S.Paolo	11h37'	Regio Parco	1h41'	Aurora	5h24'
Crocetta	4h35'	Pozzo Strada	1h41'	S.Rita	11h31'	S.Rita	1h40'	Barr. Lanzo	5h24'
Mirafiori Nord	4h33'	Borgo Vittoria	1h40'	Vallette	11h30'	S.Salvario	1h39'	Pozzo Strada	5h16'
Millefonti	4h31'	S.Paolo	1h39'	Parella	11h29'	Mirafiori Nord	1h36'	S.Donato	5h15'
Cenisia	4h29'	Vallette	1h39'	Barr. Lanzo	11h28'	Lingotto	1h35'	Borgo Vittoria	5h15'
Barr. Milano	4h29'	Cenisia	1h38'	Mirafiori Nord	11h27'	Vanchiglia	1h34'	Vanchiglia	5h13'
Borgo Vittoria	4h28'	S.Salvario	1h37'	Borgo Vittoria	11h27'	Aurora	1h28'	Cenisia	5h11'
S.Paolo	4h25'	Barr. Lanzo	1h37'	Falchera	11h25'	Barr. Milano	1h28'	Mad. Pilone	5h11'
Vallette	4h25'	S.Rita	1h36'	Mad. Pilone	11h25'	Cenisia	1h27'	Parella	5h10'
S.Donato	4h25'	Falchera	1h35'	Lingotto	11h24'	Centro	1h26'	Centro	5h8'
Vanchiglia	4h24'	S.Donato	1h34'	S.Salvario	11h23'	Vallette	1h23'	Falchera	5h7'
Lingotto	4h19'	Regio Parco	1h33'	Pozzo Strada	11h23'	Pozzo Strada	1h20'	Vallette	5h5'
Pozzo Strada	4h19'	Crocetta	1h30'	Millefonti	11h21'	Mad. Pilone	1h20'	Mirafiori Sud	5h5'
Parella	4h17'	Borgo Po	1h28'	Cenisia	11h15'	Barr. Lanzo	1h17'	S.Rita	5h2'
Barr. Lanzo	4h13'	Barr. Milano	1h23'	Regio Parco	11h14'	Parella	1h15'	Crocetta	5h
S.Rita	4h11'	Mirafiori Sud	1h21'	Vanchiglia	11h12'	S.Paolo	1h14'	S.Paolo	4h59'
Borgo Po	4h7'	Aurora	1h20'	Borgo Po	11h10'	Borgo Po	1h14'	Barr. Milano	4h58'
Falchera	4h5'	Millefonti	1h18'	Centro	11h7'	Borgo Vittoria	1h11'	Lingotto	4h57'
Regio Parco	4h3'	Vanchiglia	1h17'	Crocetta	11h3'	S.Donato	1h10'	S.Salvario	4h44'
Mirafiori Sud	3h52'	Mad. Pilone	1h15'	Aurora	10h46'	Millefonti	1h4'	Mirafiori Nord	4h42'

Sud, 1h47'; Falchera, 1h48') o è più disponibile al proseguimento degli studi (Crocetta, 1h52').

La scarsa variabilità nell'uso del tempo messa in evidenza nelle righe precedenti non elimina tuttavia alcune differenze esistenti nelle giornate-tipo dei singoli quartieri, dal momento che l'organizzazione della vita quotidiana viene condizionata non solo dalle caratteristiche socio-demografiche della popolazione e dai vincoli ad esse collegati, ma anche per molti aspetti dai vincoli e dalle specificità relativi alla localizzazione abitativa (ubicazione dei quartieri, stato dei servizi presenti, caratteristiche dei percorsi e dei mezzi che permettono il collegamento con altri spazi cittadini) (34). È bene tuttavia tenere presente che esiste probabilmente una capacità adattativa della popolazione ai vincoli esistenti, la quale peraltro mette in atto espedienti per superarli e per adeguarsi a un modello generalizzato di organizzazione quotidiana del tempo che comporta una ripartizione, tra le varie aree, del tipo di quella esposta nelle pagine precedenti.

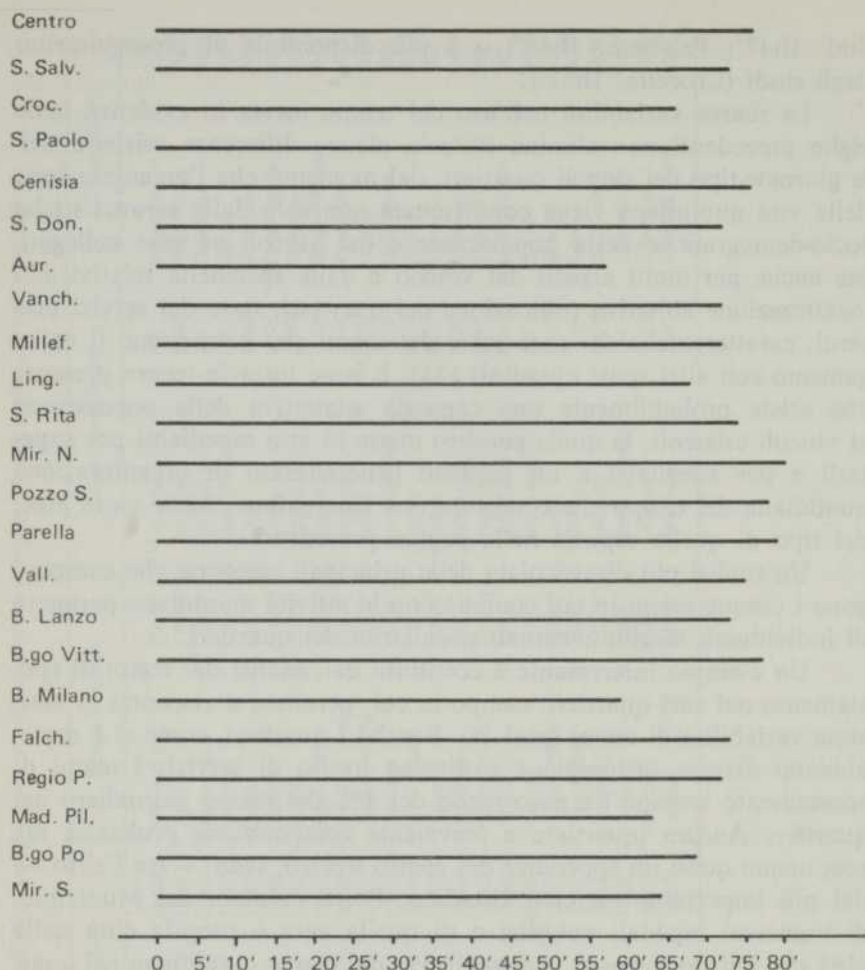
Un'analisi più disarticolata delle principali categorie che compongono i cinque tempi in cui confluiscono le attività quotidiane permette di individuare meglio eventuali peculiarità dei quartieri.

Un esempio interessante è costituito dall'analisi dei tempi di spostamento nei vari quartieri, campo in cui, peraltro, si riscontra la massima variabilità di tempi (graf. 5). Benché i quartieri, come si è detto, abbiano diversa dislocazione e diverso livello di servizi, i tempi di spostamento variano da poco meno del 4% del tempo giornaliero nel quartiere Aurora (quartiere a prevalente composizione proletaria ma costituente quasi un'appendice del centro storico, sede — tra l'altro — del più importante mercato cittadino, Porta Palazzo, del Municipio, di numerosi ospedali pubblici e di quella vera e propria città nella città che è il Cottolengo), a quasi il 6% del tempo quotidiano nel quartiere di Mirafiori, sede del più importante stabilimento della Fiat, ma scarsamente dotato di servizi e mal collegato con il resto della città.

Non pare quindi assurdo ipotizzare che sono gli individui o i gruppi familiari che regolano i loro mezzi di trasporto (scegliendo, ad esempio, un mezzo più rapido, come quello privato, quando il tragitto da compiere è lungo) e forse anche le loro disponibilità di gruppo (re-

34. È noto che la città di Torino, come quasi tutte le città italiane, a differenza dei paesi in cui l'espansione urbana si è realizzata in forma stellare, è caratterizzata da un'organizzazione urbanistica e dei servizi monocentrica, che fa sì che, nonostante il decentramento di alcuni servizi pubblici, il centro cittadino continui ad esercitare una notevole attrazione. I quartieri situati alla periferia si vengono dunque a trovare in una condizione svantaggiata.





Graf. 5 - Durate medie generiche, sull'arco della settimana, degli spostamenti nei 23 quartieri, in minuti. Popolazione totale

golando probabilmente i loro reciproci tragitti in modo che si equilibrino) al fine di rendere possibile lo svolgimento di altre attività che l'organizzazione complessiva richiede.

Inoltre, se si accoglie l'ipotesi avanzata in questo lavoro che l'attività lavorativa costituisce il *primum* logico e organizzativo della vita quotidiana, un'analisi più disarticolata delle principali categorie che compongono il tempo obbligato e delle altre ad esso collegate può risultare significativa al riguardo. Innanzitutto il tasso di « operosi-

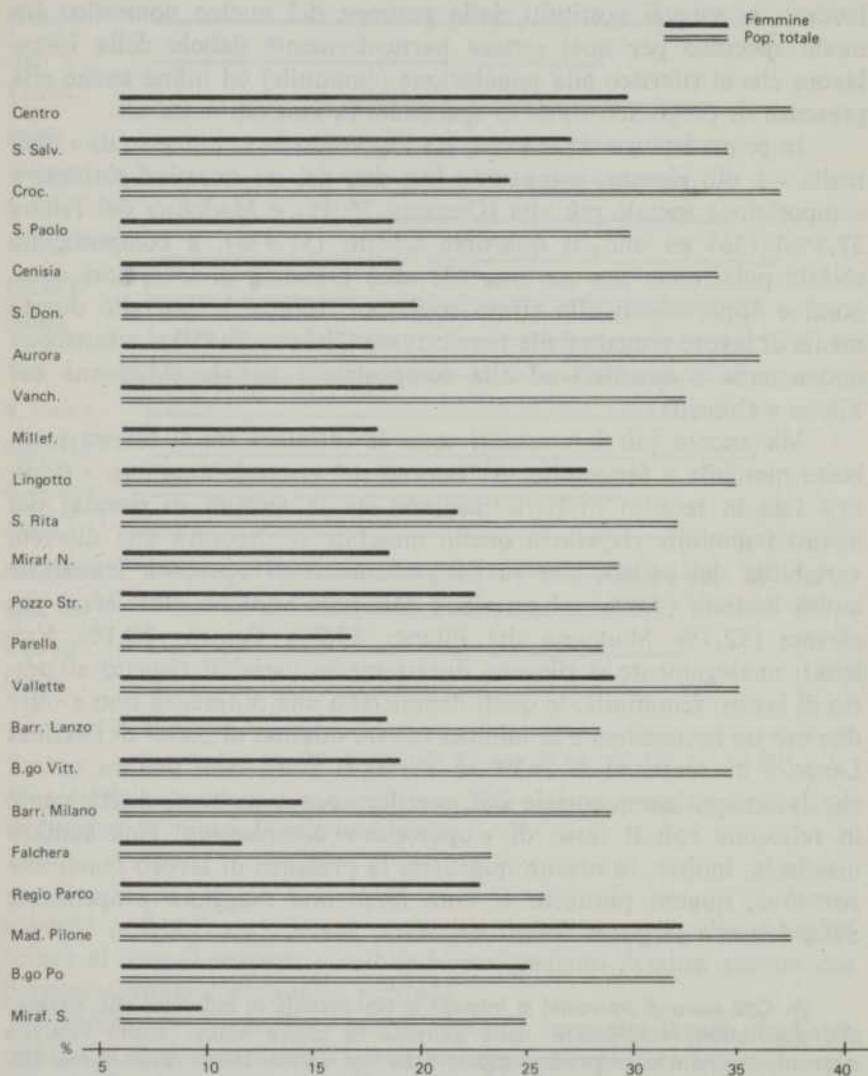
tà » (35) rilevato nei singoli quartieri varia di alcuni punti percentuali (graf. 6), fatto che fa presumere l'esistenza di situazioni diverse legate non solo alla composizione demografica (percentuali rilevate di popolazione infantile e/o anziana presente) ma anche alle opportunità che si offrono (soprattutto per la quota « debole » della forza-lavoro), ai vincoli costituiti dalla gestione del nucleo domestico (in modo specifico per quel settore particolarmente debole della forza-lavoro che si riferisce alla popolazione femminile) ed infine anche alla presenza di pregiudizi tipici di specifiche formazioni culturali.

In prima istanza si nota che, tra i quartieri in cui il tasso di « operosità » è più elevato, compaiono ben due dei tre quartieri torinesi a composizione sociale più alta (Crocetta 36,9% e Madonna del Pilone 37,5%) (36) ed uno, il quartiere Centro (37,4%), a composizione sociale polarizzata ma con una rilevante presenza di lavoratori autonomi e appartenenti allo strato superiore. Inoltre le più alte durate medie di lavoro erogato dalla popolazione (2h51' e 2h45') si riferiscono nuovamente a quartieri ad alta composizione sociale (Madonna del Pilone e Crocetta).

Ma ancora più interessanti sono le relazioni tra il lavoro retribuito maschile e femminile. All'interno del generale carattere « ridotto » (sia in termini di partecipazione sia in termini di durata) del lavoro femminile rispetto a quello maschile si riscontra una discreta variabilità del primo, che va da percentuali di operosità femminile molto limitate (9,8% nel quartiere Mirafiori Sud) ad altre assai più elevate (32,3% Madonna del Pilone; 29,7% Centro; 29,1% Vallette); analogamente si rilevano durate medie variabili rispetto all'orario di lavoro femminile, le quali denunciano una differenza fino a oltre due ore tra la massima e la minima (da un minimo di 5h36' di Barriera Lanzo a un massimo di 7h39' di Mirafiori Sud). Non sembra quindi che la composizione sociale del quartiere possa mettersi direttamente in relazione con il tasso di « operosità » complessiva. Non sembra massiccia, inoltre, in nessun quartiere, la presenza di lavoro femminile *part-time*, quanto piuttosto si nota forse una maggiore propensione delle donne a scegliere lavori con orario breve.

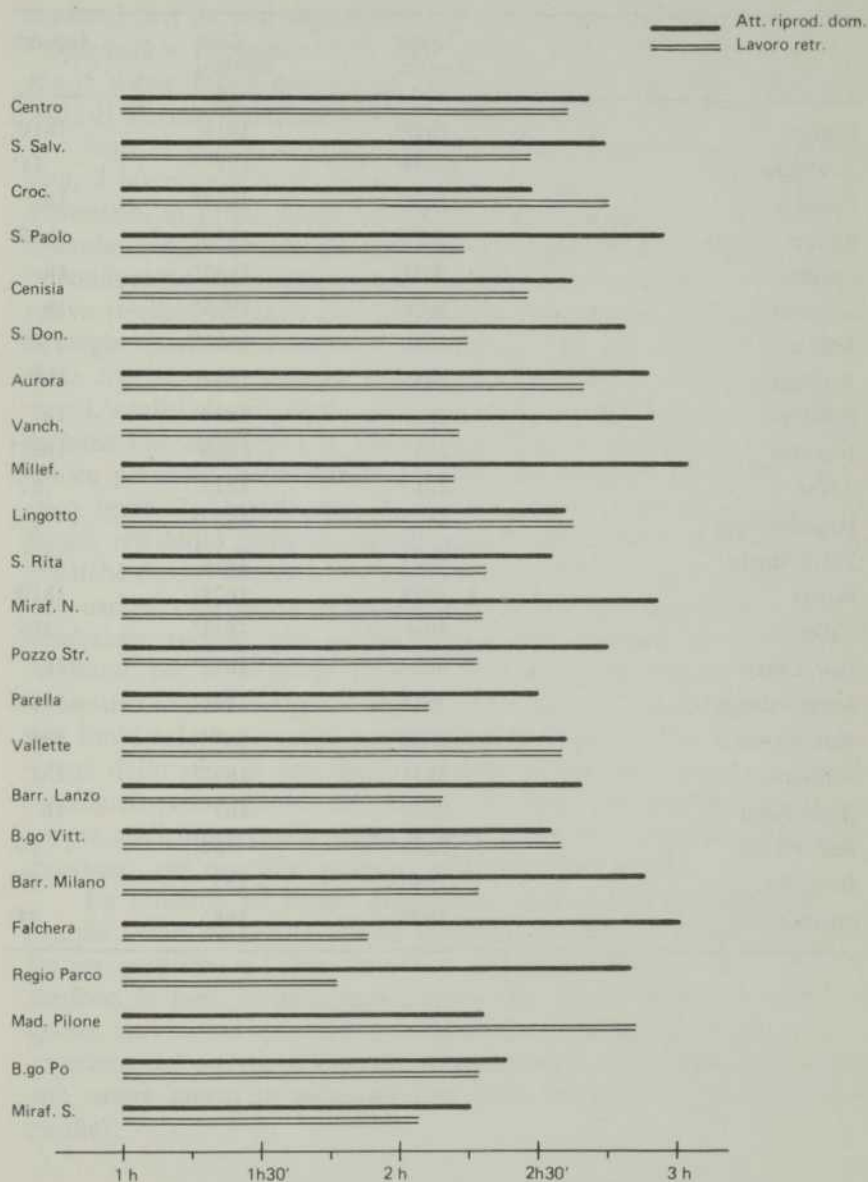
35. Con *tasso di operosità* si intende la percentuale di individui che, rispetto alla popolazione considerata, nella giornata in esame hanno svolto l'attività « lavoro retribuito » indipendentemente dalla sua durata. Ovviamente questo tasso non coincide con il tasso di occupazione, anche se risulta simile ad esso, per motivi di malattia, permessi, turni di riposo, congedi, assenteismo, ecc.

36. L'altro quartiere a composizione sociale elevata è Borgo Po-Cavoretto. Cfr. nota 3 di questo capitolo.



Graf. 6 - Tasso di « operosità » per quartieri della popolazione femminile e totale.





Graf. 7 - Durate medie generiche delle attività di riproduzione domestica e di lavoro retribuito, per quartieri. Popolazione totale

*Tab. 11 – Durate medie specifiche, sull'arco della settimana, delle attività di riproduzione domestica, per quartiere. Popolazione totale*

	<i>Lavori domest.</i>	<i>Cura bambini</i>	<i>Acquisti</i>
Centro	3h29'	1h18'	1h10'
S.Salvario	3h34'	1h1'	55'
Crocetta	3h7'	1h16'	1h2'
S.Paolo	3h26'	1h16'	1h10'
Cenisia	3h31'	1h42'	1h
S.Donato	3h28'	1h36'	1h
Aurora	4h3'	1h13'	59'
Vanchiglia	3h45'	1h45'	1h1'
Millefonti	3h51'	1h23'	1h7'
Lingotto	3h5'	1h36'	1h21'
S.Rita	3h19'	1h13'	57'
Mirafiori Nord	3h32'	1h37'	59'
Pozzo Strada	3h31'	1h42'	1h2'
Parella	3h43'	1h28'	1h10'
Vallette	3h9'	1h34'	1h7'
Barr. Lanzo	3h21'	1h12'	1h
Borgo Vittoria	3h45'	1h26'	1h9'
Barr. Milano	3h52'	1h44'	1h6'
Falchera	3h51'	1h45'	1h1'
Regio Parco	3h57'	1h3'	1h
Mad. Pilone	2h48'	52'	39'
Borgo Po	2h47'	1h7'	57'
Mirafiori Sud	3h30'	1h8'	54'

È probabile, infine, che la condizione sociale più elevata offra maggiori opportunità lavorative alle donne: infatti nei tre quartieri caratterizzati da una popolazione di ceto sociale più elevato i tassi di « operosità » femminile non sono affatto tra i più bassi, fenomeno che si rileva invece proprio nei due quartieri più popolari, ed emarginati, di Torino (Falchera 11,6% e Mirafiori Sud 9,8%) (37).

Non si può esaminare, nell'economia lavorativa della giornata-tipo, il lavoro retribuito senza far riferimento anche al lavoro di tipo domestico, in primo luogo perché in molti casi essi si condizionano a vicenda, inoltre perché la necessità di organizzare in modo privato la conduzione del nucleo domestico, oltre che a svolgere attività lavorativa retribuita, fa sì che la famiglia sia costretta a mettere in atto strategie relative alla divisione dei compiti, agli aiuti esterni, alla scelta delle attività, ecc., seppure non sempre improntate a razionalità.

L'analisi disarticolata per quartieri conferma il dato complessivo torinese che rispecchia la grande onerosità, in termini di quantità di lavoro prodotto, delle attività inerenti alla gestione del nucleo domestico (graf. 7). Infatti solo in quattro casi su ventitré la massa del lavoro retribuito prodotto supera quella delle attività riproduttive domestiche (lavori domestici + acquisti + cura bambini) e, di questi, ben due casi si riferiscono ai già citati quartieri con popolazione di alta condizione sociale, che probabilmente può avvalersi di aiuti esterni retribuiti per le seconde. Inoltre la gestione quotidiana del nucleo domestico sembra occupare uno spazio temporale scarsamente elastico, con limiti inferiori precisi e generalmente rispettati che, indipendentemente dallo stile di vita degli individui, potrebbero essere considerati fisiologici: tale rigidità del tempo inerente alle attività domestiche supera addirittura quella delle attività lavorative retribuite i cui tempi mostrano, nei quartieri torinesi, variazioni più ampie.

La quantità di tempo giornaliero mediamente impiegata da chi compie lavori domestici (media specifica) fa rilevare alcune variazioni tra un quartiere e l'altro (che non superano tuttavia i 70'), le quali mettono in luce, come compare nella tab. 11, la minore onerosità di queste attività nei quartieri a composizione sociale medio-alta (con la eccezione del quartiere Vallette, in cui tuttavia il più limitato impegno può essere messo in relazione con l'alto tasso di « operosità » femminile).

37. Si ricordi tuttavia che i dati riportati non si riferiscono al lavoro nascosto, che interessa indubbiamente di più la popolazione femminile che non quella maschile e che è più diffuso tra le classi sociali meno abbienti.



Rispetto agli altri settori della gestione domestica — acquisti ed attività burocratiche o assistenziali, e accudimento dei bambini — è ancor più difficile individuare, anche solo genericamente, specificità che possono essere influenzate prevalentemente dalla stratificazione sociale dei quartieri, almeno come la si può genericamente definire in base alla condizione professionale degli abitanti, data la molteplicità e la complessità delle variabili concorrenti alla formazione dei comportamenti rilevati.

I tempi che la popolazione interessata impiega mediamente per gli acquisti si aggirano tutti intorno all'ora quotidiana (con due uniche eccezioni, una del quartiere Madonna del Pilone con solo 38' e una del quartiere Lingotto con 1h20').

Per quanto riguarda invece il tempo dedicato ai bambini, se è possibile individuare una maggiore variabilità (da un minimo di 50' a un massimo di 1h45'), ciò tuttavia non basta per inferire una maggiore o minore disponibilità degli adulti nei confronti dei bambini a seconda dei quartieri. In realtà le principali variabili che, a questo riguardo, possono concorrere alla definizione dei tempi rilevati relativi alla complessiva gestione domestica sono parecchie: si pensi, ad esempio, alla diversa composizione demografica dei quartieri, alla diversa percentuale di donne occupate, alla diversa scolarità della popolazione giovanile, alla diversa numerosità delle famiglie, ecc. nonché al già citato diverso stato dei servizi, alla diversa presenza di unità produttive, ecc. Rispetto all'accudimento dei bambini, poi, nel definire il tempo d'impegno concorrono, oltre la già citata numerosità delle famiglie, la presenza di scuole a tempo pieno nel quartiere, gli orari di lavoro delle famiglie stesse, la loro propensione a servirsi di asili-nido e scuole materne, la presenza di strutture che assicurino l'assistenza ai bambini nel loro tempo libero (oratori, circoli, associazioni), la facilità di disporre di aiuti familiari o salariati, ecc.

## 5. Il tempo di Torino e di altre città

Come si è più volte detto, la mancanza di precedenti rilevazioni di bilancio-tempo in Italia non rende possibile alcun tentativo di misurazione di eventuali mutamenti sopravvenuti nell'intervallo considerato. D'altra parte si è visto come, anche attraverso l'uso di serie storiche, sia molto difficile riuscire ad individuare fenomeni di trasformazione sociale. La vita quotidiana presenta generalizzate stabilità, soprattutto sul piano organizzativo, che, pur nell'incessante evoluzione

dei valori e dei costumi, tendono ad essere evidenziate da questo particolare tipo di ricerche.

Si sente tuttavia la necessità di operare confronti con altre realtà, in quanto, come si è detto, le durate medie rilevate non hanno valore se non relativamente ad un teorico dato « medio » riscontrabile in paesi, e a situazioni all'interno di quei paesi (comunità urbane, ad esempio, piuttosto che non comunità rurali), tra loro sufficientemente omogenei rispetto ad alcune caratteristiche che possono essere via via individuate.

Per questo si tenterà ora un confronto per capi più che generici con alcuni dati derivanti dal Progetto Internazionale del 1965 (38). La scelta di un confronto tra i due lavori, pur con le molte riserve che si elencheranno, è motivata da alcune considerazioni:

- a. l'analisi del metodo di rilevazione e di codificazione delle attività;
- b. la disponibilità di dati relativi a paesi con diversi livelli di sviluppo e con diverse organizzazioni statali e politiche, pur all'interno di sistemi economici moderni;
- c. la disponibilità di dati relativi a convivenze esclusivamente urbane e non rurali.

Al contrario, molte considerazioni rendono problematica la comparazione con la ricerca italiana, che si riferisce per molti aspetti a una realtà non del tutto omogenea con quella della ricerca internazionale:

- a. la diversa popolazione oggetto d'indagine, relativa a città di medie dimensioni (tra 40mila e 200mila abitanti) nella ricerca internazionale e a una grande città (più di 1 milione di abitanti nella ricerca su Torino);
- b. il carattere di conurbazione urbana che ha la città di Torino che, sebbene la rilevazione sia stata effettuata esclusivamente all'interno del comune, influenza gli spostamenti, le relazioni commerciali e lavorative, ecc., mentre nella ricerca del 1965 le città in esame non dovevano far parte di aree metropolitane;
- c. alcune differenze nella definizione dei due campioni (tra cui, ad esempio, nella ricerca torinese, l'identificazione dell'universo con la popolazione presente e non con quella residente);
- d. la distanza di ben 14 anni tra le due rilevazioni, in cui possono

38. Un confronto diretto con i dati provenienti dalla ricerca di Grazia Resi è impossibile in quanto vengono presentati, in questo caso, per classi di attività disaggregate, i tempi per le attività principali in relazione a quelle secondarie.

Tav. 2 - Tavola di confronto, per i 5 tempi quotidiani, tra i paesi della ricerca internazionale (1965) e Torino (1979), in ordine decrescente di grandezza (media generica) Popolazione adulta

Tempo obbligato		Tempo costretto		Tempo necessitato		Tempo condizionato		Tempo libero	
Ungheria	8h57'	Perù	1h55'	Francia	11h41'	Urss	49'	Usa 1	4h43'
Jugoslavia 2	8h52'	Urss	1h52'	Rft 1	11h32'	Perù	43'	Torino	4h36'
Bulgaria	8h11'	Torino	1h48'	Rft 2	11h30'	Polonia	32'	Jugoslavia 1	4h27'
Rdt	8h8'	Usa 1	1h47'	Belgio	11h6'	Usa 1	29'	Rft 2	4h18'
Cecoslovacchia	8h5'	Usa 2	1h46'	Perù	11h6'	Belgio	28'	Belgio	4h16'
Urss	8h4'	Polonia	1h43'	Torino	10h56'	Cecoslovacchia	28'	Usa 1	4h16'
Polonia	7h42'	Jugoslavia 1	1h42'	Usa 1	10h52'	Usa 2	27'	Perù	3h58'
Rft 1	7h18'	Bulgaria	1h40'	Usa 2	10h50'	Jugoslavia 2	25'	Rft 1	3h57'
Francia	7h9'	Cecoslovacchia	1h32'	Rdt	10h45'	Torino	25'	Polonia	3h34'
Belgio	6h58'	Ungheria	1h28'	Cecoslovacchia	10h35'	Rft 2	24'	Francia	3h31'
Jugoslavia 1	6h58'	Rdt	1h25'	Bulgaria	10h34'	Rdt	24'	Cecoslovacchia	3h20'
Rft 2	6h38'	Jugoslavia 2	1h24'	Jugoslavia 1	10h33'	Ungheria	21'	Rdt	3h18'
Usa 1	6h36'	Francia	1h19'	Ungheria	10h29'	Francia	20'	Bulgaria	3h14'
Usa 2	6h33'	Belgio	1h13'	Polonia	10h29'	Jugoslavia 1	20'	Jugoslavia 2	2h58'
Perù	6h18'	Rft 2	1h10'	Jugoslavia 2	10h21'	Bulgaria	19'	Urss	2h57'
Torino	6h15'	Rft 1	59'	Urss	10h18'	Rft 1	14'	Ungheria	2h45'

Rft 1 = 100 distretti della Rft

Rft 2 = Osnabrück

Usa 1 = 44 città degli Usa

Usa 2 = Jackson

Jugoslavia 1 = Karagujevac

Jugoslavia 2 = Maribor

La rilevazione del 1965 si riferiva alle seguenti città: Belgio: campione nazionale; Bulgaria: Kazanlik; Cecoslovacchia: Olomouc; Francia: Dukerque, Arras, Metz, Epinal, Besançon, Chalon-sur-Saône; Repubblica Federale Tedesca: campione nazionale su 100 distretti elettorali; Repubblica Federale Tedesca: Osnabrück; Repubblica Democratica Tedesca: Hoyerswerda; Ungheria: Győr; Perù: Lima-Callao; Polonia: Torun; Stati Uniti: 44 città su campione nazionale; Stati Uniti: Jackson, Mich.; Unione Sovietica: Pskov; Jugoslavia: Kragujevac; Jugoslavia: Maribor.

Fonte: Elaborazione da A. Szalai (ed.), *The Use of Time...*, cit.



essere stati modificati importanti aspetti della vita quotidiana sotto il profilo organizzativo (eventuale riduzione degli orari di lavoro, mutamenti nell'erogazione dei servizi, più ampia diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, ecc.).

Pur con le precauzioni suggerite dalle osservazioni precedenti, la tav. 2 riporta un primo confronto tra la città di Torino e gli altri paesi rispetto alle cinque aree di tempo individuate.

Nel complesso si osserva che a Torino l'allocazione del tempo non è anomala rispetto alle altre città e che quindi la distribuzione del tempo tra le principali occupazioni giornaliere rientra all'interno di uno schema generalizzato di impiego di questa risorsa, caratteristico delle società contemporanee occidentali di tipo urbano.

Le principali specificità che riguardano la città di Torino si riferiscono alla quantità di tempo mediamente erogato in attività che appartengono all'area del tempo obbligato e, corrispettivamente, alle attività appartenenti al cosiddetto tempo libero. Si nota infatti che in Torino si registra il più basso impiego di tempo in attività genericamente lavorative (retribuite e non), pari a 6h e 15', con un divario rispetto al paese a più alto impiego di tempo in analoghe attività, l'Ungheria, di ben 2h e 40'. Per contro Torino è al secondo posto nella disponibilità di tempo libero (4h 36') con una disponibilità di circa 4 ore superiore al paese con la quantità di tempo più bassa, nuovamente l'Ungheria (2h 45'). È ovvio che sarebbe scorretto concludere che Torino è una città in cui si lavora poco rispetto agli altri paesi europei ed extraeuropei. Indubbiamente tuttavia si può affermare che il tempo obbligato dei suoi abitanti ha una consistenza relativa non particolarmente gravosa. Non si deve dimenticare tuttavia che, come si diceva in precedenza, il lungo intervallo intercorso tra le due rilevazioni crea indubbiamente un confronto squilibrato, in quanto la riduzione dell'orario lavorativo settimanale che si è verificata negli ultimi anni pone Torino in una situazione particolare.

La lettura della tav. 2, relativamente sia al tempo obbligato sia al tempo libero, permette inoltre di individuare grossolanamente due aree, una dei cosiddetti paesi del socialismo reale con forte impiego di tempo obbligato, l'altra dei paesi occidentali a minor impiego dello stesso. Torino si inserisce pienamente, come si è visto, tra i paesi della fascia « occidentale ».

Per quanto riguarda le altre tre aree di tempo, il tempo costretto, il tempo necessitato e il tempo condizionato, la situazione di Torino rispecchia, rispetto agli altri paesi, un'incidenza piuttosto forte del tempo costretto (1h 48' mentre la durata media più breve riscontrata,

Tav. 3 - Tavola di confronto, per 14 classi di attività quotidiane, tra i paesi della ricerca internazionale (1965) e Torino (1979), per fasce di tempo impiegato (media generica). Popolazione adulta

Attività	Bassa		Media		Alta	
	% tempo e durate	Paese	% tempo e durate	Paese	% tempo e durate	Paese
Lavoro	14,86% - 18,32% 3h34' - 4h24'	Perù, Torino, Rft 1, Rft2, Usa 2 - Jugosl. 1, Usa 1, Francia, Belgio	18,33% - 21,78% oltre 4h24' - 5h14'	Rdt, Jugosl. 2, Polonia, Cecoslovacchia	21,79% - 25,24% oltre 5h14' - 6h3'	Ungheria, Urss, Bulgaria
Lavori domestici	8,90% - 10,79% 2h8' - 2h35'	Bulgaria, Urss, Usa 2, Belgio, Usa 1	10,80% - 12,69% oltre 2h35' - 3h5'	Torino, Perù, Polonia, Francia, Jugosl. 1, Rft2, Cecoslovacchia	12,70% - 14,58% oltre 3h5' - 3h30'	Ungheria, Rft 2, Rdt, Jugosl. 2*
Spostamenti e attese	3,68% - 4,54% 53' - 1h5'	Rft 1*, Rft 2*, Francia, Belgio, Rdt, Cecoslov., Jugosl. 2	4,55% - 5,40% oltre 1h5' - 1h18'	Ungheria, Usa 2, Usa 1 - Polonia - Jugosl. 1, Torino	5,41% - 6,25% oltre 1h18' - 1h30'	Bulgaria, Urss, Perù
Acquisti	1,18% - 1,55% 17' - 22'	Bulgaria, Ungheria, Belgio - Jugosl. 2	1,56% - 1,92% oltre 22' - 28'	Urss, Rft 1 - Perù, Francia, Jugosl. 1	1,93% - 2,29% oltre 28' - 33'	Rdt - Polonia, Rft 2, Torino, Cecoslov., Usa2
Cura bambini	1,18% - 1,83% 17' - 26'	Belgio - Bulgaria, Torino, Perù - Jugosl. 1, Rft 2	1,84% - 2,48% oltre 26' - 36'	Rft1, Jugosl. 2, Ungheria, Cecoslov. - Usa 2, Usa 1, Urss	2,49% - 3,13% oltre 36' - 45'	Francia, Rdt
Bisogni personali	40,48% - 42,38% 9h43' - 10h10'	Urss, Jugosl. 2, Polonia, Ungheria, Rdt, Cecoslov., Jugosl. 1	42,39% - 44,28% oltre 10h10' - 10h38'	Bulgaria, Usa 2, Usa 1, Torino	44,29% - 46,18% oltre 10h38' - 11h5'	Perù, Belgio, Francia, Rft 1 - Rft 2
Educazione e formazione	0,49% - 0,84% 7' - 12'	Rft 1, Usa 2, Bulgaria - Rdt	0,85% - 1,18% oltre 12' - 17'	Usa 2, Francia - Rft 1, Jugosl. 1, Ungheria - Torino	1,19% - 1,53% oltre 17' - 22'	Belgio - Cecoslov., Jugosl. 2, Polonia, Perù*, Urss*

Tav. 3 - segue

Attività	Bassa		Media		Alta	
	% tempo e durate	Paese	% tempo e durate	Paese	% tempo e durate	Paese
Partecipazione	0,28% - 0,46% 4' - 7'	Ungheria - Jugosl. 2, Francia - Perù, Jugosl. 1	0,47% - 0,65% oltre 7' - 9'	Bulgaria - Rft 1, Urss - <i>Torino</i> , Belgio- Cecoslov.	0,66% - 0,83% oltre 9' - 12'	Rft 2 - Polonia, Rdt, Usa 1*, Usa 2*
Radio	0,14% - 0,35% 2' - 5'	Usa 2, <i>Torino</i> , Rft 2- Rdt - Usa 1, Francia	0,36% - 0,55% oltre 5' - 8'	Rft 1 - Jugosl. 2	0,56% - 0,76% oltre 8' - 11'	Belgio - Perù, Polonia - Urss, Cecosl. - Ungheria, Jugosl. 1*, Bulgaria*
Tv	1,04% - 3,03% 15' - 44'	Bulgaria, Jugosl. 1, Urss, Jugosl. 2, Ungh.	3,04% - 5,03% oltre 44' - 1h12'	Perù, Francia, Rft 1, Cecoslov., Polonia	5,04% - 7,02% oltre 1h12' - 1h41'	Rft 2, Rdt, <i>Torino</i> , Belgio, Usa 1, Usa 2
Attività ludiche	3,47% - 4,54% 50' - 1h5'	Ungheria, Rdt, Jugosl. 2, Rft 1, Usa 1, Usa 2	4,55% - 5,60% oltre 1h5' - 1h21'	Cecoslov. - <i>Torino</i> , Rft 2 - Urss, Polonia	5,61% - 6,67% oltre 1h21' - 1h36'	Francia, Bulgaria, Belgio, Jugosl. 1, Perù
Socialità	1,46% - 3,24% 21' - 47'	Bulgaria - Urss, Cecoslov., Ungheria, Rdt, Polonia, Jugosl. 2	3,25% - 5,03% oltre 47' - 1h12'	Belgio, Francia, Perù, Rft 1, Rft 2	5,04% - 6,81% oltre 1h12' - 1h38'	Usa 1, Usa 2, <i>Torino</i> , Jugosl. 1
Sport	0,56% - 0,98% 8' - 14'	Usa 1, Usa 2, Belgio - Francia, Jugosl. 1, Cecoslov., Polonia	0,99% - 1,39% oltre 15' - 20'	Perù, Urss, Rdt - Ungheria - <i>Torino</i> , Jugosl. 2	1,40% - 1,81% oltre 21' - 26'	Bulgaria, Rft 2*, Rft 1*
Spettacoli	0,21% - 0,35% 3' - 5'	Rdt, Rft2 - Usa 2	0,36% - 0,48% oltre 5' - 7'	Cecoslov. - Francia - Rft1 - Polonia - <i>Torino</i>	0,49% - 0,62% oltre 7' - 9'	Jugosl. 2, Belgio - Ungheria - Usa 1, Perù - Jugosl. 1, Urss, Bulgaria

\* L'asterisco che segue alcuni paesi indica che le percentuali di tempo rilevate sono largamente al di sopra o al di sotto del trend in cui sono compresi gli altri paesi.

Rft 1 = 100 distretti della Rft

Rft 2 = Osnabrück

Usa 1 = 44 città degli Usa

Usa 2 = Jackson

Jug. 1 = Karagujevac

Jug. 2 = Maribor

Elaborazione da A. Szalai (ed.), *The Use of Time*... cit.



quella dei 100 distretti tedeschi, è intorno all'ora quotidiana), denotando sostanzialmente una squilibrata incidenza delle attività di servizio. Indubbiamente non si può non tenere presente in questo caso che gran parte di questo effetto può essere imputato alla sua dimensione di grande città.

La consistenza del tempo necessitato, circa 11 ore giornaliere, colloca Torino in una posizione intermedia tra l'elevata disponibilità della Francia (11h41') e la ridotta disponibilità dell'Unione Sovietica (10h18'). Si è già visto in effetti che Torino presenta lunghi tempi di « riproduzione fisica », che in gran parte potrebbero essere imputabili ad esigenze non solo strettamente fisiologiche ma anche ad abitudini generalmente « sociali » (pasti consumati a casa, articolazione di tipo « mediterraneo » del pasto, ecc.), diverse da quelle di molti paesi presenti nella rilevazione. È possibile, inoltre, come si è già osservato, che la lunghezza di quest'area di tempo sia da porre in relazione alla particolare configurazione del tempo libero e alle dimensioni del tempo condizionato. Si nota infatti che quest'ultima occupa una posizione medio bassa (25') tra i vari paesi analizzati, a differenza di altri paesi, tra cui molti dell'Est europeo, in cui il tempo di formazione e di partecipazione viene ad occupare una fascia di tempo probabilmente reso « libero » dalle attività lavorative (cfr. in particolare, la situazione dell'Unione Sovietica con un alto tempo impiegato in attività lavorative, una limitata durata delle attività di tempo libero e una dimensione notevole, 49', del tempo condizionato). Per Torino le posizioni relative del tempo libero, del tempo necessitato e del tempo condizionato potrebbero indicare dunque una connotazione « passiva », poco formativa e a forte caratterizzazione « biologica » del tempo « liberato » dal lavoro.

Alcune altre brevi e sommarie osservazioni di carattere comparativo possono contribuire a rendere più articolato il quadro, anche se non permettono, come si è più volte avvertito, di avanzare fondate ipotesi interpretative. La mancanza di controllo sulle variabili che concorrono a determinare comportamenti diversi o simili, volutamente non esercitato in questo breve quadro d'insieme, rendono scientificamente inaccettabile infatti qualsiasi spiegazione delle differenze o somiglianze osservabili tra i vari paesi. L'unico scopo della tavola riportata è dunque quello di fornire una situazione di confronto. Nella tav. 3 i paesi confrontati sono stati infatti collocati in tre fasce di basso, medio e alto impiego percentuale di tempo quotidiano, relativamente alle durate riscontrate, rispetto alle 14 classi riassuntive di attività praticate. Rispetto alle classi di attività componenti il tempo

obbligato, Torino si colloca pienamente, in posizione quasi estrema, tra le città del « blocco occidentale » per quanto riguarda le attività di lavoro retribuito, ossia denuncia una bassa percentuale di tempo quotidiano impiegato in attività lavorative (tra circa 3 ore e mezza e circa 4 ore e mezza), mentre si colloca in una posizione intermedia tra gli altri paesi, per quanto riguarda il tempo impiegato in lavori di riproduzione domestica (percentuale di tempo impiegato media, tra 2 ore e mezza e 3 ore, al limite inferiore).

La composizione interna delle attività appartenenti alla fascia di tempo costretto conferma la rilevanza di tutte le attività di « servizio »: gli altri tempi dedicati agli acquisti (collocazione alta, tra 28' e 33') rispetto ad altri paesi risentono probabilmente della scarsa razionalizzazione della rete distributiva e della polverizzazione degli esercizi al dettaglio (39). Per quanto riguarda gli spostamenti, la collocazione di Torino al limite superiore della fascia media (tra 1h6' e 1h18') può essere messa in relazione con una serie di fattori con effetti contraddittori tra di loro: in primo luogo Torino è una città di dimensioni molto più ampie delle altre presenti nel campione internazionale, ma ha una struttura urbanistica semplice e a rapido scorrimento, i trasporti privati sono largamente diffusi e mancano mezzi pubblici di rapido attraversamento cittadino (metropolitana), d'altra parte si riscontra, come si vedrà meglio nelle pagine successive, una scarsa mobilità della popolazione, soprattutto femminile, in relazione anche a un limitato tasso di occupazione delle donne.

Può presentare un certo interesse la scomposizione delle attività di tempo libero. Come si è osservato circa la dimensione dello stesso, anche rispetto alla sua articolazione interna si individuano due tendenze, una per i Paesi socialisti e l'altra per quelli dell'area occidentale; infatti i primi si contraddistinguono soprattutto per una bassa quantità di tempo dedicata alla ricezione televisiva (tra 15' e 44') e, al contrario, per un alto tempo di ascolto della radio (tra 9' e 11'), per bassi tempi dedicati alle relazioni interpersonali (tra 21' e 47') e medio-alti agli spettacoli (tra 5' e 9'). Nei paesi occidentali invece un'alta percentuale di tempo libero è dedicata alla Tv (tra 1h13' e 1h41'), a scapito della radio (tra 2' e 5'), mentre alle relazioni sociali vengono dedicati tempi medi e alti (da oltre 47' a 1h38'). Torino si

39. Sui problemi relativi alla rete distributiva in Italia, cfr. il numero monografico dei « Quaderni di sociologia », XXIII, 3, 1974, su: *Ceti medi e mobilitazione politica: il caso dei commercianti*. Cfr. inoltre G. Calvi, *Valori e stili di vita degli italiani. Indagine psicografica nazionale*, 1976, Isedi, Milano, 1977.

colloca, a questo riguardo, in una posizione intermedia, per alcuni aspetti più vicina all'area « occidentale »: alti tempi di ascolto televisivo e bassi di ascolto radiofonico, alti tempi di relazioni personali (da oltre 1h12' a 1h38') ma tempi medi tendenti all'alto per gli spettacoli (da oltre 4' a 7').

Per quanto riguarda le attività ludiche e di lettura, la popolazione torinese vi dedica un tempo medio (tra più di 1h5' a 1h21'), analogamente ad altri paesi dell'Est.

Una sorpresa è rappresentata dalla pratica dell'attività sportiva, di tutto rispetto in confronto al tempo dedicatovi in altri paesi, che occupa una posizione situata in una fascia media (tra 15' e 20') e molto superiore al tempo impiegato in questa attività nelle città statunitensi esaminate e in molti paesi socialisti (40).

40. Negli ultimi anni la pratica di attività sportive, in Torino, ha perso la sua connotazione di élite. La possibilità di poter praticare sport a basso costo va infatti dall'accesso ai campi di atletica, tennis, calcio, alle piscine, ai campi di pattinaggio, all'offerta di corsi popolari per adulti e ragazzi presso varie scuole in quasi ogni specialità ginnico-sportiva; inoltre Torino dispone di un parco regionale anch'esso attrezzato per la pratica sportiva. A questa offerta, già di per sé piuttosto ampia, va aggiunta l'offerta di attività analoghe da parte di varie società private e soprattutto da parte di molti circoli aziendali.



Parte seconda  
ATTORI SOCIALI E USO DEL TEMPO

*I capitoli che seguono si propongono di tracciare un quadro più analitico dell'uso del tempo da parte dei principali attori sociali. Il carattere marcatamente descrittivo di questa parte corrisponde quindi all'esigenza di fornire una documentazione, per così dire, di riferimento — dal momento che, come si è visto, non esiste ancora in Italia, come in altri paesi, una tradizione di ricerca in tal senso —, che possa servire ad eventuali studi successivi sull'uso del tempo quotidiano, i quali abbiano però la caratteristica non più di panoramica globale, ma siano finalizzati all'analisi in profondità o di problematiche precise o di settori definiti della popolazione. Questa sembra infatti la via da seguire per superare il carattere inevitabilmente poco problematico che contraddistingue in generale gli studi di bilancio-tempo.*

*La scelta di procedere all'esposizione dei dati in riferimento alle principali categorie di individui rinvenibili nella società muove quindi in primo luogo da una necessità documentaristica, ma permette inoltre di incominciare a individuare le variabili di maggior rilievo nella definizione di comportamenti.*

*Si sa che la maggior parte delle ricerche in Italia sono ricerche su atteggiamenti e, anche tra queste, poche sono quelle che si riferiscono a valutazioni sulla dimensione temporale. Lo studio su comportamenti effettivi, misurati con strumenti non soggetti a variabilità di giudizio, costituiti in questo caso dalle stesse unità di misura usate per definire il tempo cosmico, dell'orologio, è quindi ancora alle sue fasi iniziali, almeno nel nostro paese.*

*Inoltre si può affermare che finora poco si sa sulle eventuali peculiarità dell'uso del tempo, e sui comportamenti specifici ad esso connessi, da parte dei vari attori sociali, mentre la ricerca empirica si è orientata piuttosto sullo studio della loro ideologia, dei loro orienta-*

menti politici, delle loro propensioni alla spesa, dei loro interessi culturali, ecc.

I gruppi sociali considerati in questa prima presentazione dei dati sono stati individuati sulla base delle principali variabili socio-demografiche, quali il sesso, l'età e l'occupazione, professionale o non professionale, svolta, e comprendono quindi:

maschi, femmine;

bambini, giovani, adulti, maturi, anziani;

gruppi sociali non professionali: studenti, casalinghe, pensionati;

fascia sociale superiore; fascia media comprendente: a) lavoratori non manuali dipendenti, b) lavoratori autonomi; fascia sociale inferiore.

L'ordine seguito nell'esposizione dei dati che si riferiscono all'uso del tempo quotidiano relativi alle suddette popolazioni individuate corrisponde al potere di discriminazione che hanno dimostrato le variabili considerate nella definizione dei comportamenti.

In breve, all'interno di un modello di uso del tempo largamente generalizzato tra gli attori sociali considerati, e, rispettivamente, di comportamenti diffusi tra i vari settori della popolazione, le aree di diversità vengono definite in termini tanto più netti quanto più le variabili usate nella definizione dei gruppi sociali analizzati sono di tipo fisico o « biologico ».

Si può ipotizzare dunque in prima istanza che la scansione della vita quotidiana in una grande città sia organizzata secondo schemi sostanzialmente rigidi, a cui si uniformano gli individui più a seconda delle loro identità fisiche (siano essi maschi o femmine, giovani o adulti maturi, ecc.) che non sulla base delle loro specificità culturali.

### 3. IL TEMPO DEI SESSI

#### 1. Due modelli di organizzazione del tempo quotidiano

La prima variabile considerata nella definizione di subpopolazioni rispetto ai comportamenti quotidiani è il sesso. La priorità attribuita ad essa non è casuale, ma suggerita dalla diversa posizione occupata dai due sessi all'interno della società. Il sesso infatti definisce non solo destini biologici differenziati, riferibili prevalentemente alla procreazione (fatto che, di per sé, basterebbe a dimensionare, almeno per determinati periodi del ciclo vitale, in modo diverso il tempo quotidiano), ma sancisce di fatto destini « culturali » differenti, a volte contrapposti, in ogni tipo di società, anche in quelle a sviluppo industriale moderno. In base all'appartenenza sessuale si dispongono infatti — particolarmente all'interno del nucleo familiare, ma anche nell'ambito della società globale — i ruoli, definiti già, come si vedrà nelle pagine seguenti, in età precoce.

Elemento fondamentale nell'assegnazione di ruoli, non solo privati, ma anche pubblici, differenti, è l'esistenza di una divisione del lavoro sociale in base alla quale vengono attribuite le funzioni e le competenze a seconda del sesso, ed in particolare vengono ripartiti gli oneri relativi al lavoro produttivo e a quello riproduttivo (1). La soluzione teoricamente più lineare consiste nell'identificazione del destino biologico con quello culturale, facendo coincidere sfera produttiva con ruoli maschili e sfera riproduttiva con quelli femminili.

Nelle società moderne, tuttavia, basate sulla dichiarata uguaglianza delle posizioni e delle possibilità per tutti i cittadini, viene per principio rifiutato questo tipo di identificazione, senza che, d'altra

1. La letteratura sulla divisione dei ruoli sessuali è notoriamente vasta. Si segnalano solo, nell'ambito della letteratura italiana, C. Saraceno, *Anatomia della famiglia*, De Donato, Bari, 1977, e L. Balbo, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976.



parte, sia stato realizzato, nella pratica, il superamento della separazione delle competenze. Ne consegue che, a tutt'oggi, e anche nelle aree a maggiore sviluppo, si constata da un lato un'alta presenza di popolazione femminile che « non lavora », ossia che non svolge attività lavorative retribuite, ed esplica la sua attività esclusivamente nel campo della riproduzione domestica, e dall'altro lato si rileva che a tutta la popolazione femminile, a qualsiasi condizione sociale essa appartenga, come si vedrà meglio nelle pagine seguenti, e qualsiasi attività professionale essa svolga, compete, almeno in misura prevalente rispetto a quella maschile, la sfera della riproduzione (2).

Anche nel caso torinese, motivi di ordine strettamente economico, legati alla scarsa ricettività del mercato del lavoro, altri di tipo organizzativo, riconducibili alla generalizzata insufficienza dei servizi e all'onerosità della gestione domestica, altri infine relativi alla persistenza di modelli culturali di riferimento di tipo tradizionale, fanno sì che si rilevi una forte sperequazione tra attivi maschi e femmine.

Infatti, mentre si osserva, nel campione torinese, una situazione di quasi piena occupazione per gli uomini (86,2% attivi), circa l'occupazione femminile si riscontrano standard molto più bassi, in cui neppure la metà delle donne presenti (38,7%) svolge attività lavorativa retribuita (tab. 1). Emerge anche una netta diversificazione per età (tab. 2): nella classe tra i 20 e i 24 anni, ad esempio, i tassi di occupazione sono simili tra i due sessi (rispettivamente il 60,4% dei maschi e il 51,5% delle femmine sono attivi); mentre il periodo tra i 25 e i 49 anni, che per l'uomo rappresenta il culmine dell'attività lavorativa e professionale (96,1% di attivi), per le donne fa rilevare un improvviso calo nell'occupazione, in corrispondenza con la formazione di una nuova famiglia di procreazione (44,1% attive); infine nel periodo tra i 50 e i 64 anni l'ulteriore diminuzione dell'occupazione femminile risente non solo dell'inizio della fase di pensionamento ma anche di una minore propensione di queste classi d'età verso attività extradomestiche e/o della loro maggiore difficoltà a inserirsi (o a rientrare) nel mercato del lavoro (3). La minore presenza delle donne nel mercato del

2. Per un'analisi dell'occupazione femminile in Italia, cfr. F. Padoa Schioppa, *La forza lavoro femminile*, Il Mulino, Bologna, 1977; D. Del Boca, M. Turvani, *Famiglia e mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 1979; Irer, *Lavoro femminile e condizione familiare*, Angeli, Milano, 1980. Per un'ampia rassegna della letteratura sull'argomento, cfr. anche M. Cacioppo, *La ricerca empirica sul lavoro femminile in Italia, 1950-1980*, « Inchiesta », 56, 1982, pp. 1-18.

3. Cfr. ancora, per i tassi d'attività femminili e maschili, D. Del Boca, M. Turvani, *Famiglia e mercato...*, cit. alle pp. 118-122.

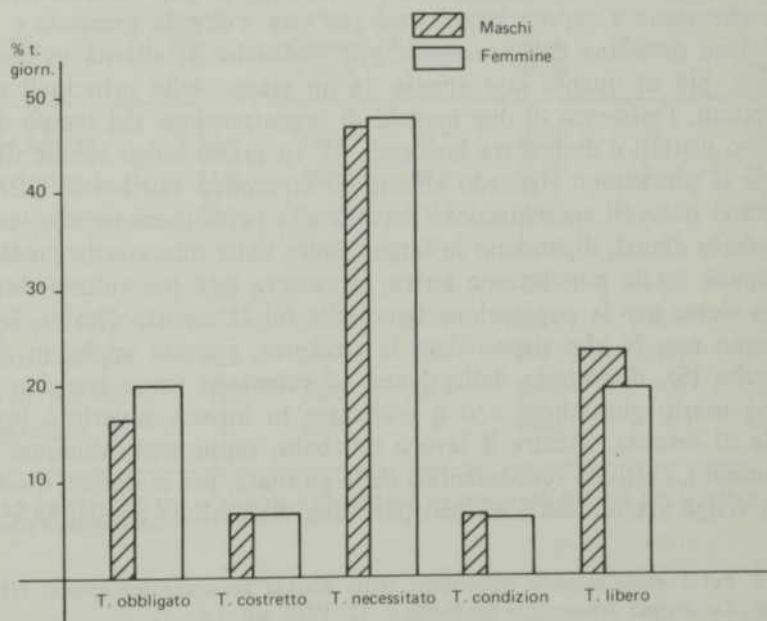
Tab. 1 – Popolazione torinese sottoposta a rilevazione, per sesso e condizione occupazionale (20-64 anni)

	Sesso				Tot.
	Maschi		Femmine		
	N. ass.	%	N. ass.	%	
Attivi	905	86,2	459	38,7	1.364
Non attivi	145	13,8	728	61,3	873
Totale	1.050	100,0	1.187	100,0	2.237

Tab. 2 – Popolazione torinese attiva per classi d'età e sesso (20-64 anni)

	20-24 anni		25-49 anni		50-64 anni		Tot.
	N. ass.	%*	N. ass.	%*	N. ass.	%*	
Maschi	111	60,4	649	96,1	290	73,8	1.050
Femmine	132	51,5	725	44,1	330	21,5	1.187
Totale	243		1.374		620		2.237

\* Rispetto al totale dei maschi o delle femmine della classe d'età a cui si riferisce.



Graf. 1 – Percentuali giornaliere, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per sesso. Popolazione totale

lavoro come forze di lavoro effettive non riduce tuttavia la quantità di « lavoro » erogato da questa fascia di popolazione. Un confronto tra le principali categorie di attività mette in luce infatti come la quantità di tempo obbligato femminile sia superiore a quella maschile, venendosi a sommare, in esso, sia il tempo di lavoro per il mercato, erogato dalle donne occupate, sia quello di riproduzione domestica, sfera rimasta di prevalente competenza femminile, indipendentemente dalla condizione occupazionale dei soggetti (graf. 1).

Il grafico evidenzia inoltre, data la sostanziale parità, tra i due sessi, dei tempi « fisiologici » all'organizzazione (tempo costretto) e alla riproduzione fisica (tempo necessitato), nonché di quelli legati alla formazione educativo-professionale (tempo condizionato), la corrispettiva diminuzione di tempo libero per le donne, con conseguente minore disponibilità di tempo per sé e per la ricreazione.

L'apparente modestia delle differenze, tra i due tempi (obbligato e libero), per le due popolazioni, limitata a circa un'ora giornaliera (tab. 3), nasconde in realtà differenze molto più tangibili per i ruoli familiari femminili su cui, come si vedrà nelle pagine seguenti, gravitano le competenze relative alla gestione domestica, e diventano ancora più macroscopiche quando a questi si aggiungano ruoli esterni legati alla produzione di reddito, per un'area di popolazione femminile che viene a caratterizzarsi così per una « doppia presenza » (4).

Una disamina delle categorie più analitiche di attività evidenzia invece, più di quanto non appaia da un esame delle principali aree temporali, l'esistenza di due modelli di organizzazione del tempo quotidiano distinti e diversi tra loro (tab. 4). In primo luogo alcune differenze si presentano riguardo all'*attività lavorativa* retribuita. Oltre a rilevarsi notevoli sperequazioni rispetto alla partecipazione che, come si è detto dianzi, dipendono in larga misura dalla minoritaria presenza di donne tra la popolazione attiva, si osserva una più ridotta durata della stessa per la popolazione femminile (6h22' contro 7h55'). Il fenomeno non fa che rispecchiare la tendenza, rilevata anche in altre ricerche (5), dimostrata dalle donne ad orientarsi verso lavori a più breve orario giornaliero e/o a realizzare in misura superiore forme varie di assenza. Mentre il lavoro retribuito rappresenta dunque, per gli uomini, l'attività fondamentale della giornata, per le donne, qualora esso venga svolto, viene ad occupare una dimensione contenuta e su-

4. Per l'ormai classica definizione della doppia presenza femminile, cfr. L. Balbo, *La doppia presenza*, « Inchiesta », 32, 1978, pp. 3-6.

5. Cfr. M. Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro...*, cit.



Tab. 3 — *Durate medie generiche e valori percentuali, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per sesso. Popolazione totale*

	Maschi		Femmine	
	% tempo giornaliero	Durata media	% tempo giornaliero	Durata media
Tempo obbligato	16,3	3h55'	20,2	4h50'
Tempo costretto	6,7	1h36'	6,6	1h35'
Tempo necessitato	47,2	11h19'	47,8	11h28'
Tempo condizionato	6,4	1h32'	5,8	1h24'
Tempo libero	23,4	5h38'	19,6	4h43'
Tot. tempo giorn.	100,0	24h	100,0	24h

Tab. 4 — *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per sesso (25-60 anni)*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Lavori domest.	35,1	1h14'	79,7	4h23'	58,7	3h30'
Lavoro retrib.	43,9	7h55'	20,9	6h22'	31,7	7h23'
Acquisti; servizi	29,3	57'	51,8	1h6'	41,2	1h3'
Spostam. e attese	♦	1h19'	♦	1h1'	♦	1h10'
Cura bambini	10,6	1h17'	19,3	1h29'	15,2	1h25'
Bisogni personali	100,0	11h12'	100,0	11h10'	100,0	11h11'
Educaz. e formaz.	24,2	5h42'	22,4	5h41'	23,2	5h42'
Part. civ. pol. rel.	9,2	1h35'	10,4	1h14'	9,8	1h23'
Tempo libero	♦	5h38'	♦	4h43'	♦	5h9'

♦ non significativi per la somma delle attività ivi comprese, per cui cfr. le relative tabelle disaggregate.

bordinata. In effetti si può parlare di vera e propria « inferiorità » del lavoro femminile rispetto a quello maschile, legata al carattere spesso sporadico, discontinuo, di attività non principale, in molti casi addirittura non essenziale, che esso viene ad assumere.

Per contro, le attività lavorative che ineriscono alla riproduzione del nucleo domestico, ed in particolare le *attività domestiche*, vengono svolte dalle due subpopolazioni in esame in modo analogamente spe-requato. La notevole quantità di risorse umane destinate nella nostra società allo svolgimento di questo gruppo di attività che, come si è visto, richiedono una quota di tempo giornaliero notevole, viene infatti fornita quasi totalmente dalla popolazione femminile.

I dati della rilevazione mettono in evidenza da un lato la quasi totale diffusione delle attività domestiche tra la popolazione femminile, e dall'altro il forte onere che esse rappresentano, per la stessa. Infatti, quasi tutte le donne del campione (circa il 100% nei vari giorni della settimana) hanno svolto lavori domestici nel giorno della rilevazione rispetto a meno del 50% degli uomini (popolazione adulta); inoltre in termini temporali esso si configura come un vero e proprio « lavoro » per la popolazione femminile (fino a 5h23'), mentre per quella maschile come un'attività di « aiuto » o integrativa, data la sua durata ridotta (fino a 1h34') (tab. 5). E poiché la presenza prevalente di alcune attività comporta spesso la ridefinizione del complesso delle attività giornaliere, è ipotizzabile l'esistenza di un modello globale, riferibile alla popolazione maschile, di uso del tempo quotidiano, definito dalla prevalenza dell'attività lavorativo-esterna, e uno riferibile alla popolazione femminile, condizionato dall'attività domestico-interna.

Se si confrontano infatti una giornata-tipo maschile e una giornata-tipo femminile, appare come la specializzazione sessuale delle funzioni all'interno del nucleo domestico comporti una minore mobilità spaziale femminile (i tempi di *spostamento* rappresentano 1h1' per le femmine e 1h19' per i maschi), legata con ogni probabilità alla minore diffusione delle attività lavorative retribuite, mentre la maggiore onerosità dei carichi di lavoro, domestico ed extradomestico, per le donne contribuisca, come si è visto, ad una minore disponibilità di tempo libero. Un'analisi più dettagliata delle modalità di spostamento adottate e dei contenuti del tempo libero contribuisce a delineare meglio i due modelli di giornata.

La mobilità femminile, in relazione al numero delle persone che si spostano, non è inferiore rispetto a quella maschile, quanto piuttosto ha probabilmente altre destinazioni e diverse modalità di attua-

zione. La discriminante principale passa attraverso l'uso del *mezzo di trasporto privato*, largamente più adottato dalla popolazione maschile e per tragitti più lunghi, mentre la popolazione femminile si sposta preferibilmente *a piedi* o con *mezzi pubblici*, e per periodi di tempo lievemente inferiori (tab. 6) (6). Dal momento che da un lato la distribuzione degli istituti scolastici è omogenea su tutto il territorio cittadino e che, come si vedrà in seguito, non si rilevano livelli di scolarità dissimili tra maschi e femmine, e che d'altro lato l'impiego del tempo libero è più limitato per la popolazione femminile, se ne deduce che per le donne in genere le occasioni di uscita sono molto probabilmente circoscritte in prevalenza ai luoghi limitrofi all'abitazione e sono presumibilmente condizionate dalle necessità inerenti alla conduzione del nucleo domestico (7). Quelle maschili invece sono finalizzate probabilmente al luogo di lavoro e ad attività di tempo libero e, dati i loro tempi medi, che raggiungono fino circa un'ora e un quarto (1h13'), comportano un maggiore allontanamento dall'abitazione.

Le differenze più rimarchevoli si riscontrano tuttavia nel confronto tra i due modi di impiego del tempo libero (tab. 7). Le *attività sportive* in genere, da quelle più generiche a quelle più specializzate, assumono più rilevanza per la popolazione maschile che non per quella femminile, non solo in termini di partecipazione ma anche in termini di durata complessiva giornaliera: le donne che svolgono attività motoria sono meno numerose (il 19,6% rispetto al 30,7% degli uomini) ed il tempo che vi dedicano è inferiore a quello degli uomini (1h29' rispetto a 1h50').

Altro elemento di differenziazione è costituito dalla partecipazione assai inferiore delle donne a tutte le forme di *spettacoli*, confermando, insieme ai dati precedenti, un comportamento complessivo quotidiano maggiormente gravitante, non solo in senso metaforico, ma anche fisico, attorno alla casa.

6. Da un'indagine dell'Azienda dei trasporti municipale sulla popolazione torinese risulta che le donne in possesso di patente di guida sono in numero inferiore agli uomini (il 79% dei maschi in età di guida la possiede contro solo il 31% delle femmine). Cfr. Città di Torino, Assessorato per i trasporti, viabilità e polizia urbana, *La mobilità delle persone nell'area torinese*, Ufficio del Piano Trasporti, Centro Studi sui sistemi di trasporto, Torino, 1980, e Città di Torino, Assessorato ai trasporti e viabilità, Tt - Consorzio trasporti torinesi, *Piano di sviluppo dei trasporti pubblici nell'area di Torino*, Angeli, Milano, 1981.

7. Infatti, come si vedrà in seguito, negozi, mercati, uffici pubblici e privati sono frequentati in misura molto superiore dalla popolazione femminile che non da quella maschile.



Tab. 5 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dell'attività "lavori domestici", per giorno della settimana e sesso. (25-60 anni)

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Feriali	37,4	1h4'	96,5	5h23'
Prefestivi	46,7	1h34'	96,5	4h46'
Festivi	47,8	1h4'	95,2	4h24'
Sett. compl.	40,2	1h9'	96,3	5h9'

Tab. 6 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, dei tipi di spostamento, per sesso. (25-60 anni)

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Spost. piedi	66,4	37'	66,9	35'	66,7	36'
Spost. m. priv.	49,7	1h13'	32,1	1h2'	40,4	1h8'
Spost. m. pubbl.	23,7	57'	24,4	50'	24,1	54'

Tab. 7 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. (25-60 anni)

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Spettacoli	6,3	2h9'	3,3	2h11'	4,7	2h10'
Socialità	67,3	2h11'	67,4	2h15'	67,3	2h13'
Sport	30,7	1h50'	19,6	1h29'	24,8	1h41'
Att. ludica; lettura	77,0	2h17'	70,5	2h4'	73,6	2h10'
Tv	74,4	2h11'	68,1	1h58'	71,1	2h5'
Radio	8,6	51'	4,7	40'	6,5	47'

Il minor tempo dedicato alla ricezione *radio-televisiva* è in realtà da controllare con l'alta diffusione dell'attività, soprattutto tra questa popolazione, come secondaria, confermando il carattere di più spinta domesticità anche all'interno di comportamenti di per sé già a dimensione domestica (8).

L'analisi delle persone e dei luoghi frequentati contribuisce a definire meglio il quadro relativo ai due modelli di uso del tempo. Per quanto riguarda le prime (tab. 8), a parte il tempo trascorso con il *coniuge*, che, d'altra parte, non sempre è indicativo di un'effettiva interazione, dal momento che comprende anche i tempi del riposo notturno, la popolazione femminile instaura più che non quella maschile rapporti con le persone che appartengono al nucleo domestico (*bambini e adulti*) o che si trovano nelle immediate vicinanze (*vicini di casa*).

È soprattutto dalla quantità del tempo trascorso, più che non dai tassi di interazione — i quali non fanno registrare forti sperequazioni anche se confermano la solita prevalenza femminile nell'ambito domestico — che si può rilevare il carattere più « casalingo » delle relazioni interpersonali instaurate dalla popolazione femminile: si può ipotizzare, infatti che, nel nucleo domestico, le occasioni in cui un individuo entra in rapporto con gli altri membri familiari siano pressoché analoghe per entrambe le subpopolazioni, ma che la popolazione femminile sia quella che a questo tipo di rapporti dedica più tempo (ai bambini fino a 9h57', agli adulti fino a 7h52'). Anche i rapporti di vicinato, data l'importanza temporale ma anche lavorativa che la casa viene ad assumere, sono più frequenti tra le femmine che non tra i maschi (9,1% contro 3,7%), ma sono più contenuti nel tempo. Al contrario la maggiore mobilità extradomestica di questi ultimi trova riscontro nella possibilità più marcata di entrare in contatto con un maggior numero di individui diversi, dagli incontri con i *colleghi di lavoro* a quelli più intenzionali con *amici e parenti non conviventi*.

Per quanto riguarda le *relazioni ufficiali*, queste, pur denunciando analoga diffusione tra la popolazione di entrambi i sessi, si riferiscono probabilmente a due tipi di rapporti interpersonali: a carattere prevalentemente lavorativo per la popolazione maschile, dal

8. La ricezione radio-televisiva, come attività secondaria, è praticata dal 60,8% della popolazione femminile rispetto al 54,3% di quella maschile, mentre l'ascolto radiofonico interessa il 52,2% della popolazione femminile e il 38,9% di quella maschile.

Tab. 8 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle interazioni con persone, per sesso. Popolazione totale*

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Bambini conviventi	39,8	8h8'	40,8	9h57'
Adulti conviventi	58,8	6h52'	59,4	7h52'
Parenti, amici non conv.	67,0	4h59'	64,3	4h46'
Coll. lavoro, comp. scuola	53,6	7h27'	31,3	6h20'
Vicini casa	3,7	1h44'	9,1	1h31'
Relazioni formali	75,9	5h47'	75,4	3h37'
Da soli	98,5	6h45'	96,6	8h32'

Tab. 9 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi, per sesso. Popolazione totale*

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Casa amici, parenti	19,9	3h38'	23,2	3h28'
Luoghi esterni	93,1	2h5'	83,2	1h37'
Negozi, uffici	28,4	1h3'	51,0	1h11'
Luoghi di svago	24,7	2h28'	8,1	1h40'
Luoghi di sport	5,6	2h8'	3,1	1h47'
Luoghi di culto	5,1	57'	7,2	54'
Luoghi di cultura	2,2	1h41'	1,8	1h13'
Luoghi estetico-sanitari	4,9	1h49'	7,5'	2h18'
Luogo lavoro; scuola	59,7	7h20'	37,4	5h57'
Casa propria fuori Torino	4,4	7h33'	3,9	9h8'
Spazio est. fuori Torino	10,9	4h22'	7,3	3h59'
Luogo lavoro fuori Torino	2,6	7h41'	0,8	6h58'



momento che la loro durata si protrae per circa sei ore al giorno (5h47'), a carattere prevalentemente commerciale-organizzativo (o forse relative a orari lavorativi ridotti) per quella femminile, essendo limitati a poco meno di quattro ore (3h37').

Rispetto ai luoghi frequentati (tab. 9), il minore tasso di occupazione femminile comporta, ovviamente, minore presenza in *luoghi di lavoro*, e si accompagna inoltre a più ridotte occasioni di rimanere in *luoghi esterni* e ad una mobilità circoscritta probabilmente agli spazi limitrofi all'abitazione, come emerge dalla limitata permanenza all'esterno della popolazione femminile (1h37').

Infine, l'analisi dei luoghi frequentati di preferenza nel tempo libero fa riscontrare le maggiori differenze nella mobilità spaziale dei due sessi, fenomeno che è particolarmente utile nell'individuazione di modelli di comportamento. La popolazione femminile frequenta in minor misura luoghi espressamente finalizzati alla fruizione del tempo libero, come i *luoghi definiti di svago* (in cui sono compresi teatri, cinematografi, bar, discoteche, stadi, ecc.), o che permettano lo svolgimento dell'attività motoria, come i *luoghi destinati alla pratica sportiva*, o che siano *finalizzati alla pratica di attività culturali* in senso stretto (biblioteche, sale per conferenze, gallerie d'arte, ecc.), mentre si indirizza in maggior misura rispetto alla popolazione maschile verso *luoghi destinati alla pratica del culto* e ad altri luoghi, che non si possono definire di per sé di tempo libero, ma che probabilmente vengono frequentati proprio nel tempo libero da questa parte della popolazione, quali sono i *luoghi destinati alla cura della salute e della persona* (9).

In sintesi, questa prima analisi sembra autorizzare alla definizione di due modelli di uso del tempo quotidiano: da un lato uno femminile, scarsamente orientato verso l'esterno, sia in termini di lavoro, sia in termini di attività di svago o di mobilità spaziale, dominato da una socialità di tipo domestico, prevalentemente indirizzato verso lavori tradizionalmente considerati di competenza femminile, non produttori di beni per il mercato, ma di beni per l'autoconsumo e di servizi finali. Dall'altro, il modello maschile emergente risulta più compattamente orientato verso la realizzazione del reddito fami-

9. Poiché presumibilmente le due subpopolazioni non godono di stati di salute dissimili, si può pensare che in questa classe vengano comprese, in buona parte, permanenze in luoghi in cui si praticano cure igienico-estetiche (parrucchieri, massaggiatori, ecc.) oppure in cui si praticano cure medico-sanitarie (ospedali, cliniche) per assistenza a parenti o amici.

liare e scarsamente verso le attività riproduttive; la maggiore qualificazione del tempo all'interno di questo modello è rilevabile anche nell'uso del cosiddetto tempo libero, all'interno del quale acquistano maggiore importanza le attività più intenzionali, specializzate e meno passive.

Si delineano quindi, almeno sotto il profilo della vita quotidiana, caratteristiche di tradizionalità e conservatorismo della realtà torinese, che si dovranno controllare mediante l'analisi delle altre variabili.

## 2. Famiglia, ruoli familiari e socializzazione ai ruoli

L'esistenza di ruoli distinti riservati ai due sessi e di differenti competenze relative ad essi non sembrano poter essere disgiunti dai vincoli inerenti al nucleo familiare (10) ed inoltre dalla funzione di socializzazione ai ruoli che dovranno essere ricoperti nell'età adulta, svolta dal nucleo familiare stesso. Ma, indipendentemente dalle varie funzioni che la famiglia assolve nei confronti della personalità dell'individuo (socializzazione primaria, trasmissione dei valori, conferimento di status, mantenimento della personalità) (11), e che non verranno trattate in questo lavoro, la ricerca sui bilanci-tempo è in grado piuttosto di rilevare le funzioni materiali a cui essa adempie, che si traducono direttamente in comportamenti operativi dei suoi

10. Si usano i termini *famiglia* e *nucleo familiare* come sinonimi, e in questa parte come sostitutivi del termine *nucleo domestico* (per la cui definizione cfr. nota 6 cap. 2) in quanto, pur facendo riferimento all'unità abitativa, la si considera piuttosto sotto l'aspetto di istituzione tendente alla formazione di personalità di base e sede di importanti processi di socializzazione. È probabile che forme di convivenza diverse (famiglie mononucleari o allargate, convivenze pluriconiugali, famiglie giuridicamente costituite o convivenze tra partner sessuali, ecc.) siano fonti di socializzazione diversa per le nuove generazioni.

In questa prima presentazione dei dati tuttavia il riferimento alla famiglia mononucleare (coniugale o no) come situazione-tipo è corretto, data l'ampia prevalenza di questa su altre forme di convivenza. La presenza di famiglie allargate, peraltro in numero ridotto, limitatamente alla presenza di uno o, più raramente, di due ascendenti della coppia, che è la forma più diffusa, non sembra essere distorcente ai fini della socializzazione.

Purtroppo il metodo di rilevazione adottato, per motivi di ordine pratico, non registrava se il nucleo domestico fosse costituito su un tipo (e quale) di rito matrimoniale, il che impedisce di verificare l'eventuale esistenza di una socializzazione ai ruoli particolari per queste forme di convivenza meno diffuse.

11. Cfr. T. Parsons, R.F. Bales *et al.*, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano, 1974.

membri, i quali, in questo modo, ne permettono la sopravvivenza. È proprio in quest'ambito che si manifesta la *funzione economica* della famiglia stessa che, assumendosi l'onere di una quantità non indifferente di lavoro, permette da un lato agli individui di riprodursi e dall'altro alla comunità di realizzare ingenti risparmi sia come mancata retribuzione di lavoro effettivamente erogato, sia come mancata erogazione di servizi.

Nell'ambito familiare, poi, la definizione dei ruoli, rispetto alle attività che ad essi competono, avviene, anche in contesto urbano e industrializzato, come si è visto, secondo schemi in gran parte tradizionali, con una rigida allocazione, a seconda del sesso, delle competenze e con una separazione netta tra lavoro riproduttivo/femminile o meglio riproduttivo/materno e lavoro produttivo/maschile o meglio produttivo/paterno. Ma ciò che è di maggior interesse sotto il profilo socio-antropologico, è che la rigidità della divisione del lavoro all'interno del nucleo domestico permane anche qualora l'accessibilità al ruolo produttivo/maschile/paterno sia generalizzata a tutti i membri familiari, compresi quelli femminili. Si verifica così la sovrapposizione di due modelli di organizzazione del nucleo domestico, uno « *tradizionale* », che continua a permanere, con l'assegnazione di una serie di competenze domestiche (dalla gestione materiale del nucleo stesso alla cura dei figli) principalmente alla figura di moglie/madre, e l'altro che si potrebbe definire « *moderno* », con l'assegnazione delle attività lavorative extradomestiche a tutti i membri della famiglia. Ne risulta che chi occupa la posizione di moglie/madre viene ad essere gravato di tutte le competenze relative al ruolo tradizionale ed in più di quelle relative alla sua posizione ormai paritaria rispetto agli altri membri familiari, con la conseguenza che, poiché il tempo rappresenta una risorsa limitata e fissa per tutti, tutte le altre attività quotidiane debbono subire un opportuno ridimensionamento.

La rilevazione dei bilanci-tempo familiari ha permesso di individuare i comportamenti di ruolo che si vengono a definire nell'ambito della famiglia stessa. Il campo di osservazione privilegiato è indubbiamente quello che si riferisce allo svolgimento delle *attività di gestione domestica* e, collateralmente, quello relativo alle attività lavorative che costituiscono fonte di reddito (tab. 10). Se si considerano le subpopolazioni maschile e femminile per classi di età, si nota che i tempi dedicati mediamente al complesso delle attività domestiche non fanno registrare forti distanze, pur non essendo paritari tra i due sessi, nei primi anni di vita, mentre vanno via via allontanandosi fino a raggiungere divari notevoli con il crescere dell'età. In particolare, mentre i



Tab. 10 — *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività domestiche e lavorative, per classi d'età e sesso*

	<i>Lavori dom.</i>		<i>Cura bamb.</i>		<i>Acquisti</i>		<i>Lavoro retrib.</i>	
	<i>% part.</i> *	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i> *	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i> *	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i> *	<i>Durata media</i>
<i>a. Maschi</i>								
0 - 5	(6)	26'	(4)	19'	21,5	55'	(1)	3h
6 - 14	18,3	42'	(1)	30'	15,3	44'	(4)	2h49'
15 - 24	26,9	53'	3,2	1h16'	25,3	40'	33,6	7h26'
25 - 40	38,8	1h2'	30,2	1h18'	28,9	57'	72,2	8h3'
41 - 60	41,3	1h14'	9,1	1h8'	32,8	1h2'	70,6	8h7'
oltre 60	58,8	1h53'	4,7	2h11'	47,9	1h7'	10,4	6h15'
<i>b. Femmine</i>								
0 - 5	(6)	35'	0,0	0'	32,0	1h9'	0,0	0'
6 - 14	41,8	52'	(5)	44'	15,7	49'	(3)	2h25'
15 - 24	64,5	1h54'	9,7	2h9'	34,4	1h1'	27,1	7h2'
25 - 40	95,0	4h27'	57,8	1h32'	61,6	1h5'	36,3	6h24'
41 - 60	97,7	5h40'	12,9	1h	69,5	1h2'	26,7	6h8'
oltre 60	98,5	4h58'	5,2	2h1'	59,9	1h3'	3,3	4h54'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

maschi nella fascia dai 15 ai 24 anni, rispetto ai più giovani, incrementano il loro tempo giornaliero dedicato a queste attività di circa 10 minuti (raggiungendo i 53'), le femmine lo aumentano di ben più di un'ora (raggiungendo 1h54'); ancor più, nella fascia di età successiva, compresa tra i 25 e i 40 anni, mentre gli uomini arrivano a dedicare un'ora alle attività domestiche (1h2'), le donne vi dedicano circa 4 ore e mezza (4h27').

Se si fa poi astrazione dalla durata delle attività, si osserva che la partecipazione ad attività miranti ad assicurare le condizioni di esistenza al gruppo domestico (*lavori domestici* in senso stretto) è diffusa si può dire tra la totalità della popolazione femminile con età superiore ai 25 anni (dai 25 anni in poi il tasso di partecipazione va dal 95% a oltre il 98%), mentre si aggira tra il 39% e il 59% dell'analoga popolazione maschile.

In effetti, se si fa riferimento alla sola popolazione impegnata nell'attività, si rileva che lo svolgimento di queste mansioni per le donne dai 25 anni in poi significa sostenere un carico di lavoro che va dalle 4 ore e mezza a circa 5 ore e mezza (5h40'), mentre nell'età più giovane questo impegno era molto più limitato (1h54'); per gli uomini invece l'impegno si aggira tra l'una e le due ore quotidiane (da 1h2' a 1h53').

Sui diversi tassi di occupazione della popolazione maschile e femminile si è già detto. Ciò che sembra importante rilevare rispetto ai comportamenti di ruolo familiari è che, mentre l'« operosità » femminile nelle classi di età più giovani, pur essendo inferiore a quella maschile, non se ne discosta sostanzialmente, in quelle centrali invece subisce un calo che si accentua con il progredire dell'età. Un'ulteriore forte diminuzione si verifica nelle classi di età più anziane e rispecchia, con leggera accentuazione, l'analogo processo rinvenibile tra la popolazione maschile.

Poiché non sembra pensabile che, per quanto riguarda la popolazione femminile, un divario di 10-15 anni sia responsabile di un mutamento così rilevante nell'assiduità a svolgere attività lavorative, per quanto rapidi e profondi possano considerarsi i mutamenti culturali, bisogna ipotizzare che il mutamento di comportamento della donna corrisponde a un suo cambiamento di *status*, che è connesso, infatti, proprio in questi anni, alla costituzione delle nuove famiglie ed al passaggio della giovane donna dalla posizione di figlia a quella di moglie/madre. D'altra parte un confronto tra individui di entrambi i sessi

che differiscano per condizione matrimoniale (12) mette in luce come il diverso carico di lavoro domestico relativo ai ruoli sessuali tenda ad accentuarsi con la costituzione della famiglia e riguarda particolarmente il ruolo di moglie (cfr. anche tab. 12). La rilevazione dei bilanci-tempo domestici evidenzia dunque una contraddizione tra comportamenti risultanti dalla osservazione sistematica e atteggiamenti spesso rilevati in ricerche sui ruoli familiari, in cui emerge una maggiore propensione, soprattutto tra le generazioni più giovani, verso esperienze, impegni, responsabilità, carichi di lavoro paritari per entrambi i sessi. È possibile in effetti che, negli anni più recenti, si siano diffuse maggiore consapevolezza e maggiore criticità nei confronti dei comportamenti di ruolo prescritti, senza che tuttavia ciò si sia sempre tradotto in un effettivo ridimensionamento dei comportamenti relativi ai principali ruoli familiari. È probabile invece che la maggiore complessità dell'organizzazione domestica relativa alla costituzione di una nuova famiglia, il maggior carico di lavoro e di responsabilità e la minore libertà di movimento connessi alla presenza di figli, da un lato, la necessità di realizzare guadagni più alti in concomitanza alle opportunità diverse che si offrono per i due sessi, dall'altro, contribuiscano a determinare, spesso a dispetto delle volontà dei singoli e delle convinzioni personali, una cristallizzazione dei ruoli che, ancora in una società industrialmente avanzata, permane così evidente, e forse non è destinata a scomparire nel breve periodo.

In effetti si può osservare una meno rigida separazione delle mansioni relative ai ruoli familiari in alcune attività, quelle meno legate alla *routine* quotidiana, più « creative » e più coinvolgenti sul piano affettivo e ludico (*acquisti, cura dei bambini*) (13). Anzi, proprio in riferimento al rapporto con i bambini, va sottolineata la buona disponibilità ad occuparsene, in particolare nei giorni festivi, da parte di una quota non trascurabile di genitori maschi, soprattutto quando i figli hanno superato la primissima infanzia, di cui potrebbe essere un indicatore il tempo mediamente dedicato loro dai maschi in età compresa tra i 25 e i 40 anni (1h18' contro 1h32' delle donne).

D'altra parte la famiglia per prima diventa essa stessa il modello

12. Si intende, al solito, per brevità, in questo saggio, per *coniugati*, individui che convivano stabilmente con un partner sessuale e per *non coniugati*, individui che non convivono stabilmente con un partner sessuale.

13. Cfr. C. Saraceno, *Il lavoro mal diviso...*, cit.; V.L. Merenda, *Le donne nelle coppie della nuova sinistra*, « Inchiesta », 27, 1977, pp. 70-80; F. Sartori, *Il « lavoro materno »*, « Inchiesta », 56, 1982, pp. 32-44.



inconsapevolmente acquisito, quando non consapevolmente proposto, a cui si uniformano i comportamenti sessuali.

Il dato che emerge con maggiore evidenza è la precocità con cui si instaurano i comportamenti prescritti dal ruolo sessuale: ad esempio, già nella giovane età le bambine (6-14 anni) non solo collaborano in numero maggiore dei loro coetanei maschi allo svolgimento delle attività domestiche (41,8% contro 18,3%), ma il loro impegno è già lievemente più consistente in termini di tempo (52' contro 42'), a scapito anche, a differenza dei maschi, del tempo dedicato alle attività ludiche. Nell'età della pubertà e della prima giovinezza, quando, si badi bene, non si è di solito ancora costituita una famiglia propria e quando, in molti casi, non esistono più impegni scolastici, alle ragazze vengono richieste *prestazioni domestiche* in modo più diffuso che non ai ragazzi (64,5% contro 26,9%), e per periodi di tempo superiori (circa 1 ora per gli uni e 2 ore per le altre). Per contro, tra quanti iniziano già l'*attività lavorativa* retribuita, comincia a prevalere, seppure di poco, la presenza maschile. Sembra che anche altri aiuti domestici, quali gli *acquisti*, vengano maggiormente richiesti alle bambine e alle ragazze, se si considerano la loro più alta partecipazione ed i tempi più alti da loro erogati; oppure si può ipotizzare che le bambine e le ragazze accompagnino più spesso la madre durante lo svolgimento di questo tipo di attività (14), il che contribuirà anch'esso, in seguito, all'identificazione con il modello femminile di vita quotidiana proposto dalla famiglia.

Per quanto riguarda il tempo dedicato ai *bambini*, da parte dei giovanissimi, il basso numero delle osservazioni non permette di inferirne indicazioni di significatività statistica; vale tuttavia la pena di osservare che, forse non a caso, le femmine che vi si sono dedicate nei giorni di rilevazione sono più numerose dei maschi.

Oltre ai ruoli fondamentali maschile e femminile (marito/padre e moglie/madre) nella famiglia si può individuare il ruolo di figlio/a che, riguardo particolarmente alla divisione del lavoro domestico, si caratterizza per comportamenti diversi da quelli (cfr. anche tab. 12).

La scomposizione per classi di età, come si è visto, ed inoltre l'analisi per posizione all'interno della famiglia, mettono in luce la spiccata specializzazione delle mansioni all'interno del nucleo dome-

14. Nella codificazione delle attività svolte, al bambino che accompagnava un adulto durante lo svolgimento di qualche attività (fare la spesa, accompagnare un altro figlio a scuola, andare alla posta, ecc.) veniva attribuita l'attività compiuta dall'adulto.

stico, dove esiste complessivamente un modesto contributo da parte dei figli alle attività di gestione quotidiana.

Tuttavia, come si è già avuto modo di rilevare a proposito del tipo di socializzazione ai ruoli messo in atto dalla famiglia, sono le figlie che contribuiscono maggiormente allo svolgimento delle incombenze domestiche quotidiane, mentre non compaiono grandi differenze nelle altre attività del gruppo (*acquisti e cura dei bambini*).

Infine la scarsa rilevanza statistica di altri ruoli ricoperti da persone conviventi ma non facenti strettamente parte del nucleo coniugale (consanguinei o no) non permette per ora un commento soddisfacente dei dati; si può osservare, tuttavia, che la loro presenza, soprattutto per quanto riguarda la parte femminile, contribuisce in misura rilevante al funzionamento del nucleo domestico (15).

Lo svolgimento di funzioni diverse all'interno della famiglia contribuisce probabilmente a creare comportamenti complessivi quotidiani differenziati innanzitutto per sessi ed anche per posizioni occupate.

Un campo d'analisi molto interessante a questo riguardo è quello del cosiddetto *tempo libero*, soprattutto rispetto alle attività più qualificate e specializzate.

Senza addentrarsi nella disamina completa di tutte le attività di tempo libero, vale la pena osservare come la partecipazione ad un'attività di solito molto connotata sessualmente, come quella *sportiva*, sia un indicatore di una progressiva identificazione, nel ciclo vitale, da parte delle giovani generazioni, ai comportamenti globali prescritti dal ruolo stesso, che conducono le donne, come si è visto, a una dimensione più « domestica » e meno aperta ai contatti esterni. Infatti, se fino al completamento della scuola dell'obbligo (0-14 anni) la pratica sportiva interessa circa in egual misura maschi e femmine, addirittura con un lieve scarto a favore delle bambine (28,7% la partecipazione maschile per 1h32' e 32,1% quella femminile per 1h29'),

15. L'analisi del campione conferma che si tratta in gran parte di ascendenti del nucleo, spesso vedovi; questi permetterebbero così alla famiglia di nuova costituzione di realizzare risparmi economici e di tempo in relazione allo svolgimento di carichi di lavoro domestico. Si dovrà appurare, nell'ulteriore svolgimento della ricerca, quanta parte di queste mansioni venga svolta ugualmente da consanguinei, ma non conviventi, in modo da verificare la rete di rapporti, per così dire di mutuo soccorso, messi in atto da una famiglia che si potrebbe in questo modo considerare estesa sul territorio. Per l'analisi del sostegno reciproco tra membri di famiglie estese sul territorio, cfr. i dati della ricerca di F. Bugarini, G. Vicarelli, *Interazione e sostegno parentale in ambiente urbano*, « Rassegna italiana di sociologia », 3, 1979, pp. 461-493.

dalla pubertà in poi incomincia ad affermarsi tra le ragazze un comportamento più consono a ciò che viene inteso per ruolo « femminile » che vede, tra le donne adulte, una minore propensione all'attività motoria. Il progressivo adeguamento al ruolo femminile adulto porta via via, nelle classi di età successive, ad accentuare sempre più la dimensione domestica, come si è già osservato rispetto ai comportamenti generali (tab. 11).

Tuttavia, sotto l'apparente stabilità dei comportamenti di ruolo prescritti e l'alto grado di conformità agli stessi ruoli che si possono osservare dalla rilevazione torinese, emergono alcuni indizi di una propensione al cambiamento che, ove esistessero le condizioni favorevoli (ad esempio, mercato del lavoro più ricettivo, maggiore diffusione ed efficienza dei servizi sociali) porterebbe probabilmente ad una modificazione dei ruoli, nel modificare le competenze assegnate ai due sessi.

Un indicatore in tal senso, da non sottovalutare, è rappresentato dal tasso di frequenza scolastica della popolazione giovane. L'analisi per classi di età successive al completamento dell'obbligo (15-24 anni) mette in luce come il tasso di partecipazione ad *attività educative e di formazione* sia analogo per maschi e femmine (16). Dal momento che sicuramente non si tratta di attività qualitativamente diverse, data la loro durata facilmente riconducibile ad un orario scolastico e allo studio ad esso connesso (in media circa 6 ore e mezza giornaliere), se ne deduce che ci si trova di fronte a frequenze scolastiche non dissimili per i due sessi. Analoga frequenza si verifica non solo per la fascia di scolarità che comprende i corsi di specializzazione post-obbligo (17) o quelle che terminano con il diploma (dove, detto per in-

16. Analoghi risultati si sono avuti in altre ricerche dello stesso periodo. Cfr., ad es., L. Capriolo, E. Luccitelli, N. Pratesi, *Il lavoro sbagliato. Titolo di studio e mercato del lavoro a Torino*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1980.

17. In questa sede si può solo parlare di analogia delle scelte rispetto al grado della scolarità. È possibile, invece, che permangano differenze tra i due sessi rispetto al tipo della scuola frequentata. È noto, infatti, che le ragazze si concentrano di più in certi tipi di scuola ritenuti tradizionalmente più « femminili » (istituti magistrali, corsi per segretarie d'azienda, ecc.). A questo proposito, cfr. l'individuazione di percorsi di « segregazione » maschili e femminili in V. Capecci (a cura di), *Prima e dopo il diploma: percorsi maschili e femminili. Una ricerca del Comune di Bologna sugli sbocchi occupazionali degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani*, Il Mulino, Bologna, 1983.

È probabile che l'influenza degli studi precedentemente compiuti, la considerazione dei possibili sbocchi professionali e preconetti culturali orientino anche in seguito differenti scelte dei corsi universitari o parauniversitari, come si può ipotizzare dall'analisi della fascia di età successiva.



Tab. 11 — *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, di alcune attività di tempo libero e condizionato, per sesso e classe d'età*

	Socialità		Sport		Educ. e form.	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part. *	Durata media
<i>a. Maschi</i>						
0-5	54,2	2h26'	31,8	1h46'	29,0	7h12'
6-14	51,9	1h58'	32,1	1h35'	81,3	5h47'
15-24	76,8	2h7'	41,3	1h54'	54,5	5h44'
25-40	75,7	2h21'	22,7	1h31'	6,8	4h56'
41-60	69,6	1h59'	20,5	1h48'	2,3	2h47'
	63,8	2h28'	57,6	2h12'	(2)	57'
<i>b. Femmine</i>						
0-5	57,0	2h47'	30,0	1h33'	20,0	7h12'
6-14	56,3	1h59'	31,0	1h26'	87,4	5h56'
15-24	75,3	2h3'	29,7	1h51'	53,8	5h30'
25-40	72,3	2h17'	15,7	1h28'	4,1	3h32'
41-60	68,4	2h11'	12,7	1h4'	(6)	2h8'
	64,0	2h33'	13,3	1h28'	0	0

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto.

Tab. 12 — *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di riproduzione, per sesso e posizione nel nucleo familiare. Popolazione oltre 14 anni*

	Lavori domestici		Acquisti, serv.		Cura bambini	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part. *	Durata media
<i>a. Maschi</i>						
Soli	67,7	1h51'	45,2	47'	0	0
Coppie senza figli	53,5	1h18'	43,1	1h3'	(6)	1h56'
Coppie con figli	41,5	1h3'	33,3	1h	25,8	1h17'
Figli	18,3	44'	22,2	46'	2,1	56'
<i>b. Femmine</i>						
Sole	98,4	3h36'	67,2	1h7'	(2)	1h37'
Coppie senza figli	97,9	6h1'	63,7	1h13'	6,2	2h5'
Coppie con figli	98,4	6h34'	67,6	1h7'	44,4	1h35'
Figlie	43,5	1h13'	24,3	57'	2,5	47'

\*\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto.

ciso, l'altissimo tasso di partecipazione fa pensare a una scolarità superiore che raggiunge alti livelli), ma anche per la fascia di studi posteriore al diploma (corsi di specializzazione, università). In questo caso, tuttavia, la durata giornaliera inferiore dei tempi di studio e di formazione per la popolazione femminile rispecchia, probabilmente, un orientamento della stessa verso corsi o di durata più limitata o con minori obblighi di frequenza. È in ogni caso interessante il fatto che i dati torinesi autorizzano a considerare come non generalizzata la pratica di indirizzare a corsi di studio più lunghi e più impegnativi in prevalenza i giovani maschi. Questa osservazione, se risulterà confermata anche da un'analisi più approfondita delle attività rilevate, mette in luce comportamenti contraddittori della popolazione torinese, legati, forse, ai condizionamenti dell'organizzazione domestica quotidiana e alla scarsa ricettività del mercato del lavoro. Si assiste infatti alla profusione di notevoli risorse economiche ed umane da parte delle famiglie e degli individui per raggiungere, in termini paritari per i due sessi, livelli di scolarità buoni o elevati, e, per contro, a una limitata presenza della popolazione femminile nel mercato del lavoro.

### 3. Le variazioni nei modelli maschile e femminile dell'uso del tempo

I modelli maschile e femminile dell'uso del tempo quotidiano che si sono potuti individuare rappresentano ancora configurazioni molto generiche le quali comprendono al loro interno aree di comportamenti omogenei rispetto ad alcune caratteristiche. La sostanziale differenziazione, tuttavia, tra tempo maschile e tempo femminile rimane l'orientamento di fondo.

Si è visto come la classe di età a cui appartiene la popolazione sia una variabile che permette di discriminare tipi di comportamento diversi per i due sessi, soprattutto a partire dalla diversa assegnazione dei carichi di lavoro domestico. L'organizzazione del tempo quotidiano dei due sessi, infatti, a partire da una quasi completa similarità nei primi anni di vita, va discostandosi già nei primi anni dell'adolescenza e sempre più via via che si attua, da parte degli individui, l'adeguamento all'immagine diffusa dei modelli sessuali di comportamento, fino a far rilevare, nell'età pienamente adulta, due distinti modelli di uso del tempo. Ma il fenomeno, più che non a un fattore generazionale, pare si debba imputare alla diversa posizione occupata dagli individui all'interno della famiglia, e soprattutto alla loro con-

dizione matrimoniale.

Se ci si limita alle posizioni « non subordinate » all'interno del nucleo domestico (intendendo con quest'espressione le posizioni preminenti e stabili, con l'esclusione dei figli e delle altre persone conviventi) rispetto a tre tipi di famiglie, quella individuale (composta da un solo individuo), quella senza figli conviventi e quella con figli conviventi (in età infantile e/o adulta), appaiono differenze non trascurabili nel comportamento maschile e femminile.

La partecipazione e il tempo dedicato alle attività inerenti alla gestione domestica mettono in evidenza come la costituzione della famiglia coniugale contribuisca ad assegnare una serie di competenze indispensabili per l'organizzazione materiale della vita quotidiana. L'analisi della variabile « tipo di famiglia » fa rilevare, infatti, che gli individui, maschi e femmine, che vivono soli, hanno un comportamento più simile, rispetto a questo campo di attività, che non quelli che vivono negli altri due tipi di nucleo domestico (tab. 12). In altre parole, i maschi che vivono soli, pur svolgendo *attività domestiche* in numero più limitato (67,7% contro 98,4%) e per periodi più brevi delle femmine sono tuttavia più interessati alla gestione domestica che non quelli che vivono in nuclei familiari a più persone. In questi ultimi inoltre la specializzazione delle competenze si rafforza vieppiù con l'aumento della numerosità della famiglia dovuto alla presenza di figli, dando luogo ad un fenomeno per cui la presenza dei figli fa ridurre la collaborazione maschile nelle attività manuali-organizzative per orientarla piuttosto verso attività a carattere più ludico e gratificante sul piano affettivo, come appunto l'accudimento dei bambini. Si nota, infatti, dalle famiglie con figli a quelle senza, una diminuzione della partecipazione maschile dal 53,5% al 41,5% ed un aumento di quella femminile dal 97,9% al 98,4% per quanto riguarda le *attività domestiche* in senso stretto; una diminuzione della partecipazione maschile dal 43,1% al 33,3% e un aumento di quella femminile dal 63,7% al 67,6% negli *acquisti*; ed infine una partecipazione maschile degna di nota nell'*accudimento dei bambini* (25,8% rispetto al 44,4% delle femmine).

Si può dunque ipotizzare che, quanto più il nucleo viene ad assumere struttura e dimensioni corrispondenti al concetto diffuso di famiglia, tanto più l'assegnazione delle competenze e la divisione del lavoro in seno ad esso tendono ad adeguarsi a modelli di tipo « tradizionale ».

L'analisi della popolazione rispetto alla variabile « condizione occupazionale », secondo le due modalità attivo/non attivo (in riferi-



mento alla sola popolazione adulta), fa rilevare ovviamente differenze di comportamenti quotidiani tra la popolazione attiva e quella non attiva. Al fine di cogliere eventuali variazioni all'interno dei due modelli, maschile e femminile, si dovrà quindi procedere al confronto tra le due subpopolazioni. Si tengano presenti tuttavia alcune difficoltà inerenti a questo tipo di confronto legate essenzialmente alla disomogeneità delle due subpopolazioni non attive: prevalentemente formate da giovani e pensionati quella maschile, comprendente donne di ogni classe di età quella femminile. Ciò consiglia pertanto di limitare l'analisi a quelle attività che sono meno connotate generazionalmente e di tener presente le possibilità di distorsione legate appunto a fattori di disomogeneità (tab. 13).

Se si parte, come al solito, dalle attività di tipo domestico e, in particolare, da quelle più strettamente legate alla gestione dell'unità abitativa, si osserva che, per gli uomini, lo svolgere o meno attività retribuita esterna si accompagna a diversi livelli di impegno nelle *attività domestiche*: i non attivi che si impegnano in *lavori domestici* e che compiono *acquisti* sono infatti più numerosi degli attivi (18) (44,8% rispetto al 38,7% e 41,9% rispetto al 28,2%). Tuttavia le scarse variazioni rilevate tra i tempi medi impiegati dagli uni rispetto agli altri (per quanto superiori quelli dei non attivi, soprattutto rispetto ai *lavori domestici*, in cui vengono impiegati circa 40' in più al giorno) autorizzano a ipotizzare una sostanziale omogeneità delle funzioni svolte dalle due categorie e a rinvenire, anche nel caso in cui l'uomo non svolga attività esterna, la solita divisione delle competenze all'interno del nucleo domestico.

La già citata disomogeneità generazionale all'interno delle categorie maschili di non attivi e attivi non rende attendibili analoghi confronti rispetto a classi di attività peraltro molto interessanti al fine di uno studio del modello quotidiano di uso del tempo, come — in particolare — alcuni tipi di attività di *tempo libero*. Viceversa una sfera della vita quotidiana che si presta al confronto è quella relativa agli *spostamenti* effettuati dalla stessa popolazione maschile, dove si

18. Si tenga presente che l'aggregazione denominata « lavori domestici », adottata in questo saggio, comprende attività diverse sotto l'aspetto dei contenuti, alcune delle quali comunemente ritenute a carattere più « femminile » (come ad esempio, lavare i piatti, cucinare, stirare, ecc.) ed altre a carattere più « maschile » (come, ad esempio, piccoli lavori di riparazione domestica, cura della cantina, dell'automobile, ecc.). È probabile quindi che analoghi livelli di partecipazione comportino in realtà lo svolgimento di attività differenti e che si colleghino a sfere di competenze diverse.

Tab. 13 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di riproduzione e spostamento, per sesso e condizione occupazionale. Popolazione oltre 14 anni.*

	Attivi		Non attivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
<i>a. Maschi</i>				
Lav. dom.	38,7	1h5'	44,8	1h41'
Cura bamb.	17,0	1h12'	4,5	2h17'
Acquisti	28,2	57'	41,9	1h1'
Spost. piedi	62,4	34'	70,5	42'
Spost. m. priv.	65,6	1h18'	28,1	1h17'
Spost. m. pubbl.	25,2	1h	33,3	55'
<i>b. Femmine</i>				
Lav. dom.	87,6	3h23'	91,9	5h13'
Cura bamb.	29,4	1h25'	20,7	1h32'
Acquisti	51,2	56'	62,1	1h11'
Spost. piedi	68,2	33'	64,7	35'
Spost. m. priv.	50,0	1h5'	23,7	1h4'
Spost. m. pubbl.	29,0	51'	26,4	51'

Tab. 14 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle classi d'attività di tempo libero, per sesso e condizione occupazionale. Popolazione adulta*

	Attivi		Non attivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
<i>a. Maschi</i>				
Spettacoli	7,0	2h18'	7,4	2h2'
Socialità	71,6	2h8'	70,6	2h21'
Sport	21,4	1h38'	50,6	2h8'
Att. lud.; lettura	68,6	1h40'	84,0	2h25'
Tv	74,0	2h1'	81,4	2h38'
Radio	8,6	46'	12,9	1h5'
<i>b. Femmine</i>				
Spettacoli	5,1	2h17'	2,9	2h14'
Socialità	68,0	2h8'	70,9	2h19'
Sport	16,1	1h26'	17,4	1h50'
Att. lud.; lettura	56,1	1h26'	71,3	1h51'
Tv	54,3	1h42'	74,7	2h4'
Radio	3,1	34'	5,9	40'

può rilevare non solo una maggiore mobilità spaziale degli attivi, ma anche diverse preferenze verso il mezzo di trasporto adottato.

Acquista così maggiore rilevanza l'ipotesi già avanzata in precedenza che siano gli individui ad adattare le modalità dei loro spostamenti ai vincoli esterni. Infatti, tra gli uomini che svolgono attività lavorativa e gli altri, non si rilevano complessivamente profonde differenze temporali in relazione agli spostamenti; emerge invece un accentuato ricorso dei primi al *mezzo di trasporto privato* (65,6% contro 25,2%) che probabilmente riesce a far contenere i tempi entro una fascia temporale giudicata accettabile.

In conclusione, da quanto si può arguire dalle classi di attività analizzate, non sembra si debbano rilevare variazioni particolarmente rimarchevoli all'interno del modello maschile di uso del tempo quotidiano.

Di maggiore interesse, data anche la maggior possibilità di confronti tra attività diverse, risulta invece l'individuazione delle variazioni all'interno del modello femminile.

Si possono infatti distinguere, all'interno di questo, due aree ipoteticamente differenziabili: quella delle donne che svolgono anche attività lavorativa esterna e quella delle donne che si dedicano esclusivamente all'attività domestica (19). La prima rappresenterebbe una condizione più « moderna », teoricamente paritaria rispetto alle scelte e alle possibilità di comportamento, la seconda si riferirebbe a una posizione « tradizionale », legata alla predeterminazione delle funzioni sulla base del sesso. Quanto le due modalità del modello femminile individuato siano contrapponibili, si può dedurre dai comportamenti emergenti nelle due condizioni rispetto agli indicatori privilegiati di modernità/tradizionalismo: divisione delle attività riproduttive, mobilità spaziale, qualificazione del tempo libero.

Rispetto alle attività del gruppo domestico si evidenzia come, all'interno della famiglia, non sia rinvenibile un comportamento sostanzialmente più innovativo da parte delle donne che svolgono anche un lavoro esterno: le competenze riconducibili ai ruoli permangono

19. Le femmine comprese nelle classi di non attive e di attive sono quasi parimenti appartenenti a tutte le classi di età, con l'unica differenza che, mentre tra le non attive sono rappresentate tutte le classi di età, comprese le donne anziane, tra le attive non compaiono le donne anziane. Si può avere dunque un effetto/età che orienterebbe maggiormente verso certi comportamenti, corretto tuttavia in parte da una più rilevante presenza di ragazze molto giovani (studentesse). In sostanza, sembra corretto interpretare le due classi come indicative di due categorie di donne: le lavoratrici e le casalinghe.



senza scarse variazioni ed ugualmente permane la rigida distinzione tra lavoro « femminile » e « maschile », se può considerarsi un indicatore in tal senso la lieve differenza di partecipazione ai *lavori domestici* tra le donne attive e non attive (87,6% contro 91,9%) ed il notevole divario di partecipazione agli stessi tra popolazione maschile e femminile. L'unica non trascurabile differenza consiste nel carico di lavoro ridotto delle attive rispetto alle casalinghe: « solo » 3h23' al giorno contro 5h13'. Sarà interessante verificare in seguito le cause di queste quasi due ore mancanti, se siano da attribuire alla presenza di aiuti esterni, familiari o salariati, oppure ad una più paritaria divisione dei carichi domestici tra i membri del nucleo, oppure a una più razionale organizzazione del lavoro (ricorso a cibi preconfezionati, a elettrodomestici, ecc.), oppure ancora alla semplice eliminazione di alcune attività e alla concentrazione su quelle essenziali, oppure infine a varie combinazioni di queste possibilità.

La giornata di una casalinga trascorre dunque in gran parte in casa, nell'espletamento di attività di tipo organizzativo. La dimensione più domestico-centrica di questo settore della popolazione femminile emerge da una sua più diffusa partecipazione agli acquisti e ad un maggiore impegno di tempo dedicato a queste attività. Per quanto riguarda l'*accudimento dei bambini*, la presenza di donne in età avanzata e di giovanissime tra le non attive e la maggiore omogeneità generazionale delle attive rende difficile una comparazione tra le une e le altre. Nell'ipotesi che quante svolgono questa attività siano almeno quasi tutte le donne con figli in età infantile (20), la scarsa differenza tra i tempi ad essi dedicati (1h32' le non attive contro 1h25' le attive) non evidenzerebbe riduzioni dell'assistenza ai bambini in presenza di lavoro extradomestico della madre. Sembrerebbe invece che la limitata quota di tempo dedicata giornalmente sia dagli uomini sia dalle donne ai bambini (21) sia da porre in relazione piuttosto con altri fattori, come scarse possibilità ad interagire con essi, derivanti

20. In realtà dovrebbero essere un po' di più, in quanto una modesta parte delle donne che svolgono questa attività sono consanguinee non conviventi o conviventi.

21. Si tenga presente, a questo proposito, il carattere particolare di questa rilevazione, che registra come tali solo le attività esclusivamente finalizzate ai bambini. Ciò significa che da un lato gran parte del lavoro erogato per la loro gestione materiale (nutrimento, pulizia dei loro effetti personali e degli spazi da loro occupati) viene conglobato in quello complessivamente erogato per la gestione domestica, e dall'altro che non viene registrata come « cura dei bambini » la pura e semplice compresenza, magari in ambienti diversi della stessa abitazione (e in realtà si tratta di una forma di custodia e sorveglianza, comun-

dall'organizzazione globale della vita quotidiana, orari spesso difficilmente armonizzabili tra i vari componenti del gruppo domestico, atteggiamenti e abitudini « culturali » di alcuni gruppi, come si vedrà meglio nel capitolo dedicato alla stratificazione sociale.

Particolarmente interessanti come indicatori di variazioni all'interno del modello femminile di uso del tempo quotidiano si dimostrano le attività di *tempo libero* (tab. 14). Dalla loro analisi emerge come il modello femminile, in cui la dimensione domestica assume un peso rilevante, presenti la sua forma più pura tra le cosiddette non lavoratrici e sia invece lievemente più simile a quello maschile tra le cosiddette attive. Infatti la partecipazione notevolmente maggiore delle ultime agli *spettacoli* (5,1% rispetto a 2,9%) può essere sintomo non solo di una maggiore propensione ad uscire dalle pareti domestiche, paradossalmente proprio da parte delle donne che hanno già maggiori possibilità di uscirne, ma anche di una più ampia sfera di interessi, che esulano dall'organizzazione domestica quotidiana. Al contrario tutte le attività che si ricollegano in qualche modo al nucleo domestico e che si presentano come meno qualificate e specializzate — dalla *socialità*, alle *attività di passatempo* e, soprattutto, all'*ascolto televisivo* — godono di una maggiore diffusione tra le donne non attive, che vi occupano inoltre una maggior quota del loro tempo quotidiano. L'unica eccezione è rappresentata dalla pratica sportiva, in cui si rileva una leggera preminenza della partecipazione delle donne non attive su quella delle attive, da collegare probabilmente all'alto tasso di *pratica sportiva*, analoga a quella maschile, riscontrata tra le ragazze. Infatti il confronto tra le donne attive e le casalinghe delle età centrali (25-64 anni) evidenzia come siano proprio le donne impegnate anche in attività lavorative extradomestiche quelle che svolgono più attività motoria, confermando un loro comportamento più dinamico e socializzato.

Si connotano dunque, almeno in base a questa prima lettura dei dati, le caratteristiche dei due tipi, riconducibili ad un modello femminile di vita quotidiana. Uno, definito prima « tradizionale », gravita quasi esclusivamente intorno al nucleo domestico, è scarsamente aperto alle comunicazioni e agli interessi esterni, orienta gli individui verso ruoli familiari rigidamente definiti e, nella divisione sociale del lavoro, attribuisce ai ruoli femminili esclusivamente le competenze domestiche. Il tipo denominato « moderno » mantiene, sul piano del-

que di « tempo obbligato » anche se costituisce una « condizione » che permette lo svolgimento di altre attività).

l'organizzazione domestica, un'attribuzione delle competenze scarsamente elastica tra i due sessi, orientando preferenzialmente le donne allo svolgimento delle mansioni tradizionalmente attribuite ad esse; tuttavia è meno rigidamente chiuso agli scambi con l'esterno, grazie in primo luogo all'accessibilità paritaria dei sessi al lavoro retribuito ed inoltre all'esistenza di interessi e di attività che portano la donna all'uscita dal nucleo domestico.

Si è già accennato all'ipotesi che la condizione socio-professionale (utilizzata qui come indicatore della stratificazione sociale) (22) sia meno discriminante nei confronti dei comportamenti quotidiani di quanto non lo siano altre variabili come il sesso e la classe di età. Si osserva infatti che i modelli maschile e femminile di organizzazione del tempo non subiscono variazioni altrettanto rilevanti, nei quattro strati individuati, dal punto di vista delle funzioni legate ai ruoli, di quanto non accada per i sessi.

Senza addentrarsi troppo nell'analisi del comportamento quotidiano relativo alla stratificazione sociale, che sarà argomento di un successivo capitolo, si esamineranno qui solo le variazioni, all'interno dei due modelli maschile e femminile, ipoteticamente riconducibili alla collocazione sociale degli attori. Indicatori delle modificazioni delle competenze relative ai ruoli sessuali si considereranno, al solito, le attività del gruppo *riproduttivo-domestico* e due attività del tempo libero: la *pratica sportiva* e la *ricezione televisiva*.

Il confronto tra partecipazione maschile e femminile ai *lavori domestici* ripropone la rigida separazione dei ruoli e delle competenze ad essi attribuite, valida per tutti gli strati sociali: le differenze che si possono rilevare si pongono piuttosto in termini di quantità all'interno delle singole posizioni che non di distribuzione diversa dei carichi di lavoro. L'analisi delle percentuali di partecipazione e dei tempi medi impiegati in queste attività permette inoltre di ipotizzare come la capacità di interpretare in modo meno rigido i due modelli possa essere influenzata dal livello d'istruzione e dalla formazione culturale più o meno « moderna » degli individui.

Infatti, indipendentemente dai tempi dedicati ai *lavori domestici* — che sono tanto più ampi quanto più la collocazione sociale è bassa —, la partecipazione maschile è più alta (48,4%) nello strato superiore e va via via diminuendo dallo strato medio superiore (40,7%), allo strato inferiore (36%) e infine allo strato medio in-

22. Per la definizione della stratificazione sociale usata in questo lavoro, cfr. il cap. 6.



feriore (30,9%) (cfr. anche tab. 3 cap. 6).

Per contro la partecipazione femminile (23), seppure non con la stessa regolarità, aumenta in modo proporzionale alla diminuzione di quella maschile (87% strato superiore, 85,1% strato medio superiore, 88,1% strato inferiore e 93,9% strato medio inferiore). Ciò significa che le distanze tra i due sessi, rispetto alla partecipazione alle attività domestiche, sono tanto maggiori quanto più la collocazione sociale è in posizione subalterna o comunque partecipe di una cultura « tradizionale » e conservatrice. Questo fenomeno si rileva anche per altre attività del gruppo domestico, come gli *acquisti*. Per quanto riguarda l'*accudimento dei bambini*, invece, pur riscontrandosi in tutti gli strati l'analogo divario tra partecipazione maschile e femminile, costantemente circa doppia della prima, si osserva una maggiore disponibilità complessiva negli strati superiori nei confronti dei bambini, disponibilità che va via via diminuendo nel passare dalle posizioni più subalterne e più conservatrici alle altre, con andamento analogo per i due sessi. Rispetto alla *pratica sportiva* e alla *ricezione televisiva*, indicatori della propensione all'apertura verso l'esterno oppure, viceversa, alla chiusura entro il nucleo domestico, gli strati superiori dimostrano comportamenti analoghi tra popolazione maschile e femminile. Si rileva infatti, per entrambi i sessi, maggiore interesse verso le attività di tempo libero più qualificate e specializzate, come la pratica sportiva, e una disponibilità relativamente più contenuta all'ascolto televisivo. Si può presumere, anche in questo caso, che quanto più il livello d'istruzione, la formazione « moderna » e la disponibilità economica decrescono, tanto più la casa e il nucleo domestico diventano il polo degli interessi di tempo libero.

All'interno di una costante minore disponibilità di tempo libero da parte delle donne di tutti gli strati, poi, l'analisi dell'attività sportiva sembra indicare l'accentuazione del fenomeno, soprattutto tra le posizioni inferiori, dove peraltro si accompagna, come si è visto, ad un'organizzazione del tempo quotidiano e ad una divisione dei compiti familiari più « tradizionale » e conservatrice. La partecipazione ed il tempo dedicato all'ascolto televisivo, pur non scostandosi di molto da questa tendenza, risulta tuttavia di più difficile interpretazione, data la diffusa abitudine, soprattutto da parte della popolazione femminile, ad accompagnarlo ad altre attività di tipo manuale.

23. Si ricordi che si tratta sempre di popolazione femminile attiva, in quanto la posizione nella stratificazione sociale in questo saggio viene individuata solo in base alla condizione professionale.

## 4. IL TEMPO DELLE GENERAZIONI

### 1. Generazioni e classi di età

Il modo in cui viene impiegato il tempo in una giornata solo in parte può essere attribuito a scelte personali: in effetti molti elementi tendono a orientare i comportamenti individuali verso percorsi da cui risulta spesso difficile scostarsi. Si è visto come il ruolo ricoperto all'interno della cellula familiare sia di per sé sufficiente a definire una serie di competenze, di incarichi, di attività. Questo complesso di prescrizioni non è tuttavia identico in ogni contesto sociale. Sappiamo che la definizione delle competenze relative ai ruoli sessuali dipende dal tipo di società e dal tipo di gruppo sociale a cui ci si riferisce, essendo indicate in base a regole più o meno esplicite che rispecchiano la cultura del gruppo stesso.

Non diversamente accade, anche se siamo soliti prestarvi meno attenzione, per le attività che si riferiscono ai ruoli ricoperti nei diversi stadi della vita umana. Nella nostra società siamo abituati a pensare, ad esempio, che compiti esclusivi dei bambini siano giocare e imparare qualche elementare nozione e che quindi il ritmo della giornata infantile venga scandito essenzialmente da queste attività. In effetti, se si considerano epoche storiche passate o civiltà lontane dalla nostra, si osserva non solo che i bambini svolgono funzioni a volte assai diverse da questa, ma anche che il concetto stesso di infanzia e la sua delimitazione temporale subiscono variazioni notevoli a seconda delle formazioni sociali. Così, pure all'interno della stessa società contemporanea, alcune importanti fasi vitali, come, ad esempio, quelle in cui l'individuo raggiunge l'autonomia dalla famiglia o partecipa all'attività lavorativa, non sono definite in modo univoco, ma variano, a seconda della classe sociale a cui egli appartiene ed anche, nell'ambito della stessa classe, a seconda del suo sesso. Le cause del fenomeno sono molteplici e interagenti tra di loro: dalla durata della formazione scolastica al tipo di lavoro svolto, dalla responsabilità richiesta al carat-

tere di maggiore o minore manualità del lavoro stesso, ad una pretesa maturazione biologica e psicologica più precoce della popolazione femminile, alla diversa possibilità delle famiglie di seguire materialmente e affettivamente i bambini e gli adolescenti, ad altri elementi culturali che comprendono pregiudizi, preconcezioni, stereotipi, tradizioni locali, ideologie politiche, convinzioni religiose, ecc.

Inoltre, l'evoluzione industriale all'interno della stessa società contemporanea ha provocato negli anni più recenti una maturazione più precoce degli individui ed un corrispettivo prolungamento dell'efficienza fisica e intellettuale, portando ad una ridefinizione dei termini dei periodi della vita umana, dall'età giovanile a quella anziana (1).

Pertanto, non esistendo una periodizzazione « naturale » del ciclo vitale umano, valida in assoluto, la delimitazione di classi di età assume sempre un carattere un po' artificioso ed è sottoposta in molti casi a soluzioni che, nel passaggio dalla definizione teorica alla verifica empirica, dimostrano limiti evidenti. A parte dunque periodi temporali a marcata connotazione biologica — d'altronde molto circoscritti nel tempo e relativi al solo periodo iniziale della vita — l'individuazione di classi di età significative finalizzate allo studio del tempo quotidiano non si è presentata, in questa ricerca, senza difficoltà né senza inevitabili semplificazioni. I limiti maggiori derivano dalla necessità, al fine di una presentazione sintetica e intellegibile dei dati, da un lato di contenere il numero delle classi di età, e dall'altro di uniformare le classi di età stesse per tutti i gruppi di attività quotidiane studiate.

I criteri generalmente adottati per la definizione di classi d'età si fondano o sul principio della *generazione* (2) o su quello della *coorte*. Il primo permette non solo di confrontare contingenti di individui ad intervalli temporali regolari, ma rende possibile inoltre mantenere il riferimento alle comuni esperienze storiche degli individui che costituiscono un patrimonio culturale importante, in grado di orientare in gran parte le scelte e gli stili di vita per ogni singola generazione.

Purtroppo, a giudizio di chi scrive, il concetto di generazione

1. Cfr. F. Alberoni, *Classi e generazioni*, Il Mulino, Bologna, 1972.

2. Cfr. L. Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 1978, alla voce 'generazione': « ...Insieme di individui (o coorte, nel linguaggio dei demografi) che presentano simultaneamente le seguenti caratteristiche: a) sono nati entro un medesimo arco temporale...; b) sono oggetto come tali di azioni e valutazioni sociali particolari...; c) occupano... una posizione sociale simile...; d) sono esposti per tutto l'arco di tempo considerato... a esperienze sociali, culturali, psicologiche complessivamente simili... ».



da solo non è sufficiente per uno studio di microsociologia quale è quello che si riferisce all'uso del tempo, nella vita quotidiana, di una popolazione che — nella presente ricerca — si estende su tutte le fasce d'età, dalla nascita alla morte. Ci sono infatti archi temporali, più brevi o più lunghi della generazione (3), come ad esempio cicli scolastici, periodi dell'attività lavorativa, particolari fasi della vita del nucleo familiare, che condizionano notevolmente l'impiego del tempo nella vita quotidiana.

Il secondo criterio si basa sull'aggregazione della popolazione in *coorti* secondo periodi temporali fissi (5-10 anni ad esempio); ciò tuttavia non tiene conto dei periodi della vita umana, a durata variabile, che — come si è detto prima — sono caratterizzati da particolari tipi di impegni.

A questi problemi che si presentano, seppure in misura diversa, in quasi tutte le ricerche, se ne aggiungono altri specifici, relativi al tipo particolare di rilevazione. Infatti, la definizione di classi di età, in questo caso, deve permettere l'individuazione anche dei tipi di attività specifici di alcune fasce generazionali. Si pensi ad esempio all'analisi del tempo dedicato allo studio, che richiederebbe un riferimento a classi di età di ampiezza limitata nei primi venti anni di vita e a classi più ampie successivamente; altre attività, invece, come ad esempio quelle lavorative retribuite, hanno esigenze del tutto opposte. Le difficoltà nascono, ovviamente, quando si deve procedere ad uno studio comparato, per tutte le classi d'età, dei comportamenti quotidiani globali.

L'appartenenza ad una o ad un'altra classe d'età condiziona dunque l'utilizzazione del tempo quotidiano, per motivi sia strettamente biologici (diverse necessità nel ritmo del sonno, diverse esigenze alimentari, diverso bisogno di motilità) sia organizzativi (rapporto con l'istituzione scolastica, ritmi di lavoro, gestione della casa, assistenza ai figli, ecc.) sia culturale (preferenze dettate anche da occasioni e possibilità, verso certe attività, particolarmente evidenti nella sfera del cosiddetto tempo libero).

Nella necessità di fornire un primo quadro complessivo dell'uso del tempo attuato ogni giorno dalla popolazione torinese, si è dovuto quindi adottare un *criterio misto*, che cercasse di aggregare individui con esperienze comuni, con impegni lavorativi e scolastici paragonabili, con oneri familiari confrontabili. Il risultato, che non è tuttavia esente da imperfezioni, consiste nell'individuazione di quattro classi fonda-

3. La durata generalmente assunta per una generazione è di circa trent'anni.

mentali di età, due delle quali articolate a loro volta in due sottoclassi, che comprendono intervalli di anni ad ampiezza variabile.

La *prima classe*, da 0 a 14 anni, si riferisce ai bambini e comprende al suo interno due sottoclassi, da 0 a 5 anni e da 6 a 14 anni. Essa si riferisce a quella popolazione completamente a carico del nucleo familiare sia per la sua nulla o scarsa autonomia biologica (il ritmo fisiologico risulta incentrato sull'alternanza sonno/nutrizione/gioco ed è dipendente da altri per il sostentamento) ed economica (mancanza di lavoro retribuito). All'interno di questa classe si può distinguere un gruppo particolare, che è quello dei sicuramente scolari, il cui ritmo quotidiano viene profondamente influenzato dalla prolungata permanenza nell'istituzione scolastica, la quale a sua volta funge da importante canale di inculturazione.

Nella *seconda classe*, da 15 a 24 anni, è compresa la fascia definita comunemente dei giovani (4), in larga misura ancora non autonomi economicamente o quantomeno inseriti nel nucleo domestico originario; essi risultano in gran parte ancora impegnati nell'attività scolastica (5), mentre sono poco inseriti nell'attività lavorativa o per il perdurare dell'attività di studio o per la precarietà e la provvisorietà dell'attività lavorativa svolta (6). Gli appartenenti a questa classe, inoltre, sono scarsamente condizionati da vincoli istituzionali esterni (famiglia, lavoro regolare), mentre dimostrano gusti, interessi, comportamenti largamente condivisi dal gruppo e spesso in contrasto con quelli della popolazione adulta.

Una *terza classe* (25-60 anni) comprende gli individui che hanno

4. Anche in altre ricerche si è definita la fascia giovanile in questi termini temporali, per tutte cfr. C.T. Altan, *I valori difficili*, Bompiani, Milano, 1974.

Per motivi di ordine pratico non si è ritenuto opportuno dividere ulteriormente la fascia giovanile in due periodi, da 15 a 19 anni e da 20 a 24, che si caratterizzano per mentalità, comportamenti, aspirazioni, assai diversi, anche se si è consapevoli che ne risulta largamente influenzato l'uso del tempo quotidiano. Per questo problema, cfr. anche il contributo di F. Garelli, in *I giovani degli anni '80...*, cit.

5. Il notevole incremento della scolarità negli ultimi anni autorizza ad includere questo elemento come fondamentale nella definizione delle classi giovanili.

6. Sia il già citato alto tasso di frequenza scolastica oltre il periodo dell'obbligo sia problemi di scarsa ricettività del mercato del lavoro, che si incominciano a far sentire già nell'anno della rilevazione, rendono paragonabile la classe giovanile torinese, quanto a status e a ruoli ricoperti, a quella delle classiche ricerche di J. Coleman, *The Adolescent Society. The Social Life of Teen-agers and Its Impact on Education*, Free Press of Glencoe, Glencoe, 1962, e H. Schelsck, *Die skeptische Generation. Eine Soziologie der deutschen Jugend*, Düsseldorf, 1957.

sicuramente terminato ogni corso di studi regolare (7) e ricoprono ormai ruoli « adulti » nella società: tra questi, soprattutto quello lavorativo, che garantisce l'autonomia economica, e quello paterno/materno, che sanziona un maggior potere decisionale. Poiché tuttavia l'arco temporale compreso in questa classe è troppo ampio, comprendendo individui con esperienze storiche e culturali non omogenee — si pensi, ad esempio, alla differenza di formazione tra la fascia più giovane che si è maturata all'interno del profondo mutamento di valori della seconda metà degli anni sessanta e la fascia più anziana che si è formata nel periodo fascista ed ha vissuto l'esperienza della guerra mondiale —, conviene separare al suo interno almeno due sottoclassi.

Una prima sottoclasse (25-40 anni) è costituita da quella fascia che, pur potendosi ancora considerare giovane non solo anagraficamente ma *anche* per le esperienze storiche vissute, ha già raggiunto la piena autonomia dalla famiglia di origine, in quanto ha costituito un proprio nucleo domestico, si è inserita stabilmente nell'attività lavorativa, ha terminato i propri impegni scolastici, almeno come attività principale, ed infine, elemento che contribuisce a modificare non poco la gestione del tempo quotidiano, deve provvedere materialmente al sostentamento di altri da essa dipendenti (figli).

La seconda sottoclasse (41-60 anni) costituisce la fascia della piena maturità, al culmine dell'attività lavorativa, non assillata da impegni di stretta assistenza alla prole. D'altra parte le esperienze storiche di questo gruppo risultano distanti da quelle della fascia precedente, il che contribuisce a orientare in modo diverso gli interessi e le scelte culturali.

L'ultima classe (oltre 61 anni), comprendente gli *anziani*, riunisce individui non più in età lavorativa e prevalentemente liberi da impegni familiari. L'età di 60 anni, fissata come limite oltre il quale definire la fascia anziana, a prima vista potrebbe apparire bassa, soprattutto in relazione ad attività di tipo intellettuale o manageriale ed in relazione allo spostamento dei termini della vecchiaia sempre più verso le età più avanzate. Tuttavia, l'orientamento diffuso della popolazione verso il ritiro precoce dall'attività regolare, che tende ad affermarsi (alcune categorie, come ad es. le donne, ne usufruiscono per legge, altre come quelle dei pubblici dipendenti, sono favorite in tal senso, per altre ancora, in situazioni di crisi dell'occupazione, ven-

7. A rigore in questa classe, oltre a quanti, per vari motivi, ritardano la permanenza nell'istituzione scolastica, sono compresi gli studenti di corsi universitari a durata più lunga (ingegneria, medicina).



gono incentivati i prepensionamenti), è un fenomeno fondamentale ai fini della modificazione del tempo quotidiano, di cui uno studio di bilanci-tempo deve tener conto.

## 2. Uso del tempo e generazioni

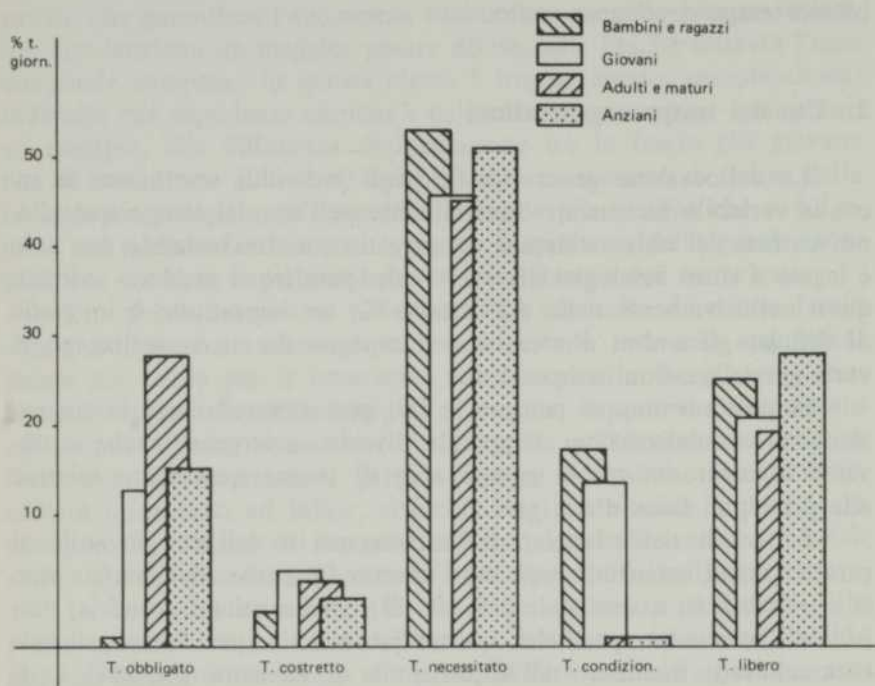
La collocazione generazionale degli individui costituisce la seconda variabile fortemente discriminante nell'uso del tempo quotidiano. La fase del ciclo vitale che un soggetto sta attraversando non solo è legata a ritmi fisiologici diversi — che peraltro si rendono evidenti quasi esclusivamente nelle età estreme — ma soprattutto è in grado di definire gli ambiti d'interesse e d'impegno da cui si realizzano le varie specializzazioni temporali.

Si possono dunque pensare le fasi generazionali come la successione di specializzazioni temporali diverse, emergenti anche attraverso il confronto tra le grandi aree di tempo quotidiano relative alle principali fasce d'età (graf. 1).

I periodi dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età giovanile si caratterizzano essenzialmente per l'aspetto formativo del tempo: non ci si riferisce in questa sede a forme di socializzazione primaria, non isolabili in attività specifiche, quanto piuttosto a spazi temporali istituzionalizzati, finalizzati all'acquisizione di elementi cognitivi e di strumenti operativi che faranno parte del patrimonio culturale esplicito degli individui in età adulta. Sono invece limitati gli spazi temporali soggetti a obblighi lavorativi, che incominciano a dilatarsi, in termini peraltro scarsamente diffusi, a partire dall'età giovanile.

L'acquisizione della condizione « adulta », nella società industriale contemporanea, significa l'assunzione di una serie definita di obblighi e di competenze e si identifica con l'ingresso in uno spazio temporale caratterizzato più da obblighi che non da scelte, regolato da una normativa in parte esplicita ed in parte consuetudinaria che garantisce la « produttività » dell'intera organizzazione sociale. Le fasce adulte della popolazione si caratterizzano dunque per la forte dimensione « lavorativa » del loro tempo, per il marcato carattere di obbligatorietà della loro organizzazione quotidiana, per la ridotta connotazione istituzionalmente formativa delle attività quotidiane.

La condizione anziana è invece, per definizione, caratterizzata da limitata « produttività »: per contro, la specializzazione temporale ad essa riferibile è relativa all'ampia disponibilità di tempo libero. Se tuttavia questa fascia si definisce per la dimensione allargata del tempo



Graf. 1 - Percentuali giornaliere, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per classi d'età. Popolazione totale

Tab. 1 - Durate medie generiche e valori percentuali, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per classi d'età. Popolazione totale

	Bambini e ragazzi		Giovani		Adulti e maturi		Anziani	
	% tempo giornaliero	Durata media	% tempo giornaliero	Durata media	% tempo giornaliero	Durata media	% tempo giornaliero	Durata media
Tempo obbligato	0,8	11'	12,5	3h	27,5	6h36'	15,0	3h36'
Tempo costretto	4,2	1h1'	8,3	2h	7,4	1h47'	5,4	1h18'
Tempo necessitato	52,8	12h40'	45,4	10h53'	45,2	10h52'	50,9	12h13'
Tempo condizionato	17,2	4h8'	13,3	3h12'	1,0	14'	1,0	14'
Tempo libero	25,0	6h	20,5	4h55'	18,9	4h31'	27,7	6h39'
Tot. tempo giorn.	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h

« per sé », non può valersi tuttavia di una disponibilità « assoluta » del tempo stesso, che presenta, come per il resto della popolazione, non pochi elementi di necessità, ascrivibili in questo caso soprattutto alle aree della vita quotidiana più legate alla riproduzione fisica degli individui.

In termini quantitativi (tab. 1), circa la metà del tempo quotidiano, per tutte le classi d'età, è rappresentato da tempo necessitato, ossia da attività indispensabili alla riproduzione strettamente fisica degli individui. Questo raggiunge i vertici più alti tra le fasce estreme della popolazione, bambini (12h40') e anziani (12h13').

Si può affermare dunque che l'area della « discrezionalità », della « scelta », è limitata per tutti gli individui soltanto a circa la metà del tempo vitale.

Altri tipi di limitazione accomunano, seppure in proporzioni diverse, tutta la popolazione. La principale si riferisce al complesso delle attività lavorative, retribuite o no (tempo obbligato), che gravano particolarmente sulla popolazione adulta (6h36'), venendosi a sommare, in queste età, gli oneri relativi allo svolgimento delle attività produttive di reddito e quelli inerenti all'assunzione di ruoli dominanti nell'ambito dell'organizzazione familiare. Nelle età in cui le prime (anziani) o le ultime (giovani) sono scarsamente diffuse, anche la dimensione del tempo obbligato subisce una contrazione.

Per contro le variazioni del tempo libero subiscono oscillazioni in stretta connessione con le variabili dimensioni del tempo obbligato. Esso raggiunge la sua quota minima (4h31') proprio nelle età centrali, parallelamente all'inserimento nell'attività lavorativa e all'onere della gestione del nucleo domestico.

D'altra parte i giovani, sia per precoci inserimenti nell'attività lavorativa, sia soprattutto per gli obblighi derivanti da impegni scolastici e di studio, che fanno salire la durata del loro tempo condizionato a 3h12', dispongono di una quota di tempo libero non ampiamente superiore (4h55') a quella delle fasce centrali della popolazione.

Infine occorre richiamare l'attenzione sulle peculiarità del cosiddetto tempo costretto, il quale, tra tutte le fasce d'età, si presenta soggetto a scarse variazioni (da 1h a 1h47'), denotando l'esistenza di un'area di « tempo di servizio », genericamente funzionale allo svolgimento di qualsiasi tipo d'attività e sostanzialmente stabile per tutta la popolazione; esso risulta in stretto rapporto con la struttura spaziale e organizzativa della vita quotidiana e si estende anche ai gruppi generazionali in stretta dipendenza dalle fasce forti della popolazione. L'analisi dei tempi per categorie più analitiche di attività mette in rilievo



vo altre specificità nella definizione del tempo attraverso i diversi cicli vitali (tabb. 2-3).

L'analisi dell'attività *lavoro* mette in luce il fenomeno dello slittamento, verificatosi in Italia negli ultimi anni, verso l'assunzione del ruolo lavorativo, perlomeno garantito e regolare (8), in età, dal punto di vista biologico, pienamente adulta. Infatti, oltre a non rilevarsi in Torino, almeno dichiaratamente (e ci si augura che ciò si avvicini di molto alla realtà), fenomeni di lavoro infantile (9), l'inserimento lavorativo non è largamente diffuso nell'età giovanile mentre diventa massiccio solo nella classe d'età successiva (53%). D'altra parte la tendenza al ritiro precoce dall'attività lavorativa stessa, quantomeno regolare e garantita (10), che vede calare il numero delle persone impegnate in essa, già dalla classe d'età tra i 41 e 60 anni (48,1%) denota la riduzione del periodo « produttivo » alle sole fasce d'età centrali.

Mentre si assiste dunque ad un'accentuata e diffusa aspirazione « giovanilistica » degli individui (ritardo nell'assunzione di responsabilità, prolungamento della condizione studentesca da un lato e dilatazione dei termini della giovinezza e della durata stessa della vita grazie ai progressi della medicina, al miglioramento dell'alimentazione, alla diminuzione della fatica fisica, dall'altro), il periodo produttivo si va in teoria sempre più riducendo e cresce, nella società, sempre più la massa di persone che potenzialmente sono in grado di disporre in

8. C'è il sospetto che molte attività saltuarie siano sfuggite alla rilevazione. È possibile anche che ci sia stata reticenza nel dichiarare attività non garantite.

9. Bisogna tuttavia osservare che il presente tipo di indagine non era certo il più adatto a rilevare forme di lavoro irregolare e non legalizzate, per cui è probabile che questo dato contenga un margine d'errore. Non si sa se la costante utilizzazione di bambini a scopi lavorativi esterni sia diffusa in Torino; è possibile invece che bambini vengano impiegati in attività lavorative a domicilio. Se anche in Piemonte si verificasse la situazione rilevata nella recentissima ricerca condotta dalla Cisl sotto il patrocinio dell'Assessorato al lavoro della Regione Lombardia (circa il 20% dei minori lavorerebbe stabilmente), i dati di questa ricerca sarebbero ben lontani dalla realtà.

Il tasso rilevato di partecipazione infantile all'attività lavorativa (1,5% nei giorni feriali) non può essere interpretato direttamente come partecipazione effettiva, in quanto, per le istruzioni date, risultavano come partecipanti ad un'attività anche i bambini che accompagnavano qualcuno (generalmente un membro familiare) nello svolgimento dell'attività stessa. In questo caso potrebbe dunque trattarsi di bambini condotti con sé durante l'attività lavorativa, il che comunque è un dato interessante.

10. È probabile che anche tra gli anziani si siano verificate reticenze nel dichiarare forme di lavoro con carattere o saltuario o non garantito.

Tab. 2 – Durate medie specifiche, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per classi d'età. Popolazione totale

	Tempo obbligato		Tempo costretto		Tempo necessitato		Tempo condizionato		Tempo libero
	Lavori domest.	Lavoro retrib.	Acquisti serv.	Spostam.	Cura bambini	Bisogni personali	Educaz. formaz.	Partecipaz.	
0 - 5	30'	3h	1h3'	39'	19'	14h12'	7h12'	42'	7h2'
6 - 14	49'	2h39'	47'	55'	42'	12h3'	5h52'	1h	5h34'
15 - 24	1h38'	7h14'	53'	1h44'	1h58'	10h46'	5h37'	1h56'	4h55'
25 - 40	3h33'	7h27'	1h2'	1h21'	1h28'	10h23'	4h22'	1h36'	3h57'
41 - 60	4h28'	7h32'	1h8'	1h9'	1h2'	10h36'	2h40'	1h22'	4h12'
oltre 60	3h56'	6h3'	1h5'	43'	2h19'	12h9'	58'	1h16'	5h38'

Tab. 3 – Tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, alle attività giornaliere, per classi d'età. Popolazione totale

	Tempo obbligato		Tempo costretto		Tempo necessitato		Tempo condizionato		Tempo libero
	Lavori domest.	lavoro retrib. *	Acquisti serv.	Spostam. ♦	Cura bambini *	Bisogni personali	Educaz. formaz.	Partecipaz.	
0 - 5	5,8	(1)	26,6		(4)	100,0	24,6	2,4	
6 - 14	30,0	(7)	15,5		(6)	100,0	84,5	10,5	
15 - 24	47,0	30,5	30,1		6,7	100,0	54,1	8,5	
25 - 40	68,9	53,0	46,4		44,9	100,0	5,4	7,7	
41 - 60	70,8	48,1	51,9		11,1	100,0	1,6	9,6	
oltre 60	81,1	4,2	54,7		4,0	100,0	0,5	18,4	

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero di casi è ridotto.

♦ Non significativi per la somma delle attività ivi comprese, per cui cfr. le relative tabelle disaggregate.

modo autonomo del proprio tempo, con conseguente dilatazione dell'arco di tempo reso disponibile dal lavoro nell'intera vita dell'individuo. Se poi ciò corrisponda ad un allargamento effettivo del tempo liberato è un problema ancora aperto.

Se il lavoro è meno diffuso nell'età giovanile che non in quella adulta, i giovani che vi sono impegnati tuttavia si adeguano a orari analoghi a quelli degli adulti, evidenziando la tendenza, già dall'inizio dell'attività lavorativa, all'inserimento completo in essa e la scarsa rilevanza di forme di *part-time* (11). Nell'età più anziana, invece, sembrano più abituali forme di impegno lavorativo ridotto, benché a scarsa diffusione, come denotano le brevi durate (6h3') e i bassi tassi di partecipazione (4,2%).

La ridotta partecipazione dei giovani all'attività lavorativa si pone in relazione, secondo quanto appare dai dati di questa ricerca, con la prolungata frequenza scolastica che impegna circa la metà dei giovani fino ai 24 anni (12). È appunto la frequenza scolastica la componente che assume il maggior peso all'interno delle *attività di tipo educativo-formativo*, data la riduzione dei tempi rilevati e della partecipazione per la popolazione adulta e anziana.

Se il dato può considerarsi dunque un indicatore di frequenza scolastica, se ne deduce l'esistenza in Torino di una istituzionalizzazione precoce e relativamente diffusa (24,6% di partecipazione infantile nella settimana, ma 35,7% nei giorni feriali) (13), una frequenza

11. Se alcune forme di lavoro precario e saltuario giovanile sono sfuggite alla rilevazione, si è osservato, tuttavia, in altre indagini torinesi, che il lavoro giovanile, se più frequentemente è precario, non per questo è più limitato nella durata. Cfr. L. Bersezio, *Le attività di lavoro degli studenti torinesi*, «Rassegna sindacale-Quaderni», n. 92, pp. 61-72. La sostanziale caratteristica di lavoro regolare e *full-time* dell'offerta emerge anche dalla ricerca di U. Colombino, D. Gambetta, F. Rondi, in «Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Piemonte», *L'offerta di lavoro giovanile in Piemonte*, Milano, Angeli, 1981, anche se qui la struttura delle preferenze dei giovani sembra orientarsi piuttosto per lavori *part-time*. La durata «regolare» del lavoro giovanile viene rilevata anche nella ricerca di F. Garelli, in *I giovani degli anni '80...*, cit. Sul'occupazione giovanile, cfr. anche V. Capecchi, *Lavoro e condizione giovanile*, in «Problemi della transizione», 4, 1980, e V. Capecchi, *Diplomato istituto tecnico industriale cerca lavoro*, in «Inchiesta», 54, 1981, pp. 50-58.

12. Il tasso di scolarizzazione a Torino sarebbe superiore a quello rilevato in Piemonte e in Italia, secondo i calcoli, in cui si valuta anche la struttura per età della popolazione, effettuati in: L. Capriolo, E. Luccitelli, N. Pratesi, *Il lavoro sbagliato...*, cit.

13. L'anno 1979 rappresenta un transitorio per le scuole materne comunali o statali, in cui solo dietro presentazione di richieste da parte dei genitori viene



alla scuola dell'obbligo all'incirca di tutta la popolazione in età adeguata (84,5% nell'arco della settimana, ma 95,2% nei giorni feriali), ed una partecipazione scolastica decisamente elevata ancora nell'età giovanile (54% di partecipazione).

Il primo forte sbalzo si verifica già nella prima fascia dell'età adulta (5,4% di partecipazione), dove tuttavia si possono verificare ancora forme di prolungata permanenza nell'istituzione scolastica (corsi universitari di durata più lunga, frequenza « fuori corso » all'università); ma nelle età successive la partecipazione è veramente irrisoria (1,6% nella fascia 41-60 anni e 0,5% nella fascia 61 anni e oltre). Infine la partecipazione a questo tipo di attività si concentra essenzialmente nei giorni feriali, soprattutto per la popolazione fino ai 40 anni, dove il tempo rilevato viene peraltro a coincidere con orari di tipo scolastico o con lezioni accademiche. Nei giorni festivi e per le altre classi di età, invece, si rilevano durate di molto inferiori (dall'una alle due ore). Tutto ciò fa quindi presupporre che, ove si riscontrasse una forte partecipazione della popolazione a queste attività, si tratta quasi esclusivamente di frequenza scolastica e attività connesse, mentre altre forme di educazione e di formazione culturale (14), soprattutto in età adulta e anziana, sono scarsamente presenti tra la popolazione stessa.

Sulla diversa partecipazione, a seconda delle età, alle *attività domestiche*, si è già parlato a lungo, e se ne tratterà ancora nel corso del capitolo, per cui non ci si dilungherà. Si ricordino solo due elementi caratterizzanti l'andamento della partecipazione a lavori domestici e la loro onerosità nelle varie fasi del ciclo vitale. In primo luogo pare chiara la dilatazione dell'onere nelle età centrali, in corrispondenza con la costituzione del nucleo familiare; inoltre lo svolgimento di questo tipo di attività, maggiormente gravitante su tutta la popola-

erogato il servizio scolastico il sabato mattina; negli anni successivi tale servizio non è più contemplato. Negli asili-nido invece non era prevista già allora la apertura del servizio il sabato mattina. Si tenga inoltre presente che in queste classi di età il tasso di morbidità è molto alto, per cui il dato di partecipazione all'attività qui presentato deve essere considerato sottostimato rispetto alla percentuale effettiva degli iscritti.

Nel 1979 esistevano in Torino 253 scuole per l'infanzia tra comunali, statali, convenzionate e private (cfr. Città di Torino-Servizio scuole per l'infanzia, *Le scuole per l'infanzia a Torino*, 1979).

14. In questa categoria sono compresi, oltre alle attività strettamente scolastiche, anche vari tipi di corsi per adulti, dai corsi delle 150 ore a corsi di lingue, di danza, di formazione politica, religiosa, ecc. ed infine la partecipazione a conferenze, la visita a musei, mostre, ecc.

zione femminile per tutte le classi d'età, assume le maggiori dimensioni e diffusione tra la popolazione femminile che occupa il ruolo di moglie/madre.

La durata del tempo libero, che si contrae progressivamente dalla prima alla quarta classe e riprende ad aumentare in quelle finali, segue le prime brusche diminuzioni con l'ingresso dei bambini nell'istituzione scolastica. Una sua ulteriore diminuzione si verifica nelle età centrali per effetto di due cause congiunte: l'inserimento della popolazione nell'attività lavorativa e la costituzione della famiglia di procreazione.

Quando la quantità giornaliera di tempo libero ricomincia ad aumentare, si assiste ad un fenomeno interessante sotto il profilo delle abitudini della vita quotidiana, che mette in luce come a un'oggettiva minore onerosità della gestione domestica (crescita dei figli, riduzione del numero dei componenti il nucleo familiare) non corrisponda una contrazione dei tempi impiegati in essa, né, soprattutto nell'età anziana, a un'adeguata dilatazione del tempo libero, che raggiunge al massimo una durata media giornaliera di 5h38'. Si può ipotizzare quindi una tendenza a riempire nuovamente di contenuti lavorativi il tempo che si libera e, soprattutto nelle età più avanzate, un'incapacità, o un'impossibilità, di indirizzarlo verso attività non lavorative specializzate e qualificate.

Infatti la partecipazione ad attività come gli *spettacoli* diminuisce con il progredire dell'età, mentre la partecipazione all'*ascolto televisivo* ha un andamento del tutto opposto (15) (tabb. 4-5). Indubbiamente il notevole divario culturale esistente fra le fasce più giovani e quelle più anziane della popolazione torinese contribuisce a indirizzare le preferenze, ma forse non si tratta solo ed esclusivamente di questo. La ripetizione di indagini analoghe a intervalli di anni (*panels*) potrebbe verificare l'eventuale esistenza di una scarsa propensione del nucleo a proiettarsi al di fuori di se stesso, in ogni fase della vita, abitudine che si consolida sempre più con gli anni, data anche la necessità di concentrare nel nucleo stesso gran parte delle proprie risorse fisiche e intellettuali.

Anche la quota di tempo giornaliero utilizzata in *spostamenti*

15. Benché siano entrambe forme di spettacolo, la ricezione televisiva nella maggior parte dei casi è una ricezione passiva di spettacoli *in minima parte scelti* (tra cui abbondano peraltro quelli scadenti) e subiti quasi per abitudine, mentre la partecipazione a quelli dell'altro tipo comporta *scelta, programmazione delle attività, esplicitazione critica di preferenze*.

Tab. 4 — *Durate medie specifiche, sull'arco della settimana, delle classi d'attività di tempo libero, per classi d'età*

	0-5	6-14	15-24	25-40	41-60	oltre 60
Spettacoli	1h8'	1h52'	2h14'	2h15'	2h15'	1h46'
Socialità	2h37'	1h59'	2h6'	2h19'	2h6'	2h31'
Sport	1h40'	1h31'	1h53'	1h30'	1h32'	1h58'
Att. lud.; lettura	4h35'	2h38'	1h32'	1h38'	1h43'	2h38'
Tv	1h27'	2h6'	1h55'	1h48'	2h4'	1h45'
Radio	27'	38'	46'	37'	45'	1h1'

Tab. 5 — *Tassi di partecipazione\*, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per classi d'età*

	0-5	6-14	15-24	25-40	41-60	oltre 60
Spettacoli	(4)	2,9	13,9	5,1	2,6	2,2
Socialità	55,6	54,1	76,0	73,9	69,0	63,9
Sport	30,9	31,9	35,1	18,9	16,4	32,8
Att. lud.; lettura	98,6	85,3	67,9	63,7	70,4	81,8
Tv	35,3	80,5	66,3	64,8	76,4	80,6
Radio	(3)	4,2	7,4	6,1	6,3	11,9

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto.



conferma la tendenza a contrarre sempre più, con l'avanzare degli anni, la mobilità spaziale esterna, che è massima nell'età giovanile e minima in quella anziana (tab. 6).

Un'ultima riflessione merita la categoria *partecipazione civica, politica, religiosa*. Fermo restando che si tratta quasi sicuramente di forme di partecipazione diverse non solo tra i giorni feriali e quelli festivi, ma anche all'interno dello stesso tipo di giornata, soprattutto se lavorativa, si osserva, per la presunta partecipazione religiosa (relativa ai giorni festivi), una punta massima (43,6% di partecipazione) nell'infanzia, una brusca regressione tra i giovani (14,3% di partecipazione), ed un progressivo incremento dall'età adulta all'età anziana (44,6% di partecipazione). Anche in questo caso è arduo stabilire se il fenomeno sia da imputare prevalentemente a una determinata formazione culturale degli anziani oppure alla maggiore « pienezza » del tempo delle altre classi d'età, soprattutto nei giorni prefestivi e festivi. Meno lineare è invece l'andamento della partecipazione nei giorni feriali, dove anche le durate medie del tempo dedicato all'attività stanno probabilmente ad indicare tipi di attività diverse, pur all'interno della stessa classe.

L'esame delle *persone* (tab. 7) e dei *luoghi* (tabb. 8-9) frequentati conferma molte osservazioni sopra esposte. Ci si limiterà all'analisi di alcuni casi di particolare interesse. La socialità con persone esterne al nucleo domestico, siano esse *parenti* o *amici*, riguarda particolarmente i bambini e i giovani, che la praticano nella misura del 77,2% e dell'82,5% mentre va diminuendo con l'età: nell'età adulta e anziana infatti circa i due quinti della popolazione non vede né parenti non conviventi né amici nell'arco intero della settimana, il che, soprattutto per quella parte della popolazione che non svolge attività lavorativa, conferma la tendenza a rinchiudersi all'interno degli spazi e degli interessi strettamente domestici. Altri elementi confortano in questa constatazione. La socialità con i *vicini di casa*, che, dati gli scarsi tempi rilevati, si configura come occasionale e forse legata più a esigenze pratiche che non di vero e proprio utilizzo intenzionale del tempo libero, è molto limitata tra i ragazzi e soprattutto tra i giovani (3,1% e 2,5%), mentre aumenta con l'avanzare dell'età ed è massima tra gli anziani (10%). Il carattere di « mutuo soccorso » che assumono i rapporti con i vicini di casa è messo in luce, ad esempio, dal tasso di partecipazione a tali forme di socialità, relativamente alto tra bambini molto piccoli (7,7%), ed il tempo medio osservato (2h18'), più alto rispetto al resto della popolazione, fatto che può essere considerato un indicatore di favori scambiati,

Tab. 6 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione\**, sull'arco della settimana, dei tipi di spostamento, per classi d'età

	0-5	6-14	15-24	25-40	41-60	oltre 60
<i>a. Durate medie</i>						
Spost. piedi	31'	38'	38'	35'	33'	39'
Spost. m. priv.	49'	50'	1h14'	1h12'	1h13'	1h2'
Spost. m. pubbl.	39'	44'	57'	56'	52'	50'
<i>b. Tassi di partecipazione</i>						
Spost. piedi	47,8	81,8	39,8	62,1	64,8	58,1
Spost. m. priv.	42,0	30,2	23,2	58,6	41,5	12,5
Spost. m. pubbl.	(8)	12,6	28,0	22,0	23,8	15,2

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto.

Tab. 7 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione*, sull'arco della settimana, delle interazioni con persone, per classi d'età

	0-5	6-14	15-24	25-40	41-60	oltre 60
<i>a. Durate medie</i>						
Bambini conv.	14h24'	13h2'	8h53'	8h30'	3h42'	7h8'
Adulti conv.	13h1'	9h8'	7h38'	5h34'	4h45'	6h59'
Parenti, amici n.conv.	6h13'	4h6'	4h56'	5h20'	4h29'	5h16'
Coll. lav.; comp. scuola	7h55'	5h37'	6h29'	7h52'	8h10'	5h11'
Vicini casa	2h18'	1h32'	1h20'	1h4'	1h30'	2h4'
Relaz. formali	5h	5h22'	5h19'	5h	4h50'	1h46'
<i>b. Tassi di partecipazione</i>						
Bambini conv.	50,7	55,1	31,6	65,0	30,9	5,8
Adulti conv.	93,7	98,7	88,4	21,7	57,4	31,9
Parenti, amici n.conv.	63,8	77,2	82,5	61,1	56,5	61,7
Coll. lav.; comp. scuola	22,2	77,4	63,8	43,5	33,3	2,9
Vicini casa	7,7	3,1	2,5	6,5	8,4	10,0
Relaz. formali	45,9	82,8	81,6	78,1	79,1	61,7

Tab. 8 — *Durate medie specifiche, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi, per classi di età*

	0-5	6-14	15-24	25-40	41-60	oltre 60
Casa amici, parenti	5h53'	4h16'	3h35'	3h8'	2h36'	3h55'
Luoghi esterni	1h45'	1h47'	2h24'	1h45'	1h37'	2h5'
Negozi, uffici	1h9'	1h	58'	1h7'	1h12'	1h8'
Luoghi di svago	1h13'	1h54'	2h27'	1h40'	2h32'	3h4'
Luoghi di sport	1h30'	1h41'	2h2'	2h	2h8'	3h16'
Luoghi di culto	51'	59'	1h	57'	54'	52'
Luoghi di cultura	1h40'	1h20'	1h27'	1h14'	1h5'	2h58'
Luoghi estetico-sanitari	1h39'	1h43'	1h57'	2h4'	2h16'	2h14'
Luogo lavoro; scuola	7h51'	5h18'	6h13'	7h18'	7h46'	6h42'
Casa propria fuori Torino	10h56'	7h57'	7h31'	8h38'	7h55'	8h56'
Spazio est. fuori Torino	5h35'	4h17'	4h16'	4h11'	4h2'	3h22'

Tab. 9 — *Tassi di partecipazione\*, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi, per classi di età*

	0-5	6-14	15-24	25-40	41-60	oltre 60
Casa amici, parenti	32,4	21,2	25,0	24,5	18,0	17,3
Luoghi esterni	83,6	94,6	95,5	88,4	86,9	71,4
Negozi, uffici	24,6	14,9	28,4	45,4	51,5	54,4
Luoghi di svago	(3)	10,7	28,9	20,5	13,2	12,1
Luoghi di sport	(1)	9,9	8,3	3,1	2,2	2,1
Luoghi di culto	3,4	9,2	3,4	4,2	5,6	12,3
Luoghi di cultura	(1)	(6)	3,1	2,3	2,0	1,9
Luoghi estetico-sanitari	(4)	2,9	5,2	7,1	8,6	6,0
Luogo lavoro; scuola	23,7	77,1	65,8	53,0	44,3	5,2
Casa propria fuori Torino	3,9	3,8	3,4	6,4	4,0	2,1
Spazio est. fuori Torino	8,7	6,7	10,3	12,2	9,6	3,1

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero di casi è ridotto.



come, in questo caso, la custodia dei bambini.

Circa la diversa diffusione delle relazioni di vicinato tra le varie classi d'età, non si deve sottovalutare il diverso tipo di formazione culturale ma soprattutto la diversa attenzione all'ambiente circostante, che contraddistinguono le generazioni. La popolazione anziana presente in Torino è in gran parte proveniente da aree rurali o da piccole città, dove i rapporti interpersonali sono molto più diffusi; ed anche quella sempre vissuta a Torino, soprattutto nei quartieri operai e popolari, può vantare una discreta tradizione in tal senso. Per queste fasce la socialità di vicinato corrisponde quindi ad abitudini di vecchia acquisizione. I più giovani invece, che non hanno mai conosciuto altra realtà di quella dei grandi caseggiati-alveare, in cui l'uso dell'ascensore impedisce spesso di memorizzare persino il nome degli abitanti della stessa casa, non a caso sembrano del tutto restii a realizzare tale tipo di interazione.

D'altra parte la più spiccata molteplicità degli interessi della popolazione giovanile rispetto alla tendenza, da parte della popolazione adulta, a fare della famiglia, o meglio ancora, della casa, il polo dei propri interessi, emerge dalla maggiore assiduità che i primi dimostrano in luoghi di svago e socializzazione, pratica fisica e formazione culturale. Infatti, pur all'interno di una partecipazione complessivamente modesta, la curva di frequenza relativa ai *luoghi di svago* (cinematografi, teatri, bar, discoteche, ecc.), a quelli preposti all'*attività sportiva* e strettamente *culturale* (biblioteche, sale per conferenze, ecc.) decresce regolarmente dopo l'età giovanile, toccando le punte più basse proprio nell'età anziana. Al contrario, il carattere più conservatore e tradizionalista nell'età adulta e anziana, e che si accentua con l'avanzare dell'età, si può rilevare nell'innalzamento della curva di frequenza nei *luoghi preposti al culto* (tra gli anziani si riscontra un brusco innalzamento del tasso di partecipazione, che tocca il 12,3%).

### 3. I bambini e i giovani

La ricerca torinese sui bilanci-tempo, tra gli altri aspetti di originalità, quantomeno tra le ricerche realizzate nel nostro paese, ha quello di essere forse una delle rilevazioni più sistematiche del comportamento quotidiano infantile. La ricerca internazionale sui bilanci-tempo del 1965, a cui si rapporta direttamente questa più ridotta rilevazione torinese, considerava infatti solo la popolazione adulta, concentrandosi sulle classi di età in periodo lavorativo. Anche in Italia, a quanto

risulta, lo studio di tipo sociologico del comportamento dei bambini non annovera casi di rilievo, mentre sono diffusi studi a taglio psicologico. Alcune informazioni sul ruolo svolto dai bambini all'interno del nucleo familiare provengono indirettamente da studi sulla famiglia (16) e, di riflesso, da indagini sulla divisione del lavoro familiare e sulla condizione femminile.

Questo lavoro, invece, documenta il ritmo di vita quotidiano dei bambini, le forme di socialità che essi intrattengono, i luoghi in cui si svolge la loro esistenza quotidiana, gli interessi, gli svaghi, le forme di utilizzazione del tempo libero in relazione, soprattutto, all'ambiente urbano che, come si vedrà, ne limita spesso notevolmente la fruizione.

Ovviamente la presunzione di estendere l'osservazione anche alla popolazione infantile ha provocato non poche difficoltà di carattere pratico e classificatorio. Innanzitutto, per i bambini non ancora scolarizzati, si è dovuto far registrare le loro attività da un membro familiare, fatto che da un lato ha costituito un onere non indifferente per chi ha dovuto compilare la scheda di rilevazione e dall'altro ha costretto i ricercatori a codificare attività tra di loro anche molto disomogenee, nonché a elaborare una scomposizione per classi di età sufficientemente articolata. Alcune incompletezze rimangono, come si vedrà nella successiva descrizione, ma non dovrebbero sminuire l'importanza della rilevazione effettuata. Di esse, alcune sono collegabili a scelte metodologiche iniziali (17), altre debbono ricondursi al carattere provvisorio e forzatamente riassuntivo di questa prima presentazione dei dati.

Si considera *età infantile* il periodo che arriva fino al compimento della frequenza scolastica obbligatoria, ma poiché — come è ovvio — permangono disparità di condizioni all'interno di un periodo pur breve, si analizzeranno separatamente due fasce, quella che precede la scolarità dell'obbligo e quella che vi si riferisce.

Nella *prima infanzia* il bambino è fortemente dipendente dal nucleo domestico, si adegua ai suoi ritmi di vita e partecipa al tipo di socialità che viene praticato; spesso è costretto, essendo prevalentemente affidato alla madre, ad adeguarsi anche alle esigenze dell'orga-

16. Il noto saggio di T. Parsons e R.F. Bales, citato, è piuttosto orientato verso lo studio della formazione della personalità nel bambino all'interno del sottosistema familiare e l'identificazione con i ruoli da esso proposti.

17. Le attività scolastiche, quanto ad analiticità della rilevazione, sono state equiparate a quelle lavorative. Ciò significa che di esse sono stati registrati solo i tempi complessivi e non le articolazioni dei tempi al loro interno.

nizzazione domestica. La famiglia costituisce dunque una fonte di socializzazione non solo per i valori che essa trasmette, ma anche, fatto che interessa maggiormente uno studio sui comportamenti, per i modelli di vita quotidiana che propone.

L'osservazione della partecipazione dei bambini piccoli rispetto ai comportamenti quotidiani della popolazione adulta che si trova nella fascia di età relativa alla presumibile posizione di genitori degli stessi mette in luce proprio il suddetto adeguamento alle abitudini di comportamento familiare. Le attività di tipo domestico che, come si è visto, comportano una rigida definizione dei ruoli, fanno sì che i bambini seguano spesso gli adulti nelle attività esterne finalizzate alla riproduzione, quando non possono essere lasciati soli nell'abitazione. In questo modo si spiega la partecipazione relativamente alta (26,6% per 1h3' al giorno) dei bambini agli *acquisti*: ad essi infatti i bambini stessi partecipano spesso accompagnando un membro familiare adulto, data l'improbabilità che, in ambiente urbano, compiano autonomamente quest'attività (tabb. 2-3).

Un altro aspetto interessante si riferisce alle abitudini di spostamento e di allontanamento dalla residenza domestica. Anche i bambini piccolissimi risentono della predilezione per il *mezzo di trasporto privato*, che caratterizza la popolazione adulta torinese (tab. 6), e, fatto ancora più interessante, la loro fruizione di questo mezzo di trasporto è molto più simile al modello femminile — alle donne infatti è affidata la loro gestione — che non a quello maschile (nella classe di età tra i 25 e i 40 anni la partecipazione femminile è del 45,2% mentre quella maschile è del 74,1%; quella dei bambini è del 42%).

Anche la scarsa propensione dei torinesi a permanere in *spazi esterni* si ritrova puntualmente tra i piccolissimi, che stanno all'aperto soltanto 1h45' al giorno (la partecipazione, oltretutto, è tra le più limitate: 83,6%), mettendo in evidenza in questo caso come i bambini vengano costretti ad uno sforzo di adeguamento alla vita cittadina superiore che non le altre classi di età (tabb. 8-9). La città, infatti, con i suoi pericoli, il traffico, la mancanza di zone verdi facilmente accessibili, da un lato, e il ritmo di vita cittadino che non permette ai genitori una disponibilità di tempo adeguata per accompagnare i bambini ad attività adatte a loro e di loro interesse, dall'altro, costringe la popolazione infantile ad uniformarsi ai ritmi e alle consuetudini di vita definiti dalla popolazione adulta in età centrale. Per chi ha la possibilità di farlo, la fuga dalla città costituisce un'alternativa e una forma di utilizzazione del tempo libero. Questo espediente, adottato peraltro in maggior misura dalle classi centrali di età (12,2%), coin-



volge proporzionalmente anche i bambini piccoli (8,7%), i quali rimangono all'aperto, in questo modo, per 5h35'.

Ma il fenomeno riguarda solo una piccola parte di popolazione e giorni particolari, mentre più significativo è lo studio del *tempo libero* quotidiano (tabb. 4-5). A parte l'importanza del tempo dedicato al *gioco*, che ovviamente assume una dimensione notevole nel corso della giornata (4h35') (18), è consolante osservare che, almeno tra la popolazione più giovane, si pratica in misura non trascurabile *attività motoria*. Si pensa, infatti, che si debbano intendere in tal senso la partecipazione e il tempo che figurano nella categoria « sport », dove il 30,9% di praticanti l'attività è tanto più rilevante, data la presenza in questa classe di bambini non ancora in grado di camminare. Ma l'indicatore più attendibile dell'inculturazione precoce ad un modello di vita quotidiano diffuso è costituito dall'indice di *ascolto*, anche da parte di questa fascia di popolazione, dei programmi *televisivi*, il quale, se si considera il limitatissimo numero di popolazione in grado di accedervi per ovvi motivi di sviluppo biologico e psichico, risulta particolarmente elevato (35,3% per 1h27' al giorno).

Altra forma di inculturazione realizzata in seno alla famiglia attraverso l'assimilazione di comportamenti è data dalla presenza di bambini rilevata in *luoghi dedicati al culto*, frequenza che si rivela molto vicina a quella degli adulti tra i 26 e i 40 anni (3,4% i bambini e 4,1% gli adulti) (19) (tabb. 8-9).

Si è già detto come la frequenza alle scuole dell'infanzia cominci ad essere una pratica piuttosto diffusa, che permette inoltre alle famiglie e soprattutto alle lavoratrici madri, una maggiore disponibilità di tempo, poiché la *scuola* custodisce i bambini per circa 8 ore (7h51'); tuttavia in parte è possibile che i problemi di accudimento dei bambini vengano risolti privatamente, anche ricorrendo alla loro collocazione presso *amici o parenti*, come si può ipotizzare in base alla permanenza dei bambini stessi in questi luoghi, con un tasso di partecipazione e per

18. È molto difficile separare, nell'attività quotidiana di un bambino, il gioco, perché quasi ogni sua azione ha una connotazione ludica. In questo lavoro si definiscono come tali solo le *attività* esplicitamente ludiche e non gli *atteggiamenti* ludici.

19. Si nota una lieve discordanza tra la percentuale di partecipanti all'attività *partecipazione civica, politica e religiosa* (2,4%) e la percentuale di frequentanti il *luogo di culto* (3,4%), che pure costituisce, come si vede, una categoria più restrittiva della prima. Ci si è basati ugualmente su questo dato per misurare la partecipazione a forme di culto, ipotizzando, per ora, che ci siano state imperfezioni nella descrizione dell'attività da parte dei compilatori.

un periodo di tempo che sono assai superiori a tutto il resto della popolazione (32,4% per 5h53'), oppure valendosi anche, come si è detto, dell'aiuto di vicini di casa.

I bambini inoltre si adeguano alle abitudini familiari di organizzazione del tempo non solo sul piano quotidiano ma anche nell'alternanza giorni feriali/giorni festivi. Dal momento che la loro custodia dipende in gran parte dalle famiglie e, per contro, che la loro presenza è in grado di modificare l'organizzazione del tempo quotidiano delle famiglie stesse, essi seguono in gran parte le modificazioni dell'uso del tempo che si verificano nei vari giorni della settimana non solo, come sarebbe più facilmente pensabile, rispetto alle attività di *loisir*, ma anche, ciò che è più sorprendente, della sfera riproduttiva.

Così si può constatare che i bambini nelle giornate prefestive e festive dispongono di più tempo per il sonno e per le attività connesse alla loro *riproduzione fisica* e, al sabato, sono coinvolti in misura massiccia (per il 43,8% e per una durata di 1h37') in quella sorta di rito collettivo che nelle giornate prefestive interessa gran parte della popolazione torinese e che consiste nel dedicarsi ad *acquisti vari* (tab. 10).

Altra caratteristica rilevata a livello generale torinese è la preferenza per il *mezzo di trasporto privato*, che si accentua particolarmente alla domenica, quando si attua una specie di ricomposizione del nucleo familiare in attività che comportano, per gli spostamenti ad esse finalizzati, l'uso dell'automobile propria. Questo stesso tipo di comportamento si ritrova puntualmente tra i bambini, i quali, essendo durante la settimana prevalentemente affidati alle madri, si uniformano al loro tipo di mobilità spaziale che, come si è visto, gravita intorno all'abitazione, si attua prevalentemente a piedi e fa un ricorso ridotto al mezzo di trasporto privato. Negli altri giorni, invece, la loro mobilità si adegua a quella complessiva della famiglia. Ciò fa sì che non solo la quota di bambini che si muovono a piedi si riduca progressivamente dai giorni feriali a quelli prefestivi a quelli festivi, ma anche che analogamente si riducano tali tempi di spostamento. Per contro il numero di bambini che per spostarsi usa un mezzo di trasporto privato sale dal 34,3% nei giorni lavorativi al 43,8% nei giorni prefestivi a ben il 71,4% in quelli festivi, raddoppiando quasi i tempi di tali trasferimenti (da 35' a 1h9').

Infine le stesse attività di *tempo libero*, i cui indicatori più attendibili, per quanto riguarda i bambini, possono essere considerate le *attività sportivo-motorie* e di *interazione sociale*, evidenziano una pratica via via più diffusa dai giorni feriali a quelli festivi ed un impiego di tempo che per le prime è massimo nella giornata festiva e per le

seconde si dilata particolarmente il sabato, quando anche per la popolazione adulta diventa di maggiore rilevanza.

Si può dunque constatare come già nei primissimi anni avvenga per gli individui un capillare processo di socializzazione a usi del tempo diffusi tra la popolazione urbana, il quale si accompagna al conseguimento di abitudini quotidiane, contratte attraverso l'imitazione di modelli di comportamento riscontrabili nell'ambito domestico, che attraverso gli anni assurgono al rango di regole di comportamento ormai interiorizzate.

Negli anni immediatamente successivi a quelli or ora descritti, la socializzazione può considerarsi, se non conclusa, almeno ampiamente realizzata, utilizzando in questo periodo gli individui non solo l'istituzione familiare come canale di trasmissione di valori e di comportamenti, ma anche l'istituzione scolastica ed in misura più massiccia i mezzi di comunicazione di massa. Il comportamento quotidiano dei ragazzi si adegua pertanto ancor più esplicitamente a quello generalizzato rinvenibile a dimensione cittadina, disponendo essi oltretutto di una maggiore elasticità, nell'uso del tempo, rispetto ai bambini piccoli, per ovvi motivi biologici, ma senza poter usufruire ancora di una completa autonomia.

Si è già sufficientemente messo in luce nel capitolo precedente come, nella famiglia, la socializzazione ai ruoli sessuali passi anche attraverso un'assegnazione precoce di competenze domestiche differenziate per sessi. Proprio in quest'età, infatti, alle ragazze vengono prescritte prestazioni di tipo riproduttivo che non sono richieste, se non in minore misura, ai maschi (soprattutto lavori di tipo strettamente domestico) (tab. 10 cap. 3).

Benché, infatti, questo tipo di impegno sia complessivamente modesto, tanto da parte dei maschi che delle femmine, e si configuri come attività di aiuto limitato che non raggiunge neppure l'ora quotidiana, è maggiormente diffuso tuttavia tra le ragazze un modello di gestione del tempo quotidiano che comprende tra le attività da svolgere anche quelle inerenti alla gestione del nucleo domestico. E ciò assume la sua massima evidenza proprio quando, come nei giorni festivi, la famiglia non può far ricorso ad aiuti esterni per il compimento dei *lavori domestici*, giorno in cui, per quest'età, la partecipazione femminile a queste attività è del 51,5% rispetto a quella maschile, solo del 15%.

La limitata autonomia non solo di tipo economico, ma anche derivante dal controllo esercitato dalle famiglie, che riversano sui figli l'impostazione privatistica e individualistica della loro vita quotidiana,



*Tab. 10 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione delle attività giornaliere, per giorni della settimana. Bambini 0-5 anni*

	<i>Feriali</i>		<i>Prefestivi</i>		<i>Festivi</i>	
	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>
Acquisti	27,9	53'	43,8	1h37'	5,7	22'
Bisogni personali	100,0	13h57'	100,0	14h46'	100,0	14h41'
Educazione e form.	35,7	7h19'	3,1	1h40'	0,0	0'
Socialità	48,6	2h16'	65,6	3h37'	74,3	2h42'
Sport	29,3	1h27'	31,3	1h32'	37,1	2h29'
Spost. piedi	52,1	34'	43,8	23'	34,3	23'
Spost. m. pubbl.	5,0	38'	0,0	0'	2,9	48'
Spost. m. priv.	34,3	35'	43,8	59'	71,4	1h9'

*Tab. 11 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione delle attività giornaliere, per giorni della settimana. Ragazzi 6-14 anni*

	<i>Feriali</i>		<i>Prefestivi</i>		<i>Festivi</i>	
	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>
Acquisti	14,7	34'	24,3	1h39'	11,5	22'
Bisogni personali	100,0	11h49'	100,0	11h32'	100,0	13h33'
Educazione e form.	95,2	6h21'	84,3	4h51'	32,1	1h22'
Socialità	50,0	1h29'	57,1	2h36'	70,5	3h13'
Sport	30,4	1h24'	32,9	1h23'	38,5	2h5'
Spost. piedi	86,1	40'	88,6	39'	55,1	30'
Spost. m. pubbl.	11,2	39'	17,1	55'	15,4	54'
Spost. m. priv.	26,4	36'	28,6	40'	50,0	1h30'

si coglie in alcuni aspetti del tempo libero dei ragazzi di questa classe di età. La scarsa diffusione di forme di *socialità* (54,1% di partecipazione) rilevata tra questa popolazione, pur non essendo un indicatore di emarginazione o isolamento (come si vedrà invece per la popolazione anziana) in quanto comunque la frequenza scolastica permette forme di relazione interpersonale, mette in evidenza tuttavia come sia difficile nella città creare le condizioni perché la popolazione, soprattutto quella meno autonoma, riesca ad avere un'intensa rete di scambi sociali al di fuori delle istituzioni in cui si realizzano *anche* scambi interpersonali (per gli adulti il lavoro, per i giovani la scuola; per molti, seppure è problematico stabilirne per ora l'entità, la famiglia) (tab. 5).

Per quanto riguarda in particolare i ragazzi, venuti meno, almeno in una città come Torino, i luoghi privilegiati di socialità infantile e primo-giovanile, quali erano il cortile e la strada, ed essendo scarsamente diffusa, come si è detto, la pratica sociale di vicinato, essi sono soggetti, almeno per gran parte di quelli appartenenti alla classe di età qui considerata, alla disponibilità da parte di qualche membro familiare adulto il quale crei per loro situazioni d'incontro (20). Queste fortunate combinazioni sono in effetti rare, sia per gli impegni lavorativi e riproduttivi che gravano sulla popolazione adulta, sia per la già vista scarsa propensione della stessa a uscire dall'ambito domestico.

Questo fa presumere che anche attività tipiche di questo ciclo della vita, come quelle ludiche, vengano praticate spesso da soli — data anche la ridotta dimensione familiare ed il limitato numero di figli che riscontriamo tra la popolazione torinese — come si può ipotizzare dal forte scarto esistente tra la diffusione della *socialità* e dell'*attività ludica* (54,1% contro 85,3%). Viene così fortemente limitata, almeno nel tempo non scolastico (21), quell'importante forma di socializzazione e apprendimento che si realizza attraverso il gioco, mentre viene a trovarsi in questo modo privilegiata un'altra forma di inculturazione, in questo caso passiva, che si realizza attraverso la ricezione televisiva. L'*ascolto televisivo* infatti ha una diffusione note-

20. La maggiore disponibilità cittadina, negli ultimi anni, di attività organizzate per ragazzi comporta ugualmente la necessità di accompagnarli. Attualmente, sulla base anche di una prima analisi delle schede rilevate, pare che una delle principali possibilità di incontro e di custodia per i ragazzi in orario non scolastico sia rappresentata dagli oratori.

21. Ovviamente le non poche manifestazioni ludiche che si accompagnano all'attività scolastica non sono state registrate nella presente rilevazione.

vole tra i ragazzi di questa età (interessa l'80,5%), i quali lo praticano per poco più di due ore al giorno (2h6'), impiegando in esso più di un terzo del loro tempo libero quotidiano (30,4%).

Quella televisiva costituisce quindi la forma prevalente di *spettacolo* che raggiunge i ragazzi: altri tipi, dalle manifestazioni sportive agli spettacoli teatrali e cinematografici per ragazzi (22), se non vengono praticati durante l'orario scolastico, ne raggiungono una quota estremamente ridotta (2,9%). Anche in questo aspetto della vita quotidiana della popolazione più giovane si rispecchia una tendenza rilevata a livello generale.

Ciò che invece contraddistingue questa classe di età è una *pratica sportivo-motoria* più diffusa (31,9%) rispetto alla popolazione adulta, pratica che se da un lato può essere considerato un indicatore di un processo di progressiva sensibilizzazione delle nuove generazioni verso l'importanza di un armonico sviluppo fisico, dall'altro comporta la necessità, da parte dei genitori, di provvedervi indirizzando i figli — e accompagnandoli, con i comprensibili problemi di organizzazione del tempo — ad attività motorie specializzate (sci, nuoto, judo, pallacanestro, ecc.), che si svolgono in luoghi espressamente attrezzati o preposti alla loro pratica (campi di sci, palestre, piscine, ecc.) a causa del già citato disuso di luoghi di utilizzo generico del tempo libero (strada, cortile, prati periferici, ecc.).

Infine la regolarità dell'impegno scolastico contribuisce a rendere questa parte della popolazione ancora più simile al complesso della popolazione per quanto riguarda i ritmi feriali/festivi (tabb. 11-14). Anche per i ragazzi infatti nella giornata festiva il tempo dedicato al riposo si dilata notevolmente, ed aumenta il numero di quanti utilizzano l'automobile per spostarsi (50% dei ragazzi), mentre diminuiscono quanti compiono *tragitti a piedi* (55,1% dei ragazzi); similmente al resto della popolazione, inoltre, anche per i ragazzi la massima rilevanza della *pratica sociale intersoggettiva* si rileva nei giorni festivi.

Per quanto riguarda la *popolazione giovanile*, si sono già illustrati in precedenza i criteri che hanno guidato la delimitazione di questa classe di età. Non si tornerà pertanto su questo argomento e ci si limiterà a segnalare come l'impossibilità, per motivi di ordine pratico, di spezzare questa classe almeno in due periodi (15-19 anni e 20-24 anni), in cui si riscontrano diversi livelli di maturazione intellett-

22. Negli ultimi anni esiste a Torino una discreta offerta anche di spettacoli teatrali appositamente allestiti per i ragazzi.



tuale e di autonomia, renderà più generali le osservazioni esposte.

L'analisi del fenomeno giovanile non è nuova nel campo sociologico: dagli studi sui loro comportamenti anomici (costituzione di bande, uso della droga, ecc.) a quelli sui valori in cui si identificano, sulla loro partecipazione politica o sulla loro esperienza religiosa; alle analisi che esaminano il loro inserimento all'interno della famiglia o le forme di accesso e di identificazione con il mondo del lavoro (23). Non è certo la sede questa per entrare nel merito di questa vasta letteratura. Ciò che preme far notare, tuttavia è l'angolazione diversa che i dati di questa ricerca permettono di utilizzare nello studio della realtà giovanile, ottica che deriva direttamente dal tipo di rilevazione che, come è noto, a differenza della maggior parte degli studi citati, porta a prescindere da ogni *valutazione* del soggetto per soffermarsi sul puro e semplice studio dei *fatti*, compiuti dal soggetto stesso, intesi come *atti* o *azioni*. La conseguenza che ne deriva è che, almeno in Italia, questo studio può essere considerato finora l'unico in grado di fornire un quadro esauriente dei *comportamenti giovanili*, quali di fatto si realizzano al di là delle aspirazioni dei singoli. Proprio nei confronti dei giovani si può infatti parlare di una maggiore sfasatura tra la sfera dei valori, delle aspirazioni, tutto sommato dell'ideologia, e quella dell'attuazione di comportamenti, della capacità di rendere operative le scelte di tipo intellettuale e teorico.

Il carattere ripetitivo e abitudinario delle giornate torinesi, che si è più volte sottolineato in questa ricerca, si riscontra in parte anche tra la popolazione giovanile. Anche tra i giovani si verifica l'assimilazione di abitudini quotidiane di vita che, come si è visto, si trasmettono già in età molto precoce attraverso il nucleo familiare.

Non pochi accenni al modo in cui i giovani trascorrono la vita quotidiana sono già comparsi nelle pagine precedenti, in partico-

23. Tra la vasta letteratura sull'argomento, si segnalano solo, di più recente pubblicazione: Aa.vv., *I giovani e il lavoro. Sindacati, movimento giovanile, istituzioni e legge* 285, De Donato, Bari, 1978; Aa.vv., *I giovani e la crisi della società*, Editori Riuniti, Roma, 1977; C.T. Altan, *I valori difficili*, cit.; P. Bassi, A. Pilati, *I giovani e la crisi degli anni settanta*, Editori Riuniti, Roma, 1977; S. Bruno, *Disoccupazione giovanile e azione pubblica*, Il Mulino, Bologna, 1978; V. Capecchi (a cura di), *Prima e dopo il diploma...*, cit.; A. Cavalli, *La gioventù: condizione o processo?*, « Rassegna italiana di sociologia », 4, 1980, pp. 519-542; E.H. Erikson, *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma, 1974; L. Ricolfi, L. Sciolla, *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari, 1980; F. Rositi, *La cultura giovanile*, in *Enciclopedia della scuola*, 5, Isedi, Milano, 1978.

lare quando alcuni aspetti del loro comportamento sono stati evidenziati allo scopo di mettere in luce il precoce adattamento a ruoli sessuali rigidi.

Per chiarezza di esposizione si richiameranno brevemente alcune osservazioni.

Si è detto come il tasso presunto di scolarità sia relativamente alto (58,2% nei giorni feriali) tra i giovani, fatto che rivela trattarsi di una popolazione in gran parte *almeno anche* studentesca. Ciò, sul piano dei comportamenti, oltre che su quello culturale in senso lato, non è di poco rilievo. La condizione « almeno anche » studentesca, che condividono in pari misura maschi e femmine, si collega innanzitutto alla diffusa condizione di « non coniugato » e di « non lavoratore stabile ». Benché non sia possibile, con i dati a disposizione, stabilire il senso della causalità, se cioè l'essere studente ritardi la costituzione del nucleo familiare e l'acquisizione di un lavoro stabile o viceversa, tuttavia questi aspetti della condizione giovanile, che emergono anche dalla ricerca torinese, mettono in luce la tendenza di questa popolazione a procrastinare nel tempo scelte in grado di limitare lo spazio di autonomia individuale e di condizionare dall'esterno l'organizzazione complessiva della vita quotidiana. E ciò pur rilevandosi, anche tra i giovani — come si vedrà — un sostanziale e complessivo adeguamento, forse solo in minima parte colto dai soggetti, alla *routine* quotidiana che caratterizza l'intera città.

Dai dati relativi allo svolgimento dell'attività lavorativa non è possibile inferire il carattere di maggiore o minore provvisorietà della stessa; ne emerge piuttosto la sua ampia durata, che ne rende gli orari complessivi paragonabili a quelli del lavoro « adulto », anche nei giorni prefestivi. In queste giornate, inoltre, contrariamente alle aspettative, è proporzionalmente più alto il numero di quanti partecipano all'attività (26,4% rispetto al 36,1% nei giorni feriali) che non nelle altre classi di età.

Ma altri aspetti in un certo senso sorprendenti, rispetto a diffusi luoghi comuni che raffigurano la generazione giovanile come del tutto in contrasto con quella adulta anche sul piano dei comportamenti quotidiani, emergono dall'analisi sia delle attività produttive sia di quelle riproduttive (tab. 10, cap. 3). Per quanto riguarda l'ineguale distribuzione delle prime tra i due sessi, si è già trattato nelle pagine precedenti. Vale la pena tuttavia richiamare nuovamente e segnalare come proprio in quest'età, quando si è ormai pienamente attuata l'identificazione con il proprio modello sessuale e, in

alcuni casi, si è già incominciata a realizzare l'esperienza di un nucleo familiare autonomo, si inizia a delineare la netta divaricazione dei « destini » femminile e maschile che porteranno i soggetti alla adesione ai modelli di vita quotidiana illustrati nelle pagine precedenti.

Infatti, se nell'ambito del *lavoro retribuito* non si rilevano in questa fascia generazionale differenze così rimarchevoli tra la partecipazione maschile e quella femminile, come si riscontra in successive classi di età (la partecipazione delle giovani è del 27,1% mentre quella dei coetanei maschi è del 33,6%), si deve tuttavia osservare che esiste già una minore diffusione dell'attività lavorativa tra le femmine, la quale si mette in relazione, d'altra parte, con una loro più diffusa partecipazione alle attività di tipo domestico. Non si intende ritornare su questo punto, già ampiamente trattato nel capitolo precedente; si aggiunga solo che la differenza di partecipazione maschile e femminile non si manifesta esclusivamente rispetto al comportamento medio settimanale, ma anche rispetto al tipo di giornata nell'ambito della settimana. Pur all'interno di un impegno complessivamente ridotto dei giovani di entrambi i sessi alle *attività domestiche* (fino a un massimo di 1h54'), che si deve porre in relazione con la posizione — prevalentemente occupata, di figlio/a — la partecipazione maschile si concentra soprattutto, sia come diffusione sia come durata del tempo impiegato, nei giorni festivi (39,4% di partecipazione e 1h26' di durata), mentre quella femminile si concentra, come durata e come diffusione, soprattutto nella giornata del sabato (68,4% di partecipazione e 2h29' di durata), proprio in coincidenza con la punta minima maschile (tab. 12). È possibile dunque che si verifichi da parte delle giovani donne un adattamento del loro tempo libero alle esigenze imposte dalla gestione del nucleo domestico.

L'inserimento non ancora completo dei giovani in attività e istituzioni che condizionano profondamente l'organizzazione della vita quotidiana contribuisce alla peculiare definizione del tempo libero come campo in cui si esplicano, secondo la rilevazione effettuata, le massime specificità della condizione giovanile. I giovani, infatti, non solo dispongono di una maggiore quota di tempo libero giornaliero rispetto agli adulti, ma si orientano verso alcune particolari attività in modo più netto che non il resto della popolazione.

Una caratteristica dell'età giovanile a Torino è la maggiore qualificazione e specializzazione delle attività di tempo libero, il che fa ipotizzare tra i giovani l'esistenza di una più spiccata progettuale-



tà di tempo libero e di una più contenuta domesticità, pur all'interno di una complessiva assimilazione dei modelli diffusi. In tal senso si possono interpretare i dati relativi agli *spettacoli* e all'*attività sportiva*: i primi, nel generale disinteresse torinese per questo tipo di attività, rappresentano una vera eccezione, occupando il 6,3% del tempo libero complessivo ed interessando ben il 13,9% di questa popolazione, mentre la seconda pur non essendo in egual misura anomala rispetto alla media generale, rispecchia purtuttavia una situazione particolare, rappresentando circa 2 ore del tempo libero quotidiano, ed interessando il 35,1% dei giovani stessi (tabb. 4-5).

Anche la *socialità*, che coinvolge in larga misura i giovani nella loro pratica quotidiana (76%), ha probabilmente connotazioni diverse da quella mediamente riscontrata tra il resto della popolazione torinese. Tra i giovani la pratica sociale rilevata sta forse ad indicare una funzione specifica, quella di rappresentare il canale privilegiato attraverso cui il giovane evade dall'ambito domestico. In questo caso la socialità sarebbe da intendersi non tanto come un indicatore di « domesticità » quanto piuttosto di vera e propria apertura al sociale, dal momento che proprio tra i giovani si riscontra la massima diffusione di contatti con *persone estranee alla famiglia* (82,5% di partecipazione) e la massima frequentazione di *luoghi esterni* (95,5% per 2h24') o di *luoghi preposti allo svago* (28,9%) (tabb. 7-8-9).

Sembra inoltre che la presente indagine, per quanto riguarda il comportamento *ludico* dei giovani, non si discosti dai risultati raggiunti in un'altra ricerca torinese effettuata nello stesso periodo, in cui si rileva una contenuta propensione alle attività di tipo evasivo (24). È vero che la categoria d'attività usata in questo lavoro contiene all'interno aspetti tra loro eterogenei, tuttavia è significativo il fatto che vi partecipa una percentuale di individui tra le più basse (67,9%) e per una quota giornaliera di tempo che è la minore in assoluto riscontrata in Torino (1h32'). Relativamente basso è anche l'indice di ascolto della *televisione*, confortando l'ipotesi di un comportamento giovanile di tempo libero che non soggiace del tutto alla passività e all'elusività degli interessi.

Si osserva tuttavia anche tra i giovani un adeguamento a comportamenti di ruolo tali da investire tutta la sfera della quotidianità. Per quanto riguarda il tempo libero, pur denotando la popolazione, come si è visto, analoghi livelli di scolarità tra i due sessi,

24. Cfr. la già citata inchiesta Gioc in *I giovani degli anni '80...*, cit.

Tab. 12 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione di alcune attività giornaliere, per giorni della settimana. Giovani 15-24 anni*

	<i>Feriali</i>		<i>Prefestivi</i>		<i>Festivi</i>	
	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.*</i>	<i>Durata media</i>
<i>a. Maschi</i>						
Lavori domestici	25,3	47'	23,5	37'	39,4	1h26'
Acquisti	24,7	40'	29,4	1h1'	24,2	13'
Educazione e form.	59,7	6h5'	50,0	4h37'	30,3	3h44'
Lavoro retribuito	40,9	7h37'	32,3	6h40'	(1)	1h45'
<i>b. Femmine</i>						
Lavori domestici	64,2	1h46'	68,4	2h29'	62,8	2h1'
Acquisti	38,1	57'	50,0	1h21'	(1)	15'
Educazione e form.	56,9	6h2'	50,0	5h11'	41,9	2h14'
Lavoro retribuito	32,1	7h8'	21,1	6h11'	(3)	6h52'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero di casi è ridotto

Tab. 13 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Giovani 15-24 anni*

	<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>	
	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>
Spettacoli	16,1	2h11'	11,7	2h18'
Socialità	76,8	2h7'	75,3	2h3'
Sport	41,3	1h55'	29,7	1h52'
Att. lud.; lettura	68,1	1h38'	67,7	1h28'
Tv	67,7	1h59'	65,3	1h51'
Radio	6,7	44'	8,0	48'

quello femminile risulta più limitato di quello maschile e presenta già alcuni caratteri che si ritroveranno tra la popolazione adulta dello stesso sesso: maggiore genericità, minore specializzazione delle attività e tendenza, già emergente, a riportare l'uso del tempo libero alle dimensioni del quotidiano e del domestico. Indicatori possono considerarsi la minore partecipazione femminile agli spettacoli (11,7% contro il 16,1% dei maschi), analogamente alla minore partecipazione ad attività sportive (29,7% contro 41,3%) (tab. 13).

Il quadro del tempo giovanile si completa con l'analisi delle attività partecipative. Si è già messo in luce, sulla base dei giorni in cui questo tipo di attività viene svolta, come per i giovani si tratti probabilmente di partecipazione diversa da quella del resto della popolazione. Certo è, in ogni caso, che ci si trova di fronte ad un diffuso disimpegno di tipo generalmente sociale, in netto contrasto con l'iperpoliticizzazione giovanile della vita quotidiana risalente ad un decennio indietro, ed in contrasto anche, sul piano dei comportamenti, con le valutazioni positive, espresse dagli stessi giovani, circa l'importanza di tali interessi (25).

Infine, se pure si è costretti a procedere sulla base di ipotesi per quanto riguarda il tipo della partecipazione (definibile essenzialmente « religiosa » o « laica »), pare potersi presumere uno scarso interesse verso forme di partecipazione istituzionalizzate soprattutto legate al culto (26), desumendolo non solo dalla riduzione della suddetta attività nei giorni festivi ma soprattutto dalla sua dimensione temporale nelle domeniche (1h30' rispetto alla durata di circa un'ora, che corrisponde alla durata della messa, per tutte le altre classi di età) e alla bassa frequentazione dei luoghi di culto.

Se il campo delle attività di libera scelta o di tempo libero è quello in cui si esplicita la massima peculiarità del comportamento giovanile, nella sfera della vita quotidiana, quella legata agli spostamenti, si evidenziano invece comportamenti del tutto analoghi a quelli della popolazione adulta. C'è infatti in questo campo una forte attrazione esercitata dai mezzi di trasporto privati, che si manifesta soprattutto nelle giornate festive, quando ben il 57,1% dei giovani ne fa uso e che è in grado di ridurre, negli stessi giorni, notevolmen-

25. Cfr. ancora la già citata indagine in F. Garelli, in cui si parla di « scollamento tra coscienza sociale allargata e partecipazione, tra esigenza di consapevolezza e concreto impegno politico e sociale ».

26. Il che non comporta necessariamente un disinteresse per altre attività a sfondo « religioso ».



te il ricorso a *mezzi di trasporto pubblici* (la partecipazione passa dal 56,4% dei giorni feriali al 37,7% dei giorni festivi) e *gli spostamenti a piedi* (dal 79,9% al 44,9%) (tab. 14).

In conclusione, dunque, dalla prima analisi dei dati rilevati a Torino, il comportamento giovanile si presenta piuttosto conservatore laddove — definizione dei ruoli, scelta delle attività ad essi connesse — l'influenza del nucleo familiare, attraverso il tipo di inculurazione specifica da esso fornito, è più esplicita, mentre si manifesta maggiormente innovativo dove — tempo libero, pratica sociale — l'individuo comincia a determinare più autonomamente le proprie scelte e dove è sottoposto più all'influenza del gruppo dei pari che non a quella familiare.

#### 4. Gli adulti e gli anziani

La definizione della fascia di *popolazione adulta* si basa, come si è già accennato, sulla valutazione di alcuni requisiti, di cui è in possesso la suddetta popolazione, in grado di apportare sostanziali modificazioni nello svolgimento della vita quotidiana. Infatti non esistono differenze biologiche, tra la classe d'età precedentemente esaminata e quella che si considererà in questo paragrafo, tali da autorizzare una separazione tra le due subpopolazioni.

Nella società contemporanea di tipo industriale avanzato l'ingresso nell'età adulta si collega generalmente all'avvenuto completamento di un *corso di studi regolare*, alla costituzione di una *famiglia di procreazione* e allo svolgimento di un *lavoro fisso e garantito* (27). Non necessariamente tutti i requisiti debbono essere posseduti da tutti gli individui perché questi entrino a far parte della età adulta, tanto è vero che, come si è ampiamente sottolineato, soltanto una limitata quota di donne svolge attività lavorativa retribuita, alcuni non si inseriscono mai in una famiglia di procreazione propria, si può tardare l'acquisizione di un lavoro fisso o regolare (e attualmente il fenomeno è sempre più diffuso), ed infine non tut-

27. Mentre il lavoro dell'età giovanile si caratterizza per la sua precarietà, saltuarietà, mancanza di garanzie, provvisorietà, quello dell'età adulta, oltre ad avere le caratteristiche della stabilità e dell'appartenenza al sistema delle garanzie, viene inoltre recepito dal soggetto come l'attività, ipoteticamente definitiva, che ne sancisce l'appartenenza al mercato del lavoro, all'interno della quale si rendono possibili progressioni di carriera e miglioramenti salariali.

ti proseguono il corso degli studi intrapresi fino al loro completamento. Tuttavia i requisiti individuati come necessari per la definizione di uno stato adulto sono interiorizzati dal complesso della società contribuendo così alla definizione di un tipo di adulto ideale, uno scarso adeguamento al quale modello può venire colto come condizione anomica.

Si verifica indubbiamente, pertanto, una maggiore distanza sociale tra un giovane e un adulto, benché esista uno scarto minore, in termini di anni, che non tra un individuo situato all'inizio e uno nella fascia inferiore della classe di età definita adulta. Questo non solo sul piano dei valori e della formazione culturale di cui i due attori partecipano, aspetti che la ricerca torinese può solo toccare indirettamente, ma anche sul piano dei comportamenti, dato il diverso tipo di organizzazione quotidiana che essi sono costretti a realizzare.

Esistono ovviamente differenze di comportamenti stabili all'interno di un arco così ampio di anni, imputabili soprattutto all'età dei figli conviventi e alla conseguente diversa organizzazione giornaliera del tempo che il nucleo domestico deve mettere in atto; per questo motivo è sembrato opportuno fare riferimento a due sotto-classi discriminate principalmente dal diverso onere rappresentato dal nucleo domestico.

Si deve inoltre richiamare l'attenzione sulla centralità costituita dal modello di organizzazione del tempo quotidiano prevalente nell'età adulta, al quale si adegua e si uniforma l'impostazione della vita quotidiana di tutto il resto della popolazione. Altre classi d'età, seguenti o precedenti, ne partecipano o perché subiscono il potere condizionante di abitudini da tempo contratte o perché non sfuggono alla coercitività di un modello di comportamento largamente diffuso. Si è già osservato il fenomeno a proposito dei bambini e lo si ritroverà tra gli anziani.

Anche il ritmo settimanale, che ridefinisce le proporzioni tra le attività a seconda del tipo di giorno, è analogo per tutte le classi generazionali. È dunque una parte, in ultima analisi minoritaria sul piano numerico, della popolazione, che condiziona l'organizzazione stessa della città, la dimensione e la distribuzione dei servizi e dei divertimenti, e addirittura anche degli spazi.

L'organizzazione della vita quotidiana degli adulti è generalmente la più nota, poiché è proprio su di essi che si incentrano quasi tutte le ricerche sociologiche, e ad essi ci si riferisce quando si parla di «individuo medio». Molte delle osservazioni che si faranno sono contenute anche in altri lavori sulla società contempora-

nea (28); la peculiarità di questa rilevazione, tuttavia, come si è più volte osservato, è quella di riuscire anche a quantificare in termini di tempo nel modo più oggettivo possibile quanto è presente al senso comune, riuscendo in alcuni casi a correggere le valutazioni soggettive.

Si sono già date alcune indicazioni sul modo in cui ripartisce il tempo la popolazione torinese, in particolare sulla rilevanza assunta dai lavori di tipo riproduttivo e sulla dilatazione del tempo di non lavoro. In questo paragrafo si cercheranno di mettere in evidenza soprattutto le differenze che si stabiliscono tra la prima e la seconda fascia dell'età adulta, quando cioè, pur all'interno di un comportamento « adulto » nel senso in cui si è prima definito, l'orientamento preferenziale verso certe attività piuttosto che verso altre, a parità di vincoli esistenti, può essere un indicatore di diversi atteggiamenti culturali nell'allocazione della risorsa tempo.

Una prima osservazione riguarda la diversa importanza che viene attribuita, nelle due fasce d'età, alle attività indispensabili per la *gestione del nucleo domestico*. Si verifica infatti un fenomeno, a rigor di logica, contraddittorio: la quantità di lavoro erogato in tali attività dal complesso della popolazione aumenta, dalla prima alla seconda fascia, dal 15% del tempo quotidiano al 16%. Il fatto è tanto più rimarchevole in quanto, proprio con l'avanzare dell'età, il lavoro richiesto dal nucleo familiare dovrebbe diminuire, venendo a mancare proprio una causa di impegno domestico notevole, la presenza di bambini piccoli, sia in termini di assistenza diretta (cura dei bambini) sia di lavoro domestico aggiuntivo (ripulitura dei locali e dell'abbigliamento, preparazione dei cibi). In effetti si nota una notevole diminuzione del tempo erogato nell'*assistenza ai bambini* ma — fatto apparentemente inspiegabile — anche una dilatazione notevole del *lavoro domestico* in senso stretto (dal 10,2% al 13,2%) e un lieve incremento delle attività di *acquisto* (dal 2% al 2,5%) (tab. 15).

Fermo restando che avanzare spiegazioni esaustive senza procedere a elaborazioni statistiche più raffinate non sembra corretto, tuttavia si rendono necessarie alcune osservazioni.

Nella transizione all'età più matura si verifica probabilmente

28. Tra tutte, si cita la ricerca di G. Calvi, *Valori e stili di vita degli italiani. Indagine psicografica nazionale 1976*, Isedi, Milano, 1977. Molte indicazioni sulla vita quotidiana torinese sono contenute anche in un'altra ricerca del « Progetto Torino », per cui si veda G. Martinotti (a cura di), *La città difficile...*, cit.



Tab. 14 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dei tipi di spostamento, per giorno della settimana. Giovani 15-24 anni e adulti 25-40 anni

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
<i>a. Giovani</i>						
Spost. piedi	80,0	38'	77,8	37'	63,6	36'
Spost. m. priv.	41,6	1h6'	52,8	1h20'	57,1	1h37'
Spost. m. pubbl.	56,4	57'	61,1	52'	37,7	1h2'
<i>b. Adulti</i>						
Spost. piedi	66,8	36'	57,8	34'	44,9	31'
Spost. m. priv.	56,6	1h5'	62,1	1h12'	64,6	1h41'
Spost. m. pubbl.	27,6	52'	10,3	53'	7,1	2h11'

Tab. 15 – Percentuali di tempo erogato, sull'arco della settimana, nelle attività giornaliere, per classi d'età. Popolazione oltre 14 anni

	15-24	25-40	41-60	Oltre 60
Lavori domestici	3,2	10,2	13,2	13,3
Lavoro retribuito	9,2	16,5	15,1	1,1
Acquisti serv.	1,1	2,0	2,5	2,5
Spostam.	7,2	5,6	4,8	2,8
Cura bambini	0,5	2,7	0,5	0,4
Bisogni personali	44,8	43,3	44,2	50,6
Educazione formazione	12,6	1,0	0,2	0,0
Partecipazione	0,7	0,5	0,5	1,0
Tempo libero	20,7	18,2	19,0	28,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

un'ulteriore accentuazione del già rilevato carattere domestico e lavorativo del tempo torinese. Infatti, se è vero che le *prestazioni lavorative retribuite* si riducono e si libera quindi una quota di tempo giornaliero che potrebbe essere destinata a sé dall'individuo (dal 16,5% del tempo quotidiano al 15,1%), è altrettanto vero che il *tempo libero*, pur aumentando, non subisce un incremento analogo (cresce infatti di soli 0,9 punti percentuali); si riducono invece, parallelamente alla diminuzione dell'attività lavorativa, i tempi di *spostamento* (—0,8 punti percentuali) ed anche i tempi dedicati all'*educazione* e alla formazione personale (—0,8), mentre la maggiore quantità di tempo a disposizione viene impiegata preferibilmente in *riposo* (+0,9) e nella riconversione del lavoro retribuito in *lavoro domestico*.

Come si vede, il passaggio ad età più mature si accompagna da un lato ad una diminuzione delle occasioni di uscita dall'ambito domestico — come stanno ad indicare anche i dati relativi alla permanenza in *casa propria* e in *luoghi esterni*, che vedono aumentare rispettivamente il tempo medio dell'uno da 15h56' a 16h36' e diminuire quello dell'altro da 1h44' a 1h36' — e dall'altro ad una scarsa propensione a trasformare in tempo della libera scelta, in tempo per sé, il tempo che a mano a mano si viene liberando (tab. 8).

Anche nell'uso del *tempo libero* vero e proprio queste tendenze si rendono evidenti. L'interesse per gli *spettacoli* in genere, che pure è già limitato nella prima fascia di età adulta (5,1% della popolazione di questa età vi partecipa), diminuisce in modo notevole (2,6% di partecipazione), mentre le preferenze si orientano piuttosto sulla *ricezione televisiva* (dal 64,8% al 76,4% di partecipazione), che permette appunto di godere in casa del proprio tempo libero, ma che comporta inevitabilmente una contrazione degli scambi sociali, producendo una reazione a catena che conduce sempre più alla chiusura nell'ambito strettamente domestico ed accentua sempre più il carattere individualistico del tempo libero (tab. 5). Infatti tra la prima e la seconda fascia degli adulti si riduce la diffusione della *pratica sociale*, come si può verificare non solo dalla diminuita partecipazione a quest'attività (dal 73,9% al 69%), ma anche dal numero più ridotto delle persone che, nei giorni della rilevazione, hanno frequentato *parenti o amici* non appartenenti al loro gruppo domestico (dal 61% al 56,5%) e dal minore tempo che esse vi hanno trascorso insieme (4h28' contro 5h19') (tab. 7). Si riduce anche il già sparuto drappello di quanti praticano una qualche *attività sportiva* che, come sappiamo, è una prerogativa quasi esclu-

siva dei giovani e dei bambini: soltanto il 18,9% della popolazione adulta più giovane le pratica ma solo più il 16,4% degli adulti in età più avanzata.

Che cosa si può dire dunque di questo complesso di comportamenti? Siamo forse in presenza di una precoce senilizzazione della popolazione torinese dopo i quarant'anni, proprio quando secondo l'opinione diffusa nella società contemporanea, i termini dell'età senile si vanno sempre più spostando in avanti? Non si è in grado, in questa fase della ricerca, di dare una risposta a questi interrogativi; tuttavia la strada da percorrere per trovare una spiegazione adeguata comporta la verifica dell'omogeneità, sotto il profilo sociale, delle subpopolazioni appartenenti alla classe. Più bassi livelli di istruzione, diverse collocazioni professionali prevalenti nella seconda fascia d'età, d'altra parte assai probabili, possono essere in gran parte responsabili di un'organizzazione della vita quotidiana poco aperta agli interessi esterni ed in linea con abitudini relative alla bassa collocazione sociale e al basso livello di istruzione.

In altre parole sembra quantomeno azzardato stabilire, sulla base di una prima lettura dei dati, l'esistenza di una subcultura generazionale dell'età avanzata, orientata verso interessi strettamente domestici e circoscritta ad un ambiente angusto.

Analoghe osservazioni provengono dalla scomposizione dei dati per sesso. Si è visto che quanto più l'età è avanzata tanto più è ridotta la partecipazione femminile alle attività lavorative retribuite; il fenomeno si verifica anche tra le due fasce della popolazione adulta, dove la percentuale di donne che svolgono attività di questo tipo diminuisce molto di più (10 punti percentuali) nel passaggio dalla prima alla seconda di quanto non accada per gli uomini. Ciò che caratterizza la popolazione femminile più matura è dunque la condizione prevalente di casalinga, la quale, come si è avuto modo di far più volte rilevare, detiene il tipo di comportamento più « domestico-centrico » e meno interessato alle varie forme di socialità allargata e di formazione culturale rinvenuto nella città di Torino, comportamento che è sostanzialmente analogo in tutte le fasce di età (tab. 16).

Rispetto all'ultima fascia della *popolazione* in termini di età, ossia quella definita *anziana*, è noto come, nelle società industriali sviluppate, la delimitazione di quest'area sia in larga misura arbitraria, se si considera la disparità delle situazioni, e sempre più azzardata, se si fa riferimento allo stato generalizzato delle condizioni fisiche. Infatti il processo di invecchiamento comporta modificazioni



biologiche e intellettuali che interessano tutto l'arco della vita umana, ma solo fattori legati all'organizzazione burocratico-amministrativa e ad un preciso ciclo della vita familiare sono in grado di indicare i confini dello stato di « vecchio » (29). Generalmente i parametri in base ai quali viene definita l'età anziana in relazione ai suoi aspetti sociali si riferiscono soprattutto alla pratica *del ritiro dal mercato del lavoro*, il cosiddetto pensionamento, e in secondo luogo e conseguentemente alla *ridefinizione da parte degli individui dei loro ruoli familiari e sociali*, da quelli prevalenti, di padre/madre e lavoratore/lavoratrice a quelli nuovamente prevalenti di marito/moglie e aggiuntivi di nonno/nonna ed inoltre di pensionato/pensionata o, meglio, casalinga di ritorno (30).

La caratteristica più rilevante di questa nuova condizione sarebbe un diffuso stato di *emarginazione* degli individui, non in grado di svolgere una funzione produttiva all'interno di una società dominata da esigenze di produzione e di specializzazione delle competenze ed inoltre, con il prevalere della famiglia nucleare, uno stato di *deprivazione* anche del carisma derivante dal potere che si legava, in società patriarcali, al riconoscimento delle conoscenze accumulate.

Tuttavia gli aspetti peculiari e prevalenti dell'età anziana sommarariamente enunciati non si applicano in egual misura a tutti gli individui, ancorché in ambiente urbano, ma si debbono riferire quasi esclusivamente a soggetti più direttamente legati al mercato del lavoro, quindi in prevalenza *maschi, appartenenti agli strati sociali inferiori ed intermedi, con rapporto di lavoro dipendente, coniugati*. Infatti, poiché lavoratori in proprio, professionisti, alti dirigenti, politici, ecc. non sottostanno all'obbligatorietà della cosiddetta pensione, vedono collocarsi in epoche differenti i termini della loro « vecchiaia ».

Non ci si soffermerà sui numerosi problemi di questo periodo della vita legati allo sforzo che deve compiere l'individuo per ade-

29. Cfr. L. Rosenmayr, *Éléments d'une théorie du vieillissement*: « Le vieillissement comme tel n'existe pas; il n'y a qu'une multitude de processus biologiques, psychologiques et socio-économiques qui convergent dans des trajectoires types », in « *Loisir et société* », vol. II, n. 2, nov. 1979, p. 278.

30. Cfr., a prescindere dalla vasta letteratura quasi esclusivamente di tipo psicologico-medico-assistenziale sull'argomento, analoghe definizioni dell'età anziana in A. Pagani, *Sociologia della vecchiaia*, Aeneas, Milano, 1964; P. Guidicini, *Condizione urbana e cultura della terza età*, Angeli, Milano, 1977, e D. Giori, *Essere vecchi*, Marsilio, Venezia, 1978.

guarsi ai nuovi ruoli (31); si cercherà invece di presentare la condizione anziana in rapporto ai comportamenti emergenti e alle varie forme di allocazione del tempo, avvertendo che, soprattutto in questa età, deve essere valutata la diversità della situazione per la popolazione maschile e femminile e quindi i diversi termini in cui si pone il problema della « vecchiaia », data la precedente diversa collocazione di questi gruppi sociali nei confronti del mercato del lavoro.

Generalizzando dunque le considerazioni precedenti a tutta la popolazione, si è fissato l'inizio della « terza età » dopo i 60 anni, periodo in cui generalmente inizia il pensionamento, come in effetti risulta anche dai dati della ricerca, relativi allo svolgimento di attività lavorativa retribuita. Il ritiro dal mercato del lavoro è infatti largamente generalizzato, tanto che la partecipazione a questo tipo di attività, che nell'età adulta si aggira intorno al 50% della popolazione, si riduce al 4,2% (tab. 3).

La notevole contrazione del tempo quotidiano legato alla attività lavorativa, che per gli anziani rappresenta solo l'1,1% del tempo complessivamente erogato dalla popolazione torinese, comporta una modificazione globale dell'intera organizzazione giornaliera. Sale ovviamente la disponibilità di *tempo libero*, che viene a costituire il 28% del tempo quotidiano, al contempo si riduce decisamente il tempo impiegato in *spostamenti* (2,8%), non tanto perché i soggetti facciano ricorso a sistemi più efficienti, quanto perché la loro mobilità è più ridotta ed è inferiore il numero delle persone che si sposta (tab. 15). In altre parole, venendo meno quella che, per il complesso della popolazione, sembra essere una delle principali occasioni di mobilità spaziale, il lavoro, la popolazione anziana si rinchiude nell'ambito domestico (trascorre ben 20h16' in *casa propria*) realizzando una progressiva segregazione dal contesto sociale circostante che può anche condurre al restringimento del campo degli interessi. Un indicatore molto significativo della possibile riduzione (32) degli interessi, rispetto al resto della popolazione torinese, che si riscontra tra questa fascia d'età, è l'uso del cosiddetto tem-

31. E molto importante ricordare che, dato il tipo di campionamento usato, ci si riferisce solo alla popolazione anziana afferente o a un proprio nucleo domestico autonomo o a nuclei di consanguinei (figli, fratelli). Sono stati così eliminati dalla rilevazione i casi di più marcata emarginazione relativi agli anziani collocati in istituzioni (ospizi, case di cura, case di riposo, cronici).

32. Il termine è da intendere non con riferimento diacronico alla vita dell'individuo, quanto con riferimento sincronico alle varie fasce di popolazione.

Tab. 16 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività riproduttive e produttive per sesso. Adulti 25-40 anni e 41-60 anni*

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
<i>a. Adulti 25-40 anni</i>				
Lavori domestici	38,8	1h2'	95,0	4h27'
Acquisti	28,9	57'	61,6	1h5'
Lavoro retribuito	72,2	8h3'	36,3	6h24'
<i>b. Adulti 41-60 anni</i>				
Lavori domestici	41,3	1h14'	97,7	5h40'
Acquisti	32,8	1h2'	69,5	1h12'
Lavoro retribuito	70,6	8h7'	26,7	6h8'

Tab. 17 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, di alcune attività giornaliere, per sesso. Anziani oltre 60 anni*

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Lavori domestici	58,8	1h53'	98,5	4h58'
Spost. piedi	64,0	46'	32,5	53'
Spost. m. priv.	17,1	1h13'	8,9	46'
Spost. m. pubbl.	18,5	50'	12,6	49'
Bisogni personali	100,0	12h21'	100,0	11h54'
Partecipazione	14,2	1h44'	21,2	1h2'



po libero, se così si può ancora chiamarlo trattandosi di una popolazione non lavoratrice. I caratteri che contraddistinguono questo tipo di tempo quotidiano per la popolazione anziana, in sintesi, sono *la predilezione per attività di basso costo* (passeggiate, televisione, piccoli hobbies, giochi), *lo scarso peso della vita di relazione* (socialità), che tuttavia risulta piuttosto proiettata verso persone esterne al nucleo domestico, data ormai la ridotta dimensione dello stesso, *l'interesse per attività ricettive* (televisione, radio) e, per contro, *la limitatissima attenzione rivolta ad attività ricreative specializzate* (spettacoli). Infatti, mentre è bassissima la partecipazione agli *spettacoli esterni* (2,2% di partecipazione), l'ascolto della *televisione* non solo è diffusissimo (80,6% di partecipazione) ma occupa anche un tempo relativamente alto nella giornata (1h45' media specifica) (33) (tabb. 4-5).

Di rilevanza analoga possono considerarsi tutte le *attività definite ludiche*, dai giochi di carte alle varie attività di bricolage, alla lettura, che interessano ben l'81,8% di questa popolazione per 2h 38' e che mettono in luce come a questo riguardo il comportamento degli anziani si discosti da una concezione del tempo libero, diffusa nella società industriale contemporanea, tendente ad *utilizzare* proposte e prodotti piuttosto che non a *creare* momenti e occasioni, di cui l'invenzione del gioco e del passatempo possono essere un esempio.

Altra attività su cui si concentra il tempo libero degli anziani è l'*attività motoria*, che interessa una quota relativamente alta di popolazione (32,8%), anche se, come si vedrà in seguito, in entità diversa quella maschile da quella femminile. Infine la *pratica sociale* risulta, nell'età anziana, assai più ridotta che non nelle altre classi di età (63,9% di questa popolazione vi è impegnato), ma — d'altra parte — i rapporti hanno una maggiore durata (2h30') e molto probabilmente hanno caratteristiche diverse, come si può ipotizzare dalle persone con cui gli individui entrano in relazione: non tanto dunque una socialità « interna » (parenti del gruppo domestico), quanto piuttosto « esterna » ma forse ancora dell'ambito familiare e con scarsi contatti con « estranei ».

In conclusione il tempo degli anziani mette in luce indubbia-

33. È molto probabile che l'ascolto televisivo si collochi anche in fasce orarie diverse rispetto alla popolazione adulta, come possono far presumere i più lunghi tempi di riposo, determinando anche un diverso tipo di ascolto, in relazione alle caratteristiche dei programmi televisivi.

mente una scarsa integrazione degli stessi nel tessuto sociale, sia attraverso forme di interazione con altri individui (si pensi inoltre che la categoria della « socialità » diventa in questo caso l'unico indicatore di scambio sociale, venendo a mancare l'altro fondamentale canale attraverso cui esso si realizza, il lavoro), sia attraverso una ridotta mobilità spaziale, che porta all'interiorizzazione dell'ambiente domestico come riferimento fisico e psicologico. D'altra parte esiste, tra gli anziani, probabilmente ancora una capacità autonoma, in gran parte perduta tra il resto della popolazione, di costruirsi le proprie occasioni di svago, capacità che l'immissione prepotente del mezzo televisivo non ha ancora completamente distrutto.

Il fenomeno, spesso rilevato, per cui nell'età anziana si presenterebbero problemi psicologici diversi in relazione ai due sessi trova illustrazione nell'analisi del comportamento quotidiano delle due subpopolazioni di quest'età. L'abbandono dell'attività lavorativa provoca in effetti la necessità della redistribuzione complessiva del tempo quotidiano per i maschi, mentre per le femmine l'organizzazione giornaliera non comporta drastiche soluzioni di continuità. Se si considerano dunque da un lato l'assuefazione vincolante a quello precedentemente definito il modello « femminile » dell'uso quotidiano del tempo, tanto più introiettato presumibilmente dalla popolazione anziana, e dall'altro i vincoli oggettivi esistenti, non stupisce come, in quest'età, si accentuino per le donne le caratteristiche dell'uso del tempo già rilevate nelle età precedenti, domesticità e scarso interesse per le attività esterne al nucleo domestico.

Ciò è particolarmente evidente nella costante inferiorità della partecipazione femminile rispetto a *spostamenti* di ogni tipo, non solo a *piedi* (53,5% contro 64%) ma soprattutto con *mezzi di trasporto privati* (8,9% contro 17,1%). Così pure, nell'uso del cosiddetto *tempo libero*, che diventa un'attività particolarmente importante, evidentemente, in questa fase della vita, la popolazione femminile dimostra un comportamento diverso da quello maschile secondo la linea di tendenza più volte evidenziata (tab. 17). Le donne dispongono di meno tempo libero degli uomini, in misura anche rilevante (5h33' rispetto a 8h2'), in quanto, come si è detto, la gestione privatistica delle attività domestiche fa sì che l'attività della casalinga non conosca limiti di pensionamento; anzi la necessità di continuare a svolgere un carico notevole di *mansioni domestiche* (4h58' con una partecipazione del 98,5%), in condizioni fisiche non più brillanti le obbliga probabilmente a contenere addirittura i

Tab. 18 - Percentuali di tempo erogato nelle attività di tempo libero, per sesso e giorno della settimana. Anziani oltre 60 anni.

	Feriali		Prefestivi		Festivi		Sett. compl.	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Spettacoli	0,9	0,1	1,0	0,0	0,2	1,2	0,9	0,2
Socialità	18,5	29,8	18,2	25,0	22,9	27,5	19,1	28,9
Sport	15,3	3,4	8,8	1,9	18,4	4,6	14,8	3,5
Att. lud.; lettura	31,1	34,0	41,2	27,4	23,0	27,1	31,4	32,2
Tv	32,0	31,5	28,0	45,0	32,4	39,0	31,4	34,1
Radio	2,2	1,2	2,8	0,7	3,1	0,6	2,4	1,1
Tot. tempo lib.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

tempi di *riposo* (11h54') più di quanto non facciano gli uomini (12h21').

Ne viene fuori che la quota del tempo libero femminile legata, ad esempio, alla partecipazione a spettacoli è limitatissima (0,2%) rispetto a quella degli uomini, pur contenuta, ma non così trascurabile (0,9%); inoltre, l'attività motoria, che in questa fascia di età consiste presumibilmente in passeggiate ed è largamente diffusa tra gli uomini, occupando un posto importante nella loro giornata (2h 7' pari al 14,8% del tempo libero), è invece scarsamente praticata dalle donne (tab. 18).

Un'ultima considerazione riguarda infine la disposizione delle attività, soprattutto di quelle relative al cosiddetto tempo libero, nell'arco della settimana. Anche per gli anziani si osserva una differenziazione, nella scelta delle attività, a seconda del giorno della settimana, benché in questa età il tempo sia teoricamente sganciato dalla maggior parte dei vincoli a carattere periodico (scuola, bambini, lavoro). Tuttavia è possibile rinvenire una periodicità nei ritmi settimanali che si lega probabilmente sia a fattori soggettivi influenzati da consuetudini contratte nell'arco della vita, sia al tipo di organizzazione diffusa della vita quotidiana, a cui si adeguano i ritmi anche di questa fascia di popolazione.

Così si osserva, ad esempio, che le attività domestiche, che rappresentano l'area più impegnativa di lavoro in questa età, si riducono nei giorni festivi, mentre gli acquisti si concentrano piuttosto nelle giornate prefestive. Per quanto riguarda il tempo libero, esso cresce progressivamente dai giorni feriali ai prefestivi ai festivi (da 6h 26' a 6h54' a 7h29') mettendo in luce il sostanziale adeguamento,



Tab. 19 - *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività.*

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	D.m.	% part.	D.m.	% part.	D.m.
Lavori domest.	81,5	4h5'	77,8	4h1'	81,1	2h28'
Acquisti; servizi	61,1	1h5'	66,7	1h12'	14,9	30'
Bisogni personali	100,0	12h8'	100,0	11h51'	100,0	12h 8'
Part. civ. pol. rel.	12,8	1h23'	16,7	1h42'	44,6	59'
Spost. piedi	58,0	39'	59,3	42'	58,1	39'
Spost. m. pubbl.	15,9	49'	13,0	51'	13,5	55'
Spost. m. priv.	11,9	52'	11,1	47'	16,2	1h44'
Tempo libero	■	6h26'	■	6h54'	■	7h29'

■ non significativi per la somma delle attività ivi comprese, per cui cfr. le relative tabelle disaggregate

da parte degli anziani, ai ritmi di lavoro/riposo funzionali all'organizzazione del lavoro (tab. 19).

Si riscontrano inoltre abitudini diverse per gli uomini e per le donne, in ossequio alla già riscontrata diffusione di modelli sessuali differenziati di uso del tempo. Per le donne, ad esempio, l'attività più diffusa il sabato è l'ascolto della televisione (91,7%), mentre per gli uomini è rappresentata da pratiche di gioco e di svago (96%): un'analisi più disaggregata delle attività in relazione anche ai luoghi frequentati verificherà l'eventuale sopravvivenza, anche in una moderna metropoli, di comportamenti da parte di questa popolazione, definibili « tradizionali ».

## 5. TEMPO E POPOLAZIONE NON ATTIVA

### 1. Uso del tempo e condizioni non professionali

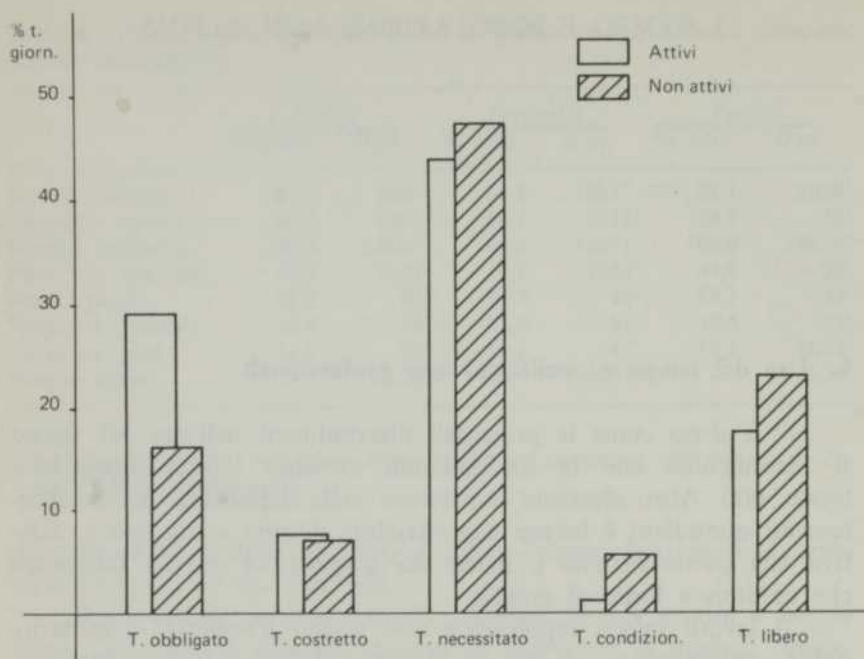
Si è detto come le principali discriminanti nell'uso del tempo si identifichino con le fondamentali variabili « fisico-biologiche » (sesso, età). Altro elemento importante nella definizione dei comportamenti quotidiani è invece una variabile di tipo « culturale », relativa alla partecipazione o meno dei soggetti ad attività lavorativa che costituisca fonte di reddito.

Il lavoro infatti rappresenta uno spazio d'impegno prioritario, rigido, condizionante, di cui gli individui debbono tenere conto nell'organizzazione e nella distribuzione delle altre loro attività quotidiane. In questo caso dunque l'individuazione di categorie di attori sociali che presentino possibili affinità di comportamento nasce dall'incrocio delle due variabili « fisiche » (sesso, età) in presenza della variabile « culturale » (occupazione/non occupazione).

Se dunque lo svolgimento di attività lavorativa costituisce, come in effetti accade, un avvenimento fondamentale nella definizione del tipo di giornata vissuta ed anche dei ritmi settimanali realizzati, ne consegue che si rilevano differenze di comportamento quotidiano tra popolazione attiva/occupata e popolazione non attiva/non occupata.

Un primo confronto, operato sulle categorie riassuntive dei principali tempi quotidiani, evidenzia la diversa natura dei tempi rispetto alle due popolazioni, mettendo in luce le aree in cui si realizzano le più forti variazioni.

Come si osserva dal grafico (graf. 1), non solo l'impegno lavorativo denuncia la sua importanza come vincolo condizionante nella organizzazione complessiva della giornata, ma si somma (e non si elide) con altre forme di lavoro non retribuite. Il tempo obbligato infatti rappresenta una quota di tempo giornaliero superiore per gli



*Graf. 1 - Percentuali giornaliere, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per condizione occupazionale. Popolazione oltre i 14 anni*

*Tab. 1 - Durate medie generiche e valori percentuali, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per condizione occupazionale. Popolazione oltre 14 anni*

	Non attivi		Attivi	
	% tempo giornaliero	Durata media	% tempo giornaliero	Durata media
Tempo obbligato	16,3	3h55'	29,2	7h
Tempo costretto	7,1	1h42'	7,4	1h47'
Tempo necessitato	47,9	11h30'	44,3	10h39'
Tempo condizionato	5,7	1h22'	1,0	14'
Tempo libero	23,0	5h31'	18,1	4h20'
Tot. tempo giorn.	100,0	24h	100,0	24h



attivi che non per i non attivi, provocando così, per quelli, una corrispettiva contrazione del tempo libero (4h20' rispetto a 5h31') (tab. 1).

Gli andamenti delle due aree (tempo obbligato e tempo libero), tuttavia, per quanto analoghi, non presentano variazioni quantitative paritarie, evidenziando così la loro non totale interdipendenza. La disponibilità quindi della sfera dell'obbligo per le due popolazioni è il più rilevante elemento di differenziazione che emerge dal confronto dei tempi giornalieri.

Per contro esistono aree di stabilità, o di stabilità relativa, indipendenti dalla dimensione che assume l'area del tempo obbligato. Si tratta, in primo luogo, del cosiddetto tempo costretto, pressoché identico per i due tipi di popolazione, che si manifesta così come tempo ineliminabile, all'interno di un'organizzazione urbana della vita quotidiana, « fisiologico », indipendentemente dal tipo di impegni assunti, ancor più del tempo necessario per la riproduzione fisica degli individui (tempo necessitato). Quest'ultimo infatti, in presenza dell'espansione dello spazio dei condizionamenti e degli impegni, subisce una contrazione di circa un'ora al giorno.

Altra area soggetta a forti variazioni a seconda del tipo di popolazione considerata è quella del tempo condizionato, fortemente influenzato dalla presenza di orari scolastici e di studio. L'impegno scolastico dimostra così la sua similarità con altre forme di tempo obbligato, date le sue caratteristiche di rigidità e obbligatorietà, in grado di orientare lo svolgimento delle altre attività giornaliere ed in particolare di determinare, come si vedrà meglio da una considerazione più analitica, la riduzione del tempo libero.

Per una migliore comprensione delle differenze di giornate-tipo si può operare ora un confronto tra classi meno generali di attività, ricordando tuttavia che la disomogeneità dei gruppi di individui compresi nelle due subpopolazioni rende assai generiche le osservazioni in proposito.

Tra gli attivi infatti è compresa una popolazione in prevalenza maschile, appartenente alle età centrali, in gran parte inserita in nuclei familiari propri. Tra i non attivi invece figurano giovani non ancora frequentanti la scuola, donne nella condizione di casalinghe, anziani ormai usciti dalle forze di lavoro. Come si vede, molti di questi rappresentano in realtà dei non attivi « impropri », per i quali il tempo che assume una connotazione « lavorativa » (il lavoro domestico per le casalinghe, lo studio per gli studenti) occupa una

Tab. 2 — *Durate medie generiche, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per condizione occupazionale, in ore e minuti. Popolazione oltre 14 anni*

	<i>Non attivi</i>	<i>Attivi</i>
Lavori domestici	3h41'	15'
Lavoro retribuito	15'	5h43'
Acquisti serv.	39'	20'
Spostam.	1h3'	1h26'
Cura bambini	16'	17'
Bisogni personali	11h14'	10h22'
Educazione formazione	1h12'	6'
Partecipazione	10'	7'
Tempo libero	5h3'	4h20'
Totale	24h	24h

Tab. 3 — *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per condizione occupazionale. Popolazione oltre 14 anni*

	<i>Non attivi</i>		<i>Attivi</i>	
	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>	<i>% part.</i>	<i>Durata media</i>
Spettacoli	4,2	2h8'	6,3	2h17'
Socialità	70,8	2h19'	70,4	2h8'
Sport	26,6	1h50'	20,0	1h34'
Att. lud.; lettura	74,8	2h2'	64,4	1h36'
Tv	76,5	2h14'	67,3	1h56'
Radio	7,9	51'	6,7	44'

Tab. 4 — *Durate medie specifiche e valori percentuali, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per classi non professionali. Popolazione oltre 14 anni*

	<i>Studenti</i>		<i>Casalinghe</i>		<i>Pensionati</i>	
	<i>% tempo giornaliero</i>	<i>Durata media</i>	<i>% tempo giornaliero</i>	<i>Durata media</i>	<i>% tempo giornaliero</i>	<i>Durata media</i>
Tempo obbligato	2,9	41'	25,6	6h8'	12,3	2h58'
Tempo costretto	8,1	1h57'	7,0	1h41'	6,3	1h30'
Tempo necessitato	44,7	10h44'	47,2	11h20'	51,2	12h17'
Tempo condizionato	23,6	5h40'	0,6	9'	1,0	14'
Tempo libero	20,7	4h58'	19,6	4h42'	29,2	7h1'
Tot. tempo giorn.	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h

quota di tempo giornaliero, se non pari, almeno di entità paragonabile a quello lavorativo.

Rispetto alle categorie componenti il tempo obbligato, la durata del *lavoro* retribuito rispecchia, ovviamente, erogazioni di tempo fortemente sproporzionate tra popolazione attiva e non attiva (5h43' e 15'), mentre quella relativa al *lavoro domestico* mette in luce il prevalente impegno in questo campo della popolazione non attiva (3h41'), senza che tuttavia si riscontri una netta separazione delle competenze, effetto, come si è visto, dell'influenza della variabile sesso nell'attribuzione delle funzioni riproduttive domestiche (tab. 2). L'andamento di entrambe le categorie appartenenti al tempo costretto conferma lo scarso margine di variazione a cui queste sono soggette, sebbene non sfugga il condizionamento esercitato dalla presenza dell'attività lavorativa all'interno della giornata, che rappresenta da un lato motivo di maggiore mobilità (tempi di *spostamento* per i non attivi 1h3' e per gli attivi 1h26'), e dall'altro fonte di ulteriore specializzazione delle funzioni (tempi di *acquisti* per i non attivi 39' e per gli attivi 20').

La scomposizione del tempo condizionato conferma il peso rappresentato dalle *attività scolastiche*, maggiori responsabili della ridefinizione di altri tempi giornalieri e d'altra parte lo scarso rilievo che attività formative in genere assumono per la popolazione non studentesca.

Il complesso degli obblighi — lavorativi retribuiti, lavorativi riproduttivi e scolastici — condiziona dunque anche la durata del tempo fisiologico della popolazione, che può, come si è detto, venire ridotto, in presenza di una loro lievitazione.

L'area di confronto più interessante riguarda infine le componenti del *tempo libero*, inferiore, come si è visto, tra la popolazione attiva rispetto a quella non attiva, tra le quali tuttavia le differenziazioni riscontrate risentono della già rilevata disomogeneità dei gruppi presenti, ciascuno portatore di caratteristiche culturali non solo ascrivibili all'esistenza dell'elemento lavorativo, ma anche alla variabile generazionale.

Non si riscontrano, in linea di massima, modelli di uso del tempo quotidiano antagonisti, benché si osservi nel complesso una preferenza, da parte degli attivi, verso alcune attività più « culturali » e intenzionali ed a maggior costo: maggiore partecipazione a forme varie di *spettacoli* e, per contro, minore partecipazione alla *ricezione*



*televisiva*. Tra i non attivi invece si rileva una maggiore propensione allo svolgimento di *attività motorie e ludiche* (tab. 3).

Il valore del tutto indicativo di questo tipo di confronto tra popolazione attiva e non attiva dipende, come si è detto, dalla diversità delle categorie che compongono la fascia dei non attivi.

Si tratta, nel complesso, di gruppi caratterizzati dalla loro non partecipazione ad attività lavorativa retribuita, ma la cui collocazione sociale è difficile da definire. Unica caratteristica che li accomuna è la loro condizione di marginalità e dipendenza rispetto alla stratificazione sociale (per cui, si veda il capitolo successivo), all'interno della quale riproducono la collocazione delle forze attive del loro nucleo domestico (studenti, casalinghe) o, in parte, della loro stessa collocazione passata (pensionati).

Per questi motivi, i confronti tra le attività quotidiane delle tre categorie fondamentali di non attivi considerate (studenti, casalinghe, pensionati) (1) non presentano elementi di particolare interesse sociologico. Per contro, nella rappresentazione delle aree principali di uso del tempo (graf. 2), si evidenziano le specializzazioni funzionali inerenti alle condizioni non lavorative.

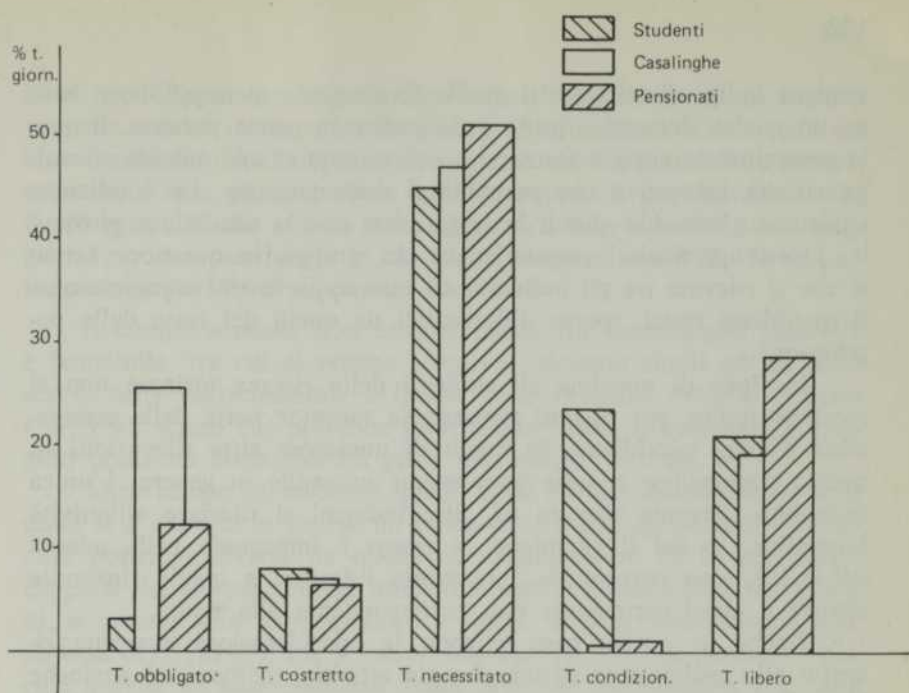
Il tempo degli studenti risulta pertanto nettamente specializzato nella direzione del tempo condizionato (5h40'), quello delle casalinghe nell'area del tempo obbligato (6h8'), ed infine quello dei pensionati nel settore del tempo libero (7h1') (tab. 4).

## 2. Gli studenti

Per studenti si intende in questo lavoro la popolazione oltre i 14 anni che dichiara di svolgere attività di studio come attività principale, anche quando siano svolte attività lavorative, le quali, tuttavia, non debbono avere carattere preminente (2). Gli studenti sono quindi individui che occupano una posizione temporanea, sono scar-

1. La presente rilevazione comprendeva anche altre condizioni non professionali, come i bambini e i disoccupati, gli individui in attesa di prima occupazione, ecc. Non si riferisce sui dati relativi a tutte le categorie perché in alcuni casi non se ne possono trarre indicazioni interessanti. Per i primi si è già riferito nelle pagine addietro; circa i secondi la scarsità delle risposte e la presumibile casualità con cui sono state registrate, da parte degli individui, le proprie collocazioni non professionali, sconsigliano un'analisi dettagliata dei loro comportamenti quotidiani.

2. Analogamente sono stati classificati come lavoratori quanti dichiaravano



Graf. 2 - Percentuali giornaliere, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani per classi non professionali. Popolazione oltre 14 anni

Tab. 5 - Percentuali di tempo erogato, sull'arco della settimana, nelle attività giornaliere, per classi non professionali. Popolazione oltre 14 anni

	Studenti	Casalinghe	Pensionati
Lavori domestici	1,8	24,8	11,5
Lavoro retribuito	1,1	0,8	0,8
Acquisti serv.	0,9	3,5	2,9
Spostam.	7,1	3,5	3,4
Cura bambini	0,1	1,9	0,5
Bisogni personali	44,6	45,3	50,7
Educazione formazione	22,9	0,1	0,0
Partecipazione	0,8	0,5	1,0
Tempo libero	20,7	19,6	29,2
Totale	100,0	100,0	100,0

samente indipendenti sotto il profilo economico e perlopiù non hanno un nucleo domestico proprio da gestire in prima persona, il quale generalmente viene a formarsi in età successiva e/o quando si svolge attività lavorativa che permetta il sostentamento. La condizione studentesca coincide quindi in larga parte con la condizione giovanile. Queste particolari caratteristiche del gruppo in questione fanno sì che si rilevino tra gli individui ad esso appartenenti comportamenti quotidiani tipici, spesso differenziati da quelli del resto della popolazione.

In linea di massima gli studenti della ricerca torinese non si scostano molto, per quanto riguarda la maggior parte delle occupazioni di vita quotidiana, da quelli di numerose altre rilevazioni su questa popolazione e sulla popolazione giovanile in genere. L'unica eccezione rilevante rispetto ad altre indagini si riferisce all'attività lavorativa, in cui il campione in esame è impegnato nella misura del 6,2%, una percentuale largamente inferiore a quelle rinvenute altrove e quasi certamente non corrispondente alla realtà.

Anche in questo caso valgono le considerazioni avanzate rispetto allo svolgimento di una doppia attività: motivazioni analoghe hanno probabilmente spinto i soggetti osservati a tacere attività di tipo lavorativo che appartengono alla sfera della cosiddetta economia sommersa. Inoltre, nel caso degli studenti, molto lavoro da essi erogato in aziende a carattere familiare (3) può essere stato dichiarato come attività di aiuto familiare non salariata.

Il principale impegno quotidiano, per gli studenti, è costituito ovviamente dallo *studio*, che rappresenta il 22,9% del loro tempo giornaliero, pari a 6h4', periodo che rispecchia la durata di una normale frequenza scolastica e dello studio ad essa connesso (tab. 5). Infatti i tempi più lunghi vengono registrati nei giorni feriali (6h32') e in quelli prefestivi (5h11'). Ciò fa pensare che anche per la popola-

di svolgere attività di studio a fini scolastici, senza tuttavia che questa assumesse un carattere preminente.

3. Cfr. i risultati della ricerca di L. Bersezio, *Le attività di lavoro...*, cit., nella quale il numero degli studenti che svolgeva attività lavorativa è risultato pari al 17,7%, mentre il 44% aveva avuto un'esperienza lavorativa. La forte disparità dei risultati tra questa ricerca e la presente è da imputare molto probabilmente da un lato alle caratteristiche stesse della rilevazione, in quanto nella prima la struttura del questionario, mirato all'individuazione delle attività lavorative dei giovani, rendeva quasi impossibili tentativi di reticenza, dall'altro lato all'esplicitazione del committente — nel secondo caso il Comune di Torino, nel primo il sindacato —, fatto che può aver suscitato timori o speranze di fronte alla dichiarazione di attività appartenenti all'area dell'economia sommersa.



zione studentesca la categoria 'formazione' comprenda quasi esclusivamente attività strettamente finalizzate all'educazione scolastica, e sia invece assai limitato lo spazio riservato ad attività culturali in genere, sebbene, d'altra parte, proprio questo gruppo di popolazione risulti il più sensibile alle attività culturali, com'è inferibile dalla sua maggiore frequenza nei luoghi in cui queste vengono svolte (3,4% di partecipazione per 1h48' di durata) (tab. 10).

Il comportamento non cambia molto tra popolazione maschile e femminile, tra cui si notano tempi di impegno simili ed un lieve scarto nella partecipazione a favore delle femmine (91,3% rispetto a 89,3%), scarto che potrebbe forse essere messo in relazione a maggiori occasioni lavorative da parte dei maschi (4) (tab. 6).

Altro campo di lavoro è quello delle *attività domestiche*, per le quali si è rilevato in genere un modesto impegno da parte di chi occupi posizioni diverse da quella di moglie/madre ed in particolare da parte dei giovani. Per gli studenti, rispetto al complesso dei giovani, si osserva una partecipazione a queste attività relativamente consistente (43,8%) (5), ma il tempo impiegatovi (59') fa pensare a piccole attività di aiuto richieste dalla famiglia. Significativo è il fatto che esse vengano richieste in misura più che doppia alle femmine (58% di partecipazione rispetto al 28% dei maschi) ed anche per tempi più lunghi (1h7' contro 44'), evidenziando il fenomeno, discusso già ampiamente nelle pagine precedenti, della precoce socializzazione ai ruoli sessuali, trasmessa dalla famiglia, e dell'accettazione di fatto di prescrizioni diverse per i due sessi, anche quando siano analoghe le posizioni occupate, le funzioni sociali svolte e il livello di istruzione posseduto.

Così, ad esempio, tra le studentesse si osservano comportamenti che rispecchiano una minore autonomia, come tra tutta la popolazione femminile. Di essi può considerarsi un indicatore l'uso più generalizzato dei *mezzi di trasporto pubblici* (67,4% rispetto al 56,7% degli studenti) e, per contro, l'uso più ridotto di quelli *privati* (38,9% rispetto al 41,3%).

D'altra parte, indipendentemente dal sesso, l'utilizzazione del tipo di mezzo di trasporto varia a seconda del giorno della settimana, evidenziando abitudini, per gli studenti, analoghe a quelle della popolazione adulta, con una prevalenza del mezzo pubblico nei gior-

4. Cfr. ancora L. Bersezio, *Le attività di lavoro...*, cit.

5. Si fa riferimento solo ai lavori domestici in senso stretto, tralasciando gli acquisti e la cura dei bambini.

Tab. 6 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per sesso. Studenti*

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Lavori domestici	28,0	44'	58,0	1h7'
Educaz. e formaz.	89,3	6h12'	91,3	5h57'
Partecipazione	8,7	2h24'	12,8	1h26'
Spost. m. pubbl.	56,7	59'	67,4	56'
Spost. m. priv.	41,3	1h12'	38,9	1h1'

Tab. 7 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Studenti*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Spettacoli	10,7	2h5'	12,2	2h18'	11,8	2h12'
Socialità	74,7	1h58'	76,7	1h45'	75,9	1h52'
Sport	44,0	1h52'	37,8	1h33'	40,9	1h43'
Att. lud.; lettura	76,7	1h36'	71,5	1h19'	74,0	1h27'
Tv	76,0	2h1'	73,3	1h53'	74,3	1h57'
Radio	9,3	51'	10,5	39'	9,9	44'

Tab. 8 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione delle attività di spostamento e di tempo libero, per giorno della settimana. Studenti*

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Spost. m. pubbl.	64,3	57'	74,4	50'	41,9	1h14'
Spost. m. priv.	37,3	59'	46,2	1h14'	51,2	1h28'
Spettacoli	7,5	1h45'	10,3	2h12'	37,2	2h42'
Socialità	73,4	1h39'	76,9	2h16'	88,4	2h32'
Sport	37,3	1h34'	48,7	2h2'	53,5	2h
Att. lud.; lettura	75,5	1h27'	61,5	1h12'	76,7	1h35'
Tv	77,6	1h46'	66,7	2h25'	62,8	2h39'
Radio	9,5	40'	10,3	59'	11,6	50'

ni non festivi e una predominanza di quello privato (51,2% di partecipazione) in quelli festivi (tab. 8).

Il campo in cui il comportamento della popolazione studentesca si differenzia più marcatamente dal resto della popolazione è quello del *tempo libero*, sul cui uso influiscono predilezioni, gusti, opportunità legati sia all'età giovanile, connotata da tratti culturali specifici, sia alla condizione studentesca, fonte di alcuni privilegi, come maggiore disponibilità di tempo, più ampio patrimonio di conoscenze, maggiore facilità di rapporti interpersonali, ecc.

Gli studenti infatti dichiarano di impiegare in attività di tempo libero il 20,7% del loro tempo quotidiano, che si concentra soprattutto nei giorni festivi (30,4%).

È significativo che questa quota sia quasi identica a quella dichiarata dai giovani in genere, compresi anche i lavoratori (20,6% del tempo quotidiano), coincidenza che farebbe ipotizzare come il carico di un nucleo familiare autonomo (con i relativi problemi della sua conduzione e gestione materiale, dei figli, della necessità di realizzare più alti guadagni, ecc.) giochi un ruolo importante nella disponibilità di tempo libero. Analogamente a quanto rilevato per i giovani, gli studenti, rispetto al complesso della popolazione, indirizzano le loro preferenze verso attività più specializzate, più rivolte verso l'esterno, meno passive, con un più alto grado di socializzazione.

Gli studenti sono i principali fruitori di *spettacoli*, a cui partecipa una quota, per quanto limitata in assoluto (11,8%), notevolmente superiore agli altri gruppi che si sono fin qui considerati; rimarchevole, anche in assoluto, è la partecipazione alle *attività sportive*, praticate da circa metà degli studenti (40,9%) e molto lontana da quella di quasi tutti i gruppi sociali, ad eccezione dei pensionati (6) (tab. 7).

La partecipazione degli studenti a queste due attività di tempo libero non coincide con quella dei giovani: sorprendentemente infatti gli studenti accedono in minor numero di quelli agli spettacoli e in numero superiore alle attività sportive, fenomeno che fa riflettere sulla complessità delle variabili che influiscono sui comportamenti e, mettendo in guardia dalle interpretazioni semplicistiche, spinge ad approfondire in seguito l'ipotesi della grande influenza rappresentata dalla variabile generazionale nella definizione del comportamento.

La partecipazione all'attività denominata « *socialità* » merita al-

6. Per i pensionati, cfr. oltre il par. 4.



cune considerazioni. Quest'attività, come si è visto, molto praticata dal complesso della popolazione, spesso non denota un uso intenzionale del tempo libero, ma risulta dalla somma di piccole unità di tempo derivanti dalla normale pratica, spesso a sfondo organizzativo, tra i membri del nucleo familiare. Infatti la percentuale di individui che incontra persone — amici o parenti — esterne al nucleo domestico, risulta inferiore a quella di chi dichiara di aver svolto attività di socialità.

Per gli studenti, invece, si verifica una situazione diversa. La pratica dell'attività « socialità » risulta non scostarsi molto da quella di altri gruppi sociali (75,9% di partecipazione), ma probabilmente ha un carattere diverso, ed è orientata più verso i rapporti esterni al nucleo familiare che non verso quelli interni. Infatti, poiché il tasso di partecipazione risulta inferiore alla percentuale di quanti incontrano *amici o parenti* non appartenenti al gruppo domestico (86,3%), se ne deduce che almeno parte della socialità rilevata è di tipo extra-domestico e che i contatti con queste persone si realizzano anche in occasione di attività diverse, intenzionalmente praticate.

Rispetto al ritmo settimanale, la concentrazione di queste attività si riscontra sempre nei giorni festivi e in parte anche nei prefestivi, denotando da un lato la loro netta caratterizzazione in termini di tempo libero, dall'altro l'abitudine a differenziare in modo marcato il tipo di impiego del tempo libero a seconda del giorno della settimana (tab. 8).

Per quanto riguarda un'attività con forte connotazione passiva, quale la *ricezione televisiva*, essa è diffusa tra gli studenti più che non tra i vari gruppi professionali e più che non tra i giovani nel loro complesso, così come la quota di tempo libero ad essa riservata è superiore rispetto a quella della fascia giovanile che comprende sia lavoratori sia no.

Anche in questo caso il comportamento rilevato si dimostra in contrasto con le presunzioni, che si potrebbero avanzare sulla base della maggiore acculturazione dei soggetti, di una più spiccata « intellettualità » e specializzazione del tempo libero studentesco. Probabilmente entrano in campo altre variabili, legate alla minore autonomia degli studenti, variabili che favoriscono scelte più legate all'ambito domestico.

Forse anche la più alta partecipazione (74%) ad *attività ludiche*, di *hobbies*, di lettura rispetto alla fascia generazionale dei giovani risente in parte di questa caratteristica della condizione studentesca; d'altro canto, il più alto livello d'istruzione favorisce forse la

pratica di alcune attività comprese in questo gruppo, come ad esempio la lettura.

Come si è già avuto modo di osservare per i giovani, anche tra gli studenti il comportamento maschile e femminile rispetto all'uso del tempo libero appare simile, a differenza di quanto succede per tutti gli altri gruppi di popolazione e a differenza inoltre di quanto si rileva per le altre attività di tipo quotidiano, ad eccezione dello studio.

Se si considerano, infatti, i tassi di partecipazione maschile e femminile alle singole attività di tempo libero, non sfugge un indicatore di « inferiorità » femminile rinvenibile nella ridotta partecipazione delle femmine alle *attività sportive* (37,8%), sensibilmente inferiore a quella dei maschi (44%). Un'altra differenza di comportamento, in cui appare una minore partecipazione femminile alle *attività ludiche* (71,5% rispetto a 76,7%), è più problematica rispetto all'interpretazione, non potendosi, in questa fase, stabilire quali gruppi di attività compresi in questa classe ne siano responsabili.

In ogni caso questa tipizzazione dei comportamenti fa pensare che la socializzazione ai ruoli sessuali, di cui la famiglia è in larga parte responsabile, venga intesa in questo gruppo soprattutto come acquisizione, da parte delle ragazze, sia delle competenze necessarie per lo svolgimento — in futuro — di compiti legati alla riproduzione domestica, sia delle cognizioni necessarie all'eventuale svolgimento di un'attività lavorativa qualificata.

L'uguale posizione occupata da studenti e studentesse nel tessuto sociale si tradurrebbe quindi in un'uguaglianza degli stili di vita e dei comportamenti solo a metà: mancanza di discriminazione per le attività per così dire della vita pubblica, a differenza di quanto si rinviene tra il resto della popolazione femminile, soprattutto di più bassa collocazione sociale e di più basso livello di istruzione, ma maggiore presenza di vincoli negli aspetti più legati alla vita familiare, in cui si riproducono gli schemi tradizionali della divisione delle competenze legate a ruoli sessuali.

Si considerino infine i principali *luoghi* in cui gli studenti tendono a svolgere le loro attività e le *persone* con cui entrano in rapporto.

Come detto, la pratica di *amici e parenti* esterni al gruppo domestico, rilevata in un'alta percentuale di individui di questo gruppo, fa ipotizzare un'ampia diffusione della socialità esterna al gruppo domestico, lievemente superiore anche a quella che si rileva tra la fascia giovanile (82,5%); si tratta, inoltre, molto probabilmente,

Tab. 9 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle interazioni con persone. Studenti*

	% part.	Durata media
Bambini conviventi	29,2	8h36'
Adulti conviventi	97,2	7h22'
Parenti, amici non conviv.	86,3	4h22'
Coll. lavoro; comp. scuola	75,2	5h26'
Vicini casa	2,2	1h36'
Relaz. formali	86,3	4h52'

Tab. 10 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi. Studenti*

	% part.	Durata media
Casa amici, parenti	21,7	3h15'
Luoghi esterni	96,0	2h17'
Negozi, uffici	26,4	52'
Luoghi di svago	24,2	2h26'
Luoghi di sport	11,8	2h2'
Luoghi di culto	3,7	58'
Luoghi di cultura	3,4	1h48'
Luoghi estetico-sanitari	4,7	2h30'
Luogo lavoro; scuola	72,7	5h2'
Casa propria fuori Torino	4,4	7h4'
Spazio est. fuori Torino	9,9	4h50'



di rapporti di amicizia o collegati all'ambiente scolastico o facenti capo a canali di aggregazione non relativi alla casa come ambito di riferimento; tra questa categoria infatti le relazioni con vicini di casa sono scarsissime (2,2% di partecipazione), più che non tra tutti i gruppi sociali (tab. 9).

Anche i luoghi frequentati mettono in luce una pratica relativamente poco legata agli spazi domestici, inferiore anche a quella dei giovani nel loro complesso, come fa pensare la limitata frequenza in *abitazioni di amici o parenti* (21,7%) (tab. 10). Interessanti sono poi i confronti tra gli studenti e i giovani in genere rispetto ai luoghi in cui si svolgono le attività a maggiore connotazione di tempo libero. In accordo con quanto rilevato rispetto alle attività svolte, gli studenti frequentano meno dei giovani i *luoghi di svago*, come bar, discoteche, teatri, cinematografi, ecc. (24,2% di partecipazione) e più invece i *luoghi in cui si svolgono attività sportive* (11,8%), benché li praticino in misura più rilevante, in genere, rispetto agli altri gruppi sociali.

Per quanto riguarda invece le attività strettamente culturali, legate all'uso di spazi destinati al loro svolgimento, come biblioteche e altri *luoghi di cultura*, gli studenti non vi si dimostrano particolarmente interessati: infatti, benché la loro presenza in questi luoghi risulti superiore a quella delle varie classi sociali, tuttavia essa è solo lievemente più consistente di quella dei giovani, sia come partecipazione (3,4% rispetto a 3,1%), sia come tempo trascorsovi (1h 48' rispetto a 1h27').

Come si può constatare, siamo all'interno di una pratica modestissima, in cui forse la variabile « istruzione » si combina con quella « generazione » nella definizione dei comportamenti.

Da questo sommario quadro sui comportamenti quotidiani degli studenti e soprattutto dal confronto con la più ampia classe dei giovani, emergerebbero dunque indicazioni di una cultura più connotata in senso generazionale che non rispetto all'istruzione. Tuttavia, il livello dell'elaborazione dei dati è ancora troppo superficiale per accreditare un'ipotesi di questo tipo, che si proporrebbe piuttosto come area di successive indagini.

### 3. Le casalinghe

Le casalinghe rappresentano una quota notevole della popolazione femminile, pari ben al 35,9% del presente campione (7), da-

to il basso numero di donne che risultano impiegate in lavori stabili, ufficiali, garantiti.

La definizione di casalinga è ambigua. In teoria indica le persone che svolgono attività legata al nucleo domestico e si occupano, a tempo pieno, della gestione della casa, dell'allevamento dei figli, della nutrizione di tutti i membri familiari, della cura dei loro effetti personali, ecc. In pratica indica le donne che non svolgono, oltre a queste, attività lavorativa retribuita *a carattere prevalente e continuativo* (8). Nella società contemporanea, poi, il ruolo della casalinga si è arricchito di complessità tale da richiedere un allargamento del patrimonio cognitivo, legato alla necessità di svolgere incarichi complessi di tipo burocratico, amministrativo, organizzativo, educativo, ecc.

Tuttavia molte delle cosiddette casalinghe uniscono al loro impegno fondamentale domestico altre attività di tipo lavorativo che possono essere svolte in aggiunta o anche contemporaneamente ad altre attività quotidiane. È questo il caso noto del cosiddetto « lavoro nero » e/o a domicilio, che vede impegnate molte donne ufficialmente censite come casalinghe; ma anche quello, su cui si riflette meno, del lavoro erogato — non solo dalle casalinghe, ma forse in misura maggiore da esse — che non costituisce fonte di reddito bensì rappresenta piuttosto una forma di risparmio all'interno dell'economia familiare, derivando da produzioni destinate all'autoconsumo, come si verifica per molte attività genericamente definite « *hobbies* femminili ». La classificazione di queste attività, e la conseguente individuazione dell'impegno che esse rappresentano, si rende particolarmente complessa, trattandosi di attività che stanno tra il lavoro, il tempo libero e la normale gestione domestica (intesa come impegno sufficiente e indispensabile a permettere la riproduzione del nucleo).

La rilevazione attraverso bilanci-tempo costituisce di per sé una tecnica in grado di registrare analiticamente i diversi tipi di attività legate all'ambito riproduttivo. In questa prima fase, tuttavia, la necessità di lavorare su un numero limitato di classi d'attività ha fatto

7. La percentuale riportata si riferisce ovviamente alla popolazione femminile complessiva. Se ci si riferisce invece alla sola popolazione femminile in età lavorativa tale cifra sale al 53,3%.

8. È interessante la definizione data dall'Istat nelle « Disposizioni e istruzioni per gli organi periferici dei censimenti » delle *casalinghe*, come di donne che « attendendo alle cure domestiche, svolgono attività professionale... se... non è prevalente...; se poi le donne... svolgono attività professionale solo occasionalmente devono essere in ogni caso considerate casalinghe ».

sì che non si sia ancora in grado di distinguere, dal complesso delle attività riproduttive domestiche, l'area più limitata della *produzione domestica*, assimilata di volta in volta appunto alla sfera riproduttiva o a quella del tempo libero (9). Ciò fa sì che i dati che verranno presentati in questo paragrafo dovranno intendersi come indicazioni di massima sul comportamento quotidiano di questo gruppo sociale, ma non saranno per ora in grado di metterne in luce proprio gli aspetti più mimetizzati e meno studiati.

Altri problemi si collegano inoltre alla definizione dell'universo relativo alle casalinghe. Non dimentichiamo, infatti, che questa denominazione si applica esclusivamente alla popolazione femminile, e generalmente alla parte di essa che occupa la posizione di moglie/madre, a preferenza, diversamente dal resto della popolazione, di altre definizioni, in molti casi pertinenti, di disoccupato, pensionato, studente, ecc. Per le donne invece la condizione di casalinga, che accompagna *anche* tutte le condizioni lavorative, viene ad assumere una tale importanza da far tralasciare spesso, nelle dichiarazioni delle stesse donne sottoposte ad indagine, il loro impegno come coadiuvanti in imprese familiari o in attività di studio, o la loro uscita dalle forze di lavoro (per citare solo alcuni esempi).

Ciò comporta, probabilmente, un allargamento del campione a strati della popolazione femminile con caratteristiche non del tutto omogenee.

Certo è che questo tipo di popolazione presenta, in relazione al suo stile di vita quotidiano, caratteristiche ben definite rispetto al resto della popolazione. Anche in questo caso il proseguimento dell'analisi permetterà di controllare quest'ipotesi, dal momento che la appartenenza delle casalinghe a gruppi familiari con status sociali tra di loro anche molto differenti presumibilmente condiziona l'organizzazione quotidiana della loro vita. Sta di fatto tuttavia che le condizioni oggettive in cui il lavoro domestico viene svolto e le sue caratteristiche (isolamento, ripetitività, prolungamento nel tempo, mancanza, in molti casi, di un prodotto in cui si oggettivi, ecc.) con-

9. In altre parole, sulla base della revisione delle schede di rilevazione, è maturata l'ipotesi, per ora non traducibile in informazioni quantificabili, che il lavoro di tipo domestico erogato dalle casalinghe non si riduca ad una somma di prestazioni che in molti casi possono essere fornite da organizzazioni esterne (mense, lavanderie, asili-nido, ecc.), ma che si estenda, oltre che ad attività di coordinamento ed organizzazione, anche ad attività affini a quelle produttive salariate (riparazioni, confezioni, trasformazioni per la conservazione di alimenti, ecc.) spesso recepite, nella coscienza femminile, come attività « a tempo perso ».



tribuiscono forse alla creazione di un complesso di comportamenti, atteggiamenti, scelte, interessi che influenza la realtà globale della vita quotidiana per questo intero gruppo sociale.

L'analisi dei dati relativi all'uso del tempo delle casalinghe mette in luce come la condizione di sostanziale inferiorità di cui partecipa la popolazione femminile in genere, qualsiasi posizione essa occupi, che si è sottolineata soprattutto nel capitolo terzo, sia ancora più accentuata in questo gruppo.

Le variabili in base alle quali si definisce la condizione della casalinga una condizione di quasi emarginazione sociale sono: a) la preponderanza, nell'ambito della giornata, di attività legate al nucleo domestico; b) la limitata partecipazione ad attività lavorative retribuite; c) lo scarso interesse per le attività formative di tipo intellettuale e fisico; d) la scarsa specializzazione delle attività di tempo libero; e) il limitato utilizzo di spazi esterni alla propria abitazione e la ridotta mobilità spaziale; f) la ridotta quantità di persone estranee al nucleo domestico contattate nella giornata e la prevalente connessione di queste con il gruppo domestico o con le attività domestiche.

Rispetto al primo punto, ovviamente le casalinghe sono i soggetti che spendono la maggiore quota di tempo giornaliero in *attività domestiche* (24,8% del tempo quotidiano), fatto di per sé scontato dal momento che questo rappresenta la loro attività lavorativa quotidiana; tuttavia ciò che costituisce una peculiarità di questo lavoro rispetto ad altri, oltre a svariati aspetti più volte messi in luce e di cui forse il principale è la mancanza di socializzazione che esso comporta, è la totale assenza di regolamentazione oraria, che richiede non solo un impegno quotidiano prolungato, ma anche il protrarsi dell'attività nei giorni festivi, con scarse riduzioni di impegno. Ciò fa sì che la quota di tempo giornaliero mediamente erogata in questo tipo di attività, nell'arco della settimana, da questo gruppo di popolazione, sia superiore alla quota di tempo dedicata ad attività lavorative da qualsiasi gruppo professionale.

Se si considerano poi separatamente le classi di attività che fanno parte di questa categoria, si vede che nei *lavori domestici* non è possibile in pratica nessun tipo di assenteismo; infatti la partecipazione è pressoché totale (99%) e, come si diceva prima, non si fa distinzione di giorno della settimana, salvo applicare una lieve riduzione dell'orario di lavoro strettamente domestico nei giorni prefestivi (5h28'), peraltro più gravati di incarichi di approvvigionamento, e nei giorni festivi (4h41') (tab. 11).

L'onerosità del lavoro domestico che, si è visto, può essere para-

gonata a quella di un qualsiasi lavoro esterno, non lascia molto spazio a quella che viene considerata dal senso comune una delle occupazioni principali delle donne che « non lavorano », ossia la cura e l'*assistenza dei bambini*. Infatti il tempo esclusivamente dedicato a loro (1h33') non risulta scostarsi di molto da quello delle donne lavoratrici, solo di 7' inferiore, a qualsiasi classe sociale esse appartengano, ad esclusione di quelle della fascia inferiore. Le casalinghe inoltre hanno una relazione con i bambini non marcatamente variabile a seconda dei giorni della settimana, data anche la loro costante presenza nel nucleo domestico. Esistono tuttavia presumibilmente cicli di organizzazione del lavoro domestico e dinamiche di gruppo familiari tali, per cui si registrano intensificazioni e rallentamenti anche in questo tipo di attività, variazioni che fanno sì che nella giornata festiva non si realizzi un'accentuazione del rapporto con i bambini, come avviene in genere tra tutte le categorie professionali. Anzi, le casalinghe tendono a dedicare più tempo ai bambini nei giorni feriali e prefestivi (1h35' e 1h36') e meno nei giorni festivi (1h22'); nei giorni prefestivi, inoltre, si verifica il minimo della loro partecipazione (23,8%).

Infine l'alta quota di tempo impiegato in *acquisti e pratiche burocratiche* (1h13'), decisamente superiore a quella di tutte le altre donne lavoratrici, e l'alto tasso di partecipazione a queste attività, sia nei giorni feriali sia in quelli prefestivi, fanno pensare non solo a un probabile accumulo sulla persona della casalinga di tutte le necessità familiari, ma anche ad un sistema di conduzione domestica quotidiana in cui il bene-tempo ed il lavoro umano erogato assumono un valore modesto, quando non addirittura nullo, tanto da non suggerire il perseguimento di tecniche di razionalizzazione atte ad effettuare risparmi su di essi.

In altre parole sia l'alto tempo impiegato dalle casalinghe nella gestione domestica in senso stretto, sia la prolungata durata degli acquisti e la frequenza con cui essi vengono effettuati (deducibile dalla loro diffusione tra questa subpopolazione) sono indicatori probabili di un'organizzazione del lavoro « arretrata ».

Lo svolgimento delle attività domestiche non esaurisce ovviamente il campo delle attività svolte dalle casalinghe, neppure quelle a carattere lavorativo. È noto da altre ricerche (10) che le lavoratrici impe-

10. Cfr. F. Padoa Schioppa, *La forza lavoro femminile...*, cit., in cui, sulla base delle stime di L. Frey in più lavori e della ricerca Isfol-Doxa (*Forme e caratteristiche della partecipazione al lavoro*, « Osservatorio sul mercato del lavoro e delle professioni », 1975) valuta in 1.887.000 le donne impegnate in « lavori neri » nel 1971.

Tab. 11 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione di alcune attività giornaliere, per giorno della settimana. Casalinghe*

	Feriali		Prefestivi		Festivi		Sett. compl.	
	% part.	Durata media	% part. *	Durata media	% part.	Durata media	% part. *	Durata media
Lav. dom.	99,4	6h23'	96,3	5h28'	99,1	4h41'	99,0	6h
Lav. retr.	6,0	4h8'	(2)	5h30'	(1)	3h40'	4,7	4h12'
Acquisti	82,0	1h11'	85,0	1h27'	6,0	29'	69,6	1h13'
Cura bamb.	30,3	1h35'	23,8	1h36'	29,9	1h22'	29,6	1h33'
Partec.	6,2	49'	18,8	1h28'	30,8	1h2'	11,6	1h1'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

Tab. 12 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero. Casalinghe*

	% part.	Durata media
Spettacoli	0,6	2h5'
Socialità	70,7	2h28'
Sport	12,2	1h20'
Att. lud.; lettura	68,6	1h51'
Tv	72,8	2h2'
Radio	4,6	33'

Tab. 13 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dei tipi di spostamento, per giorno della settimana. Casalinghe*

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Spost. m. priv.	18,0	56'	30,0	1h7'	41,0	1h30'
Spost. m. pubbl.	20,4	46'	15,0	52'	11,1	1h16'



gnate in attività precarie, saltuarie, a domicilio, non garantite, per vari motivi indicate come casalinghe sono in numero assai superiore a quanto registrato dalle statistiche ufficiali. Non stupisce quindi che la rilevazione torinese non sia stata in grado di quantificare adeguatamente l'attività lavorativa, fonte di reddito, svolta da questo gruppo di donne. Valgano anche in questo caso le osservazioni fatte per la doppia attività svolta. Nel caso delle casalinghe tuttavia l'occultamento della realtà messo in atto dai soggetti osservati è più controllabile, in quanto si può presumere che almeno gran parte del lavoro da esse svolto sia localizzato presso il loro domicilio e venga quindi naturalmente assimilato, nella compilazione della scheda di rilevazione, al lavoro domestico.

Avremmo quindi, in via d'ipotesi, un rigonfiamento del lavoro domestico a scapito del lavoro retribuito tenuto nascosto. Le « sviste » delle informatrici, o la scrupolosità della registrazione di alcune, permettono tuttavia di valutare intorno alle quattro ore (4h8') la durata, nei giorni feriali, del lavoro extra-domestico da loro svolto, che può costituire un'indicazione utile per fare una stima, con l'aiuto di altri strumenti, della quantità di lavoro realmente erogato da questo strato di popolazione.

L'analisi della terza variabile, che si riferisce al gruppo di attività che stanno a cavallo tra quelle lavorative e quelle strettamente di tempo libero, ossia *educazione/formazione* e partecipazione, fa rilevare un comportamento delle casalinghe legato ai soliti stereotipi sulla « femminilità ».

Le prime, a cui partecipa un numero così esiguo di donne da non risultare significativo alcun calcolo statistico, mettono in luce lo scarso interesse di questo gruppo sociale verso forme di perfezionamento e di arricchimento culturale che, oltretutto, potrebbero rappresentare un'occasione di comunicazione con l'esterno e di allargamento dell'orizzonte di interessi oltre i problemi di stretto ambito domestico.

Per quanto riguarda invece la *partecipazione* civica e religiosa, la pratica di queste attività risulta relativamente alta (11,6%), ma, come al solito, non è certa l'interpretazione che se ne può dare. Tuttavia la forte dilatazione del numero delle partecipanti nei giorni festivi (30,8% di partecipazione) nonché la limitata durata di tempo (1h2') dedicato a questa attività proprio in questa giornata fanno presumere con scarse probabilità di errore che si tratti essenzialmente dell'assolvimento all'obbligo cattolico della messa festiva.

Oltre ad essere poco ricettiva verso i canali di formazione culturale che non siano quelli di tipo tradizionale e per consuetudine es-

senzialmente rivolti alla popolazione femminile (la Chiesa in questo senso può essere considerata il canale di formazione culturale femminile per eccellenza), la categoria delle casalinghe è anche altrettanto chiusa verso attività formative di tipo fisico, quale è la pratica sportiva anche di tipo non specialistico (la partecipazione a questo gruppo di attività è la più bassa rilevata tra tutta la popolazione torinese, sia attiva sia non attiva).

L'organizzazione del cosiddetto *tempo libero*, la preferenza verso determinate classi di attività a scapito di altre, ha permesso più volte di dedurre tratti culturali che non sarebbero emersi in via diretta dalla ricerca. Nel caso delle casalinghe, il tipo di dati risultante dall'osservazione del loro comportamento quotidiano permette di avanzare ipotesi interpretative che sottolineano la scarsa gamma di interessi che sta alla base delle scelte culturali, in senso ampio, di questo gruppo. Le casalinghe dimostrano, anche nell'uso del loro tempo libero, una particolare concentrazione verso l'ambito domestico, sia come localizzazione delle attività sia come scelta delle stesse.

La sostanziale genericità del loro tempo libero evidenzia come l'isolamento fisico e la scarsa socializzazione con l'ambiente esterno, che non sia esso pure in riferimento all'ambito domestico, si traducano anche in isolamento culturale e chiusura dell'orizzonte degli interessi (tab. 12).

Nessun gruppo sociale infatti come le casalinghe partecipa in così scarsa misura (0,6%) nel corso della settimana a *spettacoli* (e si noti oltretutto che questo tipo di divertimento, per le casalinghe, si osserva solo nei giorni festivi, con una presumibile partecipazione legata a quella di qualche componente il nucleo familiare e perciò scarsamente autonoma). Così come nessun gruppo sociale pratica in così scarsa misura (partecipazione del 12,2%) *attività di tipo motorio/sportivo*, fatto inoltre che mette bene in luce come la mentalità delle casalinghe sia, come si è visto da altri aspetti del comportamento quotidiano, essenzialmente legata a uno stereotipo della femminilità di tipo tradizionale.

Più alta è invece la partecipazione ad attività di stretta evasione e/o riconducibili alla sfera degli interessi familiari e domestici.

Infatti il 72,8% delle casalinghe nell'arco della settimana è impegnato nella *ricezione televisiva*, per un periodo di tempo che corrisponde a 2h2', facendo registrare una partecipazione che è assai superiore a quella riscontrata tra le categorie professionali, ed in particolare a quella della popolazione femminile occupata. Ciò che le contraddistingue inoltre, è il fatto che, mentre per gli altri lavoratori l'ascolto

televisivo si presenta presumibilmente come attività di tempo libero « di ripiego » (è in genere più accentuato nei giorni feriali che non in quelli festivi), per questo gruppo di popolazione l'accentuazione dell'attività proprio nei giorni festivi fa pensare che essa costituisca il modo di elezione per l'utilizzazione del tempo libero.

La partecipazione relativamente alta ad attività di relazione sociale (*socialità*: 70,7% di partecipazione) non può essere interpretata *tout court* come un indicatore di rapporti con l'esterno, in quanto in essa rientrano anche i contatti con i membri familiari, con i quali ovviamente la casalinga ha più opportunità d'incontro che non i singoli individui del suo nucleo (11).

I rapporti interpersonali costituiscono l'occupazione più rilevante di tempo libero, dal momento che in essa viene utilizzato il 37,1% del tempo libero stesso, molto più di quanto non faccia qualsiasi altro gruppo della popolazione.

Altre attività di tempo libero largamente praticate dalle casalinghe (68,6% di partecipazione per 1h51') sono quelle appartenenti al gruppo delle cosiddette *attività ludiche*, dove la forte concentrazione nei giorni feriali fa ipotizzare trattarsi in molti casi di occupazioni connesse alla conduzione familiare.

Rispetto all'uso dello spazio esterno, in generale le casalinghe dimostrano assai scarsa mobilità di medio-ampio raggio (intendendo con questa espressione quel tipo di mobilità che per attuarsi necessita di mezzi di trasporto), pari al 3,5% del tempo quotidiano, superiore solo a quella dei pensionati, ma assai inferiore a quella di tutte le altre categorie sociali. D'altra parte la mancanza di occasioni esterne di spostamento rappresentate dal lavoro e la pratica ridotta di attività di tempo libero localizzate fuori della propria abitazione hanno come logica conseguenza questo tipo di comportamento. Ma ancora più significativa è l'analisi del tipo di mezzo di trasporto impiegato a seconda del giorno della settimana (tab. 13). Nei giorni feriali le casalinghe fanno limitato uso dei *mezzi di trasporto privato* (18% di partecipazione, superiore solo a quella dei pensionati), mentre nei giorni prefestivi e festivi tale uso è più diffuso (rispettivamente 30% e 41%), avvicinandosi a quello degli altri gruppi sociali, come se l'utilizzazione dell'automobile familiare, riservata di preferenza al lavoro considerato produttivo (fonte di reddito), venisse estesa, da chi il reddito lo pro-

11. Dall'analisi delle schede di rilevazione è risultato infatti che le donne, ed in particolare le casalinghe, hanno frequentemente rapporti quotidiani con la famiglia di origine, soprattutto con la madre.



*Tab. 14 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle interazioni con persone. Casalinghe*

	% part.	Durata media
Bambini conviventi	42,2	8h54'
Adulti conviventi	46,3	5h41'
Parenti, amici non conv.	62,3	5h4'
Coll. lavoro; comp. scuola	0,7	4h41'
Vicini casa	13,1	1h19'
Relaz. formali	70,0	1h38'

*Tab. 15 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi. Casalinghe*

	% part.	Durata media
Casa amici, parenti	23,1	3h10'
Luoghi esterni	74,5	1h24'
Negozi, uffici	69,3	1h15'
Luoghi di svago	2,9	1h13'
Luoghi di sport	1,6	2h37'
Luoghi di culto	8,6	52'
Luoghi di cultura	1,4	55'
Luoghi estetico-sanitari	10,5	2h12'
Luogo lavoro; scuola	5,7	3h6'
Casa propria fuori Torino	3,6	9h23'
Spazio esterno fuori Torino	6,5	4h18'

cura, anche ad altri membri familiari, per fruirne tuttavia a scopo soltanto ricreativo o gestionale.

Come si è detto, le casalinghe frequentano in scarsa misura *luoghi esterni* alla propria abitazione. Sono infatti il gruppo sociale che frequenta in minor misura spazi esterni (74,5% di partecipazione per una durata media di 1h24') (tab. 15).

Non solo, ma i luoghi esterni da loro preferiti fanno riferimento di nuovo ad altri spazi domestici (*casa di parenti o amici*: 23,1% di partecipazione) oppure a luoghi connessi alla gestione domestica stessa (*negozi e uffici*: 69,3% di partecipazione), mentre vengono frequentati in entità irrisoria luoghi più finalizzati a scopi strettamente personali, quali luoghi di svago in genere (2,9%), *luoghi adibiti alla pratica o alle manifestazioni sportive* (1,6%), biblioteche e *luoghi di cultura* in genere (1,4%).

Gli spazi di interesse personale più frequentati invece sono quelli adibiti alle *cure mediche ed estetiche* (10,5%) e alla pratica del *culto religioso* (8,6%).

Infine il tipo di persone con cui il gruppo delle casalinghe risulta essere entrato in contatto nella giornata è particolarmente interessante, in quanto in grado di connotare il tipo di socialità che viene attuato. È quasi scontato che questo gruppo di popolazione, rappresentando spesso il polo attorno a cui si organizza l'intera vita familiare, e quasi la sola presenza stabile rispetto alla combinazione degli orari degli altri componenti il nucleo, rispecchi un'alta frequenza dei contatti con questi. Più significativa, invece, è l'analisi delle altre persone estranee al nucleo domestico con cui le casalinghe entrano in contatto. Anche in questo caso la centralità fisica ed ideale dello spazio domestico potrebbe emergere dalla rilevazione di contatti relativamente diffusi (13,1% di partecipazione, la più alta rilevata) con *vicini di casa*, con i quali tuttavia il rapporto rimane contenuto in termini di durata (1h19'), fatto che può indurre ad interpretare questo tipo di socialità o come fortemente intenzionale ma a bassa connotazione di tempo libero (scambi di favori, aiuti, ecc.) o con carattere di limitata intenzionalità anche se con generici contenuti di tempo libero (incontri occasionali, socialità non programmata, ecc.) (tab. 14).

L'impossibilità di distinguere, per quanto riguarda le *persone esterne* al gruppo domestico frequentate, tra parenti e no non permette di valutare con certezza l'alto tasso di partecipazione dimostrato dalle casalinghe alla pratica di questa categoria di persone (62,3%).

Se una successiva analisi disaggregata verificasse, come è presumibile dato il quadro che finora si è venuto delineando, una prevalen-

za di appartenenti allo stesso ambito di parentela, l'isolamento delle casalinghe dall'intreccio delle relazioni sociali e degli interessi che esulano dalla sfera domestica risulterebbe un fenomeno difficilmente confutabile.

Comunque, anche indipendentemente da quest'ultima considerazione, l'analisi delle variabili indicate all'inizio quali indicatori di estraneità e di emarginazione di questo gruppo sociale dalla relativa complessità della vita quotidiana, intesa come pluralità di ruoli, di competenze, di sfere d'interesse, di progettualità, sembra evidente, almeno sulla base dei dati rilevati e riaggregati per ampie categorie, di cui si può disporre in questa fase di ricerca.

L'assunzione del lavoro domestico come lavoro a pieno tempo sembra infatti avere come conseguenza soprattutto una scarsa socializzazione con l'ambiente esterno e un restringimento degli spazi di interesse su aspetti della sfera privata a scapito della sfera pubblica.

Di questo tipo di comportamento è un indicatore significativo l'uso del tempo libero, che si caratterizza, rispetto a quello di altri gruppi sociali, per una più spiccata *mancanza di finalizzazione*, per una *minore qualificazione delle attività*, per una *scarsa autonomia*, per un *ridotto scambio con l'esterno*.

La casalinga dunque ci si presenta non tanto come una lavoratrice, seppure dell'ambito domestico, al pari di qualsiasi altra, ma piuttosto come il prodotto di una condizione che a sua volta diventa cultura dell'emarginazione dal resto della società.

#### 4. I pensionati

Con il termine pensionati si intende quella categoria di individui che hanno ormai terminato il loro rapporto con l'attività lavorativa per limiti di età e che percepiscono un reddito derivante essenzialmente da una retribuzione periodica relativa all'attività precedentemente svolta.

Benché la definizione di questa categoria sia apparentemente semplice, la popolazione che viene ad essere compresa in essa si presenta assai disomogenea.

In primo luogo il limite di età fissato per la fine dell'attività lavorativa, che generalmente si situa intorno ai 60-65 anni, non è uguale per tutta la popolazione: è noto che le attività di tipo intellettuale permettono un prolungamento negli anni dell'attività lavorativa; le don-



Tab. 16 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, di alcune attività giornaliere per sesso. Pensionati*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part. *	Durata media	% part.	Durata media
Lavori domestici	56,2	1h56'	97,4	5h1'	74,3	3h43'
Lavoro retribuito	6,6	4h54'	(4)	2h18'	4,6	4h22'
Acquisti; servizi	51,6	1h8'	67,2	1h12'	58,5	1h10'
Spostamenti m. pubbl.	19,7	53'	16,7	40'	18,3	48'
Spostamenti m. priv.	16,8	1h22'	9,9	45'	13,8	1h10'
Part. civ. pol. rel.	14,8	1h48'	18,2	1h8'	16,3	1h28'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

Tab. 17 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Pensionati*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part. *	Durata media	% part.	Durata media
Spettacoli	3,7	1h47'	(3)	1h17'	2,8	1h39'
Socialità	68,0	2h28'	65,1	2h18'	66,7	2h24'
Sport	54,9	2h19'	14,6	1h26'	36,9	2h10'
Att. lud.; lettura	88,1	2h52'	77,6	2h16'	83,5	2h38'
Tv	85,2	3h	80,7	2h18'	83,3	2h42'
Radio	16,0	1h6'	5,7	1h	11,5	1h4'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

ne in genere, ed in particolare quelle sposate e con figli, maturano prima l'età della pensione; alcuni tipi di professioni, come ad esempio quelle legate al pubblico impiego, consentono un ingresso precoce nella categoria dei pensionati, in età ancora di piena efficienza fisica, soprattutto se si può godere di particolari agevolazioni (ex combattenti, orfani di guerra, profughi d'Africa, ecc.).

D'altra parte molti individui anagraficamente in età pensionabile non fanno parte di questa categoria.

Incarichi di grande responsabilità o relativi alla sfera pubblica non fissano in pratica alcun limite (basti pensare all'età media dei politici di professione in Italia), professioni autonome, dalla cosiddetta libera professione alle attività artigianali e commerciali, permettono di fissare individualmente i limiti della quiescenza o addirittura di non tralasciare mai l'attività lavorativa.

Inoltre, per quanto riguarda la presente ricerca, non sono di fatto comprese tra i pensionati molte donne, che pure si trovano in questa condizione, che hanno dichiarato come attività lavorativa principale quella effettivamente svolta al momento della rilevazione, ossia quella della casalinga.

Anche sotto il profilo economico la categoria dei pensionati presenta una gamma di situazioni vastissima. L'aspetto essenziale, da non trascurare per l'interpretazione dei dati, è il fondamentale riferimento alla professione precedentemente svolta, che è in grado di condizionare, sia economicamente sia in relazione alle opportunità e agli stili di vita, lo status delle persone che hanno raggiunto l'età della pensione.

Come si vede questa categoria può racchiudere al suo interno gruppi di individui tra di loro anche molto dissimili non solo per status ma anche per età e conseguentemente diversi rispetto ai comportamenti quotidiani. È possibile quindi che, dal confronto che si farà con la fascia generazionale superiore ai 60 anni, risultino alcune differenze; questo confronto d'altra parte ci permetterà di « controllare » le due categorie ed elaborare ipotesi d'interpretazione.

Il confronto tra gli anziani e i pensionati rispetto all'*attività lavorativa* non fa registrare grandi differenze tra le due categorie: infatti, la quota di tempo giornaliero dedicato al lavoro è molto simile (0,8% per i pensionati e 1,1% per gli anziani) seppure lievemente inferiore tra i pensionati; anche la partecipazione all'attività non mette in evidenza differenze rilevanti (4,6% tra i pensionati e 4,2% tra gli anziani), per quanto lievemente superiore tra i pensionati (tab. 5).

Sembrerebbe dunque che, nel campione, si verifichi una sostanziale coincidenza tra i due universi, a parte eventuali reticenze nelle

dichiarazioni dei soggetti (12).

Le lievi variazioni che si rilevano rispetto alle altre classi d'attività, tuttavia, fanno ipotizzare che la classe dei pensionati sia più omogenea, rispetto ai principali campi di comportamento quotidiani, indipendentemente dall'età dei soggetti, che non quella delle persone anziane.

Per i primi, infatti, si rileva una quota lievemente più alta di tempo libero giornaliero (29,2% rispetto a 28,3%) ed una quota più contenuta di tempo utilizzata negli spostamenti (2,7% rispetto a 2,9%). Se i dati di questa rilevazione possono essere considerati sufficientemente attendibili, e se le lievi variazioni emerse possono considerarsi significative, verrebbe sottolineata, in questo modo, la tendenza all'emarginazione che l'uscita dal mercato del lavoro comporta, effetto tanto più rilevante, dal momento che ricade anche su individui che, come si è visto prima, possono non ritenersi anziani.

Lo scarso contatto con l'ambiente esterno e il riferimento prevalente all'ambiente domestico, che i pensionati dimostrano di avere, rendono alcuni comportamenti maschili di questa classe molto più simili a quelli femminili di quanto non si diversifichino da quelli di altri gruppi sociali. Ciò probabilmente comporta anche forme di ridefinizione dei ruoli sessuali ed una maggiore elasticità nello svolgimento delle funzioni a loro connesse, come si può inferire dall'alta partecipazione ad attività riproduttive (74,3% di partecipazione a *lavori domestici* e 58,5% ad *acquisti*, su popolazione maschile e femminile di questa classe), dato che risulta anche da uno scarto relativamente contenuto tra partecipazione maschile (56,2%) e partecipazione femminile (97,4%) alle attività domestiche (tab. 16).

L'alta disponibilità di tempo libero da parte di questa popolazione, ovviamente superiore a quella del complesso della popolazione torinese, fa registrare distribuzioni di tempo diverse e la concentrazione preferenziale su alcune attività a scapito di altre.

Le quote maggiori di tempo investito si rilevano nella *ricezione televisiva* (32,1% del tempo libero, 2h42' media spec.) e nelle *attività ludiche* (31,3% del tempo libero, 2h38' media spec.), attività alle quali la partecipazione si mostra alquanto elevata (83,3% e 83,5%); notevole è inoltre il tempo globalmente dedicato alle *attività di tipo motorio*.

12. È possibile che anche per questa categoria si sia verificata una scarsa collaborazione nel fornire le informazioni riguardo il lavoro svolto, come già rilevato per tutte le forme di lavoro « sommerso » (doppio lavoro, lavoro non garantito, a domicilio, ecc.).



*Tab. 18 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dell'attività "partecipazione", per giorno della settimana. Pensionati*

	% part.	Durata media
Feriali	12,0	1h41'
Prefestivi	17,0	2h
Festivi	40,4	54'

*Tab. 19 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi. Pensionati*

	% part.	Durata media
Casa amici, parenti	18,8	3h23'
Luoghi esterni	83,7	2h14'
Negozi, uffici	58,2	1h11'
Luoghi di svago	15,8	3h24'
Luoghi di sport	2,5	3h
Luoghi di culto	10,6	54'
Luoghi di cultura	2,5	2h34'
Luoghi estetico-sanitari	8,0	2h13'
Luogo lavoro	4,1	4h28'
Casa propria fuori Torino	1,8	5h14'
Spazio esterno fuori Torino	3,0	3h33'

*Tab. 20 – Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle interazioni con persone. Pensionati*

	% part.	Durata media
Bambini conviventi	6,2	7h7'
Adulti conviventi	33,7	6h37'
Parenti, amici non conv.	63,3	5h12'
Coll. lavoro	2,3	3h7'
Vicini casa	10,6	2h2'
Relaz. formali	65,4	1h44'

*sportivo*, che viene a rappresentare una quota del tempo libero (11,4% pari a 2h10', media spec.) assai superiore a quelle rinvenute sia tra la popolazione attiva sia tra quella non attiva (esclusi gli studenti) e che interessa ben il 36,9% di questa popolazione (tab. 17).

Se pure si tratta di attività sportive presumibilmente generiche, merita tuttavia osservare come questo comportamento suggerisca l'immagine di una categoria di persone che non rifuggono affatto dall'esercizio fisico, e comunque molto meno di altri gruppi sociali, forse per abitudini contratte negli anni precedenti, quando la disponibilità di mezzi di trasporto era molto meno generalizzata. In ogni caso tuttavia questo tipo di abitudini si rinviene quasi esclusivamente tra la popolazione maschile, che è la principale interessata a questa pratica (54,9% di partecipazione rispetto al 14,6% della popolazione femminile), mentre quella femminile vi dimostra una propensione molto scarsa, riproducendo, con maggiore accentuazione in questa fascia di età, i modelli di comportamento che si sono riscontrati tra la popolazione femminile in genere.

Le attività a maggiore connotazione culturale, come la partecipazione a *spettacoli*, le *attività educativo-formative* e le varie forme di *partecipazione* sono fatte oggetto d'attenzione da parte dei pensionati in modo differenziato. La formazione diretta, come attività di studio e di specializzazione, viene complessivamente rifiutata, mentre si può considerare superiore addirittura alle aspettative, anche se limitato, l'interesse per gli spettacoli (2,8% di partecipazione).

I pensionati sono invece i principali protagonisti delle *attività partecipative*, sicuramente di quelle a carattere religioso, data la forte partecipazione a questo gruppo di attività nei giorni festivi (40,3%); ma meriterebbe controllare se non dimostrino anche un discreto interesse per altre attività a carattere partecipativo-associativo, come ad esempio quelle legate all'associazionismo ricreativo, data la partecipazione non trascurabile a questo gruppo di attività anche nei giorni feriali (12%) e pre-festivi (17%) e per periodi di tempo prolungati (rispettivamente 1h41' e 2h) (tab. 18).

L'analisi dei *luoghi* frequentati conforterebbe in quest'ipotesi, vista la frequenza dei pensionati in *luoghi adibiti allo svago* in genere non molto inferiore a quella di tutta la popolazione attiva (15,8%) e la frequenza in *luoghi adibiti alla pratica di attività sportive*, in molti casi ancora superiore (2,5%); per contro la frequenza in *luoghi adibiti al culto* risulta la più alta rilevata tra tutta la popolazione torinese (10,6%) (tab. 19). Per quanto riguarda la *socialità*, essa è ovviamente meno rilevante tra questo gruppo sociale, data anche la più ridotta

consistenza dei nuclei domestici: soltanto il 66,7% della popolazione ha in media, nell'arco della settimana, rapporti di socialità, sia familiare sia extrafamiliare.

Il dato indica una socialità lievemente inferiore rispetto alla maggior parte delle categorie professionali, ma superiore a quella della popolazione anziana in genere, il che potrebbe essere connesso anche alla presenza, tra i pensionati, di persone di età più bassa, inserite con maggiore probabilità in un nucleo familiare plurindividuale, al contrario di quanto si verifica diffusamente tra i più anziani.

D'altra parte, se la socialità risulta più contenuta, è significativo che questa categoria frequenti in alta percentuale *persone estranee al nucleo domestico*, siano essi parenti o amici ed è probabile che i contatti che si realizzano siano in gran parte legati alla rete della parentela non convivente. Altra categoria di persone con cui i pensionati intrattengono relazioni è quella dei *vicini di casa* (10,6% di partecipazione), mostrando una pratica diffusa di contatti che spesso nell'ambiente urbano vengono ad essere allentati; a differenza delle casalinghe, altro gruppo tra cui la pratica tra vicini di casa è diffusa, tuttavia, i pensionati denunciano un'alta durata di questo tipo di contatti (2h2'), che sembrano piuttosto legati a una maggiore intenzionalità e a una maggiore finalizzazione di tempo libero (tab. 20).



## 6. TEMPO E STRATIFICAZIONE SOCIALE

### 1. La stratificazione professionale

Quest'ultimo capitolo si propone di analizzare eventuali somiglianze e differenze nell'uso del tempo quotidiano imputabili alla diversa collocazione sociale degli attori.

La scelta di discutere solo alla fine del lavoro il peso esercitato da variabili di tipo « sociale » nella definizione di comportamenti quotidiani degli individui corrisponde alle riscontrate minori capacità di spiegazione delle specificità di comportamento, rispetto alle altre variabili considerate in precedenza. Non che si ignori che anche le variabili che si potrebbero definire, con brutta approssimazione, di tipo « fisico », presentino forti valenze « socio-culturali »: una serie di compiti attribuiti alla popolazione femminile, ad esempio, risentono indubbiamente dell'esistenza di regolamentazioni e imposizioni sedimentate profondamente nel corso della storia e giustificate da esigenze di politica economica, come l'area dei doveri e dei diritti assegnata alle varie fasi del ciclo vitale è in stretta relazione con il tipo di società o di comunità in cui gli individui vivono. Tuttavia è indubbio che la definizione di popolazioni sulla base di questo primo gruppo di variabili è più facilmente attuabile con il ricorso a semplici considerazioni anagrafiche.

Uno dei problemi più ardui di solito nelle ricerche sociologiche è quello di definire gruppi di attori sociali che abbiano caratteristiche paragonabili a quelle della *classe*. Ferma restando la generalizzata convinzione che la delimitazione di una classe non è attuabile in forma semplicistica sulla base dell'ammontare di « beni » in possesso dei suoi appartenenti (siano essi reddito o anni d'istruzione), ma presuppone « a monte » scelte teoriche precise le quali, a loro volta, portano ad attribuire alle classi un complesso ben più articolato e molteplice di attributi, si deve riconoscere che, nel panorama della sociologia italiana, gli schemi elaborati nel corso degli ultimi anni non sempre sono

utilizzabili direttamente nella ricerca empirica.

In effetti, il problema fondamentale per la costruzione di un modello delle classi sociali in Italia consiste, come si è detto, nel trovare la giusta collocazione « ad una serie di strati sociali che si situano in maniera idiosincratica rispetto al modello dicotomico classico che viene imputato di solito a Marx » (1) e ciò comporta la necessità di dilatare il numero delle classi stesse.

È innegabile infatti l'importanza e la dimensione che hanno assunto, soprattutto negli ultimi anni, ampie fasce della burocrazia pubblica da un lato (basti pensare alla dilatazione del pubblico impiego nella storia più recente), e la sfera della cosiddetta borghesia autonoma (2) dall'altro (piccoli proprietari terrieri, commercianti e produttori di servizi, fasce anch'esse, tranne la prima, soggette a una sempre maggiore espansione). Inoltre sembrano in aumento anche strati cosiddetti « marginali » (3), quali piccoli contadini al limite della sussistenza, commercianti depauperati, proletariato precario in genere, sulla cui collocazione all'interno di un modello di classe il dibattito è stato e continua ad essere vivace.

Non mancano quindi nella letteratura sociologica proposte di schemi complessi di grande interesse, sui quali tuttavia non sembra opportuno entrare nel merito, nell'ambito di questo lavoro. Ci si limiterà solo a ricordare due possibili soluzioni indicate: gli studi nati nell'ambito delle ricerche sul mercato del lavoro (Meldolesi, Mottura e Pugliese, Paci) (4) e quelli incentrati sull'analisi delle caratteristiche funzionali delle classi stesse (Gallino) (5).

1. M. Paci, *La struttura sociale italiana. Costanti storiche e trasformazioni recenti*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 171.

2. Per la definizione di borghesia autonoma, cfr. P. Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Bari, 1975.

3. Paci dedica un'ampia discussione alle varie interpretazioni e collocazioni, all'interno della struttura di classe, degli strati cosiddetti marginali, nel testo succitato *La struttura sociale...*, al quale si rimanda per una migliore conoscenza dei termini del dibattito. La posizione dell'autore è per il riconoscimento di « un processo di 'istituzionalizzazione' della marginalità nel capitalismo contemporaneo » (p. 183).

4. Cfr. L. Meldolesi, *Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia*, Laterza, Bari, 1972; G. Mottura, E. Pugliese, *Agricoltura, Mezzogiorno e mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 1975; di Paci, oltre all'opera citata, si vedano: M. Paci, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1973, *Introduzione* a M. Paci (a cura di), *Capitalismo e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1978, pp. 9-31.

5. Cfr. L. Gallino, *L'evoluzione della struttura di classe in Italia*, « Quaderni di Sociologia », XIX, 2, 1970, pp. 115-154 e L. Gallino, *La società. Per-*

Nei primi la definizione delle classi tenta di conciliare lo schema classico marxiano con l'inserimento di nuovi strati sociali marginali, intesi come elemento dinamico, specifico dello stato di sviluppo raggiunto dal capitalismo italiano, nel complesso processo di trasformazione del sistema di classe.

Nel secondo tipo di studi le classi, o le frazioni di classe, tipiche di differenti sistemi sociali (politico, economico, di riproduzione socio-culturale, di riproduzione biopsichica) sono definite dalla posizione simile degli individui « in un dato tipo di organizzazione, e, attraverso questo, nel sistema sociale cui forniscono il 'personale' nonché nell'organizzazione globale della società » (6) e sono preposte allo svolgimento di funzioni specifiche. Si può parlare pertanto, in Italia, secondo Gallino, di un sistema globale composto di ben 16 classi.

Come si vede, l'utilizzazione diretta di questi modelli si rende particolarmente problematica quando, nel corso di ricerche empiriche, si debbano stabilire le relazioni tra le classi sociali e altre variabili oggetto della ricerca, le quali presentano, perlopiù, molteplici modalità.

Sembra allora preferibile — benché spesso insoddisfacente, soprattutto per la debolezza concettuale che caratterizza inevitabilmente riaggregazioni così grossolane — ricorrere alla definizione di un numero ridotto di *strati* comprendenti fasce di popolazione individuate sulla base di caratteristiche omogenee dei componenti rispetto alle aree di studio oggetto di ricerca. È ovvio, d'altra parte, che questa soluzione, se utile sul piano pratico, presenta, oltre ai gravi limiti cui si è accennato in precedenza, il difetto di una possibile non perfetta confrontabilità tra ricerche diverse, dal momento che la definizione degli strati è spesso influenzata dalle esigenze contingenti della problematica in questione.

Per quanto riguarda questo lavoro, la difficoltà di disporre di tutti gli indicatori privilegiati per una corretta definizione delle classi e la necessità di limitare decisamente il numero delle stesse hanno fatto optare per l'individuazione di un ristretto numero di *strati sociali* (quattro), scelti in modo da rispettare l'eventuale presenza di vincoli e vantaggi inerenti alla quotidianità, riferibili a determinate posizioni sociali. Di fondamentale importanza risulta pertanto la *professione* svolta, intesa come indicatore sintetico sia di una serie di informazioni

*ché cambia, come funziona. Un'introduzione sistemica alla sociologia*, Paravia, Torino, 1980.

6. L. Gallino, *La società...*, cit., p. 142.



sul sistema degli orari che gli individui si trovano a dover gestire, sia di un complesso di abiti culturali (assunti in parte tramite l'istruzione ma anche attraverso una « cultura di gruppo » di cui i soggetti partecipano) che a loro volta possono influenzare le scelte di allocazione del tempo quotidiano.

Lo schema qui riportato, direttamente utilizzato nella rilevazione delle professioni nel corso della ricerca, costituisce di per sé un primo esempio di stratificazione professionale allargata della popolazione in età lavorativa:

1. alti dirigenti (direttori o vicedirettori), ordinari universitari, magistrati, medici primari, alti funzionari, alti gradi dell'esercito e del clero;
2. dirigenti intermedi, altri docenti universitari, giornalisti, pubblicisti, medici ospedalieri, cancellieri e professioni assimilabili;
3. professioni artistiche e culturali: musicisti, pittori, scultori, ecc.;
4. insegnanti di scuola media inferiore e superiore, di lingue o di altri corsi di specializzazione;
5. ufficiali di carriera (gradi intermedi dell'esercito e altri corpi);
6. clero e religiosi;
7. impiegati tecnici e di concetto, personale sanitario qualificato;
8. insegnanti di scuola elementare e materna;
9. impiegati esecutivi, d'ordine;
10. operai specializzati, operai qualificati e personale sanitario ausiliario;
11. militari dell'esercito o di altri corpi professionali fino a sottufficiali;
12. ausiliari (bidelli, uscieri, ecc.);
13. operai generici;
14. dipendenti del commercio (commessi, camerieri);
15. addetti a servizi domestici;
16. apprendisti;
17. altre attività dipendenti;
18. imprenditori;
19. liberi professionisti;
20. lavoratori in proprio (commercianti, artigiani, coltivatori diretti);
21. coadiuvanti;
22. altre attività autonome.

Da questo è stato possibile definire uno schema teorico a quattro strati riaggregando le classi professionali in base alle loro affinità:

1. *strato superiore*:

professioni imprenditoriali e direttive, con alto potere decisionale;

professioni intellettuali ai più alti livelli;  
 professioni libere ad alto livello di formazione professionale;  
 professioni militari e religiose ad alto grado gerarchico;

2. *strato medio*:

a. *lavoratori dipendenti*:

professioni impiegatizie di tipo amministrativo;  
 professioni impiegatizie di tipo tecnico;  
 professioni impiegatizie di tipo intellettuale;  
 professioni impiegatizie di tipo assistenziale/sanitario;

b. *lavoratori autonomi*:

professioni artigiane;  
 professioni commerciali;  
 coltivatori diretti;

3. *strato inferiore*:

lavoratori manuali dell'industria, del commercio e dei servizi.

Nell'applicazione pratica alla presente ricerca sono stati necessari tuttavia alcuni riadattamenti.

In primo luogo è stato opportuno spostare verso l'alto alcuni gruppi professionali, data la necessità di disporre di strati superiori con un numero di casi sufficiente per l'elaborazione. Così nello stato superiore sono stati inseriti anche intellettuali di livello intermedio, i quali dispongono di maggiore autonomia nell'uso del tempo e appartengono in genere a nuclei familiari con buono status sociale, mentre nella prima fascia dello strato medio sono stati inseriti anche lavoratori manuali con alte conoscenze professionali e tecniche, che possono disporre di redditi da lavoro pari o più elevati di quelli dei lavoratori non manuali appartenenti allo stesso strato.

Inoltre alcuni strati sono risultati più ridotti rispetto allo schema teorico, date le caratteristiche della popolazione torinese e la definizione della popolazione oggetto di rilevazione.

La modificazione più evidente consiste nella contrazione della fascia inferiore dello strato medio, in cui non compaiono i coltivatori diretti, riferendosi il campione a una popolazione urbana; anche la prima fascia dello stesso strato è di dimensioni più ridotte di quella teorica, non comprendendo appartenenti al clero e religiosi appartenenti a comunità, esclusi dalla rilevazione perché non facenti parte di nuclei domestici.

Altre modificazioni rispetto al modello teorico dipendono invece dalle distorsioni verificatesi per la scorretta informazione proveniente

dai soggetti osservati. Nello strato inferiore, ad esempio, è probabilmente sottodimensionato rispetto al reale il numero degli addetti a servizi domestici, spesso con rapporti di lavoro irregolare e perciò non registrati tra la popolazione lavoratrice.

Infine, come si vede, mancano nello schema le figure miste (come ad esempio gli operai-contadini, il cui numero, tuttavia, nella realtà torinese, è irrilevante, i lavoratori-studenti, i plurioccupati), per i quali è stata registrata solo l'occupazione giudicata dai soggetti principale e con la quale gli stessi si identificavano.

In accordo con il carattere complessivo di questo lavoro, i dati relativi alla collocazione sociale si riferiscono agli *individui*. Viene rimandata a una fase successiva di analisi la definizione della posizione sociale dell'intero *nucleo familiare*, elemento di massimo rilievo nello sforzo di contestualizzazione dei soggetti, in quanto lo status della famiglia di appartenenza, non sempre omogeneo con la collocazione professionale dei singoli individui, e il patrimonio di abitudini, credenze, pregiudizi che attraverso l'istituzione familiare viene trasmesso, sono responsabili, in misura eventualmente da definire, di possibili forme di differenziazione dei comportamenti.

## 2. Uso del tempo e strati sociali

Un primo confronto tra strati sociali individuati, rispetto alle dimensioni che assumono tra questi le fondamentali aree temporali giornaliere, mette in luce le principali somiglianze e differenze tra i gruppi.

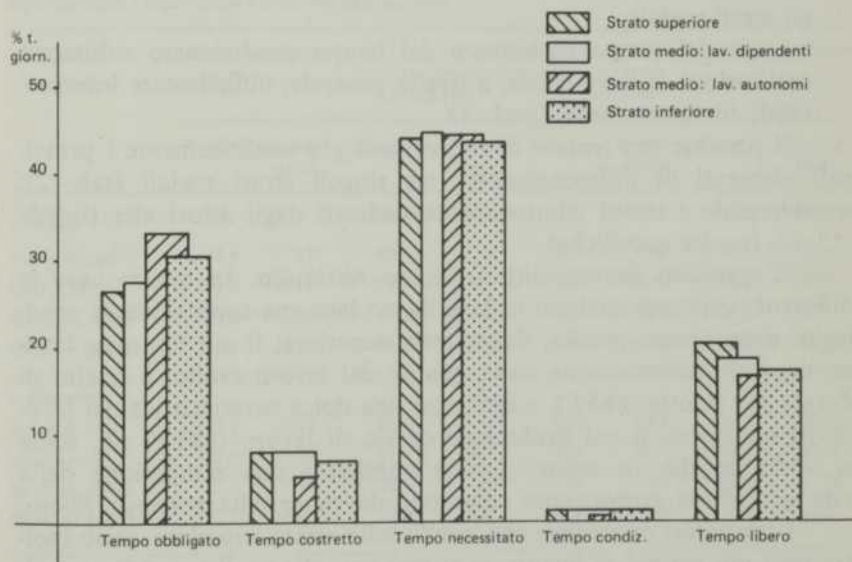
In primo luogo si osserva una sostanziale omogeneità tra gli strati, emergente soprattutto dalle necessità organizzative della vita quotidiana e dai ritmi biologici degli individui, che si evidenzia in particolare nell'uniformità quasi totale del tempo necessitato e nella relativa uniformità del tempo costretto (tab. 1). Anche le aree di attività in cui compaiono le maggiori variazioni (tempo obbligato e tempo libero) non mettono in luce organizzazioni del tempo fondamentalmente differenti.

Non sfugge tuttavia come la massima diversità rispetto a un uso del tempo che, come si è detto, appare assai simile pur tra strati sociali differenti, si manifesta tra i lavoratori autonomi, per i quali la forte incidenza del tempo obbligato — che raggiunge in media le 8 ore giornaliere (media generica!), oltre un'ora e mezza in più del tempo obbligato dello strato superiore — limita la disponibilità di



Tab. 1 - *Durate medie generiche, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per strato sociale. Popolazione attiva*

	Strato sup.		Strato medio				Strato inf.	
	% tem. giornaliero	Durata media	Lav. dip.		Lav. aut.		% tem. giornaliero	Durata media
			% tem. giornaliero	Durata media	% tem. giornaliero	Durata media		
Tempo obbl.	26,5	6h22'	27,7	6h39'	33,2	7h58'	30,5	7h19'
Tempo costr.	7,9	1h54'	8,1	1h57'	5,1	1h14'	7,4	1h46'
Tempo necess.	44,1	10h35'	44,6	10h40'	44,6	10h42'	43,9	10h33'
Tempo condiz.	1,2	17'	1,0	14'	0,7	10'	1,1	16'
Tempo libero	20,3	4h52'	18,6	4h28'	16,4	3h56'	17,1	4h6'
Tot. t. giorn.	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h	100,0	24h



Graf. 1 - *Percentuali giornaliere, sull'arco della settimana, dei 5 tempi quotidiani, per strato sociale. Popolazione attiva*

tempo libero giornaliero (meno di 4 ore rispetto alle quasi 5 ore dello strato superiore). Anche rispetto al tempo obbligato i lavoratori autonomi si pongono in posizione anomala, con una più scarsa incidenza, nella loro giornata, di attività riferibili al tempo costretto (5% rispetto alla punta massima rappresentata dai lavoratori dipendenti, per i quali rappresenta l'8% del tempo quotidiano).

In breve, all'interno di una scarsa variabilità tra le quote di tempo dedicate alle varie aree di attività giornaliera, le principali caratteristiche dell'uso del tempo in rapporto alla collocazione sociale possono essere così riassunte:

- lo strato dei lavoratori autonomi è il più lontano dagli altri: infatti le proporzioni che assumono le principali aree temporali fanno pensare a questo strato come quello a più bassa qualità della vita: più tempo lavorativo, meno tempo libero, più scarsa mobilità (tempo costretto), minore partecipazione e apertura al sociale (tempo condizionato);
- la dimensione del tempo obbligato tanto più cresce quanto più lo strato sociale si trova in posizione inferiore;
- la dimensione del tempo libero decresce al decrescere della collocazione sociale, seppure in quantità non proporzionale;
- l'area del tempo necessitato rimane pressoché costante per tutti gli strati sociali;
- le aree del tempo costretto e del tempo condizionato subiscono oscillazioni di lieve entità, a livello generale, difficilmente interpretabili in questa sede (graf. 1).

Si possono ora tentare di individuare più analiticamente i principali elementi di differenziazione tra singoli strati sociali (tab. 2), considerando i tempi effettivamente dedicati dagli attori alle singole attività (medie specifiche).

Si consideri innanzitutto il *lavoro retribuito*. In questo caso le differenze esistenti mettono in luce da un lato una condizione di privilegio, sotto questo profilo, dello strato superiore, il cui impegno lavorativo, indipendentemente dalla qualità del lavoro svolto, è quello di durata più ridotta (6h37'), e dall'altro una tipica caratteristica dei lavoratori autonomi, il cui prolungato orario di lavoro (8h17') ha, come si vedrà meglio in seguito, come corollario una dimensione della vita quotidiana scarsamente connotata da ricreatività e tempo libero.

I lavoratori autonomi, con quelli dello strato superiore, sono inoltre tra i più assidui al lavoro, se si può considerare il tasso di partecipazione all'attività un indicatore indiretto non tanto di « assenteismo » (la diversa partecipazione all'attività nei giorni prefestivi, ad esempio,

Tab. 2 - *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per strato sociale. Popolazione attiva*

	Strato superiore		Strato medio				Strato inferiore	
	% part.	Durata media	Lav. dipend.		Lav. autonomi		% part.	Durata media
			% part.	Durata media	% part.	Durata media		
Lavori domest.	62,8	1h46'	54,9	2h5'	53,0	2h45'	54,7	2h47'
Lavoro retrib.	79,3	6h37'	70,8	7h46'	78,6	8h17'	76,3	7h35'
Acquisti, servizi	42,1	51'	37,3	1h3'	26,9	44'	37,0	52'
Spostam. e attese	♦	1h32'	♦	1h33'	♦	1h2'	♦	1h27'
Cura bambini	27,6	1h35'	22,8	1h21'	16,2	1h10'	18,5	50'
Bisogni personali	100,0	10h9'	100,0	10h24'	100,0	10h30'	100,0	10h21'
Educaz. e formaz.	7,6	1h50'	3,7	2h39'	2,1	2h21'	4,3	3h41'
Part. civ. pol. rel.	12,4	1h13'	7,2	1h49'	8,5	1h17'	6,0	1h52'
Tempo libero	♦	4h52'	♦	4h28'	♦	3h56'	♦	4h6'

♦ Non significativi per la somma delle attività ivi comprese, per cui cfr. le relative tabelle disaggregate

Tab. 3 - *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, di alcune attività quotidiane, per sesso e strato sociale e sesso. Popolazione attiva*

	Strato superiore		Strato medio				Strato inferiore	
	% part.	Durata media	Lav. dipend.		Lav. autonomi		% part.	Durata media
			% part.	Durata media	% part.	Durata media		
a. Maschi								
Lavori domest.	48,4	57'	40,7	59'	30,9	1h9'	36,0	1h23'
Lavoro retrib.	81,3	7h18'	73,6	8h5'	79,6	8h54'	76,9	8h2'
Spost. m. pubbl.	19,8	1h25'	29,0	56'	3,3	1h7'	33,8	1h
Spost. m. priv.	85,7	1h20'	68,7	1h17'	63,8	1h18'	52,0	1h18'
b. Femmine								
Lavori domest.	87,0	2h33'	85,1	3h12'	93,9	3h44'	88,1	3h49'
Lavoro retrib.	75,9	5h23'	65,4	7h1'	76,8	7h7'	75,4	6h47'
Spost. m. pubbl.	22,2	40'	32,0	50'	9,8	36'	38,9	59'
Spost. m. priv.	61,1	1h6'	60,1	1h9'	46,3	49'	29,4	1h5'



è in grado di modificare il dato riferito alla settimana complessiva), quanto piuttosto della possibilità di definire autonomamente periodi, o giornate, di completo stacco dall'attività lavorativa. Sotto questo aspetto in effetti emergono comportamenti, e forse anche atteggiamenti nei confronti del lavoro, diversi tra i vari gruppi: gli strati in cui si matura un maggiore interesse-economico e intellettuale per il proprio lavoro — lo strato superiore e i lavoratori autonomi —, per i quali si può sostenere il carattere di minore alienazione del lavoro e/o, d'altra parte, necessitano di un maggiore impegno per rendere possibile il processo di accumulazione, sono anche quelli che tendono a stabilire con esso un rapporto più continuo (79,3% e 78,6% di partecipazione). Gli altri lavoratori, per i quali il rapporto con il lavoro si configura maggiormente come un'esclusiva vendita di prestazioni, i lavoratori dipendenti manuali e non manuali, tendono probabilmente a mettere in atto strategie finalizzate alla limitazione, per quanto è loro possibile, del rapporto (70,8% e 76,3% di partecipazione), realizzando una separazione netta tra vita privata e vita lavorativa.

Altro gruppo di attività che comporta l'impiego di lavoro umano, anche se non direttamente retribuito, è quello relativo alla sfera della *riproduzione della forza-lavoro* (lavori domestici, acquisti, cura dei bambini). In modo sorprendente, date le non simili possibilità, di cui dispongono gli individui in posizione sociale diversa, di accedere ad aiuti domestici esterni, la quota di tempo giornaliero dedicata alle attività riproduttive rimane simile nei 4 strati considerati (1h55'; 1h51'; 1h51'; 2h3'; medie generiche), il che evidenzia sia il carattere necessitante dello stesso, data l'organizzazione vigente della vita quotidiana e lo stato dei servizi esistente, sia la diversa consistenza della manutenzione domestica necessaria a diversi livelli di possesso di beni, sia infine le diverse attribuzioni d'importanza riferite, da parte dei vari strati sociali, ai gruppi d'attività relativi alla sfera riproduttiva. Ne risulta quindi che, indipendentemente dalla posizione sociale, il tempo destinato alla casa, al gruppo domestico, alla sfera del privato (con una netta caratterizzazione in senso organizzativo e operativo) viene a costituire una quota pressoché fissa all'interno della complessiva allocazione del tempo quotidiano. D'altra parte le maggiori dimensioni temporali delle attività domestiche in senso stretto dello strato inferiore (2h47') e dei lavoratori autonomi (2h45') mettono in luce non solo la relazione tra queste attività e la disponibilità economica dei soggetti, ma anche con la formazione culturale degli stessi.

Neppure rispetto alla quantità di tempo utilizzato in *spostamenti* si possono osservare comportamenti largamente dissimili tra i vari

strati: si rafforza l'impressione che la popolazione torinese, a qualsiasi condizione sociale appartenga, sia sostanzialmente poco mobile e leghi i suoi spostamenti soprattutto a occasioni di lavoro. Infatti la sostanziale omogeneità della quota del tempo giornaliero ad essi dedicato dagli appartenenti allo strato superiore, dai lavoratori dipendenti dello strato medio e dagli appartenenti allo strato inferiore e, per contro, la quota più ridotta relativa ai lavoratori autonomi, conforta l'ipotesi che gli spostamenti siano in gran parte legati all'attività lavorativa, data la probabilità che questi ultimi riescano ad esplicare la loro attività o presso la propria abitazione o comunque nelle vicinanze della stessa (si pensi, ad esempio, al caso dei commercianti e di molte categorie di artigiani) (7).

Elementi di differenziazione sono invece costituiti, come si vedrà meglio in seguito, dal *tipo* dei mezzi di trasporto usati: il ricorso a mezzi di trasporto pubblico è tanto più frequente quanto più è bassa la collocazione sociale.

Si è visto come la quantità di lavoro erogato dai vari attori sociali, pur in assenza di variazioni veramente rilevanti, sia il campo della vita quotidiana, in cui si rendono maggiormente evidenti le sperequazioni esistenti all'interno della società. Poiché gli altri gruppi di attività considerate occupano, come si è detto, quote sostanzialmente fisse all'interno della giornata, ne risulta che analoghe variazioni si riscontrano nella quantità di *tempo libero* a disposizione delle diverse condizioni sociali. In questo caso la possibilità di fruire di tempo libero nella giornata è inversamente proporzionale all'impegno rappresentato dalle attività lavorative, dove lo scarto è minimo tra strati superiori, in cui la quantità di tempo libero è quasi pari a quella dedicata al lavoro (4h52' contro 6h37') e massimo tra i lavoratori autonomi (3h56' contro 8h17').

Si può dunque affermare, riassumendo, che proprio questo rapporto, tra lavoro e riposo/divertimento, costituisce l'indicatore, in termini quantitativi, più evidente di *distanza sociale* che si possa riscontrare nella presente ricerca. Non esistono dunque, almeno nell'ambito torinese, possibilità analoghe per tutti gli strati sociali di fruire nella stessa misura di tempi non soggetti a forme di condizionamenti esterni. In particolare, a differenza delle società della prima fase dello sviluppo industriale, nella società contemporanea sembra che la massima

7. Si ricordi che gli spostamenti effettuati sul lavoro sono stati codificati come parte integrante del lavoro stesso; non fanno parte dell'attività lavorativa invece i tempi impiegati per recarvisi e per ritornare.

distanza sociale, in termini di disponibilità di tempo « per sé », si rilevi tra strati superiori e lavoratori autonomi, tra i quali ultimi emergono forme di autosfruttamento e atteggiamenti più profondamente improntati all'ideologia del lavoro.

Non si dimentichi tuttavia che, al solito, le osservazioni derivanti da rilevazioni di bilanci-tempo non possono far riferimento se non a situazioni « normali », non registrando l'« anomia » dei comportamenti che esulino dall'ufficialità. Sfugge così alla rilevazione l'area del « secondo lavoro » o doppia occupazione, che, come si è già riferito, è stato probabilmente taciuto dai soggetti sottoposti a osservazione e che pare particolarmente diffuso proprio negli strati relativi ai lavoratori dipendenti, siano essi manuali o non manuali. Può dunque essere stato sottostimato il lavoro effettivamente erogato da alcune categorie sociali, occultando così, sotto questo aspetto, disuguaglianze effettivamente superiori e più articolate.

D'altro canto, per alcune categorie professionali, soprattutto intellettuali, il confine tra sfera del lavoro e sfera dell'interesse si presenta assai sfumato e risulta quindi difficile attribuire una serie di attività al tempo libero piuttosto che non al tempo obbligato.

Si considererà ora per sommi capi un indicatore di atteggiamenti culturali legati ai comportamenti quotidiani, rappresentato dalle differenze di comportamento tra popolazione maschile e popolazione femminile (tab. 3).

Si può affermare che, tra tutti gli strati sociali, l'attribuzione delle competenze all'interno del nucleo familiare avviene in modo analogo, ossia con la netta concentrazione delle attività riproduttive sulla popolazione femminile la quale, in questo caso, essendo essa stessa attiva, viene gravata di un doppio carico di lavoro. Ciò fa sì che questa stessa popolazione sia spesso costretta a mettere in atto strategie per fronteggiare i carichi familiari, le quali sembrano consistere nella riduzione del tempo libero e del tempo dedicato al riposo da un lato e nella scelta di lavori retribuiti a tempo ridotto o in un maggiore tasso di assenteismo dall'altro.

Infatti in tutti gli strati sociali il tasso di « operosità » femminile è costantemente inferiore a quello maschile, soprattutto tra lo strato superiore e lo strato dei lavoratori dipendenti. Tuttavia, dall'analisi dei tempi dedicati all'attività lavorativa, emerge che le strategie messe in atto sono differenti: mentre le donne che svolgono professioni superiori si orientano probabilmente verso impieghi con limitato orario di lavoro giornaliero e con pochi giorni d'impegno settimanale (basso tasso di « operosità » e ridotta durata media del lavoro), quelle appar-



tenenti allo strato medio superiore puntano piuttosto sull'assenteismo (bassissimo tasso di « operosità »), mentre le lavoratrici autonome si riducono (relativamente) l'orario di lavoro (ridotta durata media del lavoro in confronto a quella maschile) analogamente a quelle che svolgono attività più dequalificate, le quali sembrano orientarsi preferibilmente verso lavori a tempo ridotto (bassa durata media del lavoro).

Per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori domestici, se il livello di ripartizione degli stessi tra i due sessi può essere un indicatore di « conservatorismo » della sfera privata, gli strati superiori sono, sotto questo profilo, i più « progressisti », in quanto si realizza, al loro interno, una partecipazione meno sperequata tra i due sessi alle incombenze di tipo domestico.

La popolazione con abitudini più conservatrici è invece quella che svolge attività autonoma, seguita dai lavoratori manuali dello strato inferiore e infine da quelli non manuali dello strato medio.

D'altra parte una costante « inferiorità » o « subordinazione » delle donne caratterizza tutti gli strati sociali e si accentua particolarmente nelle posizioni inferiori; se ne possono individuare alcuni indicatori nel minore ricorso a mezzi di trasporto privati (non disponibilità di un mezzo proprio, mancanza di patente di guida (8), spostamenti più contenuti e più vicini all'abitazione), nella minore disponibilità di tempo libero (accumulo di lavoro esterno e lavoro domestico) e, per gli strati inferiori e più conservatori, più scarso interesse per le forme di tempo libero più specializzate e qualificate.

Un'altra osservazione interessante sul piano delle abitudini e delle scelte di uso del tempo si riferisce all'attenzione dedicata ai *bambini*. Presupponendo un tasso di natalità simile tra le quattro aree sociali individuate (9), poiché la durata di questo tipo di attività è massima in quelle superiori e decresce via via dallo strato medio dipendente a quello autonomo allo strato inferiore, si evince dai dati della ricerca una relazione diretta tra la collocazione sociale e il tempo dedicato ai bambini, mettendo in luce l'importanza non solo della condizione

8. Nel 1978, su un totale di 1.086.000 persone in età di patente, 587.000 (54%) la posseggono, con notevoli divari tra i due sessi: mentre il 79% dei maschi è abilitato alla guida, soltanto il 31% delle femmine è in possesso della patente di guida. Cfr. Città di Torino, Assessorato per i trasporti, viabilità e polizia urbana, *La mobilità delle persone nell'area torinese*, cit., p. 12.

I dati qui riportati si riferiscono all'area metropolitana ma non si rilevano significative differenze per la città di Torino.

9. Il tasso di natalità, secondo i dati anagrafici, è simile per i primi tre strati sociali e lievemente superiore per lo strato inferiore.

Tab. 4 — *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle interazioni con persone, per strato sociale. Popolazione attiva*

	<i>Strato super.</i>	<i>Strato medio</i>		<i>Strato inf.</i>
		<i>Lav. dip.</i>	<i>Lav. aut.</i>	
<i>a. Durate medie</i>				
Bambini conv.	6h34'	6h33'	7h23'	6h42'
Adulti conv.	4h15'	5h24'	4h41'	5h26'
Parenti, amici non conv.	5h25'	5h9'	4h43'	4h6'
Colleghi lavoro	6h9'	8h30'	7h47'	8h25'
Vicini casa	1h12'	1h22'	1h40'	1h17'
Relaz. form.	5h27'	6h29'	7h13'	6h35'
<i>b. Tassi di partecipazione</i>				
Bambini conv.	39,3	45,4	40,6	49,0
Adulti conv.	40,0	43,1	40,6	48,2
Parenti, amici non conv.	56,6	58,9	61,1	56,7
Colleghi lavoro	57,2	67,3	18,8	63,3
Vicini casa	2,1	4,8	2,6	5,4
Relaz. form.	86,9	79,2	81,6	81,5

Tab. 5 — *Durate medie specifiche, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi, per strato sociale. Popolazione attiva*

	<i>Strato super.</i>	<i>Strato medio</i>		<i>Strato inf.</i>
		<i>Lav. dip.</i>	<i>Lav. aut.</i>	
Casa, amici, parenti	1h56'	3h12'	3h6'	3h8'
Luoghi esterni	1h42'	1h54'	1h24'	1h56'
Negozi, uffici	57'	1h10'	55'	1h
Luoghi di svago	1h43'	2h29'	1h35'	1h57'
Luoghi di sport	1h40'	2h2'	1h47'	2h31'
Luoghi di culto	53'	56'	1h	41'
Luoghi di cultura	1h24'	1h2'	1h17'	29'
Luoghi estetico-sanitari	3h39'	2h10'	1h24'	1h50'
Luogo lavoro	6h27'	7h56'	8h49'	7h49'
Casa propria fuori Torino	5h36'	8h31'	12h16'	5h31'
Spazio est. fuori Torino	3h55'	3h59'	4h7'	3h39'

economica ma soprattutto dell'istruzione nello stabilire una maggiore interazione tra adulti e bambini e, presumibilmente, tra genitori e figli.

Ci si è soffermati volutamente su due aspetti più direttamente ascrivibili al « privato » quali i rapporti uomini/donne e adulti/bambini per sottolineare i contenuti di cultura che si possono evincere da una semplice registrazione di comportamenti. Ciò che sembra potersi concludere da queste osservazioni è che, nell'ambito della vita privata, gli elementi di maggiore modernità o, se si vuole, di progressismo, appaiono legati, contrariamente a quanto generalmente accade nella sfera politica, alle fasce di popolazione che hanno collocazione sociale superiore e che dispongono di livelli di istruzione più alti. Per contro i gruppi più conservatori e maggiormente legati alla tradizione si dimostrano quelli dei lavoratori in proprio, per i quali invece comportamento pubblico e comportamento privato non appaiono in contraddizione. Altri indicatori del tipo di comportamento quotidiano legato alla collocazione sociale sono le *persone* con cui o in presenza delle quali gli individui svolgono le attività che vengono rilevate e i *luoghi* in cui le stesse attività vengono svolte. Molte affermazioni avanzate in precedenza trovano infatti conforto dall'esame delle principali modalità di queste variabili.

Rispetto ai contatti con i membri del nucleo familiare (tab. 4), tra i lavoratori autonomi si verifica la massima compresenza di *marito e moglie* (13h7'): infatti molte delle attività lavorative da loro svolte hanno un carattere spesso familiare (si pensi al caso dei commercianti, di molte attività artigianali), in cui i coniugi svolgono entrambi le stesse mansioni. Al contrario il più breve tempo (11h23') rilevato è quello relativo allo strato inferiore, tra i cui componenti probabilmente lo svolgimento di lavoro spesso organizzato per turni, anche notturni, rende difficile la combinazione degli orari.

Significativi sono poi i dati relativi alla presenza dei *bambini* appartenenti al gruppo domestico. Si è visto come il tempo della vera e propria interazione con i bambini, che va sotto il nome di 'cura dei bambini', sia funzione della stratificazione sociale e soprattutto del livello di istruzione che ad essa presumibilmente si accompagna. Al contrario si osserva, rispetto alla presenza dei bambini stessi durante le attività svolte dai soggetti sottoposti a rilevazione, che sia il tasso di presenza sia il tempo medio (specifico) aumentano in modo quasi inversamente proporzionale alla gerarchia delle aree sociali. Questo aspetto apparentemente contraddittorio può suffragare l'ipotesi secondo cui negli strati sociali superiori il rapporto con i bambini, e in parti-



colare con i propri figli, tende ad assumere un aspetto meno organizzativo e più formativo/socializzativo/comunicativo, ossia tende a configurarsi come un rapporto più intellettualizzato e meno improntato alla pura e semplice custodia ed alle attività ad essa connesse. A questo tipo di causa, che è probabilmente un aspetto non trascurabile del tipo di socialità intergenerazionale, se ne aggiungono altre che contribuiscono a creare una situazione in cui tra la popolazione di condizione sociale inferiore si assiste a una presenza più rilevante dei bambini senza che questa venga tradotta sempre in interazione effettiva con essi: da un lato il tasso di natalità, che è lievemente superiore in questi strati, e quindi la più prolungata presenza « fisiologica » dei bambini stessi ai fini della rilevazione, dall'altro la minore disponibilità di spazio domestico, che comporta, ad esempio, lo svolgimento di attività da parte di più componenti il nucleo familiare negli stessi locali, compreso anche il riposo notturno.

Analogo ragionamento si può applicare alla presenza degli *adulti* che compongono il nucleo domestico, presenza che è percentualmente più alta (48,2% di partecipazione) negli strati inferiori che non negli altri, per una durata quotidiana (5h26') anch'essa più alta. È tuttavia da verificare se ciò non sia effetto, oltre che delle condizioni particolari dell'abitazione proletaria, di convivenze allargate tra parenti non appartenenti alla famiglia di nuova costituzione ma facenti parte, ai fini della rilevazione, dello stesso nucleo domestico.

Di altrettanto interesse si dimostrano i contatti con le *persone non appartenenti al nucleo domestico*, i quali possono essere intesi come un indicatore del grado di apertura degli individui verso relazioni interpersonali che esulino dallo stretto ambito domestico.

Un'analisi non congiunta di gruppi di variabili rende quasi impossibile, in questo caso, una seria interpretazione dei dati; ci si limiterà pertanto a presentare alcune osservazioni che potranno suggerire alcune ipotesi di lavoro.

Non sono facilmente interpretabili le variazioni dei tassi relativi alla presenza di persone, quali *colleghi di lavoro*, *compagni di scuola*, tassi influenzati dalla scolarità, dall'occupazione femminile, dall'assenteismo, dal carattere più o meno individualistico del lavoro svolto; in ogni caso tuttavia la forte sperequazione del tasso di presenza che si riscontra tra i lavoratori autonomi (18,8% rispetto a valori intorno al 57-67% tra gli altri) evidenzia un aspetto peculiare del lavoro da essi svolto, che è tipicamente individuale e spesso legato alla collaborazione dei soli familiari.

Più univoche sono le informazioni che derivano dai contatti con

*vicini di casa*, da cui emerge come i rapporti di vicinato risultino inversamente proporzionali alla gerarchia degli strati sociali, ed abbiano probabilmente un diverso carattere: la socialità tra vicini di casa è massima infatti tra la popolazione a più bassa condizione sociale (5,4% di partecipazione) e decresce via via fino a quella in posizione più alta (2,1% di partecipazione); tuttavia la minore durata media di questi rapporti tra la prima fa pensare piuttosto a una socialità forse di tipo più occasionale.

Infine, i dati relativi a contatti con *amici e parenti* non appartenenti allo stesso gruppo domestico danno anch'essi scarse indicazioni rispetto alla propensione degli individui in esame alle relazioni esterne, data la coesistenza nella stessa categoria di persone unite da legami di parentela ed altre no. In ogni caso i risultati concordano con la tesi, emergente anche da altre ricerche, relativa ai minori contatti esterni allo stretto nucleo domestico intrattenuti dalla famiglia operaia (10). Infatti nello strato inferiore si rinvencono sia il minor tasso di rapporti con parenti e amici (56,7%) sia la minore durata media di tali rapporti (4h6').

L'analisi dei principali luoghi frequentati aggiunge altre informazioni sulle peculiarità di comportamento quotidiano relativo alla stratificazione sociale. Anche in questo caso non compaiono differenze clamorose, che facciano pensare a vere e proprie forme di discriminazione o a nette differenziazioni culturali. Costante è la scarsa diffusione sul territorio delle attività svolte dai singoli e il persistente riferimento alla casa, soprattutto per quanto concerne le attività di tempo libero.

Si osserva infatti che la permanenza all'*esterno*, per tutte le classi, è estremamente ridotta, non raggiungendo in nessun caso neppure le due ore giornaliere (da un minimo di 1h24' a un massimo di 1h56'), tempo che supera di poco quello rilevato in questa ricerca, trascorso sui mezzi di trasporto più usati; inoltre il fenomeno è particolarmente accentuato tra quelle categorie di individui, come i lavoratori autonomi, per i quali gli spostamenti per lavoro sono poco rilevanti (tabb. 5-6).

Rispetto al tempo libero, la presenza in *luoghi di svago* (teatri, cinematografi, bar, discoteche, ecc.) non è consistente, come si è già avuto modo di osservare, e si differenzia nettamente solo fra le professioni superiori, tra le quali è molto più alta (30,3% di partecipazione); tuttavia, come si vede, anche nei casi limite la quantità di po-

10. Cfr., tra gli altri, J.H. Goldthorpe et al., *Classe operaia e società opulenta*, Angeli, Milano, 1973.

Tab. 6 — Tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, della permanenza in luoghi, per strato sociale. Popolazione attiva

	Strato super. *	Strato medio		Strato infer.
		Lav. dip.	Lav. aut. *	
Casa, amici, parenti	22,8	22,4	15,4	18,0
Luoghi esterni	95,2	92,5	87,2	92,6
Negozi, uffici	40,0	35,2	26,9	37,6
Luoghi di svago	30,3	23,1	22,7	23,4
Luoghi di sport	(1)	3,9	(3)	2,0
Luoghi di culto	4,8	3,4	6,4	2,0
Luoghi di cultura	4,1	1,8	2,6	1,7
Luoghi estetico-sanitari	6,2	5,8	4,7	6,0
Luogo di lavoro	65,5	67,0	74,4	74,6
Casa propria fuori Torino	6,9	5,6	6,0	3,4
Spazio est. fuori Torino	18,6	14,4	10,7	8,6

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

Tab. 7 — Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, di alcune attività giornaliere, per sesso. Strato superiore

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Acquisti	39,6	53'	46,3	49'
Cura bambini	20,9	1h27'	38,9	1h43'
Partecipazione	12,1	1h9'	13,0	1h19'

Tab. 8 — Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dell'attività lavorativa e dei tipi di spostamento, per sesso. Strato superiore

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Lavoro retribuito	90,6	7h33'	93,8	4h54'	40,0	1h39'
Spont. m. priv.	77,1	1h14'	79,2	1h5'	72,0	1h33'
Spont. m. pubbl.	27,1	1h10'	8,3	45'	8,0	55'



polazione che frequenta questa categoria di luoghi, peraltro piuttosto ampia, è limitatissima.

Non migliore è la situazione rispetto ai *luoghi in cui si svolge attività sportiva*, per i quali il numero di casi rilevati è talmente basso (generalmente inferiore alle 10 unità), da rendere le rilevazioni prive di significato statistico: l'unica categoria che dimostra una maggiore assiduità in luoghi sportivi è quella dei lavoratori dipendenti (3,9% di partecipazione). Questo tipo di osservazione, tra l'altro, permette di qualificare l'attività fisica rilevata, configurantesi probabilmente o in generica attività motoria (passeggiata) o in attività sportiva extracittadina (sci, gite, ecc.).

Quest'ultima ipotesi potrebbe infatti essere suffragata dalla permanenza in *luoghi fuori Torino*, siano essi una casa ad uso proprio oppure luoghi esterni: tanto nei primi quanto nei secondi la presenza è tanto più alta quanto più elevata è la condizione sociale, il che rispecchierebbe i vincoli di tipo economico che limiterebbero, per le posizioni inferiori, la pratica di *week-end* extracittadini.

Un'ultima riflessione sugli spazi in cui si svolgono attività di tempo libero si riferisce ai *luoghi in cui vengono svolte attività culturali*, come biblioteche, musei, conservatori, mostre, ecc. Anche l'analisi dei luoghi frequentati conferma le osservazioni emerse riguardo alla partecipazione agli spettacoli e alle attività di formazione: la scarsissima presenza rilevata denota infatti il basso interesse di tutta la popolazione nei confronti di queste attività. Anche in questo caso è arduo avanzare ipotesi, dato il limitato numero di casi rilevato; tuttavia non è forse solo dovuto a pura coincidenza il fatto che la maggiore presenza in questi luoghi è legata alle condizioni più privilegiate.

### 3. Lo strato superiore

Lo strato superiore qui considerato rappresenta, in termini di stratificazione, il gruppo sociale situato in posizioni che si accompagnano ad un maggiore potere o comunque che dispongono di una maggiore autonomia nell'ambito del lavoro e, in termini di reddito, assicurano condizioni di esistenza e livelli di vita da medio-buoni ad alti. Per motivi di ordine pratico, come si è detto, risulta lievemente sovradimensionato: comprende infatti sia alti dirigenti, imprenditori, liberi professionisti, sia dipendenti pubblici e privati con formazione universitaria ma con posizione molto più « dipendente » dei primi e con status sociali molto meno elevati. Al suo interno sono comprese

dunque sia l'alta borghesia sia la media e anche frange della medio-piccola borghesia e si aggiungono gli intellettuali ad essa organici.

Come si vede, si tratta di uno strato superiore « allargato », comprendente gruppi sociali tra loro affini ma con posizioni non sempre analoghe. D'altra parte le differenze relative ai redditi, rispetto sia al loro ammontare sia in parte al loro carattere (essenzialmente profitti e rendite da un lato e stipendi dall'altro ma, per entrambi, anche redditi misti), possono condizionare l'entità dei consumi ed avere ripercussione sullo status sociale; tuttavia il livello e il tipo dell'istruzione, simili, orientano in larga misura i gusti e le preferenze di questo gruppo rendendo quindi giustificabile questo tipo di aggregazione rispetto ai comportamenti quotidiani.

Si cercheranno di sottolineare, in questo paragrafo, soprattutto i comportamenti utilizzabili come indicatori di specifici atteggiamenti culturali, derivanti dalla combinazione tra vincoli e vantaggi inerenti alla posizione sociale occupata da un lato e influenza di tradizioni, abitudini, pregiudizi legati al gruppo sociale d'appartenenza, dall'altro. Innanzitutto si consideri il *lavoro*, inteso sia come lavoro retribuito, sia come lavoro non retribuito (*riproduzione*).

Si è visto da diverse angolazioni, nel corso delle pagine precedenti, come la necessità del lavoro riproduttivo, domestico, condizioni in gran parte l'organizzazione dell'intera vita quotidiana e come nel nucleo familiare si operi una divisione delle competenze tale da impegnare nell'attività riproduttiva soprattutto la popolazione femminile ed in particolare quella che occupa la posizione di moglie/madre. Questo tipo di divisione del lavoro (o, in questo caso, di accumulo di lavoro in riferimento a un ruolo specifico) si realizza anche quando la donna presti all'esterno la sua opera e abbia un ruolo pubblico — quello di lavoratrice — analogo a quello dell'uomo. Analoga situazione si ripresenta anche quando l'opera prestata all'esterno sia professionalmente qualificata, a carattere intellettuale e con contenuto assai diverso dalle attività lavorative richieste per la gestione del nucleo familiare.

Infatti anche le donne appartenenti a questo gruppo sono impegnate in maggior misura, come si è visto, che non l'analoga popolazione maschile, nelle attività di tipo riproduttivo. Ciò mette in luce una concezione diffusa e radicata dei compiti specifici inerenti ai sessi, concezione che supera sia le distinzioni professionali sia i diversi livelli e tipi d'istruzione.

La necessità, quindi, anche per le donne che occupano una posizione privilegiata, di svolgere un doppio ruolo, spinge probabilmente la popolazione femminile a scegliere professioni poco impegnative

sotto il profilo della durata; ciò, unitamente alla possibilità di disporre di aiuti domestici salariati, permette di godere di una condizione di vero e proprio « privilegio » nei confronti del resto della popolazione femminile lavoratrice, ossia di sviluppare di più, all'interno delle attività riproduttive, quelle più qualificate. Infatti queste donne dedicano alla *cura dei bambini* un periodo di tempo giornaliero che è il più alto registrato (1h42' al giorno), partecipano in misura relativamente alta (e superiore addirittura alla popolazione maschile) ad *attività formative e di educazione* (9,3% di partecipazione con una media di 2h13') e soprattutto sono l'unica fascia femminile che riesca a disporre di una quota di *tempo libero* quotidiano quasi pari a quella maschile (4h42' rispetto a 4h52') (cfr. tab. 3).

Questi comportamenti possono considerarsi dunque un indicatore di come le donne appartenenti alle categorie professionali superiori siano quasi le sole — o quantomeno lo siano in misura prevalente rispetto alle altre occupate — le quali, nonostante la differenza delle funzioni sessuali legate ai ruoli, non identifichino i propri compiti e i propri interessi con le attività riproduttive e riescano a coltivare anche interessi personali al di fuori dell'ambito domestico.

Si constata, d'altra parte, nel complesso, che all'interno di questo strato esiste probabilmente una concezione più elastica, più aperta, dei ruoli familiari, che si traduce anche in una maggiore responsabilità collettiva dell'allevamento dei figli: gli uomini appartenenti allo strato superiore sono infatti quelli che partecipano in maggior numero allo svolgimento dei *lavori domestici* (48,4%; la partecipazione femminile è dell'87%), che sono più disponibili ad occuparsi dei *bambini* (20,9% di partecipazione; quella femminile è del 38,9%) e che collaborano maggiormente all'*acquisto* dei beni necessari per il nucleo domestico (39,6% di partecipazione contro una partecipazione femminile del 46,3%) (tabb. 3-7).

Per quanto riguarda il *lavoro retribuito*, si è già visto come questo strato goda di una condizione di relativo privilegio rispetto alla quantità complessiva di lavoro erogato. In particolare, risulta limitato l'orario relativo alla popolazione femminile, il quale appare il più ridotto rilevato tra tutta la popolazione torinese (5h23'). Le donne di questo gruppo hanno inoltre maggiori possibilità, rispetto agli uomini — come si riscontra in genere per tutta la popolazione femminile, ma in particolare proprio per lo strato superiore e per lo strato di lavoratori dipendenti — di assentarsi o di disporre più facilmente di giorni festivi nel corso della settimana, come si deduce dal minor tasso di partecipazione alle attività lavorative (75,9% rispetto



a 81,3% degli uomini). Nel complesso la maggiore presenza sul lavoro da parte degli individui che partecipano di questa condizione sociale, riscontrata per il complesso della settimana, rispecchia il maggiore tasso di « operosità » rilevabile il sabato (93,8% di partecipazione), generalmente semilavorativo (la durata media specifica del lavoro al sabato è di 4h54') e l'alta partecipazione (40%) ad attività lavorative nei giorni festivi, anche se per brevissimo tempo (1h39') (tab. 8). Ciò rafforza l'ipotesi di una maggiore connessione, per questo gruppo sociale, delle attività lavorative con la vita quotidiana.

Lo strato superiore si dimostra nel complesso più mobile spazialmente di tutti gli altri: se si prende come indicatore di mobilità il tempo medio degli *spostamenti su mezzi pubblici e privati*, che appaiono più attinenti a collegamenti tra luoghi di media distanza, esso ammonta rispettivamente a 1h5' e 1h14'. In particolare l'uso del mezzo di trasporto privato è prevalente (76,5% di partecipazione) mentre è scarso quello del mezzo pubblico (20,7% di partecipazione), rispecchiando non solo l'innegabile superiorità di risorse economiche di cui questo gruppo dispone, ma anche la rilevanza delle distanze ricoperte.

I mezzi di trasporto privati, e presumibilmente l'automobile, vengono usati in misura massiccia non solo a scopo ricreativo, ma anche, come si deduce dal loro largo impiego nei giorni lavorativi, per motivi di lavoro.

L'analisi del tipo di trasporti usato fa inoltre rilevare come, anche all'interno di questo gruppo sociale, che pure si è definito più « moderno » nell'organizzazione quotidiana della vita, si rinvenivano elementi che denotano una condizione femminile più soggetta a vincoli e più condizionata dalla gestione del nucleo domestico.

Un indicatore è indubbiamente la minore mobilità spaziale delle donne rispetto agli uomini, che si deduce sia dai minori tempi medi da loro impiegati per spostarsi, con *mezzi pubblici o privati*, sia dal maggiore uso dei primi rispetto agli uomini (22,2% contro 19,8% di partecipazione) e dal minore ricorso ai secondi (61,1% rispetto a 85,7%) (tab. 3).

Questo comportamento può far ipotizzare, oltre ad una minore accessibilità femminile al mezzo di trasporto privato — peraltro non accentuata — anche l'esplicazione di attività quotidiane secondo percorsi non lontani dall'abitazione.

Per quanto riguarda la disponibilità e l'utilizzazione del *tempo libero*, sfera della vita quotidiana in cui si esprimono più compiutamente le caratteristiche culturali dei gruppi, si è già visto come questa fascia di popolazione sia privilegiata rispetto alle altre quanto alla

sua durata complessiva. Il tempo libero è inoltre più uniformemente distribuito, rispetto alle altre condizioni professionali, tra i diversi tipi di giorno della settimana (4h; 5h18'; 7h42' nei giorni feriali, prefestivi e festivi).

Anche questo elemento contribuisce a suffragare l'ipotesi, altre volte avanzata in questo lavoro, di una ridotta separazione, per queste professioni, tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, tempi che invece appaiono, per tutta la popolazione, in termini di netta contrapposizione.

Un altro aspetto che contraddistingue il tempo libero di questa popolazione è la sua qualità, che mette in luce elementi difficilmente rinvenibili altrove: da un lato è più rilevante la quantità di tempo dedicato alle cosiddette *attività ludiche* — che comprendono giochi veri e propri, *hobbies* personali, letture varie, gruppo che rappresenta, all'interno del complessivo tempo libero, la quota più ampia (36,1% del tempo libero) —, dall'altro la *ricezione televisiva* copre uno spazio più limitato (1h43') sia rispetto ad altre attività di tempo libero (le già citate *attività ludiche* ed i *rapporti interpersonali* con amici e parenti), sia rispetto agli altri strati sociali.

Sembra dunque di poter ipotizzare, sulla base di questi dati, che la posizione sociale elevata — a cui, secondo la presente classificazione, corrisponde un alto livello di istruzione — favorisce comportamenti di tempo libero meno orientati verso attività passive, come l'ascolto televisivo, e più diretti alla realizzazione della creatività individuale, come il gioco e tutte le forme di *hobbies*, e all'informazione e all'aggiornamento culturale (si può pensare infatti che gran parte del divario esistente tra questa popolazione e le altre rispetto alla categoria *attività ludiche* sia dovuto alla pratica più diffusa della lettura, anche solo — magari — dei giornali quotidiani).

Più simile agli altri strati è invece la scelta delle altre attività di tempo libero. In particolare risulta più limitata di quanto si potrebbe presumere, dati gli alti livelli di istruzione, la partecipazione a *spettacoli* di vario tipo, il che mette in luce come questo genere di attività sia da porre in relazione piuttosto con la variabile « generazione » che non con quella « posizione sociale » o « istruzione », essendosi rilevate le più alte percentuali di partecipazione tra la popolazione giovanile.

Inoltre gli appartenenti a questo gruppo praticano le relazioni sociali in modo più diffuso di quanto non facciano gli altri, come emerge dalla partecipazione a questo tipo di attività (77,2%), decisamente superiore a quella del resto della popolazione (tab. 9).

La disposizione delle attività di tempo libero a seconda del giorno

Tab. 9 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, delle attività di tempo libero, per giorno della settimana. Strato superiore*

	Feriali		Prefestivi		Festivi		Sett. compl.	
	% part. *	Durata media	% part.	Durata media	% part. *	Durata media	% part. *	Durata media
Spettacoli	7,3	2h21'	0,0	0'	(1)	2h45'	5,5	2h24'
Socialità	81,3	1h48'	75,0	2h20'	80,0	1h48'	77,2	2h4'
Sport	12,5	48'	37,5	1h	44,0	1h54'	22,1	1h14'
Att. lud.; lettura	82,3	1h44'	87,5	2h2'	92,0	3h17'	84,8	2h4'
Tv	61,5	1h27'	66,7	2h5'	60,0	2h25'	62,1	1h43'
Radio	(3)	1h23'	0,0	0'	(2)	40'	(5)	1h6'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

Tab. 10 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Strato superiore*

	Maschi		Femmine	
	% part.	Durata media	% part. *	Durata media
Spettacoli	6,6	2h3'	(2)	3h30'
Socialità	72,5	1h52'	85,2	2h21'
Sport	20,9	1h11'	24,1	1h18'
Att. lud.; lettura	83,5	2h19'	87,0	1h41'
Tv	68,1	1h49'	51,9	1h32'
Radio	4,4	1h21'	1,9	5'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto



della settimana rispecchia abitudini peculiari e una maggiore autonomia nella scelta del tempo libero. Mentre infatti per il resto della popolazione si manifesta la tendenza a collocare preferibilmente nei giorni festivi e prefestivi la partecipazione a forme di spettacolo situate sul territorio (anche perché alcune di queste, come ad esempio le più seguite competizioni sportive, si disputano solo in questi giorni) e a diminuire invece piuttosto la ricezione degli *spettacoli televisivi* il sabato per riaccentuarla nuovamente la domenica, in questo strato si verifica il contrario. Agli spettacoli esterni la partecipazione è più rilevante proprio nei giorni feriali (7,3%) mentre a quelli domestici televisivi è superiore nei giorni prefestivi (66,7%) e la punta più bassa viene toccata nei giorni festivi (60%). Anche rispetto alla pratica delle interrelazioni personali si rilevano consuetudini diverse: la partecipazione a questo gruppo di attività rimane pressoché costante in tutti i tipi di giornate (dal 75% all'81%), senza che si verifichi una forte concentrazione nei giorni prefestivi e festivi.

Il tasso di partecipazione alle *attività sportive*, invece, che in questo gruppo aumenta notevolmente già a partire dal sabato (37,5% di partecipazione) e sale relativamente poco alla domenica (44% di partecipazione), può essere considerato un indicatore di un particolare tipo di pratica sportiva, probabilmente più legata alla possibilità di recarsi in località turistiche esterne alla città.

Il confronto, infine, tra popolazione maschile e femminile mette in luce, anche a questo riguardo, una condizione di maggiore emancipazione delle donne appartenenti a questo strato, come si può dedurre dalla molteplicità dei loro interessi e dall'attenzione rivolta ad attività di tempo libero che, nella cultura tradizionale, vengono considerate di prevalente interesse maschile. Infatti non solo le relazioni sociali sono molto diffuse (85,2% cifra che rappresenta del resto la percentuale più alta registrata), ma anche attività come quella sportiva e di *hobby*, compresa la lettura, sono praticate da un'alta percentuale di donne, superiore addirittura a quella degli uomini (rispettivamente 24,1% contro 20,9% e 87% contro 83,5%) (tab. 10).

#### 4. Gli strati medi

Questo secondo gruppo di popolazione, di cui ci si accinge a descrivere i comportamenti, comprende le categorie professionali e gli strati che occupano una posizione intermedia tra lo strato superiore, che, come si è visto, ha i più alti livelli di risorse economiche, di

potere e di prestigio sociale, e lo strato inferiore, il quale, trovandosi in un rapporto con i mezzi di produzione del tutto dipendente, non dispone di autonomia, può contare su risorse economiche limitate e ha basso prestigio sociale. Anche nella presente classificazione questa area sociale, questo « gruppo che non è un gruppo... classe che non è una classe... strato che non è uno strato » (11) risulta pertanto una categoria residuale.

Lo strato medio si compone di due fasce tra loro distinte:

a. medio-superiore

dei *lavoratori dipendenti*, in cui compaiono impiegati di ogni tipo (tecnici, amministrativi, di concetto, esecutivi, ecc.) privi di funzioni direttive o di responsabilità e lavoratori manuali con alto livello di specializzazione e di formazione professionale;

b. medio-inferiore

dei *lavoratori autonomi*, ossia artigiani, commercianti, lavoratori in proprio.

Gli appartenenti al primo gruppo non dispongono della proprietà dei mezzi di produzione né del loro controllo: la fonte principale dei loro redditi consiste in stipendi o salari ed è assai limitata la quota di piccole rendite che ad essi si aggiunge. Non esercitano in linea di massima forme dirette di potere, se non, per una piccola parte di essi, quello strettamente legato all'esercizio delle proprie funzioni in ambito lavorativo e rispetto a decisioni di tipo organizzativo dirette alla operazionalità immediata. Hanno prestigio sociale di tipo medio, legato a disponibilità economiche che permettono livelli di vita decorosi e in alcuni casi buoni e a una formazione culturale, se non ai più alti livelli di scolarità, quantomeno di tipo moderno, non tradizionale. Anche in questo caso, come per lo strato superiore, si è inteso questo strato in senso « allargato », includendovi anche gruppi professionali, come i tecnici e i lavoratori manuali ad alta specializzazione, che, all'interno della stratificazione sociale, occupano ormai posizioni non del tutto subordinate e dispongono di una qualificazione, un reddito e un prestigio che possono considerarsi più che pari, in molti casi superiori, a quelli delle professioni impiegatizie classiche.

Il secondo gruppo dispone autonomamente dei propri mezzi di produzione: per essi la fonte principale dei redditi consiste in profitti, a cui si aggiungono sovente anche rendite. Gli individui ivi compresi, che in larga parte coincidono con la piccola borghesia, pur potendo

11. Cfr. R. Dahrendorf, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari, 1963.

Tab. 11 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dell'attività lavorativa e dei tipi di spostamento, per giorno della settimana. Lavoratori dipendenti*

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Lavoro retribuito	91,1	7h55'	29,6	6h11'	11,4	5h41'
Spost. m. pubbl.	36,3	51'	15,3	49'	13,3	1h44'
Spost. m. priv.	66,1	1h7'	65,3	1h21'	65,7	1h47'

Tab. 12 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per sesso. Lavoratori dipendenti*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Lavori domestici	40,7	59'	85,1	3h12'	54,9	2h5'
Lavoro retribuito	73,6	7h65'	65,4	7h1'	70,9	7h46'
Acquisti; servizi	29,0	1h4'	54,8	1h2'	37,3	1h3'
Cura bambini	18,5	1h13'	32,0	1h31'	22,8	1h21'
Spost. m. pubbl.	56,1	29'	50,1	32'	54,0	30'
Spost. m. priv.	77,0	1h9'	68,7	1h	74,5	1h6'
Part. civ. pol. rel.	7,1	1h55'	7,5	1h36'	7,2	1h49'

Tab. 13 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Lavoratori dipendenti*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part.	Durata media	% part.	Durata media
Spettacoli	8,1	2h23'	7,0	2h11'	7,8	2h19'
Socialità	73,2	2h10'	73,7	2h12'	73,2	2h11'
Sport	23,9	1h42'	19,3	1h33'	22,4	1h39'
Att. lud.; lettura	70,3	1h36'	58,3	1h21'	66,3	1h32'
Tv	75,1	1h58'	48,7	1h40'	66,5	1h53'
Radio	7,9	45'	3,5	31'	6,5	42'



disporre di redditi anche abbastanza elevati, indubbiamente superiori a quelli dei lavoratori dipendenti, non sembrano godere tuttavia di elevato prestigio sociale né di potere esercitato direttamente, se non attraverso la pressione di gruppi specifici, in particolari situazioni storiche.

#### a. I lavoratori dipendenti

A differenza di quanto accade per lo strato superiore, rispetto al lavoro, si rileva tra i lavoratori dipendenti una netta separazione tra attività lavorativa e attività di tempo libero, comportamento che si inferisce soprattutto dalla concentrazione prevalente della prima nei giorni feriali e dal basso tasso di « operosità » sia nel complesso della settimana sia nei giorni feriali. La contrapposizione può collegarsi, come si vedrà per lo strato inferiore, alla condizione di dipendenza all'interno del rapporto di lavoro, alla scarsa autonomia concessa nel suo ambito, al sostanziale disinteresse per i suoi contenuti.

L'attività lavorativa è infatti nettamente separata dalla vita privata; esiste una specializzazione evidente tra giorni lavorativi in cui essa viene concentrata (giorni feriali 91% di partecipazione per 7h55') e non lavorativi (prefestivi e festivi, nei quali lavora rispettivamente solo il 29,6% per 6h11' e l'11,4% benché per 5h41') (tab. 11).

La concentrazione dell'attività lavorativa in pochi giorni della settimana si accompagna, pertanto, a un basso tasso di « operosità » complessiva (70,9%), fenomeno particolarmente accentuato tra la popolazione femminile, nettamente meno assidua di quella maschile (rispettivamente 73,6% e 65,4%): è ipotizzabile che le donne appartenenti a questa fascia abbiano maggiori possibilità di altre sia di accedere a lavori concentrati in un numero ridotto di giorni della settimana, sia di godere di un maggior numero di permessi o di realizzare vere e proprie forme di assenteismo in coincidenza con particolari necessità di ordine privato (tab. 12).

Anche i comportamenti femminili relativi al lavoro sembrano dunque evidenziare una sostanziale indifferenza all'attività lavorativa svolta.

Per quanto riguarda la mobilità spaziale, essa è attuata prevalentemente mediante *mezzi di trasporto privato*; anche per gli spostamenti finalizzati all'attività lavorativa, che si realizzano nei giorni feriali, si osserva un maggior ricorso a questo mezzo di trasporto (66,1% contro 36,3% di partecipazione all'uso dei *mezzi di trasporto pubblici*) analogamente, sebbene in termini più contenuti, a quanto si verifica per lo strato superiore.

Tipica di questa condizione sociale è inoltre la scarsa differenziazione tra popolazione maschile e femminile nell'uso del mezzo di trasporto privato (68,7% la partecipazione maschile contro 60,1% quella femminile), che è il minimo riscontrato tra la popolazione torinese.

Sembra emergere inoltre una concezione dei comportamenti di ruolo meno tradizionale di quanto non si riscontri tra le altre condizioni professionali non superiori: ne è un indicatore la pratica più diffusa, tra gli uomini, di attività considerate di stretta competenza femminile, quali i *lavori domestici* (40,7% di partecipazione maschile rispetto a 85,1% di partecipazione femminile). La partecipazione alle attività commerciali fa invece rilevare una netta diversità di comportamenti tra i due sessi, dove l'alto interesse per gli *acquisti* da parte della popolazione femminile, praticati in special modo nei giorni prefestivi, rilevabili sia dall'alto tasso di partecipazione all'attività (54,8%) sia dal lungo tempo in essa impiegato (1h2'), può rispecchiare, da parte delle donne, modi particolari di utilizzo del tempo libero quali *shopping*, acquisti di beni voluttuari, più che non tra le altre condizioni sociali.

La disponibilità ad occuparsi dei *bambini*, che — come si è visto — cresce con il crescere del livello di istruzione, è diffusa tra i lavoratori dipendenti dello strato medio (22,8% di partecipazione), ed è particolarmente accentuata tra la popolazione femminile, mettendo in evidenza come, quanto più cresce il livello sociale, e quindi il grado di istruzione, tanto più le donne accentuano la loro funzione di socializzatrici e mediatrici di cultura nei confronti dei figli, spostando — per quanto possibile — l'impegno dai compiti più organizzativi, manuali, ad attività più specializzate. Infatti per questa categoria di donne, mentre sono più contenute le attività di tipo più strettamente domestico (*lavori domestici*), sia sotto il profilo della partecipazione (85,1%) sia sotto quello della durata (3h12'), sono molto più sviluppate invece le attività rivolte ai bambini, nuovamente rispetto alla partecipazione (32%) e alla durata (1h31').

Nell'uso del *tempo libero* questo gruppo sociale dimostra preferenze dinamiche e moderne. Viene riservato infatti maggiore spazio che non da altre categorie sociali ad attività più proiettate verso l'esterno e più socializzanti, quali la *pratica sportiva* (83% del tempo libero settimanale) e, sebbene in termini relativi, gli *spettacoli* in genere (4%); viene dato ampio peso alle *relazioni interpersonali* (35,8%), mentre rimangono in subordine attività più sedentarie e legate alla casa, come l'*ascolto televisivo* (28,1%) e *giochi, passatempi e letture* (22,7%) (cfr. tab. 13 per le durate e la partecipazione).

Queste ultime vengono probabilmente considerate attività di « ripiego », dal momento che acquistano maggiore rilevanza, rispetto al complesso del tempo libero, proprio nei giorni feriali (quando costituiscono rispettivamente il 33,1% e il 25,5% del tempo libero).

Le diversità del comportamento maschile e femminile rilevate in questo strato da un lato rispecchiano la tendenza — diffusa peraltro tra tutta la popolazione tranne che tra quella appartenente allo strato superiore — delle donne a partecipare in minor misura a tutte le attività di tempo libero, data anche la loro minore disponibilità di esso, e dall'altro mettono in luce una condizione di relativa scarsa emarginazione delle stesse confortando l'ipotesi secondo cui l'innalzamento del livello di istruzione rappresenterebbe per le donne uno dei fondamentali canali di emancipazione, insieme allo svolgimento di attività lavorative retribuite.

Infatti, oltre che nelle attività di *relazione interpersonale*, in cui la partecipazione è all'incirca paritaria fra uomini e donne (con un lieve vantaggio a favore di queste ultime: 73,7% contro 73,2%), il minor divario si rileva proprio nella partecipazione agli *spettacoli* in genere (8,1% e 7%), gruppo di attività altamente intenzionali e molto specializzate, per le quali generalmente, nella rilevazione effettuata, le donne mostrano scarso interesse. Così nella *pratica sportiva* l'inferiore partecipazione femminile è contenuta nei limiti di 4 punti percentuali (23,9% contro 19,3%) mentre la maggiore distanza si rende evidente proprio nell'attività più passiva e meno qualificata quale è quella della *ricezione televisiva* (75% contro 48,7%).

Non è possibile purtroppo, data la ridottissima diffusione di questo gruppo di attività, avere riscontri a questa ipotesi attraverso l'analisi delle *attività formative ed educative*; neppure i dati emergenti dalle *attività partecipative*, in cui si nota una diffusione lievemente più accentuata per la popolazione femminile, possono fornire utili indicazioni in proposito, data l'eterogeneità, più volte evidenziata, dei gruppi di attività compresi in questa categoria.

#### b. I lavoratori autonomi

I lavoratori autonomi si differenziano da quelli dipendenti per comportamenti quotidiani più conservatori e meno « moderni »: ne sono indicatori una concezione delle funzioni legate ai sessi di tipo tradizionale, una ridotta mobilità spaziale, divisa essenzialmente tra la sfera domestica e il lavoro, una scarsa propensione al divertimento, una concentrazione degli svaghi su quelli più connotati di passività e domesticità.



Tab. 14 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dell'attività lavorativa e dei tipi di spostamento, per giorno della settimana. Lavoratori autonomi*

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	% part.	Durata media	% part. *	Durata media	% part. *	Durata media
Lavoro retribuito	95,6	8h30'	69,4	7h56'	20,0	5h19'
Spost. m. priv.	55,7	1h5'	50,0	54'	72,5	1h34'
Spost. m. pubbl.	4,4	18'	(4)	1h42'	(2)	45'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

Tab. 15 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, di alcune attività giornaliere, per sesso. Lavoratori autonomi*

	Maschi		Femmine		M + F	
	%part.	Durata media	%part.	Durata media	%part.	Durata media
Lavori domestici	30,9	1h9'	93,9	3h44'	58,1	3h29'
Lavoro retribuito	79,6	8h54'	76,8	7h7'	32,0	7h24'
Acquisti, servizi	18,4	46'	42,7	43'	40,8	1h3'
Cura bambini	52,5	12'	85,5	24'	15,4	1h25'
Part. civ. pol. rel.	9,2	1h15'	7,3	1h22'	9,7	1h24'

Tab. 16 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Lavoratori autonomi*

	Maschi		Femmine		M + F	
	% part.	Durata media	% part. *	Durata media	% part.	Durata media
Spettacoli	5,3	2h18'	(2)	1h50'	4,3	2h13'
Socialità	69,1	2h6'	51,2	2h19'	62,8	2h10'
Sport	18,4	1h29'	13,4	1h11'	16,7	1h24'
Att. lud.; lettura	65,1	1h33'	51,2	1h23'	60,3	1h30'
Tv	75,0	1h59'	52,4	1h44'	67,1	1h55'
Radio	13,8	40'	1,2	15'	9,4	39'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto

Si è detto che la quantità di lavoro erogato da questo strato è, in relazione alle altre classi, notevole, essa tocca infatti una media (generica) di 6h30' giornaliera, pari al 27% del tempo quotidiano; queste cifre denotano l'importanza che viene attribuita all'attività lavorativa nella vita quotidiana da parte di questo gruppo sociale. Si è parlato prima di una sorta di ideologia del lavoro che caratterizzerebbe questo gruppo (12). In effetti la sostanziale mancanza di controllo dall'alto di cui gli individui possono disporre si traduce nel prolungamento dell'attività lavorativa oltre i termini del consueto.

Inoltre, per molti di questi lavoratori, soprattutto per gli addetti al commercio al dettaglio — caso ormai assai raro tra tutte le categorie professionali — l'attività lavorativa viene svolta anche nella giornata del sabato per una durata simile se non superiore alle altre giornate: infatti chi vi è impegnato lavora nei giorni prefestivi per circa 8 ore (7h56'), poco meno che nei giorni feriali (8h30') (13) (tab. 14).

Questi lavoratori si dimostrano tra i più attaccati al lavoro, rilevandosi tra di essi uno dei più alti tassi di « operosità » della popolazione torinese (78,6%), fatto che mette in luce ancora una volta come l'adesione all'attività lavorativa sia più marcata quanto più forti sono le motivazioni che spingono i soggetti a svolgerla (tab. 2). D'altra parte per questo strato il carattere più strumentale del lavoro rispetto allo strato superiore, ha come conseguenza una minore integrazione tra tempo libero e tempo lavorativo; si assiste, infatti, per queste categorie, a prolungati orari di lavoro, uniti a una prolungata durata della settimana lavorativa, a una presenza assidua sul lavoro, a un'eventuale aggiunta di giornate lavorative festive, ma a una separazione tra sfera privata ed « esterna » netta (tasso di partecipazione alle attività lavorative relativamente basso nei giorni festivi, pari al 20%, e durata del lavoro festivo alta, pari a 5h19', al contrario di quanto si è rilevato per le categorie superiori).

Per quanto riguarda la cosiddetta doppia presenza della popolazione femminile appartenente a questo gruppo, essa è caratterizzata essenzialmente da due elementi. Da un lato si rileva il prolungato ora-

12. Cfr. *Ceti medi e mobilitazione politica...*, cit.

13. La lieve inferiorità della durata del lavoro prefestivo rispetto a quello feriale è dovuta al fatto che, ovviamente, non tutti i lavoratori compresi in questa categoria sono commercianti. In realtà quasi tutte le categorie di commercianti al sabato lavorano con orario pieno, se non addirittura più prolungato che non negli altri giorni della settimana. Lo scarto ridotto tra i due tipi di giornate indica tuttavia che il lavoro nella giornata del sabato è diffuso per tutti i tipi di categorie professionali comprese in questa classe.

rio lavorativo che, pur essendo inferiore a quello degli uomini dello stesso strato, è tuttavia il più lungo registrato tra la popolazione femminile (7h7'); dall'altro emerge la tradizionalità nell'organizzazione della vita domestica, deducibile sia dalla partecipazione femminile quasi totale (93,9%) alle attività strettamente domestiche e dalla limitatissima partecipazione maschile alle stesse (30,9%), sia dall'importanza ad esse attribuita, come si evince dalla lunga durata di queste attività (3h44'), particolarmente elevata soprattutto se considerata in relazione al già prolungato orario lavorativo (tab. 15).

Pare dunque si possa affermare che la doppia presenza di questa popolazione consista, più che non in altre categorie, in un impegno a tempo pieno su entrambi i fronti lavorativi a scapito, come si vedrà, del tempo di svago e di formazione: la forte enfattizzazione infatti del ruolo lavorativo svolto non induce a rendere meno rigide le competenze legate ai ruoli domestici, con una conseguente limitazione dell'area degli interessi connessi all'ambito privato e personale.

Il carattere scarsamente moderno dell'organizzazione della vita quotidiana che contraddistingue questo gruppo può essere colto anche in altri comportamenti. In riferimento ancora alle attività riproduttive si rileva, oltre alla diversità di partecipazione tra i due sessi alle attività strettamente domestiche, una limitata attenzione rivolta ad acquisti e ad attività finalizzate in genere all'uso di servizi burocratici (26,9% di partecipazione, con una durata media per chi pratica l'attività di 44'), settori che, nell'ambito delle attività riproduttive, sono quelli a più alto contenuto cognitivo. Inoltre si osserva scarso interesse per le svariate forme di interazione tra adulti e bambini, che vanno sotto il nome di *cura dei bambini* (il tempo che mediamente viene a questi dedicato da chi intrattiene questo tipo di relazione è di 1h9'), fenomeno che mette in luce una concezione della funzione dei genitori, non tanto incentrata sugli aspetti formativi del rapporto, quanto piuttosto su quelli organizzativi.

Anche la scarsa mobilità spaziale di questa popolazione, sia maschile sia femminile, riscontrabile dal limitato uso dei mezzi di trasporto pubblici e privati, sia in termini di partecipazione sia in riferimento alle medie rilevate, concorre alla definizione del quadro dianzi tracciato, dove il conservatorismo del gruppo è particolarmente evidente dalla scarsissima mobilità femminile, soprattutto mediante mezzi di trasporto privati.

Se la disponibilità di tempo libero è, per questi lavoratori, inferiore a quella degli altri, soprattutto a causa della più ridotta disponibilità dello stesso nei giorni feriali e prefestivi, il tipo di utilizzazione che



ne viene fatta non si discosta molto da quella osservata tra il resto della popolazione. Si direbbe, da quanto si può arguire dal comportamento quotidiano, che questo gruppo sociale abbia sviluppato una cultura mista tra conservazione e innovazione, in cui alcuni aspetti del comportamento quotidiano, soprattutto quelli più legati alle attività lavorative, che costituiscano fonte di reddito o no, sono rimasti ancorati a modelli che tendono a scomparire con lo sviluppo della società industriale, mentre altri aspetti, più connessi alla vita di relazione e alle attività di libera scelta individuale, come appunto quelle del cosiddetto tempo libero, si uniformano ai modelli diffusi nelle moderne società urbane.

Infatti le attività su cui si incentra principalmente l'interesse di tempo libero sono quelle di tipo *relazionale*, in cui viene impiegato il 34,4% del tempo libero quotidiano, e la *ricezione televisiva*, in cui se ne occupa il 32,7%. Seguono le attività del gruppo *ludico-lettura*, che rappresentano il 22,9% e quelle *sportive*, in cui viene impiegato il 5,9% del tempo libero quotidiano (cfr. tab. 16 per durate e partecipazione).

La sfera di *loisir* in cui emerge invece una specificità in negativo del gruppo è quella della partecipazione a *spettacoli*, in cui viene impiegata la minor quota di tempo libero tra tutta la popolazione. I tre tipi di giornate considerate — feriali, prefestive, festive — si configurano differenti anche rispetto alle preferenze di tempo libero dimostrate da questa popolazione: nei giorni feriali lo svago praticato per più tempo consiste nell'assistere agli *spettacoli televisivi* (42,3% del tempo libero), mentre assai minore rilevanza hanno la *socialità* (25,7%) e la pratica di *attività ludiche o di lettura* (26,1%); al contrario sono proprio le *relazioni interpersonali* quelle con cui i soggetti appartenenti a questo strato riempiono, di preferenza, il loro tempo libero nelle giornate festive e prefestive (44,4% e 42,6%).

Ciò starebbe ad indicare come queste attività, caricate di intenzionalità perché « scelte » in giornate libere dal lavoro, siano da considerarsi le attività di tempo libero preferite da questo gruppo, mentre quelle strettamente legate allo spazio domestico e fortemente passive, come l'ascolto televisivo, si debbano interpretare come occupazioni di ripiego in mancanza di un'adeguata disponibilità di tempo.

Le considerazioni sopra esposte mettono in luce come la contrapposizione tra tempo di lavoro e tempo di riposo/svago sia profonda in questo strato, contrapposizione che è rilevabile non solo direttamente dalle modalità dell'attività lavorativa (presenza sul lavoro, durata media dello stesso, svolgimento di attività lavorativa anche in

giorni festivi), ma anche dalla configurazione interna che viene ad assumere il tempo libero attraverso la disposizione e la scelta delle attività che lo compongono. D'altra parte è probabile che l'onerosità dell'orario di lavoro condizioni la stessa scelta delle attività durante il tempo di riposo, orientando i soggetti verso occupazioni sedentarie e di tipo evasivo, e che inoltre lo sforzo teso verso il processo di accumulazione renda assai più debole la sollecitazione verso altre forme di interessi esterni al proprio ambito lavorativo.

Per quanto riguarda le differenze nell'uso del tempo libero tra uomini e donne, anche per questo gruppo sociale, come si osserva per quasi tutti gli altri, il tempo libero di cui dispone la popolazione femminile è inferiore a quello maschile (tab. 3); in questo caso, poi, esso è particolarmente ridotto data l'onerosità dei carichi di lavoro che produce reddito e di lavoro domestico.

Inoltre tra le donne si accentuano in modo significativo i caratteri del tempo libero individuati come tipici di questo gruppo sociale, genericità e scarsa apertura all'esterno: limitatissima è infatti la loro partecipazione a *spettacoli* vari (2,4%), con un divario tra popolazione maschile e femminile che è il massimo rilevato in Torino, e assai modesta è la loro partecipazione ad *attività sportive* (13,4%), mentre sono preferite le attività passive, come la *ricezione televisiva* (52,4%) o quelle a carattere domestico, come *hobbies* (51,2%) e *socialità* (51,2%).

Infine, le ultime due categorie di attività che rimangono da considerare, la *formazione* e la *partecipazione sociale*, completano il quadro dei comportamenti di questo strato, il quale, come si è venuto delineando, manifesta ben pochi elementi di modernità.

Per le attività formative, lo scarsissimo numero di rilevazioni non permette né analisi separate per sesso né confronti tra vari giorni della settimana; la netta predominanza di partecipazione nei giorni feriali può indurre a ipotizzare corsi o attività a carattere parascolastico, per quanto la breve durata (2h21') lasci aperti molti interrogativi su un'interpretazione in tal senso.

Il confronto invece tra la pratica di attività partecipative relative ai giorni feriali e a quelli festivi, la più bassa quella riscontrata nei primi (4,4% di partecipazione) e la più alta quella rilevata nei secondi (25% di partecipazione), induce all'ipotesi secondo cui il gruppo in questione si distinguerebbe per la relativa assiduità nella pratica religiosa e il sostanziale disinteresse per quella civica e politica in genere.

## 5. Lo strato inferiore

In quest'ultimo strato sociale sono comprese tutte le categorie dipendenti dei settori industriali e terziario, che non dispongono di alcuna autonomia decisionale rispetto all'organizzazione del proprio lavoro, da cui peraltro traggono un reddito non elevato, né di alcuna specializzazione professionale.

Le due categorie principali che compongono questo strato sono da un lato i *lavoratori industriali*, gli operai — categoria, a Torino, tutt'altro che omogenea ma numerosa, con condizioni economiche e situazioni lavorative, per i dipendenti, molto diverse tra loro, la quale comprende i lavoratori delle grandi industrie, e quelli delle piccole o piccolissime imprese a carattere artigianale; dall'altro i *lavoratori dipendenti dei servizi* (commessi, fattorini) o *della pubblica amministrazione* (uscieri, bidelli); a queste si aggiungono altre categorie di minor rilevanza numerica e meno compatte rispetto alla loro capacità di mobilitazione politica, quali apprendisti, lavoratori in piccole imprese a carattere familiare, addetti alle pulizie, ecc.

Se tutti questi gruppi professionali godono di un basso prestigio sociale, non tutti sono simili rispetto al loro potere contrattuale: mentre gli operai delle grandi industrie torinesi, soprattutto metalmeccaniche, sono (o almeno erano ancora all'epoca della rilevazione) sindacalmente compatti, politicamente gravitanti intorno all'area della sinistra ed in grado di attuare grosse mobilitazioni, gli altri, più frammentati tra le varie unità lavorative, sono meno protetti sindacalmente e dispongono di un limitato potere contrattuale; altri gruppi sono ancora più isolati. Più tutelate e più compatte nelle rivendicazioni sono invece alcune categorie, peraltro non numerose a Torino, di pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda i redditi, questi lavoratori dispongono solo di salari, non potendo godere, gli appartenenti al campione, di redditi aggiuntivi provenienti dall'agricoltura (come i non pochi operai-contadini, pendolari tra le aree in parte ancora agricole e il capoluogo); al salario ufficiale spesso si aggiunge o un secondo salario proveniente da un lavoro non garantito o da lavoro autonomo.

Le condizioni lavorative, come si può arguire dall'eterogeneità delle categorie professionali rappresentate in questo strato, variano notevolmente tra i vari gruppi presenti, così come gli orari di lavoro, benché siano prevalenti, sotto il profilo numerico, i gruppi professionali dei lavoratori manuali dell'industria.

Non si dimentichi infine, come risulta dall'analisi dell'anagra-



Tab. 17 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione dell'attività lavorativa e dei tipi di spostamento, per giorno della settimana. Strato inferiore*

	Feriali		Prefestivi		Festivi	
	%part.	Durata media	%part.	Durata media	%part.	Durata media
Lavoro retribuito	90,1	7h43'	50,9	6h47'	11,4	5h4'
Spost. m. priv.	38,0	1h8'	66,0	1h24'	54,3	1h35'
Spost. m. pubbl.	40,7	59'	22,6	1h11'	17,1	48'

Tab. 18 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività giornaliere, per sesso. Strato inferiore*

	Maschi		Femmine		M + F	
	%part.	Durata media	%part.	Durata media	%part.	Durata media
Lavori domestici	36,0	1h23'	88,1	3h49'	54,7	2h47'
Lavoro retribuito	76,9	8h2'	75,4	6h47'	76,4	7h35'
Acquisti, servizi	28,4	50'	52,4	55'	37,0	52'
Cura bambini	15,6	1h10'	23,8	1h	18,5	1h6'
Spostam. m. pubbl.	33,8	1h	38,9	59'	35,6	59'
Spostam. m. priv.	52,0	1h18'	29,4	1h5'	43,9	1h15'
Part. civ. pol. rev.	5,8	1h27'	6,4	2h34'	6,0	1h52'

Tab. 19 – *Durate medie specifiche e tassi di partecipazione, sull'arco della settimana, delle attività di tempo libero, per sesso. Strato inferiore*

	Maschi		Femmine		M + F	
	%part.	Durata media	%part. *	Durata media	%part.	Durata media
Spettacoli	5,8	2h9'	(5)	2h18'	5,1	2h12'
Socialità	69,8	2h9'	61,1	1h45'	66,7	2h1'
Sport	18,2	1h44'	8,7	1h20'	14,8	1h39'
Att. lud.; lettura	61,8	1h32'	42,1	1h30'	54,7	1h32'
Tv	73,8	2h14'	66,7	1h49'	71,2	2h6'
Radio	8,4	46'	(5)	50'	6,8	47'

\* Tra parentesi il numero assoluto quando il numero dei casi è ridotto.

fe (14), che in questo strato viene ad essere compresa la quasi totalità dell'immigrazione torinese di provenienza meridionale, con tutte le implicazioni di carattere culturale connesse.

Il comportamento quotidiano dei lavoratori appartenenti all'ultimo strato rispecchia, più che non profonde contrapposizioni rispetto a quelle di altre categorie professionali, orientamenti preferenziali verso alcune attività a scapito di altre, comportamenti che si possono collegare sia a condizioni di maggiore disagio e di limitazione delle risorse, sia ad abitudini contratte nel gruppo e facenti parte del patrimonio culturale degli individui stessi.

Si è visto come la durata del *lavoro* retribuito, ufficiale e garantito (7h35'), non si discosti in misura rilevante da quella del resto della popolazione, anzi come risulti inferiore a quella dei due gruppi appartenenti agli strati medi (tab. 2). Esso inoltre risulta concentrato, per la quasi totalità degli individui, nei giorni feriali (90,1% di partecipazione) mentre solo la metà delle persone (50,9%) svolge attività lavorativa nei giorni prefestivi (tab. 17).

Ma è soprattutto la durata media del lavoro femminile quella che risulta più contenuta (6h47'), con un tasso di « operosità » che è tuttavia simile a quello maschile, fenomeno che fa ipotizzare come la strategia adottata dalle donne di questo strato per svolgere il carico di lavori domestici che loro compete, sia piuttosto la ricerca di occupazioni a orario ridotto o a metà tempo (si ricordi che in questo gruppo affluiscono tutte le addette a servizi di pulizia, bidelle, ecc.) (tab. 18).

Anche la localizzazione del posto di lavoro probabilmente risente, in maggior misura per le donne di questo gruppo, della necessità di non disperdere una quantità eccessiva di tempo, data, oltretutto, la loro scarsa accessibilità a *mezzi di trasporto privati* (29,4% di partecipazione): infatti il tempo medio utilizzato sia in spostamenti mediante *mezzi pubblici* sia in quelli mediante *mezzi di trasporto privati* si aggira solo intorno all'ora quotidiana (rispettivamente 59' e 1h5'). Al contrario è probabile che gli uomini non condizionino lo svolgimento dell'attività lavorativa in base alla sua collocazione spaziale: spesso essi superano il disagio di lunghe distanze da percorrere con il ricorso a *mezzi di trasporto privato* (li usa il 52% della popolazione maschile per una durata media di 1h18'). È ovvio che non tutti gli spostamenti sono finalizzati al lavoro, e il dato può essere considerato solo genericamente indicativo. Molti spostamenti possono infatti essere finalizzati ad esempio ad attività ricreative; tuttavia la forte concentrazione su at-

14. Cfr. E. Marra (a cura di), *Per un atlante sociale...*, cit.

tività di tempo libero di tipo domestico, soprattutto per la popolazione femminile, rende sostanzialmente accettabile l'ipotesi avanzata.

Sta di fatto comunque che le donne appartenenti alle condizioni sociali inferiori, di cui d'altra parte quelle che lavorano rappresentano il gruppo più emancipato, si adeguano ad un'organizzazione della vita quotidiana, soprattutto sotto il profilo lavorativo, che è tra le più conservatrici di tutta la popolazione torinese, in base alla quale esistono ambiti di privilegio maschile radicati, come ad esempio quello relativo alla autonomia individuale, di cui l'accessibilità ad un mezzo di trasporto personale rappresenta un simbolo e uno strumento.

In effetti sulle donne di questo strato l'onere del doppio ruolo assume un peso rilevante, in quanto, ai vincoli cui è sottoposta in linea di massima tutta la popolazione femminile, a qualunque condizione sociale essa appartenga, si aggiungono quelli propri di questa collocazione, derivanti dalla minore disponibilità di risorse economiche e da una formazione culturale in cui la subordinazione femminile è un elemento importante.

Ciò si può dedurre dal comportamento dei due sessi nei confronti delle *attività domestiche*. Rispetto ai lavori di stretta conduzione domestica, la quota di uomini che vi partecipa è infatti assai modesta e largamente inferiore a quella delle donne (36% rispetto all'88,1%), oltre al fatto che la durata dell'impegno maschile è molto più limitata (1h23' rispetto a 3h49' delle donne dello stesso strato). In modo analogo si verifica una netta separazione delle competenze di ordine *commerciale e amministrativo*, in cui sono impegnate la maggioranza delle donne (52,4% di partecipazione) a differenza degli uomini (28,4% di partecipazione). Si coglie invece un comportamento, soprattutto femminile, nei confronti della popolazione infantile, che merita di essere sottolineato. La distribuzione interna tra le varie attività di tipo domestico fa registrare infatti uno scarso spazio riservato alla *cura dei bambini* (23,8% di partecipazione per una durata di 1h al giorno). Si darebbe, quindi, da parte di questi soggetti, maggior peso ad attività di tipo gestionale — pulizia, confezionamento dei cibi, ecc. in cui sono comprese anche le attività finalizzate ai bambini — che non a quelle più orientate verso la formazione e socializzazione infantile, attività che si sono viste invece essere rilevanti per le donne appartenenti agli strati superiori e che dispongono di livelli di istruzione anch'essi superiori.

È possibile così ipotizzare, sulla base di queste considerazioni, che la condizione della donna nelle posizioni sociali subalterne sia non solo più disagiata che nelle altre (eccetto che tra i lavoratori



autonomi) ma anche meno « moderna » in quanto vengono ad essere scarsamente rilevanti proprio quelle funzioni specialistiche, mediatricie, orientate alla socializzazione e alla formazione dei membri familiari, che contraddistinguono l'evoluzione del ruolo femminile e materno nella società contemporanea.

Si deve osservare, per contro, che in questo strato probabilmente il bambino sviluppa un rapporto meno esclusivo con le figure femminili della famiglia di quanto non si verifichi per tutte le altre condizioni: infatti il divario tra la partecipazione maschile e quella femminile rispetto all'attività *cura dei bambini* risulta molto piccolo (15,6% rispetto al 23,8%), mentre la popolazione maschile che si occupa dei bambini dedica loro periodi di tempo relativamente lunghi (1h10' contro 1h della popolazione femminile).

È probabile inoltre che la maggiore rigidità nella gestione del tempo, che caratterizza questo gruppo, condizioni anche i *rapporti interpersonali familiari*, in particolare quelli con i bambini: ne è un indicatore il tempo dedicato ad essi, che si concentra nei giorni festivi, come più numerose sono le persone interessate a quest'attività (25,7% di partecipazione); al contrario, le giornate prefestive, in cui generalmente si concentrano le esigenze organizzative domestiche spesso di tutta la settimana (confronta la partecipazione e il tempo dedicati a lavori domestici e acquisti) sono quelle in cui il rapporto con i bambini è più ridotto (13,2% di partecipazione per una durata di 47').

Per quanto riguarda infine il *tempo libero*, si è già detto che questo gruppo sociale ne dispone in misura minore di quasi tutti gli altri (tranne i lavoratori autonomi); d'altra parte le proporzioni interne tra le varie attività che lo compongono non risultano scostarsi di molto da quanto osservato per il resto della popolazione attiva, se non per un'ulteriore accentuazione dell'aspetto passivo e ricettivo che si evidenzia nella più ampia quota di tempo riservata alla *ricezione televisiva* (36,5% del tempo libero) (cfr. tab. 19).

Anche l'analisi per giorni della settimana fa rilevare abitudini simili a quelle delle altre condizioni professionali (con l'eccezione in parte dello strato superiore).

Sono invece particolarmente evidenti, anche in questo campo, alcuni indicatori di una condizione di scarsa emancipazione culturale della donna.

Il più interessante in tal senso è senza dubbio la ridotta partecipazione ad attività di tempo libero che, appunto nella concezione tradizionale, siano considerate scarsamente « femminili », come quel-

le sportive (8,7% rispetto al 18,2% degli uomini, per 1h20').

Per contro le quote più rilevanti di tempo libero vengono investite dalle donne in attività sedentarie con generico riferimento all'abitazione: nella *ricezione televisiva* viene impiegato da esse il 38,4% del loro tempo libero, una quota maggiore, a differenza di quanto si verifica per le altre donne attive, di quello dedicato dagli uomini.

Non essendo note, per il tipo di aggregazione effettuata, le proporzioni tra le attività componenti la categoria *attività ludiche*, è difficile interpretarne il dato; tuttavia sia la scarsa partecipazione di tutti gli appartenenti a questa (54,7%), sia la quota di tempo libero ad essa riservata (20,4%) fanno pensare a una sfera di interessi personali limitata ed in particolare forse a una scarsa pratica della lettura. All'interno di questo gruppo poi, la partecipazione femminile è bassissima (42,1%), notevolmente inferiore a quella maschile (61,8%), con un divario che non si verifica tra nessun'altra categoria.

Anche la scarsa partecipazione delle donne a forme varie di *socialità* (61,1%) può essere un ulteriore indicatore di una condizione femminile che rispecchia uno stato di emarginazione dei soggetti, una condizione, in sostanza, in cui l'orizzonte domestico, sia fisicamente, sia come sfera di interessi e di possibilità, risulta fortemente condizionante.

Altre attività di tipo formativo, come quelle finalizzate alla *educazione* e quelle *partecipative*, non vedono una netta differenziazione di quest'ultimo strato dagli altri. Anche in questo caso tuttavia l'impossibilità in questa fase della ricerca di conoscere analiticamente i contenuti delle categorie non permette di trarre indicazioni attendibili né sul tipo di partecipazione (politica o religiosa) né sul carattere della formazione (partecipazione a corsi scolastici o forme personali di aggiornamento culturale). Si deve tuttavia osservare che, in ogni caso, la quota di tempo che queste classi di attività occupano nella giornata è così bassa (rispettivamente 0,5% e 0,6% del tempo quotidiano) che vengono ad assumere uno scarso peso all'interno dell'organizzazione giornaliera.

È probabile che gli appartenenti a questo strato, complessivamente poco impegnato nella partecipazione, di qualsiasi tipo essa sia, siano in genere poco propensi a quella di tipo religioso, dato il limitato numero di persone (20%) che compie queste attività.

## 7. NOTE FINALI

Al termine di questa descrizione dei comportamenti quotidiani della popolazione di una grande città si impongono alcune osservazioni riassuntive. Lo stato raggiunto finora dalla ricerca e la grande disponibilità di dati — elaborati finora in piccola misura rispetto alle grandi possibilità di lavoro successivo che offrono — non permettono di trarre ancora conclusioni definitive, ma consentono già di indicare alcune ipotesi di interpretazione che potranno guidare lavori successivi.

Una prima riflessione si riferisce ad una caratteristica generale degli studi di bilancio-tempo, ossia all'apparente scarsa originalità dei risultati ottenuti, che deriverebbe dalla presunta prevedibilità e dalla diffusa conoscenza di comportamenti legati alle fondamentali operazioni compiute nella vita di ogni giorno.

Ciononostante occorre mettere in guardia da valutazioni che, dettate da suggestioni impressionistiche, potrebbero dimostrarsi, ad un più attento esame, superficiali.

Un aspetto da non trascurare è infatti la possibilità di documentazione e di quantificazione, che si apre con questi lavori, su aspetti di cui si è soliti avere una conoscenza approssimativa circa la loro consistenza reale.

Questa banale operazione — la semplice misurazione delle operazioni fondamentali della vita quotidiana — permette infatti l'individuazione di alcune regole basilari che caratterizzano l'organizzazione della vita nelle società contemporanee di tipo occidentale. Una consiste nella sostanziale *omogeneità* realizzata dalla popolazione nella « scelta » delle principali aree di interesse/intervento della vita quotidiana, e inoltre nella diffusa *stabilità* con cui tendono a ripresentarsi le proporzioni tra le dimensioni temporali delle aree suddette.

Questo fenomeno, come si è visto nel pur sommario confronto tra paesi diversi e in quello più approfondito tra settori diversi



della stessa popolazione interna della comunità cittadina, si riscontrano in genere tra tutte le società moderne, sebbene dislocate territorialmente, rette da sistemi politici differenti e caratterizzate da standard economici più o meno alti.

Un secondo tipo di osservazioni riguarda invece gli assi attraverso cui si stabiliscono le relative specificità nell'uso del tempo. L'aspetto più interessante, in quest'ambito, è la riscontrata forte influenza delle variabili « biologiche » o « fisiche », prima ancora di quelle più specificamente « culturali », nella definizione dei campi preferenziali di interesse/intervento, da parte della popolazione, nella organizzazione della propria vita quotidiana. Il sesso e l'età infatti costituiscono condizionatori di notevole peso nell'allocazione del tempo, in quanto costituiscono i principali fattori di discriminazione della popolazione rispetto alla dicotomia fondamentale lavoro/non lavoro (retribuito).

In altre parole si può pensare il fenomeno « culturale » della « scelta » di un tipo di attività e, di conseguenza, di un particolare tipo di organizzazione dello spazio temporale di cui un attore dispone, come il risultato di un processo interattivo tra due variabili fondamentali, il sesso e la generazione, finalizzato alla realizzazione di un comportamento. Queste costituirebbero pertanto il *primum* logico di una reazione complessa, che si determina tuttavia solo in presenza di una variabile, l'attività lavorativa retribuita, la quale acquista così un potere fortemente discriminante. Si verrebbero così a definire spazi semantici peculiari per popolazioni diverse, che possono essere rappresentati come i prodotti dell'incrocio nello spazio fra tre piani individuati dalle variabili sesso, generazione, attività lavorativa.

Queste caratteristiche dell'uso del tempo sono quindi un effetto e a loro volta un'ulteriore causa della spiccata *specializzazione delle funzioni*, che caratterizza ormai ogni tipo di società industriale, specializzazione richiesta sia direttamente dallo sviluppo capitalistico (differenziazione delle competenze e, conseguentemente, creazione delle diversità sociali, stratificazione sociale, ecc.), sia indirettamente (espulsione di forza-lavoro eccedente dai processi produttivi, anche in senso lato, e, conseguentemente, allargamento della sfera del privato come sfera di autoproduzione di beni di uso e di servizi finali).

Questi processi generali in atto nelle società industriali contemporanee sono documentabili anche con indagini di micro-sociologia come le ricerche di bilancio-tempo, mediante l'evidenziazione

delle specializzazioni realizzate quotidianamente nello svolgimento delle attività, nell'uso degli spazi e nello scambio di relazioni sociali tra i soggetti.

All'interno di questo quadro diffuso, esistono poi alcune specificità che possono essere colte nelle varie situazioni analizzate.

Nel caso di Torino il carattere di avanzato sviluppo industriale che contraddistingue la città dovrebbe accompagnarsi, ipoteticamente, all'assunzione, da parte della popolazione, di modelli di comportamento ispirati in genere a principi di *modernità* e di *razionalità*. Con questa espressione si vogliono indicare modelli di comportamento che presentano le seguenti caratteristiche:

- a. ampia autonomia dei giovani rispetto alla famiglia sia nelle scelte abitative sia nella gestione quotidiana, in relazione anche alla perdita di centralità della famiglia stessa;
- b. preferenza per attività di tempo libero specializzate e in linea di massima costose, in relazione anche alla dilatazione del tempo libero;
- c. sostanziale omogeneità nella scelta delle attività quotidiane da parte di maschi e femmine, pur in presenza di ruoli distinti;
- d. limitazione del tempo dedicato alle attività gestionali domestiche a favore di attività direttamente remunerative, in relazione sia all'allargamento dell'occupazione femminile sia all'adozione di tecniche *time-saving*;
- e. forte esposizione ai mass-media, ed in particolare alla televisione, durante tutto l'arco della giornata;
- f. scarsa pratica di attività relazionali finalizzate a se stesse al di fuori dei rapporti instaurati nell'ambito lavorativo.

Nel corso di questo lavoro si è cercato di mirare l'analisi dei dati al controllo di queste caratteristiche in riferimento a molteplici gruppi di popolazione.

Da una prima lettura, si può asserire per contro che il caso di Torino sembra scostarsi per molti aspetti da questo quadro e sembra rispecchiare piuttosto una situazione di *sincretismo culturale* tra elementi di modernità ed altri di tradizione.

L'analisi della vita quotidiana condotta attraverso la presente ricerca mette infatti in luce due fattori di rilievo: a) *la centralità del lavoro* sul piano dell'organizzazione complessiva giornaliera, elemento pre-condizionatore, in grado di influenzare anche l'uso del tempo di non-lavoro e personale; b) *la rilevanza del nucleo abitativo/familiare*, sul piano dell'organizzazione del privato. I termini con cui questi due fattori, di per sé già connotati, si realizzano,

denotano il connubio di modernità e tradizione realizzato.

Alcuni indicatori di « tradizionalità » si sono via via individuati nel corso di queste pagine. Uno è indubbiamente il forte peso rappresentato dalle attività di tipo riproduttivo/domestico, che coprono uno spazio temporale paragonabile a quello delle attività lavorative retribuite. Questo fenomeno, che trova le condizioni per verificarsi nel ridotto tasso di occupazione femminile, costituisce non solo un indicatore della separazione di ruoli e di competenze esistente tra i due sessi, ed il ridotto ricorso a pratiche organizzative di tipo *time-saving*, ma anche della scarsa razionalizzazione del lavoro in ambito domestico e della identificazione (non necessariamente voluta o accettata ma comunque di fatto praticata) delle donne con una serie di competenze, di interessi, di conoscenze strettamente collegati alla sfera domestica e della riproduzione.

Questo aspetto spiega anche, almeno in parte, la forte attrazione che la casa, intesa come unità abitativa ma anche come centro erogatore di servizi, al di là delle motivazioni di tipo affettivo/psicologico che possono muovere gli individui, esercita su tutti gli appartenenti al nucleo domestico. Si è detto infatti più volte come la popolazione torinese sia domestico-centrica, e come questa caratteristica si riscontri pressoché tra tutte le generazioni (con una lieve attenuazione del fenomeno solo tra i giovani) e tutti i gruppi sociali.

Questa tendenza è evidente anche nella pratica delle attività appartenenti all'area del cosiddetto tempo libero, tra le quali si osserva inoltre una netta prevalenza di attività a basso costo ed a bassa specializzazione, con un basso grado di organizzazione intrinseca (televisione, scambi di visite) e con bassissimo ricorso agli aspetti più commercializzati dell'uso del tempo libero quotidiano (spettacoli, attività sportive con uso di attrezzature).

Anche il tipo di socialità praticata gravita fondamentalmente intorno al nucleo domestico. È probabile che la pratica sociale rilevata nella ricerca sia in parte non finalizzata ad attività precise di *loisir* ma comprenda, oltre alle normali relazioni tra i componenti familiari, incontri non solo con amici ma anche con parenti appartenenti alla famiglia d'origine per consigli, commenti, chiacchiere in genere. Da ciò deriva, forse, da un lato un'indicazione di permanenza, nella città di Torino, di un'organizzazione della vita non del tutto spersonalizzata, ma dall'altro della persistenza di rapporti a livelli tradizionali, legati ad una impostazione della vita incentrata sui problemi domestici, sul contingente, sul privato.

È probabile che la persistenza di questi modelli di comporta-



mento che sono stati definiti tradizionali perché più facilmente riscontrabili in aree a basso sviluppo industriale si possa porre in relazione con la massiccia presenza di popolazione immigrata dalle campagne e soprattutto dalle regioni meridionali, fenomeno relativamente recente e verificatosi in un brevissimo arco di tempo proprio in un periodo in cui si stavano avviando, sul piano culturale, profonde modificazioni del costume.

Oltre a questi aspetti tradizionali tuttavia si può notare la presenza di altri modelli di comportamento che sembra non possano essere assimilati ai precedenti.

Se si considerano infatti alcuni caratteri culturali tipici della società piemontese e torinese in particolare, legati soprattutto alla scarsa propensione all'innovazione, alla riservatezza che informa i rapporti interpersonali e alla forte accentuazione degli aspetti deontologici dell'agire, se ne possono ritrovare tracce senza difficoltà nel tipo di organizzazione quotidiana praticata dalla popolazione in esame.

Innanzitutto la centralità del lavoro, attorno a cui, come si è già avuto modo di notare, ruota tutta quanta l'organizzazione della giornata, coinvolgendo indirettamente sia i membri familiari di chi svolge direttamente l'attività lavorativa, sia gruppi di popolazione non ancora o non più interessati ad essa (bambini, anziani).

La centralità del lavoro, non solo in termini quantitativi ma anche come elemento di riferimento ideale, è particolarmente evidente proprio tra quelle fasce sociali (superiore, di lavoratori autonomi) che teoricamente potrebbero realizzare una maggiore libertà di scelta (o di autolimitazione) rispetto ad esso. È probabile inoltre che la centralità del lavoro sia legata a una collocazione dell'orario lavorativo, nell'ambito della giornata, di tipo industriale (a differenza, ad esempio, di città prevalentemente incentrate su orari burocratico-amministrativi, come Roma, o commerciali, come Milano), con la conseguenza di una concentrazione del tempo libero nelle ore serali. Ciò non sarebbe senza conseguenze sul tipo di svaghi praticati, che verrebbero così a collocarsi in una posizione residuale, sarebbero oggetto di scarso investimento emotivo e sarebbero limitati, rispetto ai contenuti, a quelli con maggiore connotazione di passività.

Ciò si presenta pertanto in sintonia con la radicata pratica, nella cultura torinese, di una scarsa apertura del nucleo domestico verso l'esterno, rilevabile come mancata abitudine a frequentare altri luoghi e altre persone estranei al nucleo domestico.

Ma se è possibile individuare elementi di « tradizione » nella vita torinese, legati a valori relativi a formazioni economico-sociali tradizionali e altri derivanti dalla tradizione burocratico-militare, non si può non osservare d'altra parte la presenza di comportamenti generalmente riscontrabili nelle società ad alto sviluppo industriale.

Il più evidente è senza dubbio la forte permeabilità della popolazione ai principali mezzi di comunicazione di massa e soprattutto alla televisione, la cui ricezione diventa il modo più diffuso di utilizzazione del tempo libero, tra tutte le fasce di popolazione, ed esaurisce gran parte del tempo libero della popolazione stessa. All'assuefazione televisiva si collegano, come generalmente si riscontra, altri comportamenti individualistici e ricettivi, quali la limitata partecipazione ad altri tipi di spettacolo, la tendenza all'isolamento del nucleo domestico e all'isolamento dell'individuo nel nucleo domestico stesso.

Se si ritorna ora alla domanda iniziale, ossia se il modello di comportamento quotidiano rinvenuto tra la popolazione di Torino presenti caratteri di modernità adeguati al livello di sviluppo industriale e alla dimensione fisica della città, si può avanzare, a questo punto, l'ipotesi che le tre aree di comportamento individuate — la tradizionale/preindustriale, l'autoctona/protoindustriale e la moderna/industriale — abbiano dato luogo a un modello globale formatosi sulla selezione e il mantenimento di quegli elementi culturali che si prestavano maggiormente allo sviluppo produttivo della città. Il sistema risultante, funzionale alla realizzazione dell'efficienza e della produttività, in termini capitalistici, si sarebbe realizzato pertanto più attraverso la conservazione di tratti culturali eterogenei, che facilmente si integrassero a vicenda, senza dar luogo a conflitti drammatici di culture, pericolosi per la stabilità del sistema, che non attraverso la creazione di modelli di comportamento radicalmente innovativi.

È probabile che alla creazione di questo modello abbia contribuito in modo non irrilevante la compattezza e la stabilità di molti tratti culturali ascrivibili all'area preindustriale, i quali sarebbero riusciti non solo ad integrarsi con molti appartenenti alle aree autoctona e moderna, ma sarebbero addirittura riusciti ad influenzare la evoluzione « culturale » che normalmente si verifica nella transizione da una società tradizionale o protoindustriale a una moderna e ad alto livello di sviluppo industriale. In altri termini, è ipotizzabile che la massiccia immissione di popolazione provenien-

te da aree meridionali e rurali in Torino e la conseguente modificazione della classe operaia preesistente in una massa operaia più dequalificata professionalmente, benché costretta ad una grande combattività per motivi di sopravvivenza (e tesa appunto prioritariamente alla modificazione dei rapporti di forza esistenti), abbiano contribuito ad imprimere un carattere particolare, soprattutto nell'ambito della quotidianità, alla modificazione dei comportamenti sociali.

In questo processo hanno avuto indubbiamente un peso notevole la compresenza, in un momento particolare, di molti elementi eterogenei: l'isolamento geografico della città, i suoi scarsi rapporti con le altre grandi capitali europee, la presenza di una classe politica, proprio negli anni della maggiore espansione, poco propensa alle innovazioni e al rinnovamento culturale e soggetta piuttosto alle esigenze strettamente economico-politiche dell'industria locale. I successivi anni della crisi economica, che inesorabilmente e in modo sempre più accentuato ha colpito la città con la crisi dell'automobile, avrebbero contribuito a rendere i comportamenti ancora più restii all'innovazione.



## APPENDICE



# 1. PROBLEMI DI INDIVIDUAZIONE E SCELTA D'UN UNIVERSO ADEGUATO IN RICERCHE DI SCIENZE SOCIALI SU GRANDI INSIEMI DI POPOLAZIONE AGGLOMERATA

di Alberto Guaraldo

1. A differenza delle ricerche di taglio etno-antropologico o sociologico condotte su gruppi umani di piccole dimensioni (comunità rurali, gruppi etnico-culturali, minoranze etnolinguistiche e categorie professionali numericamente ridotte, ecc.), che consentono in linea di principio anche la rilevazione dei dati e delle informazioni sulla *totalità* dei soggetti in questione — benché in realtà anche in questi casi l'indagine sull'universo «in toto» sia ancora applicata meno frequentemente di quanto permetterebbe lo sviluppo delle tecniche di rilevazione ed elaborazione — le ricerche operate alla scala di dimensioni «urbane» o quasi, di grossi insiemi in genere, esigono normalmente l'estrazione di campioni rappresentativi.

A ben vedere, in realtà, almeno quando si vogliano raggiungere obiettivi d'indagine limitati, è tecnicamente possibile e metodologicamente corretto ottenere dati d'interesse sociologico o antropologico — e non soltanto sociografico o etnografico — anche su scale molto ampie, operando *direttamente su universi* a dimensione metropolitana, urbana, regionale, nazionale, etnica, professionale, ecc. Lo si può fare, tra l'altro, affiancando questionari ridotti e semplificati a operazioni di raccolta massiccia di dati statistici o pratico-burocratici, ad esempio in occasione di censimenti, iscrizioni scolastiche, prestazioni sociali o medico-sanitarie, rinnovi di documenti, ecc. Si tratta, in effetti, di un espediente tecnico applicato con qualche frequenza, soprattutto per indagini socio-sanitarie e socio-scolastiche (1).

1. Nell'area torinese, questa forma d'accoppiamento era stata praticata, ad esempio, poco prima dell'impostazione della ricerca sui bilanci-tempo, nell'indagine condotta da E. Zanone-Poma sulla popolazione scolastica del settore medio superiore e in ricerche epidemiologico-alimentari operate presso unità ospedaliere. Al di fuori di questo campo si collocano invece le inchieste «di massa» realizzate mediante questionari collegati alla distribuzione di giornali e riviste o diffusi a livello urbano o di quartiere da organismi pubblici, politici, sindacali. Si tratta in genere di iniziative che hanno intenti di divulgazione, sensibilizzazione o animazione e i cui risultati, se non altro per l'esiguità percentuale e l'autoselezione dei rispondenti, non hanno valore scientifico.



Nella maggior parte delle ricerche di ampio respiro, tuttavia, l'esclusione dell'obiettivo di raggiungere direttamente la totalità dell'universo di indagine è facilmente spiegabile se si considerano, per intanto, gli inconvenienti che può provocare l'abbinamento forzoso e inusitato di strumenti di ricerca sociale con la rilevazione statistica di base o con l'adempimento burocratico, con il rischio fondato di massicce reazioni di rigetto o di fraintendimenti da parte della popolazione interessata. D'altro canto, gioca il fatto che in questo caso il nesso di condizionamento e limitazione reciproca tra tecnica disponibile e finalità della ricerca è comunque molto rigido, con scarse possibilità di forzare la strumentazione d'indagine oltre la produzione d'informazioni strettamente specifiche, nonché congruenti con l'oggetto della rilevazione ufficiale parallela; oppure, al contrario, di quantità limitate di dati schematici e orientativi, tendenti inevitabilmente al sociografico.

È chiaro, quindi, che ricerche a dimensioni ampie, orientate ad ottenere quantità rilevanti d'informazioni complesse, e per di più assai sensibili ai fattori di disturbo, nonché di per sé poco gradite o difficilmente comprensibili da parte della popolazione interessata — come sono appunto, tra le altre, quelle sull'impiego del tempo — escludono nettamente la possibilità di condurre l'indagine direttamente sull'universo, avvalendosi dell'accoppiamento con procedure extrascientifiche o comunque esterne alle scienze sociali in senso proprio.

2. Quando l'ambito d'applicazione dell'indagine è designato preliminarmente in termini demografici-spaziali relativamente generici — come per l'appunto nel caso di ricerche che si riferiscono a entità del tipo « popolazione torinese » — insorgono fin dall'inizio, nella fase d'impostazione della ricerca, problemi di definizione precisa dell'universo.

A ben vedere, infatti, l'obiettivo generale di ottenere dati significativi su determinati fenomeni sociali e culturali (la « qualità della vita », certi aspetti della vita quotidiana, l'uso del tempo, ecc.), nell'ambito della *popolazione di una data città x, considerata al momento dell'indagine* (non trattiamo qui di studi di taglio diacronico), può essere soddisfatto onorevolmente anche risolvendo questa nozione di partenza — di per sé ambigua e non tranciante — secondo interpretazioni e accezioni alquanto diverse. È disponibile, in sostanza, una certa gamma d'interpretazioni plausibili della nozione generica di « popolazione della città x »: letture che derivano dalla scelta e dall'applicazione di criteri di genere diverso — non escluso quello puramente operativo —, il cui peso relativo può essere determinato dalle esigenze specifiche di singole indagini. Dalla scelta del significato annesso alla nozione di « popolazione della città » discendono naturalmente definizioni e approcci differenti all'universo della ricerca.

In concreto, sembra ragionevole assumere che all'insieme « popolazione della città », perché possa essere definito tale, debba essere applicato, come criterio minimale d'identificazione, almeno uno degli attributi:  $r =$

residenza anagrafica ufficiale e  $p$ =presenza (che lasciamo per ora in termini generici) entro lo spazio geografico della città. Aggiungendo a questi due attributi elementari un terzo attributo, di senso comune (il quale è già, in un certo senso, una specificazione del generico  $p$ ), ossia  $s$ =relativa stabilità o costanza (per ora generica) d'uso o « utenza » della città, e costruendo, se si vuole, qualificazioni composte da più d'uno dei precedenti attributi, otteniamo una serie d'insiemi possibili di diversa scala, alcuni almeno dei quali possono costituire universi utili per indagini sulla « popolazione della città  $x$  al momento dell'indagine ».

Ecco quindi un quadro degli insiemi ragionevolmente riconoscibili — pur secondo criteri diversi — come « popolazione » della città in questione e perciò adottabili come universi legittimi per ricerche del tipo di cui s'è detto:

$I_r = U_r$  = l'insieme di tutti coloro che siano ufficialmente residenti nella città (che siano registrati come residenti all'anagrafe comunale);

$I_p = U_p$  = l'insieme di tutti coloro che siano presenti ad un determinato momento (mantenendo per ora generica la qualificazione temporale) entro lo spazio geografico della città;

$I_s = U_s$  = l'insieme di tutti coloro che abbiano presenza/utenza relativamente stabili (mantenendo anche qui generica per ora la qualificazione temporale) entro lo spazio geografico della città;

$I_{rp} = U_{rp}$  = l'insieme di tutti i residenti che siano presenti... ecc. (equivalente ovviamente a  $I_p$ );

$I_{rs} = U_{rs}$  = l'insieme di tutti i residenti che abbiano presenza/utenza relativamente stabili... ecc.

$I_{ps} = U_{ps}$  = l'insieme di tutti i presenti ecc. che abbiano presenza/utenza relativamente stabili ecc.

$I_{rsp} = U_{rsp}$  = l'insieme di tutti i residenti con presenza utenza/relativamente stabili che risultino presenti... ecc.

Si tratta evidentemente di insiemi di dimensioni anche sensibilmente diverse, almeno per le grandi città e in certi periodi storici, anche se non è facile — né rientra negli obiettivi di quest'analisi — accertare regolarità di disposizione ordinale, al di là dell'ovvia considerazione che l'aggiunta di attributi/requisiti tende a ridurre progressivamente la dimensione. Basti qui accennare al fatto, d'altronde ben noto, che le dimensioni e gli andamenti degli scarti tra i valori dei diversi insiemi qui elencati, nonché la composizione degli insiemi residuali che costituiscono quegli scarti (2), sono altamente significativi per lo studio di fenomeni sociali, economici e

2. Insiemi residuali interessanti sono ad es.  $I_{r-s}$  (residenti senza presenza/utenza stabili) ed il suo « reciproco »  $I_{s-r}$  (presenti/ utenti relativamente stabili

culturali, a partire naturalmente da quelli di mobilità professionale e geografica.

In linea di massima e per le finalità limitate di questo scritto, si potrebbe aggiungere brevemente che mentre la dimensione, la qualità e la direzione degli scarti tra  $I_t$  e  $I_s$ , nonché, complementariamente, i valori degli insiemi residuali  $I_{t-s}$  e  $I_{s-t}$ , sono correlati in diversi modi a tendenze e movimenti relativamente profondi della dinamica socio-economica dell'area o di insiemi più ampi, gli andamenti degli insiemi (ossia degli universi) con attributo  $p$  sono sottoposti a fluttuazione d'ampiezza variabile, con periodo, quando l'andamento è regolare, decisamente breve (quotidiano, settimanale, stagionale).

In base a queste tendenze elementari, è facile intuire come lo scarto tra un  $U_t$  e un  $U_s$  (e anche un  $U_p$ , in periodi « normali ») sia maggiore nelle zone economicamente e socialmente « dinamiche » — con un'eccedenza di  $U_t$  o  $U_p$  nelle cosiddette « aree d'attrazione », e l'opposto nelle « aree di fuga » —; e come l'andamento del rapporto  $U_p/U_s$ , ad esempio, possa costituire un indicatore di mobilità spaziale temporanea, quotidiana (pendolarità per lavoro, per svago, per avvenimenti intra o extra moenia di grande risonanza), settimanale e stagionale (soprattutto per svago: assenza o presenza per week-end o vacanze), e così via. Si tratta in definitiva di caratteristiche dei diversi insiemi (universi potenziali) che devono essere considerate attentamente nella fase d'impostazione della ricerca e di scelta dell'universo su cui agire.

3. Un universo  $U_t$  allo « stato puro » esclude per definizione tutti i presenti entro l'area studiata (la città), anche quelli relativamente « stabilizzati », che non ne abbiano acquisito la residenza legale, operando così, rispetto ad un insieme ipotetico e di senso comune « popolazione reale ed effettiva della città », una riduzione che è abbastanza seria soprattutto a ridosso di periodi d'immigrazione massiccia e relativamente incontrollata, o comunque non assorbita e registrata in tempi brevi nel quadro della residenza anagrafica. È ciò che succede spesso per i flussi di popolazione nei paesi occidentali e ancor più — fino alla distorsione totale della situazione reale — in quelli del Terzo Mondo ad economia non pianificata.

In una certa misura, comunque, questo tipo di sfasamento non è imputabile soltanto ai movimenti di popolazione di tipo occupazionale e compare anche in periodi di stabilità o stagnazione: esso colpisce per lo meno, oltre alle presenze contingenti o accidentali, anche quelle relativamente stabili e durevoli per studio, servizio militare, reclusione, cura e convalescenza, lunga vacanza, ecc. Viceversa, questo stesso univer-

senza residenza ufficiale). Anche  $I_{t-p}$ ,  $I_{s-p}$ ,  $I_{p-t}$ ,  $I_{p-s}$  sono importanti, ma soprattutto in senso tecnico-metodologico, dal momento che la loro consistenza è in relazione con la cronologia dell'indagine e il loro andamento può essere previsto e tenuto sotto controllo con un certo margine d'affidabilità.



so  $U_r$ , non corretto dall'introduzione dei requisiti  $s$  o  $p$ , include una fascia di popolazione che costituisce il « reciproco », per così dire, dei « cittadini » o « abitanti » esclusi: ossia l'insieme dei residenti ufficiali che non sono presenti in genere, o non lo sono al momento dell'inchiesta, all'interno dell'area (città) in questione. Si tratta evidentemente del complesso degli assenti per ragioni di lavoro, studio, servizio militare e via di seguito.

4. Quanto ad un universo del tipo  $U_r$ , la sua utilità e plausibilità per ricerche sulla « popolazione della città », nonché le modalità dell'approccio ad esso, variano in funzione della scelta del periodo o momento specifico in cui si decide di cogliere un universo del genere e in funzione della durata dell'operazione stessa di « presa »: estrazione del campione e spesso, in pratica, tempo di durata della rilevazione stessa sul terreno.

È chiaro, infatti, che, a differenza degli insiemi caratterizzati da  $r$  o da  $s$ , la cui variabilità nel breve periodo è assai ridotta, per le popolazioni  $p$  le variabili cronologiche e temporali hanno importanza capitale, perché, come si è già accennato, queste popolazioni subiscono fluttuazioni pressoché continue — soprattutto nelle aree « dinamiche » — e solo parzialmente regolari, controllabili o anche soltanto note.

Per quanto riguarda il primo problema — la scelta del momento o periodo di presa sull'universo — sembra indiscutibile che la popolazione trattata come universo in condizioni  $p$  si discosterà tanto meno da un insieme riconoscibile ragionevolmente e convenzionalmente come « popolazione della città » quanto più il momento/periodo dell'approccio si potrà considerare « normale » per la popolazione in questione — il che equivale praticamente a dire, come si vedrà, quanto più  $I_r \equiv I$  o  $I_r \rightarrow I$ .

Quanto al secondo punto — la durata dell'operazione stessa di presa sull'universo in questione — sembrano leciti, una volta soddisfatta la condizione di cui si è appena detto, criteri abbastanza differenti (3). Si può andare — a seconda del tipo di ricerca e delle possibilità tecniche — da tentativi di cogliere  $I_r$  in modo assolutamente statico, istantaneo, « fotografico » (ma in questo caso il rispetto della condizione

3. Gli esempi dell'analisi dell'acqua d'un bacino idraulico con flussi d'entrata e d'uscita, o anche, per non uscire dall'ambiente urbano, dell'intervista a una percentuale dei passeggeri d'un tram in viaggio (al di là della questione della pertinenza scientifica di quest'ultima procedura) bastano a far intuire la plausibilità di procedimenti diversi. Sarebbero corretti, infatti, tanto il prelievo dell'acqua ad un momento dato e a cateratte chiuse — ovvero la scelta casuale dei passeggeri da intervistare a metà della corsa e a porte chiuse (universo di tipo  $p$  statico) —, quanto prelievi sull'acqua del bacino in un momento in cui le cateratte d'alimentazione e di scarico siano aperte — estrazione a sorte di passeggeri del tram anche nelle fasi « a porte aperte », includendo così anche chi stia salendo o scendendo —, durante un certo arco temporale (universo  $p$  dinamico).

della « normalità » del momento dev'essere rigorosissimo, il che complica ulteriormente un quadro di possibilità già di per sé molto problematico), fino alla programmazione di periodi di presa — e quindi d'individuazione — dell'universo abbastanza lunghi, puntando così a un  $U_p$  dinamico.

5. Per quanto riguarda infine gli universi del tipo  $U$ , — che, soprattutto quando prescindono dai requisiti  $r$  e  $p$ , sono probabilmente i più vicini all'accezione di senso comune della nozione di « popolazione della città » —, la loro individuazione esige sempre che siano stabiliti con precisione i criteri di valutazione della stabilità di presenza (o, meglio ancora, della costanza d'« utenza ») nei confronti della città, fissando chiaramente tanto la quantità di tempo minimo d'utenza dell'area in questione richiesta per l'inclusione nell'universo, quanto l'arco temporale su cui condurre la misurazione del requisito, nonché le modalità concrete di accertamento e misurazione. Le dimensioni degli insiemi-universo di questo genere e l'estensione degli scarti rispetto agli insiemi d'altro tipo non dipendono soltanto dalla situazione socioeconomica e demografica della zona, ma anche dalle unità di misura e dai valori assegnati al « tempo della stabilità » (o « dell'utenza », « della frequenza costante », ecc., come appaia meglio).

6. La « Ricerca sull'impiego del tempo della popolazione torinese », ad esempio, ha scelto come universo da cogliere nell'indagine un insieme di tipo  $I_p$ , ossia un complesso di abitanti in Torino (o anche in Torino) con presenza nella città relativamente stabile ( $s$ ), nonché in qualche modo afferrabile sul terreno al momento dell'indagine ( $p$ ). Per la ricerca in questione, i due requisiti sono stati definiti e verificati concretamente nei termini seguenti:

$s$  = presenza effettiva entro il perimetro urbano per un totale di tempo anche non continuativo non inferiore a 6 mesi nell'arco di un anno, assumendo come termini iniziale e finale dell'arco temporale di riferimento (365 giorni continuativi), per la stima della durata non continuativa del tempo complessivo di presenza (non meno di 180 giorni), i termini più favorevoli al raggiungimento del tempo minimo richiesto, purché comprensivi del giorno d'inchiesta. In altri termini, l'inizio e la scadenza dei 365 giorni continuativi entro cui era richiesta una presenza a Torino di almeno il 50% (o poco meno) del tempo potevano coincidere con qualsiasi data del passato (soltanto per l'inizio), del presente (ossia con il giorno stesso dell'inchiesta, per entrambi i termini) e del futuro (soltanto per la scadenza finale), scegliendo le date in questione in modo tale da comprendere il massimo di presenza possibile, ferma restando la condizione che l'arco temporale così delimitato comprendesse il giorno dell'inchiesta. I sei mesi di presenza richiesti potevano quindi anche essere ipotizzati come compibili parzialmente (o, in casi

limite, pressoché totalmente) nel futuro, purché, beninteso, nell'arco di 365 giorni consecutivi il cui inizio non fosse comunque posteriore alla data dell'indagine. Analogamente, il requisito poteva essere ricostruito retroattivamente, in base a tempi di presenza nel passato, anche qui entro l'arco d'un anno continuativo, il cui scadere non fosse anteriore alla data in questione.

$p$  = presenza effettiva, e quindi reperibilità, entro l'area urbana, in uno almeno dei giorni  $x - 1, x, x + 1$ , dove  $x$  = giorno d'inchiesta. La presenza dell'interessato (componente dell'universo inserito nel campione) esclusivamente alla data  $x + 1$  comportava ovviamente l'applicazione della tecnica della « yesterday interview ».

I requisiti appena definiti possono essere applicati senza ulteriori modifiche per cogliere e delimitare un universo urbano che abbia come unità di base l'individuo. Nelle ricerche sui bilanci-tempo, in realtà, la scelta di un universo — e quindi di un campione — composto d'individui può porre limiti abbastanza seri all'analisi dei dati, e in particolare alla valutazione degli effetti strutturali indotti sull'impiego del tempo dalla condizione di convivenza all'interno di un gruppo stabile di piccole dimensioni (del tipo « famiglia »). La ricerca torinese sui bilanci-tempo ha quindi aggiunto ai requisiti definitori dell'universo  $s$  e  $p$  un terzo requisito, ossia:

$g$  = organizzazione della presenza stabile nella città nella forma della vita all'interno di un *gruppo domestico* (o nucleo domestico), ovvero, in concreto: stato di presenza relativamente stabile — e di reperibilità — all'interno di una struttura abitativa del tipo *domus* (« casa », « alloggio », con l'inclusione quindi del domicilio monoindividuale e con l'esclusione delle convivenze di grandi dimensioni — nel caso specifico della ricerca torinese, comprendenti più di 5. persone non legate da alcun vincolo di parentela — e di forme di « domicilio » non identificabili nell'ambito delle strutture urbanistico-architettoniche stabili (« domus »).

A proposito di quest'ultima condizione, inoltre, la ricerca in questione ha scelto, in base alle considerazioni metodologiche sull'« effetto convivenza » cui si è accennato, di assumere lo stato  $g$  non soltanto come requisito d'individuazione, ma anche come vero e proprio fattore di organizzazione delle unità di base dell'universo e del campione, che sono stati assunti, perciò, come composti non già d'individui, ma di gruppi domestici.

7. Il complesso delle condizioni proprie della definizione di un universo  $U_{px}$ , qual è quello prescelto per la ricerca sull'impiego del tempo a Torino, consente probabilmente di cogliere un insieme di popolazione assai più vicino alla popolazione « reale » di una grande città industriale di quanto non sia possibile con universi « ufficiali » del tipo



$U$ , o con universi « momentanei » del tipo  $U_p$  puro. Tale scelta esclude però inevitabilmente la riconoscibilità, la valutazione e l'analisi *a priori* dell'universo stesso, ossia la sua conoscibilità in una fase *preliminare* all'estrazione del campione e alla discesa sul terreno. Le componenti dell'universo sono riconosciute e raggiunte soltanto nelle fasi centrali della ricerca. La struttura (la stratificazione interna) di questo universo è sconosciuta *a priori*, ma può essere ricostruita *a posteriori* in base ai dati forniti dall'analisi del campione. La dimensione quantitativa esatta resta ignota per tutta la ricerca.

Dí qui la necessità di condurre i calcoli sulla dimensione del campione e sui valori da assegnare alle componenti interne di un eventuale campione stratificato, non già sull'universo *reale* prescelto, ma su un universo per così dire « surrogatorio », che sia immediatamente noto e che, presumibilmente, non si discosti in misura rilevante dalle cifre e dalla struttura dell'universo effettivo. Universi di questo tipo, facilmente accessibili e ben organizzati, sono ovviamente quelli ufficiali di tipo  $U_r$ . A questi quindi si è rivolta anche la ricerca torinese sui bilanci-tempo nella fase del calcolo preliminare.

Le fonti disponibili per i calcoli su un universo surrogatorio  $U$ , sono sostanzialmente tre: i dati dei censimenti nazionali della popolazione, le liste elettorali e i dati dell'anagrafe comunale.

I dati del censimento hanno il vantaggio di presentare contemporaneamente la cifra della popolazione residente e di quella presente nella zona (città), fornendo così un indicatore preliminare, benché semplicemente orientativo, del possibile scarto tra un eventuale universo surrogatorio  $U_r$  e un universo  $U_p$ , il quale ultimo, in certi casi, si potrebbe supporre non molto lontano dai valori dell'universo reale  $U_{re}$ , al momento del censimento. Nel caso in questione, però, i dati del censimento si riferivano a uno stato della popolazione (1971) che si poteva plausibilmente supporre come assai diverso da quello del periodo di realizzazione dell'indagine (marzo-aprile 1979) — a parte ogni altra considerazione sull'attendibilità dei dati dei censimenti italiani.

Le liste elettorali possono costituire una buona fonte per la valutazione di universi effettivi e surrogatori nei comuni in cui il servizio anagrafico riveli disfunzioni o ritardi particolarmente seri: nei casi cioè in cui l'aggiornamento delle liste elettorali si dimostri più sollecito di quello degli elenchi anagrafici. Per ricerche condotte a Torino, non sembra che questa fonte presenti sostanziali differenze in positivo rispetto all'anagrafe; essa comporta al contrario, ovviamente, lo svantaggio di escludere i cittadini privati per legge del diritto elettorale e i minori di 18 anni. In caso di ricerche su individui, quest'ultima limitazione, ove non sia prevista nella definizione degli obiettivi della ricerca, rende naturalmente inservibili le liste elettorali. Nel caso invece che l'unità base dell'universo non sia l'individuo, ma la famiglia, vanno comunque perduti i nuclei in cui tutti i membri siano minorenni e di-

venta alquanto macchinoso il recupero di quelli in cui il capofamiglia non figurì nelle liste elettorali.

In definitiva, sembra che l'universo surrogatorio di un universo effettivo  $U_{ps}$  possa essere fornito, con discrete garanzie di affidabilità e praticità, dai dati dell'anagrafe comunale. Per la ricerca torinese sui bilanci-tempo, in particolare, i calcoli preliminari all'estrazione del campione sono stati condotti su liste della popolazione residente aggiornate al 31 dicembre 1978 (meno di tre mesi prima dell'inizio del periodo di rilevazione), ripartite per sezione di censimento e per quartiere. Per ognuna di queste ripartizioni erano forniti anche i dati relativi al numero delle famiglie e delle « convivenze » (caserme, ospedali, pensionati, orfanatrofi, ecc.), cioè a raggruppamenti umani che possono surrogare in certa misura, nella fase del calcolo, i gruppi domestici — unità di base dell'indagine — e gli insiemi anomali rispetto a tale unità, esclusi per ragioni metodologiche e pratiche dalla ricerca.

Com'è ovvio, le due differenze qualitative esistenti tra universo surrogatorio e universo reale prescelto — ossia, nel caso della ricerca torinese,  $r$  versus  $ps$  e famiglia anagrafica versus gruppo domestico ( $g$ ) — non sono ammissibili al di là del momento preliminare del calcolo del campione. Le fasi dell'estrazione del campione e del contatto con gli informatori estratti consentono in effetti di raggiungere progressivamente componenti rappresentative dell'universo reale. Nel caso della ricerca sull'uso del tempo a Torino — che ha adottato per l'estrazione del campione stratificato per quartieri una tecnica geografico-casuale — le operazioni d'estrazione sono state condotte in una prima fase (scelta delle sezioni di censimento) ancora sui dati forniti dalle fonti dell'universo surrogatorio. Nella seconda fase (estrazione casuale di numeri civici e d'alloggi), si è invece raggiunto un insieme intermedio di tipo  $U_{(r)s}$ , ossia un insieme di gruppi domestici la cui appartenenza di fatto alla città fosse testimoniata soltanto dalla reperibilità fisica di un'abitazione. Gli ulteriori requisiti ( $p$  e  $s$ ) sono stati accertati direttamente dagli intervistatori nella fase di contatto con i gruppi domestici estratti (4).

4. Informazioni più dettagliate sulle tecniche di reperimento del campione effettivo nella ricerca sui bilanci-tempo della popolazione torinese si possono reperire, oltre che in questo volume, nei materiali relativi all'estrazione del campione e alle istruzioni per gli estrattori « itineranti » e per gli intervistatori, raccolte nel « Dossier dell'indagine » preparato in forma mimeografata dagli autori della ricerca.

## 2. LA SCELTA DEL CAMPIONE ED IL PIANO DI RILEVAZIONE

*di Giovanna Nicolini*

### 1. Premessa

Effettuare un piano di campionamento per una ricerca tendente a misurare i bilanci tempi di una popolazione è sempre complesso specie quando la popolazione è costituita dagli abitanti di una città con un alto grado di industrializzazione e conseguenti distonie di tipo sociale, economico e culturale. Torino, a causa della notevole concentrazione industriale, ha costituito da sempre un polo di attrazione per la forza lavoro per cui i flussi migratori hanno dato luogo a forti modifiche del tessuto cittadino sia sotto l'aspetto sociale sia sotto quello urbanistico. L'afflusso di nuova forza lavoro, infatti, è penetrata nella città in tempi successivi creando, in alcuni casi, nuovi quartieri mentre in altri casi si è sovrapposta alla popolazione esistente.

In un contesto socio-demografico così determinato è apparsa di notevole utilità l'analisi dei bilanci tempo che, tenendo conto di tutte le attività svolte nell'arco di una giornata tipo, assumono connotazioni differenti non solo in funzione dell'età, del sesso, del grado di istruzione, della professione svolta ma anche delle usanze, delle abitudini, nonché dell'ambiente in cui l'individuo vive; intendendo per ambiente sia l'insieme dei fattori geografici in senso stretto, sia i fattori sociali; cioè oltre alla distribuzione della popolazione sul territorio comunale, anche la sua organizzazione e l'integrazione con il sistema dei servizi.

Tenendo conto che l'ente promotore di questa ricerca è il comune non si può prescindere dalla considerazione dei fattori suesposti che assumono fondamentale importanza nelle scelte che si impongono nelle diverse fasi dell'indagine stessa, prima tra tutte la scelta del campione che deve essere orientata in modo da cogliere interamente la complessità del fenomeno oggetto di studio, persistendo comunque vincoli di costo e di tempo di rilevazione. In altri termini non si può pensare di evidenziare le caratteristiche strutturali della popolazione escludendo la sua distribuzione sul territorio comunale.



## 2. La scelta del campione

Allo scopo di vagliare tutti i differenti aspetti che la città di Torino offre da un punto di vista geografico (collina - pianura) e da un punto di vista socio-culturale è risultato utile, per garantire la rappresentatività del campione e, di conseguenza, una adeguata significatività dei risultati, ripartire la città in funzione di una variabile territoriale che, nel contempo, tenesse conto delle diverse realtà della popolazione e della sua distribuzione all'interno della città.

Pertanto, ai fini di questa ricerca, appare conveniente adottare la già esistente ripartizione cittadina in ventitrè quartieri (1), per ciascuno dei quali si è cercato di valutare la eterogeneità sociale mediante un appropriato indice (2).

Le differenti misure di eterogeneità dei quartieri e la scelta di un errore di campionamento pari al 4% hanno consentito di definire la numerosità campionaria che è stata ripartita con metodo proporzionale nei ventitrè sub-campioni ciascuno dei quali rappresentativo della popolazione di un quartiere.

1. La scelta dei quartieri cittadini quale variabile di base per la stratificazione della popolazione è motivata, come già detto, dalla necessità di prendere in considerazione le differenti realtà storico-sociali della città di cui essi sono, per il modo con cui si sono generati, le strutture più rappresentative. Infatti i quartieri sono nati dai comitati spontanei costituitisi intorno agli anni '60 nelle diverse zone cittadine e ne hanno assunto le vecchie denominazioni. Il passaggio graduale dai vecchi comitati spontanei agli attuali quartieri è stato determinato in base a criteri di uniformità pur rimanendo viva la loro tradizione storica che li differenzia.

Con tale uniformità si è voluto evitare la formazione di zone di privilegio, in particolare modo per ciò che riguarda la ripartizione della spesa pubblica, in quanto il quartiere, pur non avendo poteri decisionali, può influenzare la gestione amministrativa del Comune dato che, per regolamento, rientrano nelle sue competenze tutti i problemi relativi all'assistenza pubblica ed inoltre è spesso consultato dalla direzione comunale per tutti gli atti amministrativi che lo riguardano.

2. A tale scopo è stato usato l'indice di eterogeneità del Gini:

$$S = 1 - \sum_{i=1}^N p_i^2,$$

dove le  $p_i$  sono le stime delle diverse categorie professionali dei capi famiglia residenti nei singoli quartieri. Tali stime sono state dedotte dalla ricerca: *La popolazione scolastica delle scuole medio-superiori statali in provincia di Torino, analisi per comprensori e per distretti, a.s. 1976-77*, Provincia di Torino, Assessorato all'Istruzione, 1978.

Pur essendo consapevoli che le categorie professionali sono poco idonee da sole a rappresentare lo stato sociale di una popolazione, tuttavia, non disponendo di indicazioni più precise, si è ritenuto lecito fare ad esse riferimento.

Poiché l'unità di rilevazione è stato il nucleo domestico (3), di cui non esistono elenchi aggiornati di facile consultazione, si è ritenuto opportuno, per la sua scelta, procedere mediante selezioni successive. Con la prima si è estratto, nell'ambito di ciascun quartiere un certo numero, definito come già detto col metodo proporzionale, di sezioni di censimento, uno o più numeri civili ed infine, con la terza, da ciascun numero civico, uno o più nuclei domestici.

Poiché i bilanci tempo riguardano le attività individuali e non la attività collettiva della famiglia, per ogni nucleo domestico prescelto sono state consegnate tante schede di rilevazione quanti sono i suoi componenti.

In questo modo ogni nucleo domestico viene assimilato ad un grappolo, intendendo per «grappolo» un insieme di unità elementari di osservazione; i 1596 nuclei domestici estratti costituiscono pertanto un campione a grappoli con differenti dimensioni. Poiché ogni nucleo domestico ha probabilità costante di venir estratto, questo tipo di campionamento viene assimilato ad un campionamento semplice.

Per quanto detto il piano di campionamento relativo alla ricerca in oggetto risulta a tre stadi di cui il primo stratificato, il secondo ed il terzo semplici (4).

I successivi stadi del campionamento e le loro dimensioni sono riportate nella tab. 1.

3. Per «nucleo domestico» si intende l'insieme di individui legati dalla convivenza abituale e relativamente costante al di sotto di uno stesso tetto. Si è preferito usare come unità di rilevazione il nucleo domestico perché si è ritenuta importante l'incidenza dell'«effetto famiglia» sull'impiego, la disponibilità e la distribuzione del tempo del singolo individuo (cfr. «Dossier dell'inchiesta», ottobre 1979).

4. Si parla di un campionamento a più stadi quando le unità di rilevazione non vengono scelte in un'unica estrazione, ma si perviene ad esse attraverso estrazioni successive di unità più ampie cui le unità di rilevazione appartengono. Se nell' $n$ -ma estrazione si ottengono le unità di rilevazione il campione è detto «a  $n$  stadi».

Mentre gli stadi indicano il numero di estrazioni che si devono effettuare per determinare gli elementi del campione (vale a dire le unità di rilevazione) la stratificazione indica, invece, una particolare metodologia di campionamento; pertanto i due concetti possono coesistere nello stesso campione, in altri termini si può parlare di un campione ad  $n$  stadi di cui  $n-k$  (con  $k < n$ ) stratificati e  $k$  semplici.

La stratificazione consiste nel suddividere, attraverso informazioni supplementari, la popolazione di  $h$  strati o sub-popolazioni ciascuna delle quali è più omogenea della popolazione totale. Il campione stratificato è costituito dalla somma degli  $h$  campioni semplici, tra di loro indipendenti, estratti da ogni sub-popolazione. Il vantaggio del campionamento stratificato rispetto al campionamento semplice è che, a parità di parametri, il primo risulta più piccolo del

Tab. 1 – Piano di campionamento

<i>I stadio stratificato</i>	<i>II stadio semplice</i>	<i>III stadio semplice</i>	
<i>Quartieri</i>	<i>Sezioni di censimento</i>	<i>Numeri civici</i>	<i>Nuclei domestici</i>
1 – Centro	99	102	102
2 – San Salvario Valentino	77	77	77
3 – Crocetta San Secondo Santa Teresina	80	81	81
4 – San Paolo	58	59	59
5 – Cenisia Cit Turin	80	84	84
6 – Campidoglio San Donato	92	92	92
7 – Aurora Rossini Valdocco	70	71	71
8 – Vanchiglia Vanchiglietta	59	64	64
9 – Millefonti Nizza	51	57	57
10 – Lingotto Mercati Generali	67	83	83
11 – Santa Rita	89	106	106
12 – Mirafiori Nord	50	72	72
13 – Pozzo strada	83	97	97
14 – Parella	73	82	82
15 – Le Vallette Lucento	49	59	59
16 – Lanzo Madonna di campagna	56	63	63
17 – Borgata Vittoria	61	67	67
18 – Barriera di Milano	75	83	83
19 – Falchera Rebaudengo Villaretto	25	37	37
20 – Barca Bertolla Regio Parco	37	43	43
21 – Madonna del Pilone	25	25	25
22 – Borgo Po	36	36	36
23 – Mirafiori Sud	36	56	56







### 3. Il piano di rilevazione

La rilevazione è stata affidata a 40 intervistatori opportunamente addestrati; il loro compito consisteva nel consegnare ed illustrare le schede ventiquattro ore prima della giornata di rilevazione, nonché di ritirarle il giorno successivo integrando con l'aiuto degli intervistati le parti mancanti o errate.

Questa tecnica di rilevazione viene definita dell'«autoregistrazione controllata»: autoregistrazione in quanto viene lasciata ampia possibilità agli intervistati di fornire le informazioni richieste sull'impiego del loro tempo (5). Il controllo degli intervistatori costituisce una fase molto delicata perché, mentre questi possono correggere gli errori degli intervistati, non esiste alcuna possibilità di controllo e di correzione dei loro errori. Durante le fasi del ritiro della scheda è avvenuta una vera e propria intervista allo scopo di raccogliere informazioni di carattere socio-demografico del nucleo domestico.

La sensibilizzazione degli intervistati alla ricerca e la richiesta di collaborazione è avvenuta attraverso la stampa ed altri veicoli di informazione; inoltre una lettera personalizzata del sindaco, indirizzata a ciascun nucleo domestico, sollecitava una adeguata collaborazione.

Poiché ogni giorno della settimana è ritenuto significativo nell'analisi dei bilanci tempo la rilevazione doveva avvenire o in sette giorni o in un multiplo di sette.

Per esigenze tecniche la sua durata è stata di quattro settimane (dal 21-3-79 al 24-4-79), pertanto i sub-campioni relativi ad ogni quartiere sono stati ripartiti in quattro gruppi di sette giornate tipo; la tab. 2 illustra tale ripartizione.

secondo, con una conseguente riduzione dei costi. Con la stratificazione inoltre è possibile ottenere dei sub-campioni proporzionali alle dimensioni delle sub-popolazioni (frazione sondata costante o proporzionale) ovvero sub-campioni più piccoli per gli strati più omogenei e più grandi per gli strati meno omogenei (frazione sondata variabile).

Per una più ampia trattazione dell'argomento si rimanda a: D.M. Cifarelli, *Il metodo del campione*, in F. Brambilla, *Trattato di statistica*, vol. II, *Statistica aziendale e ricerca operativa*, Utet, Torino, 1969; W.G. Cochran, *Sampling Techniques*, Wiley, London, 1963; M. Montinaro, *I metodi statistici nel marketing* in *Manuale di marketing*, Isedi, Milano, 1976.

5. Al metodo dell'autoregistrazione si contrappone quello in cui si propone all'intervistato un elenco delle possibili attività. Quest'ultimo può presentare degli inconvenienti in quanto può risultare non conforme alla realtà; il primo invece, per la difficile interpretazione del linguaggio dell'intervistato, dà adito ad errori di codifica. Comunque il controllo dell'autoregistrazione dovrebbe eliminare questa possibilità di errore.



### 3. LA TRASFORMAZIONE DEI DATI DEL BILANCIO-TEMPO

*di Claudio Masiero*

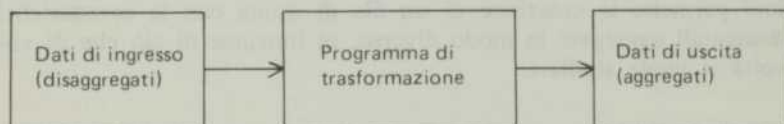
#### 1. Premessa

La scheda di rilevamento della ricerca sul bilancio-tempo, per sua natura estremamente analitica, ha portato alla costruzione di un file di dati dove era disponibile una notevole quantità di informazione, ma estremamente disaggregata nelle sue caratteristiche fondamentali e cioè nel tipo di attività, nelle persone e nei luoghi con cui e in cui l'attività è stata svolta.

È stato quindi indispensabile, al fine di poter riassumere questa grande massa di informazione, di procedere ad un insieme di aggregazioni delle suddette caratteristiche fondamentali.

Il record risultante è quindi notevolmente diverso dal record di partenza ed è suscettibile di essere trattato con i potenti strumenti informatici come i programmi applicativi statistici (SPSS; BMDP, SAS; ecc.).

La sequenza delle operazioni può essere schematizzata nel modo seguente:



I dati di uscita sono poi utilizzati come dati di ingresso per programmi di tipo statistico.

#### 2. La struttura del record di ingresso

La struttura del record di ingresso consta di due parti distinte:

1. informazioni socio-anagrafiche sul soggetto;
2. informazioni riguardanti l'attività espletata e cioè:
  - ora inizio attività;
  - ora fine attività;
  - codice dell'attività principale;
  - codice dell'attività secondaria;

- codice delle persone con cui si è svolta l'attività;
- codice dei luoghi in cui si è svolta l'attività.

Questo secondo gruppo di informazioni è presente in un numero di volte estremamente variabile da soggetto a soggetto.

Si è fissato un numero massimo di attività giornaliere per soggetto di 50 e si è deciso di tralasciare attività con durata inferiore ai 5 minuti.

### 3. Il programma di trasformazione

Il programma di trasformazione, scritto in linguaggio Fortran, esplica tre funzioni fondamentali:

1. aggregazione delle attività: le attività rilevate, molto analitiche e di conseguenza molto disaggregate, sono state riunite in 17 categorie distinguendo tra attività principali e attività secondarie. Per ognuna di queste attività aggregate (categorie) è stata calcolata la durata totale, e la frequenza; cioè il numero di volte in cui, per ogni soggetto si è verificata l'attività durante la giornata;
2. aggregazione delle persone: le persone con cui si è svolta l'attività sono state ricodificate in 11 categorie sia per quanto concerne le attività principali e sia per quelle secondarie;
3. aggregazioni dei luoghi: analogamente alle persone anche i luoghi sono stati aggregati in 14 categorie per le attività principali e altrettante per le attività secondarie.

Il programma di trasformazione è composto di un programma principale e di tre sottoprogrammi rispettivamente per le aggregazioni delle attività, delle persone e dei luoghi.

La modifica di uno o più sottoprogrammi con nuove e diverse aggregazioni permette la creazione di un file di uscita con le caratteristiche fondamentali aggregate in modo diverso, in funzione di ciò che di volta in volta si vuole studiare.

### 4. La struttura del record di uscita

Il record di uscita prodotto dal programma di trasformazione contiene le seguenti informazioni:

1. informazioni socio-anagrafiche che sono passate inalterate dalla trasformazione;
2. informazioni relative a ciascuna delle 17 categorie di attività e precisamente:
  - durata attività principale;
  - frequenza attività principale;
  - durata attività secondaria;
  - persone con cui si è svolta l'attività principale;

- persone con cui si è svolta l'attività secondaria;
- luoghi in cui si è svolta l'attività principale;
- luoghi in cui si è svolta l'attività secondaria.

## 5. Conclusioni

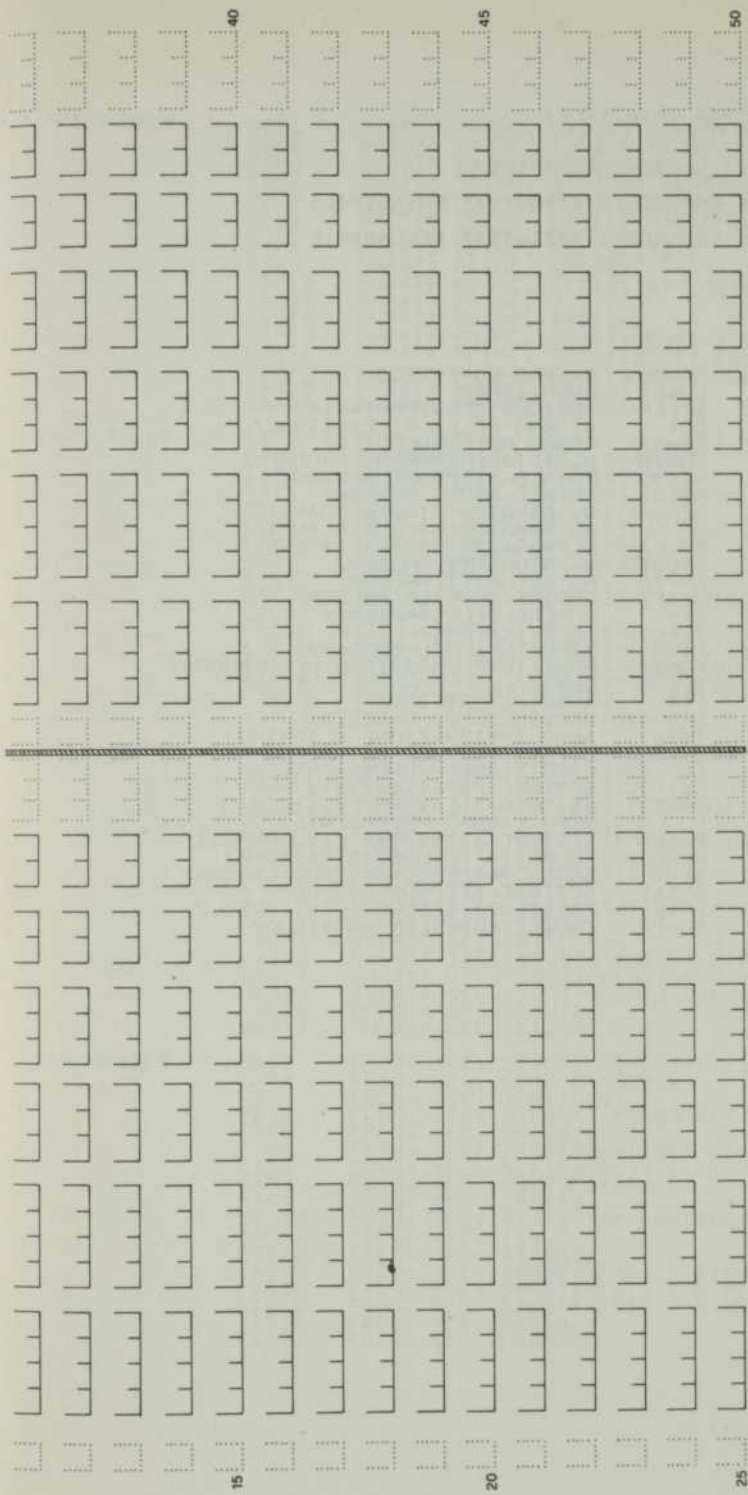
Il file di dati aggregati è stato utilizzato per elaborazioni di carattere descrittivo mettendo in relazione (in questa prima analisi) le durate delle attività con le variabili socio-anagrafiche e con variabili indice da esse derivate.

Per queste elaborazioni è stato utilizzato il programma statistico SPSS.



## RICERCA BILANCI - TEMPO TORINO - SCHEDA DI CODIFICA

[illegible][illegible][illegible]



# RECORD DI USCITA (PARZIALE)

- CARATTERI SOCIO-ANAGRAFICI
- DURATA E FREQUENZA ATTIVITA' PRINCIPALI
- DURATA E FREQUENZA ATTIVITA' SECONDARIE

## VAR LABELS

GRUDOM	GRUPPO DOMESTICO/
QUART	QUARTIERE/
SECEM	SEZIONE CENSIMENTARIA/
DAY	GIORNO DELLA RILEVAZIONE/
TIME	TEMPO METEOROLOGICO/
COMTO	N. TOTALE COMPON. GRUDOM/
RISTO	TOTALE RISPOSTE GRUDOM/
FITO	TOTALE FIGLI GRUDOM/
B1	N. BAMBINI FINO A 3 ANNI/
B2	N. BAMBINI DA 3 A 6 ANNI/
R	N. RAGAZZI DA 7 A 14 ANNI/
STUDIO	N. STUDENTI GRUDOM/
EMPTO	N. OCCUPATI GRUDOM/
SURFI	CODICE SURFILE GRUDOM/
CAM	NUMERO DEL CAMPIONE/
REFCOD	CODIFICATORE/
TIGR	STRUTTURA DEL GRUDOM/
POSIN	POSIZIONE INDIVIDUO NEL GRUDOM/
SEX	SESSO/
ETA	ANNO DI NASCITA/
PROVNA	PROVINCIA DI NASCITA/
IMTO	ANNO IMMIGRAZIONE A TORINO/
LEVINS	LIVELLO DI ISTRUZIONE/
CP	CONDIZIONE PROFESSIONALE/
SAT	SETTORE DI ATTIVITA'/
PREC	ESISTENZA LAVORO PRECARIO/
PJ	TIPO LAVORO PRECEDENTE/
PJSAT	SETTORE ATTIVITA' LAV. PREC./
MOPG	MODALITA' DI REGISTRAZIONE/
SECP	COND. PROFESS. SECONDO LAVORO/
SESAT	SETTORE SECONDO LAVORO/
SPREC	ESISTENZA SECONDO LAV. PREC./
SURF2	CODICE SURFILE INDIVIDUO/



## VAR LABELS

DAP1	DURATA	PRINC.	LAVORI DOMESTICI/
DAP2	DURATA	PRINC.	CURA BAMBINI/
DAP3	DURATA	PRINC.	ACQUISTI/
DAP4	DURATA	PRINC.	BISOGNI PERSONALI/
DAP5	DURATA	PRINC.	EDUCAZIONE/
DAP6	DURATA	PRINC.	PARTECIPAZIONE CIVICA/
DAP7	DURATA	PRINC.	SPETTACOLI/
DAP8	DURATA	PRINC.	SOCIALITA'/
DAP9	DURATA	PRINC.	SPORT/
DAP10	DURATA	PRINC.	ATTIVITA' LUDICHE/
DAP11	DURATA	PRINC.	T.V./
DAP12	DURATA	PRINC.	ATTISE/
DAP13	DURATA	PRINC.	SPOSTAMENTI A PIEDI O BICI/
DAP14	DURATA	PRINC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PUBBLICI/
DAP15	DURATA	PRINC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PRIVATI/
DAP16	DURATA	PRINC.	RADIO/
DAP17	DURATA	PRINC.	LAVORO/

## VAR LABELS

FAP1	FREQ.	PRINC.	LAVORI DOMESTICI/
FAP2	FREQ.	PRINC.	CURA BAMBINI/
FAP3	FREQ.	PRINC.	ACQUISTI/
FAP4	FREQ.	PRINC.	BISOGNI PERSONALI/
FAP5	FREQ.	PRINC.	EDUCAZIONE/
FAP6	FREQ.	PRINC.	PARTECIPAZIONE CIVICA/
FAP7	FREQ.	PRINC.	SPETTACOLI/
FAP8	FREQ.	PRINC.	SOCIALITA'/
FAP9	FREQ.	PRINC.	SPORT/
FAP10	FREQ.	PRINC.	ATTIVITA' LUDICHE/
FAP11	FREQ.	PRINC.	T.V./
FAP12	FREQ.	PRINC.	ATTISE/
FAP13	FREQ.	PRINC.	SPOSTAMENTI A PIEDI O BICI/
FAP14	FREQ.	PRINC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PUBBLICI/
FAP15	FREQ.	PRINC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PRIVATI/
FAP16	FREQ.	PRINC.	RADIO/
FAP17	FREQ.	PRINC.	LAVORO/

## VAR LABELS

DAS1	DURATA	SEC.	LAVORI DOMESTICI/
DAS2	DURATA	SEC.	CURA BAMBINI/
DAS3	DURATA	SEC.	ACQUISTI/
DAS4	DURATA	SEC.	BISOGNI PERSONALI/
DAS5	DURATA	SEC.	EDUCAZIONE/
DAS6	DURATA	SEC.	PARTECIPAZIONE CIVICA/
DAS7	DURATA	SEC.	SPETTACOLI/
DAS8	DURATA	SEC.	SOCIALITA'/
DAS9	DURATA	SEC.	SPORT/
DAS10	DURATA	SEC.	ATTIVITA' LUDICHE/
DAS11	DURATA	SEC.	T.V./
DAS12	DURATA	SEC.	ATTISE/
DAS13	DURATA	SEC.	SPOSTAMENTI A PIEDI O BICI/
DAS14	DURATA	SEC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PUBBLICI/
DAS15	DURATA	SEC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PRIVATI/
DAS16	DURATA	SEC.	RADIO/
DAS17	DURATA	SEC.	LAVORO/

## VAR LABELS

FAS1	FREQ.	SEC.	LAVORI DOMESTICI/
FAS2	FREQ.	SEC.	CURA BAMBINI/
FAS3	FREQ.	SEC.	ACQUISTI/
FAS4	FREQ.	SEC.	BISOGNI PERSONALI/
FAS5	FREQ.	SEC.	EDUCAZIONE/
FAS6	FREQ.	SEC.	PARTECIPAZIONE CIVICA/
FAS7	FREQ.	SEC.	SPETTACOLI/
FAS8	FREQ.	SEC.	SOCIALITA'/
FAS9	FREQ.	SEC.	SPORT/
FAS10	FREQ.	SEC.	ATTIVITA' LUDICHE/
FAS11	FREQ.	SEC.	T.V./
FAS12	FREQ.	SEC.	ATTISE/
FAS13	FREQ.	SEC.	SPOSTAMENTI A PIEDI O BICI/
FAS14	FREQ.	SEC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PUBBLICI/
FAS15	FREQ.	SEC.	SPOSTAMENTI CON MEZZI PRIVATI/
FAS16	FREQ.	SEC.	RADIO/
FAS17	FREQ.	SEC.	LAVORO/

#### 4. TAVOLE SUI QUARTIERI

##### **Quartiere Centro**

La ripartizione del tempo quotidiano in questo quartiere rispecchia la presenza di una percentuale piuttosto alta di tempo erogato in attività lavorative (21,9%), sia retribuite sia no e derivante dalla somma di attività domestiche e di lavoro esterno in equilibrio su livelli alti. La diffusione dell'attività lavorativa retribuita risulta tra le più alte in Torino (più del 37%), mentre il tempo in media dedicato ad essa da questa parte della popolazione complessivamente nella settimana è tra i più bassi (circa 7h) e viene prevalentemente concentrato nei giorni feriali.

L'alta incidenza del tempo lavorativo nella giornata si accompagna ad una delle più alte percentuali giornaliere di tempi di spostamento, che corrisponde ad una media (generica) di circa 1h e un quarto per persona, spostamenti che vengono effettuati in larga parte a piedi (più del 74% della popolazione, percentuale tra le più alte in Torino).

La forte incidenza di tempi di lavoro e di trasporto non si ripercuote tuttavia sulla disponibilità di tempo libero complessivo, che si aggira su livelli medi (21,4% del tempo quotidiano), bensì piuttosto sulla quantità di tempo dedicata alla riproduzione materiale della forza-lavoro (circa 7h, tra le più basse riscontrate a Torino) e si pone in relazione ad un uso del tempo scarsamente orientato verso la formazione e l'educazione.

##### **Quartiere San Salvario-Valentino**

La quota di tempo giornaliero erogato in attività lavorative dal quartiere, anch'essa su livelli alti seppure inferiori a quelli del quartiere Centro (21,6%), registra un divario percentuale di tempo erogato in lavori di tipo domestico e lavoro retribuito a favore dei primi di circa 2 punti percentuali, benché, nell'ambito cittadino, la diffusione dell'occupazione possa essere considerata di livello medio-alto (più del 34% della popolazione risulta svolgere attività lavorativa nella settimana). Il fenomeno può essere messo in relazione a orari lavorativi non eccessivamente pro-

**Centro**

*Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	209,20	78,38	70,36	656,23	319,91	71,85	38,45	65,72	63,30		417,28
% partecipaz.	57,56	13,45	40,75	100,00	24,37	11,34	23,95	23,95	37,39		37,39
% di tempo quot.	8,36	0,73	1,99	45,59	5,41	0,57	2,39	1,09	1,64	21,38	10,84

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	88,75	126,50	104,81	127,72	122,15	67,12
% partecipazione	5,0	73,5	23,9	73,5	71,0	7,1
% di tempo libero	1,5	30,2	8,1	30,5	28,2	1,5

**S. Salvario**

*Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura Bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo ♦ libero	Lavoro
Durata media specif.	213,51	60,78	55,39	674,87	367,62	80,36	34,89	49,75	73,58		433,60
% partecipaz.	60,84	13,85	47,59	100,00	25,30	8,43	22,29	26,51	38,55		34,33
% di tempo quot.	8,96	0,58	1,82	46,85	6,42	0,47	1,99	0,95	1,97	19,72	10,27

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	85,83	114,34	97,49	126,53	124,06	29,50
% partecipazione	4,2	65,9	26,3	65,9	75,4	6,0
% di tempo libero	1,3	26,9	9,0	22,2	33,0	0,6

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

lungati (circa 7h e un quarto) e, per contro, a grande impegno nell'attività domestica praticata da un'ampia fascia della popolazione (circa il 61%) e per lungo periodo di tempo (circa 3h e mezza). Si noti, inoltre, che — contrariamente a quanto accade nella maggior parte dei quartieri — nei giorni feriali e in quelli preferiali si lavora in media per un periodo di tempo molto simile. Il tempo dedicato ai bambini si concentra invece prevalentemente al sabato e, in misura minore, alla domenica.

Per quanto riguarda il riposo, il tempo ad esso dedicato è medio-alto, ma il tempo speso nel quartiere in attività di *loisir* è tra i più bassi in Torino.

Ampiamente diffuse sono le attività connesse all'educazione e alla formazione, da collegare forse ad un alto livello di scolarizzazione della popolazione del quartiere, scarsamente praticate nei giorni prefestivi.

I tempi di spostamento occupano poco meno del 6% del tempo quotidiano; piuttosto diffuso l'uso di mezzi di trasporto pubblico (26,5%), tra i più alti cittadini.

### **Quartiere Crocetta-San Secondo-Santa Teresina**

Un'alta quota di tempo quotidiano erogato in lavoro, con una netta prevalenza del lavoro retribuito su quello di gestione domestica, caratterizza questo quartiere. A ciò fa riscontro una delle più basse quote di tempo utilizzato per la riproduzione fisica.

L'attività lavorativa è ampiamente diffusa tra la popolazione (circa 37%), come si rileva di preferenza nei quartieri di ceto medio-alto quale è appunto questo per la maggior parte della sua composizione, e chi svolge tale attività ha un orario medio lavorativo di circa 7h e mezza, concentrate prevalentemente nei giorni feriali e nei giorni prefestivi.

La quota di tempo complessivamente erogata dalla popolazione per spostarsi risulta tra le più basse ed è concentrata soprattutto nei giorni feriali, mentre va progressivamente diminuendo negli altri due tipi di giornate.

Questo quartiere si contraddistingue anche per la più alta quota torinese di tempo erogato in attività di formazione e partecipative: le prime interessano circa il 30% della popolazione per poco meno di 6h al giorno (una diffusione maggiore si riscontra solo nel quartiere Falchera, dove però la pratica di tali attività è solo di 5h) e ciò è probabilmente da collegare con l'alto tasso di scolarità della popolazione che, data la composizione sociale del quartiere, prosegue ben oltre l'obbligo la frequenza scolastica; le seconde si concentrano quasi esclusivamente nelle giornate festive, facendo supporre una partecipazione di tipo prevalentemente religioso.



# Crocetta

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo ♦ libero	Lavoro
Durata media specif.	187,54	76,07	61,96	650,36	347,16	86,81	37,55	43,07	58,20		446,03
% partecipaz.	58,93	16,67	39,88	100,00	29,76	9,52	19,64	25,00	39,28		36,90
% di tempo quot.	7,68	0,88	1,72	45,17	7,18	0,57	2,19	0,75	1,59	20,84	11,43

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	42,50	132,48	81,29	134,79	136,62	35,00
% partecipazione	3,6	61,9	22,6	70,8	71,4	4,2
% di tempo libero	1,7	27,3	6,1	31,8	32,5	0,6

# S. Paolo

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura Bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo ♦ libero	Lavoro
Durata media specif.	205,81	76,25	70,00	690,83	334,42	131,87	36,95	56,06	59,44		446,85
% partecipaz.	64,12	15,27	47,33	100,00	19,85	6,11	18,32	25,19	34,35		29,77
% di tempo quot.	9,16	0,81	2,30	47,98	4,61	0,56	2,15	0,98	1,42	20,79	9,24

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	112,50	163,65	110,00	113,86	125,97	49,00
% partecipazione	1,5	59,5	26,0	74,8	67,2	3,8
% di tempo libero	0,5	32,6	9,5	28,5	28,3	0,6

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

### Quartiere San Paolo

Nel quartiere San Paolo la quota discretamente alta di tempo erogato in lavoro è in larga misura concentrata sulle attività domestiche (12,3% del tempo giornaliero, una delle percentuali più alte di Torino). Tale preponderanza del lavoro domestico si spiega in gran parte probabilmente con il basso tasso di occupazione femminile nel quartiere (meno del 30% della popolazione risulta svolgere attività lavorativa esterna ed è facile pensare che la bassa media rispecchi scarsi livelli di occupazione femminile), e con il fatto che l'attività domestica viene svolta in ampia misura anche il sabato e la domenica. D'altra parte, l'orario giornaliero della popolazione che svolge un lavoro retribuito è su livelli medio-alti (circa 7h e mezza al giorno), assai simili a quelli del quartiere precedentemente analizzato, ma — a differenza di quello — l'attività lavorativa si colloca quasi esclusivamente nei giorni feriali. Rispetto ancora al quartiere Crocetta, gli abitanti di questo quartiere spendono un po' più di tempo per spostarsi (ma lo fanno utilizzando di più i mezzi di trasporto pubblici su cui, quelli che li usano, viaggiano per circa 1h al giorno) e un po' meno tempo per divertirsi. Le attività di ricreazione aumentano progressivamente dai giorni feriali ai prefestivi ai festivi, mentre la massima mobilità degli abitanti si registra nei giorni prefestivi.

Una notevole quota di tempo viene erogata nella riproduzione fisica (tra le percentuali più alte in Torino), da imputare non tanto a una massiccia presenza di popolazione infantile quanto piuttosto probabilmente ad altre variabili, come, ad esempio, all'alta percentuale di casalinghe presenti.

Le attività di formazione e di partecipazione sono scarsamente diffuse (interessano rispettivamente poco meno del 20% e poco più del 6% della popolazione); rispetto a queste ultime si può osservare che sono nettamente orientate probabilmente in due sensi: politico-sindacale-sociale da un lato e religioso, dall'altro, come si arguisce dalle concentrazioni nei giorni feriali e nei giorni festivi; d'altra parte la minoranza che pratica queste attività vi dedica quote di tempo tra le più alte in Torino.

### Quartiere Cenisia-Cit Türin

Il tempo giornaliero che in questo quartiere viene impegnato in attività lavorative vede una lieve preponderanza del lavoro domestico su quello retribuito: questo interessa circa il 34% della popolazione, che ha un orario medio di lavoro di circa 7h10'. Queste attività lavorative, poi, pur essendo svolte prevalentemente nelle giornate feriali, impegnano anche in modo non trascurabile i giorni prefestivi ed in mo-

**Cenisia**

*Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	211,21	101,45	59,69	660,30	302,31	70,68	42,38	70,90	69,62		431,35
% partecipaz.	57,53	10,75	39,78	100,00	25,81	11,83	15,05	22,58	41,40		33,87
% di tempo quot.	8,48	0,76	1,66	46,11	5,45	0,58	2,02	1,12	2,01	21,61	10,20

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	126,50	132,50	92,10	137,96	129,86	47,00
% partecipazione	5,4	68,3	27,4	72,6	65,1	5,4
% di tempo libero	2,2	29,1	8,2	32,2	27,2	1,1

**S. Donato**

*Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	208,08	95,56	60,40	683,93	352,58	53,95	32,02	50,28	81,15		461,37
% partecipaz.	62,80	13,04	40,10	100,00	18,36	9,18	17,87	18,84	43,96		28,98
% di tempo quot.	9,08	0,87	1,68	47,51	4,50	0,34	1,74	0,66	2,48	21,85	9,29

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	175,56	133,08	97,63	139,15	131,69	41,67
% partecipazione	4,4	67,0	27,7	75,2	65,5	4,4
% di tempo libero	2,4	28,2	8,5	33,1	27,3	0,5

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

desta entità anche la domenica. Le attività domestiche in senso stretto invece vengono svolte da circa il 57% della popolazione e la occupano per circa 3h e mezza al giorno. Gli acquisti, contrariamente a quanto accade in quasi tutti i quartieri, non vengono massicciamente concentrati nella giornata del sabato.

Ai bambini viene mediamente dedicato, da chi se ne occupa, un tempo piuttosto alto in confronto agli altri quartieri torinesi e pari a circa 1h40', ma preferibilmente nei giorni feriali e festivi, a scapito di quelli prefestivi.

La diffusione delle attività connesse alla formazione e all'educazione è piuttosto alta, ma il tempo medio per cui esse vengono praticate è uno dei più bassi in Torino (5h giornaliero). La quantità di tempo libero che risulta mediamente erogato dalla popolazione di questo quartiere, e che rappresenta il 21,6% della giornata, è prevalentemente concentrato in parti quasi uguali nei giorni prefestivi e festivi.

Gli spostamenti, sia in riferimento al tempo complessivamente erogato dalla popolazione del quartiere, sia in riferimento al tempo erogato individualmente, rappresentano un periodo giornaliero che, rispetto agli altri quartieri, può considerarsi medio-alto e sono fortemente orientati all'uso del mezzo di trasporto privato.

### **Quartiere Campidoglio-San Donato**

La quantità relativamente bassa di tempo impegnato in attività lavorative che caratterizza questo quartiere (pari a meno del 21% della giornata) vede una forte prevalenza del lavoro domestico su quello retribuito; d'altra parte la rilevanza di un nutrito gruppo di popolazione che concentra la sua attività sui lavori domestici è documentata anche dal modesto tasso di « operosità » della popolazione del quartiere (meno del 29%) e dall'ampia diffusione delle attività di tipo domestico (poco meno del 63%). Mentre il lavoro retribuito viene prevalentemente concentrato nei giorni feriali e impegna scarsamente gli abitanti del quartiere il sabato, i lavori domestici si riducono gradatamente passando dai giorni feriali a quelli prefestivi a quelli festivi; ai bambini vengono dedicati piuttosto il sabato e la domenica.

La popolazione presumibilmente non presenta una elevata mobilità, come si arguisce dai tempi complessivamente spesi in spostamenti: si sposta relativamente poco a piedi, pochissimo con mezzi di trasporto pubblici ma discretamente con mezzi privati, soprattutto per tragitti di complessiva lunga durata (più di 1h20' al giorno).

Più che non la quantità di tempo dedicato al *loisir*, risulta elevata la quantità di tempo dedicata al riposo vero e proprio, ovviamente particolarmente concentrato nei giorni prefestivi e festivi, mentre decisamente scarso è il tempo relativo all'educazione e alla partecipazione,



**Aurora***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	242,65	73,21	59,12	638,37	366,19	71,15	35,13	45,39	49,82		441,40
% partecipaz.	59,03	9,72	39,58	100,00	22,22	9,03	23,61	28,47	27,08		36,11
% di tempo quot.	9,95	0,49	1,63	44,36	5,65	0,45	2,08	0,90	0,94	22,48	11,07

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	168,60	153,17	90,10	111,11	141,40	47,00
% partecipazione	3,5	71,5	20,8	72,2	75,0	6,9
% di tempo libero	1,8	33,8	5,8	24,8	32,7	1,1

**Vanchiglia***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	*Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	224,66	104,72	60,66	657,88	359,35	91,82	34,28	57,50	67,64		406,55
% partecipaz.	59,23	13,85	45,38	100,00	23,85	8,46	20,77	23,08	42,31		32,31
% di tempo quot.	9,24	1,01	1,91	45,68	5,95	0,54	1,93	0,92	1,99	21,71	9,12

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	136,25	143,10	91,29	131,14	124,25	33,13
% partecipazione	3,1	70,0	23,8	81,5	62,3	6,2
% di tempo libero	1,4	32,0	7,0	34,2	24,7	0,7

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

data anche la presumibile bassa scolarità della popolazione (il 18% di partecipazione alle attività di educazione e formazione è uno dei più bassi in Torino), in una zona molto popolare.

### **Quartiere Aurora-Rossini-Valdocco**

Questo quartiere è quello in cui la popolazione spende una più rilevante percentuale del suo tempo giornaliero in attività lavorative (pari al 23,1% del tempo quotidiano), con la prevalenza delle attività domestiche su quelle esterne retribuite. In effetti, da un lato l'« operosità » della popolazione è rilevante (36,1%) con orari lavorativi alti (7h20') e con un'alta quota di tempo lavorativo mediamente registrato — fatto unico in Torino — anche nelle giornate festive; inoltre il tempo dedicato quotidianamente da una quota notevole di popolazione (59%) alle incombenze domestiche è addirittura il più alto registrato in Torino (4h).

Questo aspetto, tuttavia, non si ripercuote sulla disponibilità di tempo libero, che anzi risulta occupare una parte importante del tempo quotidiano ma si collega piuttosto a notevoli « risparmi » che la popolazione riesce a realizzare sui tempi di spostamento (questo quartiere rappresenta l'unico caso in cui la percentuale di tempo di spostamento è inferiore al 4% del tempo quotidiano), particolarmente contratti nei giorni prefestivi e festivi, e sui tempi di riposo.

A questo proposito è degno di nota osservare come il tempo medio di riposo, già contenuto nei giorni feriali, si riduca ancora nei giorni festivi, rappresentando il limite minimo verificatosi a Torino.

Non si discostano invece molto da valori standard le quote di tempo dedicate ad attività di formazione e di partecipazione.

### **Quartiere Vanchiglia-Vanchiglietta**

Anche in questo quartiere la quantità di tempo dedicata ad attività lavorative, su standard peraltro medi rispetto al complesso della realtà torinese, risulta prevalentemente incentrato sul lavoro domestico, che è superiore di ben tre punti percentuali a quello retribuito. La bassa quota di tempo lavorativo erogato dalla popolazione di questo quartiere sembra non sia tanto da attribuire ad un tasso di occupazione eccessivamente ridotto (più del 33%), quanto piuttosto ad un orario lavorativo mediamente molto breve (6h46', il tempo medio più basso rilevato in Torino), probabilmente collegato ad attività a tempo parziale, mentre per quanto riguarda i lavori di tipo domestico il tempo medio ad essi dedicato da chi li compie (circa il 59% della popolazione) è su livelli medio-alti, e fa riscontrare un notevole dispendio di tempo comples-

# Millefonti

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	231,34	83,33	67,27	666,53	324,05	61,82	60,38	61,75	76,58		447,71
% partecipaz.	60,38	16,98	42,45	100,00	17,92	10,38	17,93	26,41	33,96		29,24
% di tempo quot.	9,71	0,98	1,98	46,30	4,03	0,44	1,90	1,13	1,81	22,63	9,09

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	116,25	150,61	156,33	137,35	122,93	37,00
% partecipazione	3,8	62,3	22,6	75,5	70,8	4,7
% di tempo libero	1,3	28,8	10,9	31,8	26,7	0,5

# Lingotto

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	184,74	95,96	80,87	670,57	341,79	81,85	31,39	40,10	77,68		450,74
% partecipaz.	55,61	13,90	48,66	100,00	25,13	10,69	20,85	22,46	36,90		34,76
% di tempo quot.	7,13	0,93	2,73	46,56	5,96	0,61	1,97	0,63	1,99	20,61	10,88

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	133,85	114,98	79,50	116,36	123,51	55,42
% partecipazione	7,0	65,8	31,0	81,8	71,7	6,4
% di tempo libero	3,1	25,5	8,3	32,1	29,8	1,2

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

sivo in acquisti, attività burocratiche e di utilizzazione dei servizi.

Piuttosto contenuti sono invece i tempi di riposo, che rappresentano una media bassa in Torino, mentre discreta è la disponibilità di tempo libero.

I trasporti, che complessivamente rappresentano il 4,8% del tempo quotidiano e sono particolarmente sviluppati nelle giornate festive, registrano un ricorso di ampia portata al mezzo di trasporto privato, anche se per un periodo di tempo non eccessivamente alto (67').

Il dato che si riferisce alle attività di formazione e di partecipazione, piuttosto alto rispetto a quanto si riscontra negli altri quartieri (6,5% del tempo quotidiano), rispecchia una diffusione, sia delle prime sia delle seconde, di tipo medio per periodi di impegno di livello medio-alto.

### **Quartiere Millefonti-Nizza**

Anche in questo quartiere il divario tra tempo erogato dalla popolazione in attività lavorative retribuite e attività lavorative domestiche si risolve a favore del secondo, con il più rimarchevole divario che si riscontri in Torino. In effetti è questo il quartiere in cui il complesso delle attività domestiche presenta la maggiore rilevanza, in quanto sia i lavoratori domestici in senso stretto sia gli acquisti e l'utilizzazione dei servizi sia le cure prestate ai bambini hanno tassi di diffusione ampi ed occupano un tempo medio che si può collocare anch'esso nella fascia medio-alta. Il lavoro esterno, invece, che è scarsamente diffuso, ha standard medi di impegno (circa 7h30').

Sembra al contrario che la quota giornaliera di tempo libero di cui dispone la popolazione sia rilevante e nettamente superiore a quella lavorativa (22,6% rispetto al 21,8%) e che sia particolarmente notevole nei giorni festivi, giorni in cui l'attività lavorativa risulta nulla, e probabilmente la stessa quota di tempo libero viene dilatata ulteriormente rinunciando anche ad una parte di riposo fisico.

Di media entità appare invece il tempo complessivamente utilizzato in spostamenti, che è abbastanza equamente distribuito tra i vari tipi di giorni della settimana; nei confronti di queste attività si rileva che solo una percentuale relativamente bassa della popolazione si sposta a piedi (circa 60%), mentre c'è un notevole interesse per l'utilizzazione del mezzo pubblico, che viene usato per un totale di tempo complessivo giornaliero dai soggetti interessati tra i più alti in Torino (circa 1h).

Questo quartiere è infine caratterizzato dalla minore quota rilevata di tempo giornaliero speso in attività del gruppo formativo e partecipativo: soltanto il 4,5 della giornata infatti viene dedicato ad esse. È probabile che tale caratteristica venga in gran parte a determinarsi per il bassissimo tasso di partecipazione ad attività del primo tipo (il



valore inferiore registrato tra tutti i quartieri torinesi), da mettere probabilmente in relazione ad un basso tasso di scolarità.

### **Quartiere Lingotto-Mercati generali**

La quota piuttosto alta di tempo lavorativo (retribuito ed erogato dalla popolazione di questo quartiere) risulta quasi in equilibrio tra le attività lavorative retribuite e le altre, con una leggera preminenza delle prime sulle seconde. La percentuale della popolazione « operosa » risulta infatti elevata ed i tempi mediamente dedicati ad essa al lavoro sono discretamente alti, benché concentrati prevalentemente nei giorni feriali. Piuttosto limitata è invece la quota di popolazione che svolge mediamente nella giornata attività domestiche (55,6%); queste poi risultano contenute nei tempi. All'interno del lavoro necessario alla conduzione domestica, merita osservare come in questo quartiere la popolazione occupi una rilevante parte del suo tempo in attività di acquisto, burocratiche, ecc., le quali risultano interessare poco meno della metà della popolazione (48,7%, il tasso più alto registrato tra tutti i quartieri torinesi) per un tempo largamente superiore a quello che si riscontra negli altri quartieri (1h20') e massicciamente concentrato al sabato.

Il tempo libero, invece, di cui dispongono mediamente gli abitanti, risulta tra i più bassi in Torino; tuttavia, poiché non risulta in media (specifica) fortemente sperequato rispetto a quello riscontrato negli altri quartieri, è presumibile che venga concentrato in fasce particolari della popolazione.

Mentre non si rilevano particolarità di spiccato interesse per quanto riguarda l'educazione e la partecipazione, se non che entrambe si mantengono su standard temporali mediamente alti ed hanno una diffusione anch'essa mediamente alta tra la popolazione, i vari tipi di spostamenti, via via più rilevanti dai giorni feriali ai festivi, vengono effettuati in ampia misura a piedi, tanto che proprio in questo quartiere si rileva la percentuale più alta di persone che compiono spostamenti di questo tipo, anche se di modesta entità (tempo medio più basso registrato); di entità limitata sono invece gli spostamenti con mezzi pubblici, sia rispetto alla diffusione sia rispetto alla durata, così pure non elevata risulta la percentuale di popolazione che si serve di mezzi privati.

### **Quartiere Santa Rita**

La quota di tempo che la popolazione di questo quartiere dedica alle attività lavorative non è molto alta (20,1% del tempo complessivamente erogato in un giorno) e, come nella maggior parte dei casi, si registra una preminenza del lavoro domestico su quello retribuito. Il

tasso di popolazione risultata attiva nella settimana non è tuttavia tra i più bassi, ma si attesta su valori medi, mentre l'orario di lavoro medio degli attivi è piuttosto limitato (7h10').

Nel quartiere Santa Rita si riscontra una delle maggiori percentuali di persone che si occupano dei bambini, segno probabilmente di una ripartizione di questo tipo di compiti anche tra più membri familiari.

Non è particolarmente elevata invece la disponibilità complessiva di tempo libero, mentre nel campo dell'educazione si rilevano tassi di partecipazione piuttosto alti, con la solita presumibile caratterizzazione di tipo scolastico.

Per quanto riguarda gli spostamenti, che rappresentano una quota relativamente alta del tempo quotidiano, una percentuale rilevante di popolazione (43,9%) li effettua con mezzi di trasporto privati, percorrendo tragitti di durata complessivamente lunga, mentre nel complesso si fa ricorso scarsamente a mezzi di trasporto privato (poco meno del 21%) e in misura abbastanza limitata ci si sposta a piedi (67% della popolazione). È di tipo raramente rinvenibile, infine, rispetto al resto della città, il modo di ripartizione degli stessi spostamenti tra i giorni della settimana, che vede una loro maggiore concentrazione nei giorni feriali e festivi, a scapito dei giorni prefestivi.

### **Quartiere Mirafiori Nord**

L'alta quota di tempo lavorativo che viene erogata in questo quartiere non è dovuta tanto a una forte incidenza del lavoro retribuito, che rappresenta il 9,5% del tempo quotidiano della nostra popolazione ed è limitatamente diffuso (29%), sebbene con lungo orario giornaliero (7h30'), quanto piuttosto alla rilevanza del lavoro domestico svolto.

Ma la caratteristica di questo quartiere consiste soprattutto nell'esiguità del cosiddetto tempo libero, di cui la popolazione dispone, che risulta il più basso di tutta Torino (19,6% del tempo giornaliero) ed è particolarmente contenuto nei giorni feriali; ciò, nonostante il fatto che le attività lavorative dichiarate non impegnino in alcun modo nella giornata del sabato i soggetti intervistati. Il sabato sembra assumano maggior peso invece gli impegni domestici, che vedono proprio in questo giorno la loro massima concentrazione e le attività finalizzate ai bambini, ai quali peraltro viene dedicato in media, con riferimento all'intera settimana, parecchio tempo, pari a 1h37' al giorno.

Una delle cause — non certo l'unica, ma indubbiamente non trascurabile — della limitata disponibilità di tempo libero in questo quartiere, è forse l'elevata incidenza dei tempi di spostamento nella giornata, i quali ne impegnano il 5,5% per una media giornaliera di 1h19' pro-capite, la più alta in Torino, nonostante esistano quartieri ancora più decentrati ed in cui è più trascurabile la presenza di strutture produttive.

# S. Rita

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese * e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo ♦ libero	Lavoro
Durata media specif.	199,37	72,96	57,35	675,35	360,12	71,25	36,58	36,91	80,47		430,30
% partecipaz.	56,49	21,37	41,98	100,00	25,95	9,16	23,28	20,99	43,89		32,06
% di tempo quot.	7,82	1,08	1,67	46,92	6,49	0,45	2,03	0,54	2,45	20,97	9,58

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	54,17	118,41	100,48	133,73	119,53	33,85
% partecipazione	2,3	73,3	27,8	76,3	68,7	5,0
% di tempo libero	0,4	28,7	9,3	33,8	27,2	0,6

# Mirafiori Nord

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese * e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo ♦ libero	Lavoro
Durata media specif.	211,76	97,48	59,22	669,40	349,77	101,09	38,29	55,00	09,08		467,96
% partecipaz.	64,07	17,36	38,32	100,00	23,35	13,77	22,16	28,14	36,53		29,34
% di tempo quot.	9,43	1,18	1,58	46,51	5,68	0,97	2,15	1,08	2,29	19,60	9,53

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	161,25	110,01	109,11	109,51	129,54	49,23
% partecipazione	4,8	62,9	26,9	64,1	78,4	7,8
% di tempo libero	2,8	24,5	10,4	24,9	36,0	1,4

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

Mentre è comprensibile la rilevanza dei tempi relativi all'educazione, stante il carattere « giovane » della popolazione del quartiere, risulta invece difficile interpretare, in questa prima fase, i dati relativi alla partecipazione civica, politica, religiosa che fa riscontrare una delle più alte diffusioni in Torino, anche con notevole impegno temporale individuale da parte della popolazione interessata (1h41'). Infatti da un lato può essere intesa come alta partecipazione politica, quasi sicuramente tale nei giorni feriali (data la connotazione del quartiere, sede, tra l'altro, di un importante stabilimento Fiat), dall'altro può far presumere un'alta partecipazione religiosa nei giorni festivi (ma con riserve, data la sua rilevanza notevole, anomala rispetto agli altri quartieri), mentre non è chiara nei giorni prefestivi, nei quali assume valori molto rilevanti.

### **Quartiere Pozzo Strada**

In questo quartiere la quantità di lavoro complessivo quotidiano si può considerare non molto alta essendo di poco inferiore al 21% del tempo giornaliero. In particolare, mentre per le attività domestiche ci troviamo di fronte a quote di tempo di livello medio-alto, per quelle lavorative compaiono quote di tempo di livello medio-basso. D'altra parte ciò si può porre in relazione a buon diritto con un tasso di « operosità » non molto elevato (31%).

Alla limitata erogazione di tempo di lavoro fa riscontro un'ampia disponibilità di tempo libero che, se non è molto elevata nei giorni festivi rispetto agli altri quartieri, si dimostra tuttavia elevato, in proporzione agli altri, nei giorni prefestivi e soprattutto nei giorni feriali.

La dislocazione decentrata di questo quartiere può influenzare forse la rilevanza che vengono ad assumere i tempi complessivamente spesi in spostamenti, i quali vengono effettuati in misura massiccia mediante l'uso di mezzi di trasporto privati, ma probabilmente non sono strettamente collegati a necessità di lavoro, dal momento che si concentrano soprattutto nei giorni prefestivi, durante i quali in questo quartiere l'attività lavorativa risulta assai poco rilevante.

Rispetto alle ultime due categorie di attività, emergono due significative peculiarità. Da un lato è questo il quartiere in cui c'è una minore erogazione di tempo in attività di formazione ed educazione, legata sia ad una bassa percentuale di partecipanti sia a tempi mediamente non elevati. Dall'altro lato si rileva in questo quartiere la quota più alta di tempo di partecipazione sociale, politica o religiosa, che rappresenta circa l'1,1% del tempo quotidiano ed interessa una quota relativamente molto alta di popolazione (più del 14%) per 1h47'. Anche in questo caso è probabile che questa popolazione si caratterizzi per un'alta propensione alla pratica generalmente sociale, come si può arguire dagli alti valori medi riscontrati nei giorni feriali, ed una medio-alta propen-



# Pozza Strada

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	210,62	102,44	62,33	666,33	314,12	107,42	35,87	49,83	71,19		440,67
% partecipaz.	57,76	16,81	40,52	100,00	20,69	14,22	27,15	27,59	47,84		31,03
% di tempo quot.	8,53	1,19	1,76	46,27	4,49	1,09	1,93	0,98	2,35	21,95	9,46

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	129,37	130,60	108,13	127,99	118,77	46,46
% partecipazione	6,9	75,1	26,2	76,4	66,1	10,3
% di tempo libero	2,8	30,9	9,0	31,0	24,8	1,5

# Parella

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	223,40	87,93	69,97	675,74	337,38	63,38	36,20	61,00	65,65		439,82
% partecipaz.	58,79	14,57	45,73	100,00	21,10	6,53	26,13	23,62	46,23		28,64
% di tempo quot.	9,12	0,89	2,22	46,94	4,94	0,29	2,22	1,00	2,11	21,52	8,75

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	130,00	123,48	110,86	132,07	118,08	44,58
% partecipazione	7,0	67,8	25,6	82,9	64,8	6,0
% di tempo libero	3,0	27,0	9,2	35,3	24,7	0,8

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

sione alla pratica religiosa, come testimonierebbero i valori relativi ai giorni festivi, mentre sorgono dubbi nell'interpretazione dei dati che si riferiscono a medie eccezionalmente alte, relativi ai giorni prefestivi.

### **Quartiere Parella**

Nel quartiere Parella la quota di lavoro salariato si attesta su livelli bassi (8,7% del tempo quotidiano): bassa è infatti la percentuale di popolazione risultata attiva nei giorni di rilevazione (28,6%) e per di più con orario di lavoro non eccessivamente prolungato (7h19'). Contrariamente poi a quanto generalmente si verifica negli altri quartieri, l'impegno lavorativo risulta superiore il sabato che nei giorni feriali.

È probabile che nelle famiglie di questo quartiere si realizzi una divisione e organizzazione del lavoro (domestico e salariato) rigida e di tipo tradizionale, come si può presumere dal confronto tra i dati relativi al lavoro salariato, come si è visto, poco diffuso, e quelli relativi al lavoro domestico, che costituisce invece una quota notevole del lavoro giornaliero, rappresentandone ben il 12,2%, rilevante soprattutto nei giorni feriali e di minore entità via via che da questi si passa a quelli festivi.

Il tempo di non lavoro viene con probabilità fortemente condizionato dalla forte incidenza costituita da tempi di spostamento, che sono tra i più alti in Torino, data anche la dislocazione del quartiere, la quale potrebbe essere inoltre un elemento favorevole all'imponente uso del mezzo di trasporto privato che si osserva. Pur non essendo dunque in presenza, in questo quartiere, di una massiccia erogazione di tempo-lavoro, e pur essendo limitato il tempo della partecipazione e della formazione, non si riscontrano alti valori per il tempo libero: in presenza dei vincoli che si sono individuati, la popolazione si orienta di preferenza verso il riposo fisico.

Conviene sottolineare un'ultima particolarità del quartiere, legata alle varie forme di partecipazione, che risultano complessivamente attestate sui valori più bassi riscontrati in Torino, scarsamente diffuse e, anche tra la popolazione che le pratica, con limitato impegno temporale, in tutti i tipi di giornata rilevati.

### **Quartiere Le Vallette-Lucento**

In questo quartiere a prevalente composizione operaia la quantità di lavoro erogata, di entità medio-alta, risulta quasi in equilibrio tra il lavoro retribuito e quello domestico, con una lieve preminenza del primo sul secondo. La quota di popolazione che risulta impegnata in attività lavorative è infatti rilevante (circa 35%) ed ha orari di durata « normale » (circa 7h e mezza), mentre piuttosto ridotti risultano i tempi

**Vallette***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	189,21	93,77	66,50	668,47	334,33	142,00	35,49	58,28	65,13		444,41
% partecipaz.	58,22	20,55	39,73	100,00	20,55	10,27	26,03	21,92	51,37		34,93
% di tempo quot.	7,65	1,34	1,83	46,43	4,77	1,01	1,83	0,89	2,32	21,15	10,78

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	181,67	162,65	98,57	152,31	105,79	48,00
% partecipazione	2,1	60,3	19,2	67,8	74,7	3,4
% di tempo libero	1,2	32,2	6,2	33,9	25,9	0,6

**Barriera Lanzo***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	200,98	71,67	60,08	679,70	382,60	51,07	32,92	57,77	60,13		455,21
% partecipaz.	61,94	11,19	44,03	100,00	18,66	11,19	24,63	26,12	45,52		28,36
% di tempo quot.	8,64	0,56	1,84	47,20	4,96	0,40	1,97	1,05	1,90	22,52	8,96

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	139,44	143,15	95,73	135,14	115,00	29,09
% partecipazione	6,7	71,6	30,6	70,9	73,9	8,2
% di tempo libero	2,9	31,6	9,0	29,6	26,2	0,7

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

dedicati allo svolgimento dei lavori domestici in senso stretto, dettati probabilmente dalla necessità sia di razionalizzare questo tipo di incombenze (il numero delle casalinghe risulta ridotto rispetto ad altri quartieri) sia di far fronte al notevole impegno dei bambini (la popolazione di questo quartiere ha un'alta percentuale di bambini), i quali peraltro vengono qui presumibilmente gestiti non esclusivamente dalla madre, ma anche da altre figure, visto l'alto tasso di partecipazione a questa attività (21,5%).

L'estrema dislocazione di questo quartiere non sembra determinare un eccessivo peso dei tempi di spostamento, nella economia della giornata, anche se ciò viene realizzato facendo massicciamente ricorso all'uso del mezzo di trasporto privato (ben il 51,4% ne fa uso mediamente al giorno, la percentuale più alta registrata in Torino). Per contro l'uso dei mezzi di trasporto pubblici è piuttosto limitato e ristretto forse a tratti brevi, vista la durata media ridotta di questi tempi di trasporto da parte di chi ne fa uso.

Il tempo libero occupa circa il 22% della giornata media, mentre quello complessivamente dedicato all'educazione e alla pratica sociale e religiosa il 5,8%. La partecipazione alle prime è piuttosto bassa, si esaurisce probabilmente nella frequenza scolastica della popolazione più giovane, mentre la partecipazione di tipo sociale, politico e religioso occupa una percentuale di tempo relativamente alta nella giornata, in quanto è piuttosto diffusa e soprattutto viene svolta da chi la pratica per lunghi periodi di tempo (2h12', la media specifica più alta riscontrata in Torino).

### **Quartiere Lanzo-Madonna di Campagna**

Decisamente bassa è la quantità di tempo che in questo quartiere viene erogato complessivamente in lavoro e più specificamente in lavoro retribuito. D'altra parte la popolazione che svolge questo tipo di attività è di numero ridotto (28,3% del nostro campione) ma, come per lo più si verifica in questi casi, al contrario l'orario lavorativo per gli attivi è piuttosto alto. Complessivamente, nel quartiere, viene fornito in maggiore entità lavoro domestico (11% della giornata), con maggiore preferenza per i lavori di diretta gestione del nucleo domestico che non per l'accudimento dei bambini o per gli acquisti, ai quali ultimi, contrariamente all'uso generalizzato, non viene dedicato di preferenza il sabato.

Non molto rilevante, soprattutto se si considera la dislocazione del quartiere, è pure la quantità di tempo utilizzato in spostamenti, che, anche in questo caso come generalmente accade nei quartieri decentrati o di più recente costituzione, si incentrano sull'uso del mezzo di trasporto privato (percentuale di utilizzazione 45,5%); in questo quartiere tutta-



**Borgo Vittoria***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	225,02	86,38	68,94	672,04	309,92	74,50	35,15	65,96	63,74		447,44
% partecipaz.	50,00	16,48	36,36	100,00	21,59	5,68	27,27	28,41	40,91		34,66
% di tempo quot.	7,82	0,99	1,74	46,70	4,65	0,29	2,06	1,30	1,81	21,87	10,77

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	124,71	143,72	91,36	122,48	132,03	44,74
% partecipazione	9,6	69,9	18,8	68,8	72,7	10,8
% di tempo libero	3,9	31,9	5,4	26,8	30,5	1,5

**Barriera Milano***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	232,24	103,97	65,56	686,31	369,65	82,32	34,57	54,05	57,58		467,68
% partecipaz.	57,28	14,08	38,83	100,00	20,87	13,59	21,84	20,39	33,49		29,13
% di tempo quot.	9,24	1,02	1,77	47,66	5,36	0,78	1,91	0,76	1,34	20,70	9,46

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	95,00	124,83	106,71	126,80	122,09	55,50
% partecipazione	3,4	60,2	19,9	76,2	62,1	9,7
% di tempo libero	1,1	25,2	7,1	32,4	32,4	1,8

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

via si nota anche un non trascurabile ricorso ai mezzi di trasporto pubblici.

Il tempo utilizzato per svago e divertimento è invece tra i più alti registrati in Torino ed è particolarmente rilevante nei giorni prefestivi e festivi; altrettanto rilevante può considerarsi il tempo di vero e proprio riposo (11h19'), che, a differenza del *loisir*, tende a raggiungere i suoi livelli più alti nella giornata del sabato.

Infine si osserva che, probabilmente anche in relazione con le sue caratteristiche di quartiere operaio, è molto bassa la pratica di attività educative e formative benché la popolazione sia giovane; inoltre, la pratica delle attività di partecipazione, pur non essendo eccessivamente contenuta, fa registrare bassi impieghi di tempo, forse caratterizzati — data la loro collocazione festiva — dalla pratica religiosa.

### Quartiere Borgata Vittoria

Il lavoro erogato in questo quartiere corrisponde al 21,3% della giornata ed è fortemente orientato verso il lavoro retribuito extradomestico, che supera, quanto a entità di lavoro fornito dalla popolazione del quartiere, quello domestico. Nella nostra rilevazione in effetti la popolazione che svolgeva attività lavorativa è risultata su livelli piuttosto alti (34,7%) con orari regolari (circa 7h e mezzo), mentre la popolazione che era impegnata in attività di conduzione domestica, sia strettamente legate alla conduzione diretta dell'abitazione sia connesse agli acquisti e ai servizi in genere, tocca percentuali molto basse, tra le più basse in Torino (22%).

Il tempo libero, che non fa registrare grandi differenze tra i giorni feriali e il sabato, mentre viene concentrato soprattutto nella domenica, rappresenta poco meno del 22% del tempo quotidiano.

Per quanto riguarda i tempi spesi in spostamenti, questo quartiere, in posizione non molto centrale ma di vecchio insediamento operaio e ben dotato di servizi, si colloca tra quelli in cui la quota di tempo giornaliera spesa in questa attività supera il 5%, probabilmente anche in relazione all'ampio ricorso ai mezzi di trasporto pubblico (28,4% di partecipazione, tra le percentuali più alte in Torino), che vengono usati giornalmente per ampi periodi (circa 1h6', più che non negli altri quartieri).

Infine si deve rilevare il limitato periodo di tempo dedicato ad attività di educazione e formazione, legato anche probabilmente al basso tasso di scolarità della popolazione giovanile, date le caratteristiche operaie del quartiere. Altrettanto limitata è la pratica di attività partecipative: a questo proposito si osserva che in questo quartiere la collocazione delle stesse nei vari giorni della settimana fa pensare che anche quella di tipo « laico » abbia una sua rilevanza.

# Falchera

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	230,79	105,29	61,25	660,10	307,08	68,75	37,55	54,72	57,50		482,65
% partecipaz.	57,53	23,29	38,36	100,00	32,88	10,96	28,77	24,66	43,84		23,29
% di tempo quot.	9,22	1,70	1,63	45,85	7,01	0,52	2,26	0,94	1,75	21,31	7,81

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	125,00	140,49	87,19	133,62	142,25	26,67
% partecipazione	1,4	69,8	21,9	64,4	69,9	8,2
% di tempo libero	0,6	32,0	6,2	28,1	32,4	0,7

# Regio Parco

Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	236,75	62,93	60,13	663,11	355,40	125,62	36,85	39,85	74,89		411,60
% partecipaz.	57,73	15,46	39,17	100,00	25,77	8,25	25,77	27,83	37,11		25,77
% di tempo quot.	9,50	0,68	1,64	46,09	6,36	0,72	1,90	0,77	1,93	22,80	7,37

Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	137,50	133,89	147,81	148,33	126,94	74,44
% partecipazione	4,1	64,9	16,5	74,2	74,2	9,3
% di tempo libero	1,7	26,5	7,4	33,6	28,7	2,1

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

### Quartiere Barriera di Milano

La quantità di lavoro erogato quotidianamente in questo quartiere corrisponde al 21,5% della giornata, anche in questo caso con una netta prevalenza del tempo di lavoro domestico su quello di lavoro retribuito (12% rispetto al 9,5% della giornata). D'altra parte ciò è spiegabile anche con il tasso di « operosità » riscontrato, piuttosto basso. Nella giornata del sabato si concentrano soprattutto i lavori attinenti alla conduzione domestica, in particolare quelli legati all'abitazione e quelli relativi agli acquisti. Ai bambini viene, nel complesso della settimana, dedicato parecchio tempo da parte di chi si occupa di loro, più di quanto non succeda mediamente negli altri quartieri (circa un'ora e tre quarti).

Rispetto agli spostamenti, questo è uno dei quartieri in cui riescono ad essere più contenuti, almeno in termini di tempo, senza che la popolazione debba far ricorso massicciamente all'uso dei mezzi di trasporto privati, né sia obbligata a percorsi eccessivamente dispendiosi dal punto di vista del tempo impiegato; tuttavia il limitato uso che si fa anche dei mezzi di trasporto pubblici fa ipotizzare che ci troviamo di fronte anche a una scarsa mobilità della popolazione stessa.

Mentre il tempo libero risulta complessivamente limitato, appare invece piuttosto ampia la quantità di tempo dedicata all'educazione e alla partecipazione in genere, rimarchevole non tanto per valori particolarmente alti della prima (data anche la contenuta partecipazione) quanto per il consistente interesse nei confronti della seconda.

### Quartiere Falchera-Rebaudengo-Villaretto

Si potrebbe definire questo quartiere uno dei più decentrati di Torino, se non addirittura il più caratterizzato in tal senso. È probabile che questa lontananza dal centro si ripercuota anche nell'organizzazione complessiva. Infatti è significativo che proprio qui si riscontri uno dei più bassi tassi di partecipazione all'attività lavorativa in Torino (però si osserva un prolungato orario di lavoro per la popolazione « operosa », pari a 8h2') e che la vita quotidiana appaia fortemente concentrata sulle occupazioni domestiche, che occupano ben il 12,5% della giornata, con il massimo divario riscontrato tra questo tipo di attività e quelle retribuite. La forte presenza di popolazione in età infantile e molto giovane spiega anche in parte la rilevanza che assume la custodia dei bambini, a cui viene dedicato molto tempo da chi si occupa di loro (1h45' al giorno), mentre l'altissima percentuale di persone interessate a tale attività (23,3%, la più alta in Torino) potrebbe far pensare a forme di intervento familiare non interamente incentrate sulla figura della madre.

Benché, come si è detto, il quartiere sia fortemente decentrato, la quota di tempo speso in trasferimenti non si scosta da quello degli altri,



anzi non rappresenta neppure il 5% del tempo quotidiano; d'altra parte, come abbiamo già osservato in altri quartieri di estrema periferia, il ricorso al mezzo di trasporto privato è massiccio.

La già citata « giovinezza » della popolazione influenza molto probabilmente la rilevanza delle attività di educazione e formazione che riguardano circa il 33% della popolazione. Le varie forme di partecipazione, assai contenute nei giorni feriali, sono di entità molto maggiore sia al sabato sia la domenica. Di media entità, infine, è il tempo dedicato allo svago, come pure limitato è quello dedicato al riposo fisico.

### **Quartiere Barca-Bertolla-Regio Parco**

In questo quartiere la quantità di tempo che viene destinato da questa popolazione alle attività lavorative risulta la più bassa in Torino, non solo perché il numero degli attivi è ridotto (25,8%, che tuttavia non rappresenta il limite inferiore nella città) ma anche perché si riscontra una media di impegno, per unità lavorativa, bassa, che non raggiunge neppure le 7 ore giornaliere. Decisamente alto è invece il tempo mediamente impiegato per unità attiva in lavori domestici, che raggiunge quasi le 4 ore giornaliere.

Notevole è altresì il tempo libero di cui dispone la popolazione, che aumenta progressivamente dai giorni feriali ai prefestivi e raggiunge nei festivi proporzioni rimarchevoli, superiori a quelle di tutti gli altri quartieri.

La quantità di tempo impiegata per spostamenti può considerarsi, in rapporto al contesto cittadino, medio-bassa, senza eccessiva pressione sui trasporti privati, i quali sembra vengano utilizzati soprattutto per spostamenti che richiedono molto tempo (1h e un quarto in media per chi ne fa uso), mentre i trasporti pubblici vengono usati da una buona quota di popolazione (27,8%), ma per tragitti brevi (39').

Alta è invece la quota di tempo spesa complessivamente in attività di formazione, educazione e partecipazione, che si deve porre in relazione non tanto a una larga diffusione, quanto piuttosto a lunghe durate per chi vi è impegnato, particolarmente rimarchevoli soprattutto per quanto riguarda la partecipazione politico-sociale-religiosa (2h5').

### **Quartiere Madonna del Pilone**

Questo quartiere si caratterizza per l'alta quota del tempo erogato dalla sua popolazione in attività di lavoro retribuito (11,9% della giornata), che si può mettere in relazione con l'elevatissima quota di popolazione che risulta impegnata in tali attività (37,5%) e con orari di

lavoro piuttosto lunghi. Notevolmente inferiore è invece il tempo impiegato in attività di lavoro domestico, che risente della possibilità di probabili aiuti esterni, data la composizione sociale alta del quartiere, di un limitato impegno in attività strettamente legate alla conduzione del nucleo familiare, ed anche di limitati tempi di impegno in acquisti e pratiche burocratiche e di ridotto tempo dedicato ai bambini.

Pur essendo questo quartiere collocato in una zona spesso scarsamente dotata di servizi (racchiude infatti un'ampia area collinare), i tempi complessivi di spostamento rilevati sono i più bassi di Torino (solo il 4,3% della giornata) e sono prevalentemente incentrati sull'uso del mezzo di trasporto privato, con uno scarssissimo ricorso al mezzo di trasporto pubblico (19,6% di partecipazione, il tasso più basso rilevato in Torino).

Rientra invece in un'area mediana il tempo impiegato in divertimenti e attività ricreative, mentre più consistente è collocato in una fascia alta è il tempo di riposo e dedicato alle necessità personali.

In un'area mediana figura anche la quantità di tempo utilizzato per attività educative e di partecipazione (5,5% della giornata); per queste ultime si segnala l'alto tasso di adesione registrato (14,3%).

### **Quartiere Borgo Po-Cavoretto**

Anche in questo quartiere, che raccoglie una popolazione di ceto medio-alto, le attività domestiche e quelle lavorative si trovano quasi in equilibrio, con una lieve eccedenza delle prime sulle seconde. Si rileva tuttavia una scarsa quantità di tempo erogato (19,4% della giornata), nonostante la discreta percentuale di popolazione che svolge lavoro extra-domestico (32%); questo fenomeno si deve porre in relazione ad orari di lavoro piuttosto ridotti (7h7').

L'eccellenza del tempo a disposizione per *loisir* che si riscontra in questo quartiere (25%) rispecchia in effetti questa limitata incidenza delle attività lavorative, ma anche la contrazione del tempo dedicato al riposo, inferiore alle quote normalmente rilevate negli altri quartieri, e la scarsa rilevanza del tempo di spostamento che, nonostante la collocazione, come si è detto, in gran parte collinare del quartiere, occupa solo il 4,6% del tempo quotidiano, grazie anche all'altissimo impiego di mezzi di trasporto privato (il 51% della popolazione ne fa uso nella giornata).

Il tempo impiegato in attività di formazione ed educazione è limitato, data anche la ridotta presenza di giovani nel quartiere; ancora più ridotto è il tempo utilizzato per pratica sociale, politica e religiosa, che fa rilevare una scarssissima partecipazione da parte della popolazione (4%).

**Madonna del Pilone***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	168,46	51,88	38,95	677,80	334,83	57,50	34,87	23,27	79,52		456,52
% partecipaz.	69,64	14,29	33,93	100,00	21,43	14,29	16,07	19,64	44,64		37,50
% di tempo quot.	8,15	0,51	0,92	47,07	4,98	0,57	1,54	0,32	2,46	21,59	11,89

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	125,00	110,00	73,33	120,73	122,23	65,00
% partecipazione	3,6	75,0	26,8	85,7	76,8	10,7
% di tempo libero	1,4	26,5	6,3	33,3	30,2	2,3

**Borgo Po***Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Lavori domestici	Cura bambini	Acquisti	Bisogni personali	Educaz. e formaz.	Parteci- pazione	Attese* e spost. piedi	Spost. mezzi pubblici	Spost. mezzi privati	Tempo* libero	Lavoro
Durata media specif.	167,05	67,35	57,08	657,19	300,74	111,25	31,54	44,25	70,51		427,34
% partecipaz.	66,00	17,00	37,00	100,00	23,00	4,00	23,00	24,00	49,00		32,00
% di tempo quot.	7,66	0,80	1,47	45,69	4,81	0,31	1,51	0,74	2,40	25,10	9,51

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	Spettacoli	Socialità	Sport	Att. ludiche, lettura	Tv	Radio
Durata media specif.	141,25	165,07	107,76	161,71	118,64	80,00
% partecipazione	4,0	76,0	29,0	70,0	70,0	3,0
% di tempo libero	1,6	34,8	8,6	31,3	23,0	0,7

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

### Quartiere Mirafiori Sud

In questo quartiere la quota di tempo impiegata nel complesso delle attività lavorative è la più bassa rilevata in Torino (18% della giornata), cifra che risulta dalla somma di quote entrambe limitate di tempo di lavoro retribuito e di tempo di lavoro domestico. In effetti, per quanto gli orari di lavoro che si riscontrano in questo quartiere siano i più alti rilevati in Torino (8h15'), il tasso di « operosità » è piuttosto basso (25%), mentre l'espletamento dei vari gruppi di attività domestiche sembra essere concentrato su poche figure, con tempi d'impegno per di più non molto alti: così le faccende domestiche vengono svolte da poco più della metà della popolazione (51,7%) per 3h30', agli acquisti partecipano solo il 34,1% per meno di un'ora e dei bambini si occupa solo il 12,5% per poco più di un'ora.

Per contro il riposo e le attività legate alle proprie necessità personali occupano una quantità di tempo giornaliero decisamente superiore a quello rilevato negli altri quartieri.

Al basso tasso di « operosità » che si riscontra si ricollega probabilmente anche la limitata quota di tempo usata negli spostamenti, nonostante la rimarchevole dislocazione del quartiere. Poiché inoltre la tendenza a servirsi dei mezzi di trasporto pubblico è limitata (22%) mentre è assai sviluppata quella a spostarsi a piedi (il 72,2% della popolazione si sposta in questo modo) e d'altra parte non è sviluppatissimo l'uso del mezzo di trasporto privato (36,4%), si può pensare che si verifichino una scarsa mobilità della popolazione e una sua scarsa integrazione con il resto della città, soprattutto nei giorni festivi, in cui i tempi di spostamento si riducono vieppiù.

Ad una limitata disponibilità di tempo libero si contrappone infine un'alta percentuale di tempo giornaliero speso in attività educative e di partecipazione, quasi tutto incentrato sulle prime e influenzato probabilmente dalla forte presenza di bambini e ragazzi nel quartiere e quindi legato alla frequenza scolastica; la pratica dell'altro gruppo di attività sembra invece ridotta sia come partecipazione sia come tempo medio investito in essa, e forse molto legata alla pratica religiosa.



**Mirafiori Sud**
*Attività quotidiane della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	<i>Lavori domestici</i>	<i>Cura bambini</i>	<i>Acquisti</i>	<i>Bisogni personali</i>	<i>Educaz. e formaz.</i>	<i>Parteci- pazione</i>	<i>Attese * e spost. piedi</i>	<i>Spost. mezzi pubblici</i>	<i>Spost. mezzi privati</i>	<i>Tempo ♦ libero</i>	<i>Lavoro</i>
Durata media specif.	210,18	68,18	54,17	706,29	371,15	79,58	35,69	64,23	52,19		494,45
% partecipaz.	51,70	12,50	34,09	100,00	27,27	6,82	16,48	22,16	36,36		25,00
% di tempo quot.	7,55	0,59	1,28	49,04	7,03	0,38	2,04	0,99	1,32	21,20	8,58

*Attività di tempo libero della popolazione, in minuti (media settimanale)*

	<i>Spettacoli</i>	<i>Socialità</i>	<i>Sport</i>	<i>Att. ludiche, lettura</i>	<i>Tv</i>	<i>Radio</i>
Durata media specif.	158,93	133,04	114,17	129,80	125,04	31,86
% partecipazione	7,9	57,4	26,1	69,3	76,1	4,0
% di tempo libero	4,1	25,0	9,8	29,5	31,2	0,4

\* La durata media specifica si riferisce solo agli spostamenti a piedi, mentre la % di partecipazione si riferisce solo alle attese.

♦ Per la durata media specifica e per la % di partecipazione, cfr. la tabella sul tempo libero.

# ALLEGATO

Code-book di alcune categorie registrate nella scheda di rilevazione

## LUOGHI

<u>in Torino</u>		<u>fuori Torino</u>	
00	Casa propria	30	idem
01	Casa di amici o conoscenti	31	"
02	Casa di parenti	32	"
03	Cortile, pianerottolo, scale, giardino di casa propria o altrui	33	"
04	Spazio pubblico esterno (strada, giardino pubblico, ecc.)	34	"
05	Mezzo di trasporto fermo (auto, camion)	35	"
06	Negozi, supermercato	36	"
07	Mercato	37	"
08	Luogo pubblico destinato a spettacoli (cinema, teatro, auditorium, ecc.)	38	"
09	Luogo pubblico destinato allo svago (bar, ristorante, discoteca, sala da ballo, ecc.)	39	"
10	Luogo destinato all'associazionismo (sede di partito, di comitato di quartiere, circolo, Cral)	40	"
11	Luogo pubblico destinato allo svolgimento di sports all'aperto	41	"
12	Luogo pubblico destinato allo svolgimento di sports al chiuso	42	"
13	Luogo di culto	43	"
14	Luogo destinato alla cura della salute (ospedale, ambulatorio, studio medico, ecc.)	44	"
15	Luogo destinato alla cura della persona (parrucchiere, massaggiatrice, ecc.)	45	"
16	Ufficio pubblico (PT, SIP, Banche, ecc.)	46	idem
17	Ufficio privato (notaio, avvocato, commercialista, ecc.)	47	"

segue: Luoghi

	<u>in Torino</u>		<u>fuori Torino</u>
18	Luogo di lavoro	48	"
19	Scuola o Università	49	"
20	Biblioteca, sala conferenza, museo	50	"
21	Sede di esposizione a carattere commerciale	51	"
22	Mensa, self-service (sul posto di lavoro)	52	"
23	Altri luoghi	53	"
24	Porti, aeroporti, stazioni FS, stazioni autobus, ecc.	54	"
25	Caserma, distretto militare, ospizi, albergo	55	"
26	Luogo destinato allo svolgimento di corso a carattere culturale (inglese, cucito, danza, ecc.)	56	"

PERSONE PRESENTIPrima colonna

- Ø da solo
- 1 con il coniuge
- 2 con bambino/i del gruppo domestico (meno di 14 anni)
- 3 con adulto/i del gruppo domestico (eccetto il coniuge)
- 4 amico non convivente (anche compagni di squadra, di partito, di gioco, ecc. )
- 5 con colleghi di lavoro, compagni di scuola
- 6 vale per 1+2; 1+2+3; 2+3; 1+3; quando è presente ancora un'altra categoria (il cui codice va in 2° colonna)
- 7 vicini di casa
- 8 contatti ufficiali e formali, gerarchici, personale amministrativo, rapporti commerciali
- 9 contatti occasionali, casuali, non compresi in 8
- 66 parente non convivente
- 88 parente più amico non conviventi

Seconda colonna

Ø nessun'altra persona oltre quelle indicate nella prima colonna

1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9 come per la prima colonna

A T T I V I T A'A t t e s e e t r a s p o r t i

Per tutte le categorie principali di attività, esclusa la 1 (lavoro domestico), le attese vanno codificate con l'8 in seconda posizione e i trasferimenti con il 9 in seconda posizione. La terza casella indica il mezzo che si attende o con cui ci si trasferisce.

I trasferimenti vanno sempre attribuiti al luogo di destinazione, esclusa la casa propria: in questo caso il tragitto di ritorno viene attribuito al luogo da cui si proviene.

Esempio:

Casa  $\xrightarrow{A}$  Scuola  $\xrightarrow{B}$  Lavoro  $\xrightarrow{C}$  Tennis  $\xrightarrow{D}$  Casa

Il tratto A viene attribuito alla scuola, il tratto B al lavoro, il tratto C al tennis e il tratto D al tennis.

CODICE DELLE ATTESE

- 8Ø Coda
- 81 Attesa di tram, autobus o filobus
- 82 Attesa di auto propria o del proprio nucleo domestico
- 83 Attesa di veicolo della ditta o della scuola
- 84 Attesa di veicolo di altri: parenti non conviventi, amici, ecc.
- 85 Attesa del taxi
- 86 Attesa di motociclo, scooter proprio o del nucleo domestico
- 87 Attesa della bicicletta
- 88 Attesa del treno o di autopullman extraurbano
- 89 Attesa di aereo, nave o altri mezzi di trasporto



# CODICE DEI TRASPORTI

- 90 Tragitto a piedi
- 91 Tragitto in tram, autobus, filobus
- 92 Tragitto in auto propria o di famiglia
- 93 Tragitto in veicolo della ditta o della scuola, camion proprio
- 94 Tragitto in veicolo di altri: parenti non conviventi, amici
- 95 Tragitto in taxi
- 96 Tragitto in motociclo proprio o della famiglia
- 97 Tragitto in bicicletta
- 98 Tragitto in treno o autopullman extraurbano
- 99 Tragitto in aereo, nave o altri mezzi di trasporto

Attenzione: i tempi di parcheggio vengono assimilati ai tempi di tra  
gitto corrispondenti

Ø

## LAVORO PROFESSIONALE

- 
- ØØØ Lavoro professionale normale sul luogo di lavoro (compreso lo straordinario)
  - Ø1Ø Lavoro professionale normale a domicilio, per chi svolge so  
lo lavoro a domicilio. Esclusi quindi: lavoro portato a ca  
sa (per cui cod. Ø2Ø), lavoro di preparazione e studio per  
attività professionali liberali (per cui cod. Ø5Ø). E' compre  
so invece il lavoro "nero" a domicilio di casalinghe, ecc.
  - Ø2Ø Attività lavorativa portata a domicilio (correggere i compiti  
per un insegnante, finire i conti di un bilancio per un ra-  
gioniere, ecc.)
  - Ø3Ø Secondo lavoro, manuale o intellettuale, compreso il lavoro  
saltuario
  - Ø4Ø Prove di lavoro, ricerca di lavoro, colloqui di lavoro
  - Ø5Ø Tempo di non-lavoro, sul posto di lavoro, prima o dopo il  
lavoro (es.: cambiarsi la tuta negli spogliatoi della fabbri-  
ca, timbrare il cartellino d'ingresso, ecc.)
  - Ø6Ø Pasto consumato sul luogo di lavoro (mensa, self-service, pa-  
nino, ecc.) o nelle immediate vicinanze, quando sia immedia-  
tamente finalizzato allo svolgimento dell'attività lavorativa
  - Ø7Ø Studio direttamente finalizzato al lavoro



- 21Ø Cura materiale ed essenziale dei bambini tra i 3 e i 6 anni (fino al compimento del 6° anno)
- 22Ø Cura materiale ed essenziale di bambini e ragazzi tra i 6 e i 14 anni (fino al compimento del 14° anno)
- 23Ø Assistenza e cure mediche a bambini e ragazzi (fino al 14° anno) in casa e fuori casa: assistere il bambino ammalato, assisterlo - con compresenza o in sala d'attesa - dal dentista, dall'oculista, dal medico generico, in ospedale ...
- 24Ø Assistenza - con compresenza o con attesa - ai bambini durante attività rivolte alla cura della persona del bambino (parrucchiere) o alla sua formazione psicofisica extrascolastica (corsi di nuoto, di ginnastica, di musica)
- 25Ø Assistenza ai bambini durante lo svolgimento dei compiti o lo studio delle lezioni. Colloqui con maestri e professori (non confondere con 65Ø)
- 26Ø Letture ai bambini, conversazioni, racconto di fiabe ..... (non confondere con 25Ø: sono esclusi ad es. la spiegazione di un compito o di un episodio storico che il bambino deve studiare e non comprende)
- 27Ø Assistenza e sorveglianza o compartecipazione durante le attività ludiche dei bambini, tanto in casa che fuori casa
- 28Ø - 289 Attese
- 29Ø - 299 Tragitti

### 3. ACQUISTI DI BENI E DI SERVIZI

---

- 30Ø Acquisti non meglio specificati
- 31Ø Acquisto di beni di consumo quotidiano: "fare la spesa", comprare sigarette, giornali, rotocalchi, dolci, fiori, .....
- 32Ø Acquisto di beni di consumo durevole: mobili, vestiti, scarpe, oggetti finalizzati al tempo libero e allo sport, soffermarsi dalla sarta e dalla modista
- 33Ø Visita a negozi o mercati senza la finalità precisa dell'acquisto: girare per Porta Palazzo o per il 'Balôn', visitare una mostra-mercato o una fiera con vendita, visitare negozi di libri, supermagazzini .....

- 34Ø Cura dell'auto o di altri mezzi di trasporto domestici e familiari mediante l'intervento professionale di un addetto: fare benzina, assistere al lavoro del meccanico o chiedergli un parere, far lavare la macchina in un autolavaggio .... (naturalmente, si distingue sempre il tragitto)
- 35Ø Cure mediche fuori casa: ambulatorio, dentista, oculista ...
- 36Ø Cura della propria persona fuori casa: barbiere, pettinatrice, massaggi, doccia, mani e pedicure ....
- 37Ø Utilizzazione di servizi amministrativi di banche, uffici postali, uffici pubblici in genere (ACI, Vigili urbani), uffici privati (avvocato, notaio); riunione di condominio
- 38Ø - 389 Attese
- 39Ø - 399 Tragitti

## 4.

## BISOGNI PERSONALI

- 40Ø Pasto principale o importante in casa: pranzo, cena
- 41Ø Pasto breve e accessorio o spuntino in casa: colazione, merenda, caffè, the, pasticcini, eventualmente anche fuori casa
- 42Ø Pasto "al sacco" e simili (ad es. un panino viaggiando)
- 43Ø Pasto fuori casa che non abbia chiaramente carattere conviviale o di loisir (al ristorante, self-service, ma anche eventualmente a casa di parenti: non confondere però con Ø6Ø, 754, 755, 762); pasto dei bambini dai nonni durante la loro permanenza dagli stessi; mensa scolastica
- 44Ø Sonno essenziale, notturno o diurno. Per i bambini fino a 3 anni, ogni sonno (far rientrare qui anche l'attività sessuale, quando dichiarata)
- 45Ø Pisolino, riposo non essenziale in cui entri almeno in parte il sonno (non confondere con 961). Per i bambini oltre i 3 anni: sonnellino pomeridiano
- 46Ø Igiene personale: WC, toilette, bagno, doccia, lavarsi i capelli, truccarsi, .... Preparazione della propria persona (vestirsi, cambiarsi) o dei propri effetti personali (prepararsi la cartella, la sacca da ginnastica, ....)



470 Cure mediche al proprio domicilio: ricevere un'iniezione, essere visitato dal dottore, fasciarsi un braccio ....; già cere ammalato; ricevere cure estetiche al proprio domicilio

480 - 489 Attese

490 - 499 Tragitti

5.

#### EDUCAZIONE E FORMAZIONE

---

500 Frequenza a scuola; frequenza ai corsi "150 ore"

510 Frequenza alle lezioni universitarie, compresi gli esami

520 Svolgimento dei compiti scolastici, studio delle lezioni, studio per esami universitari e per qualsiasi corso frequentato, esercitazioni (ad es: esercitazioni musicali per uno studente del conservatorio). (E' escluso lo studio direttamente finalizzato al lavoro, 070)

530 Specializzazione post-universitaria, corsi di specializzazione

540 Frequenza a corsi di perfezionamento e di cultura (di lingue, musica, danza, cucito, ecc., scuola guida ....); servizio di leva e visita militare

550 Frequenza a corsi di formazione politica e sindacale

560 Frequenza a corsi di formazione religiosa (catechismo, corsi per fidanzati ....)

570 Frequenza a conferenze, visite di musei, mostre ....

580 - 589 Attese

590 - 599 Tragitti

6.

#### PARTECIPAZIONE CIVICA, POLITICA E COLLETTIVA

---

600 Pratica religiosa: messa, rosario, vespro, benedizione, preghiere

- 61Ø Partecipazione a riunioni connesse ad organizzazioni ecclesiali e confessionali (San Vincenzo, parrocchia, Azione Cattolica, boy scouts, focolarini ....) o a pratiche volontarie connesse con organizzazioni dello stesso tipo (questua, raccolta di materiali per i proveri della parrocchia, attività di assistenza della San Vincenzo ....)
- 62Ø Riunioni politiche, sindacali, di partito, compresi i congressi, i convegni, i dibattiti tra iscritti, nonché lavoro volontario connesso
- 63Ø Assemblee sindacali o politiche sul luogo di lavoro
- 64Ø Partecipazione a comizi, manifestazioni, cortei ....
- 65Ø Partecipazione agli organi collettivi di gestione democratica: comitato di quartiere, organi collegiali della scuola (per un insegnante però vale ØØØ), nonché lavoro volontario connesso (ad es.: distribuzione dei volantini relativi)
- 66Ø Partecipazione ad altre forme di associazionismo (leghe dei genitori di vario genere, donatori di sangue, profughi d'Istria, Club Alpino, Famija Turinèisa, Pro Avibus ....) e lavoro volontario connesso
- 67Ø Cerimonie e ritualità inerenti a nascita, pubertà, matrimonio, morte, nonché feste ad esse relative (le attività di questa categoria richiedono quasi sempre una codifica anche di attività secondaria: cfr. le istruzioni più dettagliate allegate); visita al cimitero
- 68Ø - 689 Attese
- 69Ø - 699 Tragitti

## 7. TEMPO LIBERO: SPETTACOLI, DIVERTIMENTI, RELAZIONI SOCIALI

---

- 7Ø1 Assistere ad una partita di calcio
- 7Ø2 Assistere ad altre manifestazioni sportive
- 711 Spettacoli di tipo "leggero" e ricreativo: circo, music-hall, cabaret, concerti pop e altre manifestazioni di musica leggera ....
- 721 Cinema

- 731 Teatro, balletto
- 732 Concerto di musica operistica, sinfonica, da camera, jazz
- 741 Ballo, dancing, discoteca
- 742 Festa all'aperto: festa di quartiere, festival
- 751 Visite ad amici: tanto fatte che ricevute
- 752 Visite a parenti: idem
- 753 Visite a parenti ed amici: idem
- 754 Visite ad amici con pasto: idem
- 755 Visite a parenti con pasto: idem
- 756 Visite a parenti ed amici con pasto
- 757 Favori e aiuti a parenti e amici (aiutare nello svolgimento di attività domestiche, nel fare riparazioni, ecc.); visita ad ammalati
- 761 Caffè, bar, tea room, osteria
- 762 Ristorante, tavola calda, pizzeria, ecc. (ad uso di loisir, non connesso al lavoro né ad altre forme di impiego del tempo)
- 771 Conversazioni, discussioni, litigi con familiari, parenti
- 772 Conversazioni, discussioni, litigi con amici, colleghi, compagni di scuola, estranei
- 773 Conversazioni con parenti e amici
- 774 Conversazioni telefoniche
- 780 - 789 Attese
- 790 - 799 Tragitti

## 8. TEMPO LIBERO: SPORTS E LEISURE ATTIVO

- 
- |     |   |
|-----|---|
| 801 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere non competitivo: calcio, rugby, pallavolo, pallacanestro, tennis, ginnastica fuori casa, atletica, scherma, ping-pong, judo e altre arti fisiche orientali, lotta libera, pugilato, pattinaggio su ghiaccio e a rotelle, hokey, nuoto, bocce |
| 802 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere non competitivo: sci di discesa, fondo e salto, alpinismo, sci alpinismo   |
| 803 | Pratica sportiva extra scolastica a carattere non competitivo: caccia e pesca   |
| 804 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere non competitivo: bicicletta (naturalmente non finalizzata a trasporto)   |
| 805 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere non competitivo: sports nautici: canottaggio, canoa, vela  |
| 806 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere non competitivo: sports che comportano l'uso di un veicolo motorizzato (auto, motocicli di vario genere ....)  |
| 807 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere non competitivo: altri sports (skate board, tiro a volo e piattello ....)  |
| 808 | Ginnastica, yoga in casa propria  |
| 811 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: sports di cui a 801   |
| 812 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: sports di cui a 802   |
| 813 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: sports di cui a 803   |
| 814 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: sports di cui a 804   |
| 815 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: sports di cui a 805   |
| 816 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: sports di cui a 806   |
| 817 | Pratica sportiva extrascolastica a carattere competitivo: altri sports  |



- 821            Passeggiata
- 822            Camminata e marcia "ecologica", footing
- 823            Gita a piedi, ossia escursione di scarsa o nulla difficoltà verso mete definite, raccolta fiori, insalata, funghi, ecc.
- 831            Giochi con le carte
- 832            Altri giochi "di società" e di relazione: dama, scacchi, domino, dadi, ....
- 833            Giochi infantili definiti o non definiti (tipicamente infantili)
- 834            Altri giochi di adulti e passatempi definiti o non definiti
- 841            Hobbies tecnici, bricolage (non confondere con pratiche del gruppo 1); radioamatori
- 842            Collezionismo: francobolli, farfalle, figurine, ....
- 843            Giardinaggio, orticoltura, cura dei fiori, ecc. anche in casa
- 844            Lavori in cantina e hobbies enologici
- 851            Hobbies "femminili": maglia, uncinetto, ricamo, tessitura, ....
- 861            Creazione artistica: arti plastiche
- 862            Creazione artistica: fotografia e films (scattare, filmare, sviluppare, montare e revisionare, ....)
- 863            Creazione artistica : musica (suonare uno strumento, comporre spartiti)
- 864            Creazione ed espressività artistica: canto (anche fischiare)
- 880 - 889      Attese
- 890 - 899      Tragitti

---

901	Ascolto della radio
911	Ricezione della TV
921	Ascolto di dischi, nastri registrati
931	Lettura generica (non meglio precisata), lettura di settimanali, libri, riviste per loisir (non finalizzata a studio o a lavoro)
932	Lettura di giornali quotidiani
941	Enigmistica
951	Corrispondenza privata (non di lavoro)
961	Pensare, non far nulla, relax (senza sonno)
962	Compilazione del questionario sui bilanci-tempo
963	Attesa generica non meglio definita (aspettare il marito, i figli, ecc.)
971	Piangere, fare i capricci, agitarsi, ecc. (di bambini)
980 - 989	Attese
990 - 999	Tragitti

## BIBLIOGRAFIA

### Testi consultati di interesse sociologico sull'uso del tempo quotidiano

- D. Aas, *Explorations with Alternative Methodologies for Data on Time Use*, in « Society and Leisure », 8 (3), 1976, pp. 111-17.
- D. Aas, *Mésure de l'utilisation du temps*, in « Programme d'élaboration des indicateurs sociaux de l'Ocde », Etudes spéciales, Ocde, Paris, 1982, pp. 99-127.
- D. Aas, *Studies of Time Use: Problems and Prospects*, in « Acta Sociologica », 21, 1978, 2, pp. 125-41.
- D. Aas, *Uso del tempo e ricerca empirica* (a cura di M. Ruini), Università di Roma, Facoltà di scienze politiche, Cattedra di sociologia, 1981.
- L. Adamczuk, R. Andorka, I. Harcsa, I. Niemi, *Comparison of the Time Budgets of Hungary, Poland and Finland*, paper prepared for the 10th World Congress of Sociology, 8 pp.
- Adret, *Travailler deux heures par jour*, Seuil, Paris, 1977.
- E. Amaturò, *Tempo di lavoro e tempo libero. Lo stato della ricerca empirica*, in « Sociologia del lavoro », V, 15-16, 1982, pp. 49-65.
- R. Andorka, *Einige Angaben über « second economy » in Ungarn*, datt. 10 pp.
- R. Andorka, *Elements of Private Welfare Production in Hungary from Time Budget Data*, paper prepared for the 10th World Congress of Sociology, 8 pp.
- R. Andorka, *Household Structure and Household-Auxiliary Plots in the Hungarian Villages at Present*, dattil. Budapest, 1979.
- R. Andorka, B. Falussy, *The Way of Life of the Hungarian Society as Reflected by the Time-budget Survey, of 1976-1977*, in « Acta Oeconomica », 26, 3-4, 1981, pp. 243-273.
- R. Andorka, *Zweiteinkommen*, in « Marketing in Ungarn », 1982, 4.
- G. Bachelard, *La dialectique de la durée*, Puf, Paris, 1980 (1950).
- Bbc Audience Research Department, *The People's Activities*, Bbc Publications, London, 1965.
- Bbc Audience Research Department, *The People's Activities and Use of Time*, Bbc Publications, London, 1978.
- G.S. Becker, *A Theory of the Allocation of Time*, in « Economic Journal », 75, 1965, pp. 493-517, tradotto come: *Una teoria della distribuzione del tempo*, in B.J. McCormick (a cura di), *Il mercato del lavoro*, Angeli, Milano, 1972, pp. 86-117.

- M.C. Belloni, *Il tempo libero in una metropoli*, in « Quaderni di sociologia », 3, 1980-1981, pp. 481-513.
- M.C. Belloni, *Il tempo della vita quotidiana*, in P. David, G. Vicarelli (a cura di), *L'azienda famiglia. Una società a responsabilità illimitata*, Laterza, Bari, 1983, pp. 51-66.
- R.J. Bennet, *Dynamic Systems Modelling of the North-West Region: 1. Spatio-temporal Representation and Identification*, in « Environment and Planning » A, 7, 1975, pp. 525-38; 2. *Estimation of the Spatio-temporal Policy Model*, in *ibid.*, A, 7, 1975, pp. 539-66; 3. *Adaptive-parameter Policy Model*, in *ibid.*, A, 7, 1975, pp. 617-36.
- R. Berk, S. Berk Fenstermaker, *Labor and Leisure at Home. Content and Organisation of the Household*, Sage, London-Beverly Hills, 1979.
- V.I. Bolgov, *The Structure and Organisation of Leisure-Time Utilisation in a Modern Socialist Society*, recensione in « Sociological Abstracts », vol. XXII, suppl. 47-1, 1974, Isa, p. 320.
- V.I. Bolgov, *Time-Budget, Way of Life and Quality of Life (The Measurement of Way of Life as a Function of Time-Budget Structure)*, recensione in « Sociological Abstracts », vol. XXII, suppl. 47-1, 1974, Isa, p. 319.
- Y. Bresson, *Le capital-temps. Pouvoir, répartition et inégalités*, Calmann-Lévy, Paris, 1977.
- N. Bullock, P. Dickens, M. Shapcott, P. Steadman, *Time Budgets and Models of Urban Activity Patterns*, in « Social Trends », 5, 1974, pp. 1-9.
- L.D. Burns, *Transportation, Temporal, and Spatial Components of Accessibility*, Lexington Books, D.C. Heath and Company, Lexington, Mass.-Toronto, 1979.
- C. Busch, *Domaines d'application majeures de la méthode des budgets-temps dans l'optique d'une sociologie du temps libre et d'une sociologie de la vie quotidienne*, in « Society and Leisure », (3), 1970, pp. 84-99.
- A. Buttiner, *La socialité et le temps vécu*, in « Temps libre », 3, 1982, pp. 69-86.
- R. Caccamo, *Quotidianità e aspirazioni tra giovani operai. Una ricerca sul campo nel contesto urbano torinese*, in « Sociologia del lavoro », V, 15-16, 1982, pp. 191-221.
- M. Callari Galli, *Il tempo delle donne*, Cappelli, Bologna, 1979.
- A. Campbell, P. Converse (eds.), *The Human Meaning of Social Change*, Russell Sage, New York, 1972.
- T. Carlstein, *Time Resources, Society and Ecology: On the Capacity for Human Interaction in Space and Time*, Vol. I: *Preindustrial society*, London, 1982.
- T. Carlstein et al. (eds.), *Timing Space and Spacing Time*, Arnold, London, 1978, 3 voll.
- T. Carlstein, D. Parkes, N. Thrift (eds.), *Human Activity and Time Geography*, London, 1978.
- F.S. Chapin jr., *Human Activity Patterns in the City: Things People Do in Time and in Space*, Wiley, New York, 1974.
- F.S. Chapin jr., *Time Budget Studies and City Planning*, paper presented at the « Time-Budget Round Table » at the 6th World Congress of Sociology, Evian, 1966.
- F.S. Chapin jr., R.K. Brail, *Human Activity System in the Metropolitan States*, in « Environment and Behaviour », 1, 1969, pp. 107-30.
- F.S. Chapin jr., T.H. Logan, *Patterns of Time and Space Use*, in H.S. Perloff,



- The Quality of the Urban Environment*, The J. Hopkins Press for Resources for the Future Inc., Baltimore, 1968.
- A.M. Chiesi, *Il sistema degli orari. L'organizzazione del tempo di lavoro e di non lavoro nella grande città*, Angeli, Milano, 1981.
- P.E. Converse, *Time Budget*, in *International Encyclopedia of Social Sciences*, pp. 42-47.
- L. Cseh-Szombaty, B. Surányi, *Some Comments Regarding the Interrelation of Time Budget, the Use of Time and the Personality*, in «Society and Leisure», 8, (3), 1976, pp. 119-26.
- I.G. Cullen, *Human Geography, Regional Science, and the Study of Individual Behaviour*, in «Environment and Planning», A, 8, 1976, pp. 397-409.
- I.G. Cullen, V. Godson, *The Structure of Activity Patterns*, in «Progress in Planning», 4, 1975, pp. 5-96.
- P.C.W. Davies, *Space and Time in the Modern Universe*, Cambridge U.P., Cambridge, 1977.
- J. De Chalendar, *L'aménagement du temps*, Desclée de Brouwer, Paris, 1971.
- S. De Grazia, *Of Time, Work and Leisure*, Twentieth Century Fund, New York, 1962.
- A.C. De Serpa, *A Theory of the Economics of Time*, in «Economic Journal», 81, 1971, pp. 828-846.
- L.W. Doob, *Patterning of Time*, Yale U.P., New Haven, Conn., 1971.
- Echange et Projets, (pref. J. Delors), *La révolution du temps choisi*, Albin Michel, Paris, 1980.
- D.H. Elliot, A.S. Harvey, D. Procos, *An Overview of the Halifax Time Budget Study*, in «Society and Leisure», 8 (3), 1976, pp. 145-59.
- A.W. Evans, *On the Theory of the Valuation and Allocation of Time*, in «Scottish Journal of Political Economy», 19, febr. 1972, pp. 1-17.
- G.O. Ewing, R. Wolfe, *Surface Feature Interpolation on Two-dimensional Time-space Maps*, in «Environment and Planning», 1977, 9, pp. 429-437.
- P. Feldheim, *Essai sur la problématique de la fixation des heures de ouverture des entreprises commerciales et artisanales et l'étude des budget-temps ou comment utiliser la recherche sociale appliquée pour la prise de décisions politiques*, in «Society and Leisure», 8 (3), 1976, pp. 161-73.
- P. Feldheim, G. Manz, *Time-budgets and Social Activities*, in «Society and Leisure», 5 (1), 1973, pp. 7-9.
- N.N. Foote, *Methods for Study of Meaning in Use of Time*, in Kleemeier (ed.), *Aging and Leisure: A Research Perspective into the Meaningful Use of Time*, Oxford U.P., New York, 1961.
- P. Fraisse, *Psychologie du temps*, Puf, Paris, 1967.
- J.T. Fraser (ed.), *The Voices of Time*, Penguin, Harmondsworth Braziller, New York, 1968.
- J.T. Fraser, F.C. Haber, G.M. Müller (eds.), *The Study of Time*, Springer, Berlin, 1972.
- J.T. Fraser, D. Lawrence (eds.), *The Study of Time (II)*, Springer, Berlin, 1975.
- L. Gallino, *Tempo*, in L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978.
- M. Gauquelin, *The Cosmic Cloks*, Paladin, London, 1973.
- G.R. Ghez, G.S. Becker, *The Allocation of Time and Goods Over the Life-Cycle*, National Bureau of Economic Research, Columbia University Press, New York, 1975.
- B. Grazia-Resi, *L'impiego del tempo libero in una provincia economicamente*

- svilupata. *Ricerche empiriche sul tempo libero nella provincia di Varese*, Università di Roma, Facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali, 1975.
- B. Grazia-Resi, E. Koch-Weser Ammassari, M. Frairie, *Problemi di statistica sociale*, Università di Roma, Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali, Istituto di statistica e di ricerca sociale, 1977.
- W. Grossin, *Le temps de la vie quotidienne*, Mouton, Paris, 1974.
- W. Grossin, *Le travail et le temps: horaires, durées, rythmes*, Anthropos, Paris, 1969.
- M. Guilbert, N. Lowit, J. Creusen, *Problèmes de méthode pour une enquête de budgets-temps. Les cumuls d'occupations*, in « *Revue française de sociologie* », VI, 3, 1965, pp. 325-35.
- P. Guillaume, *La formation des habitudes*, Alcan, Paris, 1947.
- T. Hägerstrand, *Interdépendances dans l'utilisation du temps*, in « *Temps libre* », 3, 1982, pp. 53-68.
- T. Hägerstrand, *Space, Time and Human Conditions*, in Karlqvist, Lundqvist, Snickars (eds.), *Dynamic Allocation of Urban Space*, Lexington, Books, Lexington, 1975.
- M. Halbwachs, *La mémoire collective et le temps*, in « *Cahiers internationaux de sociologie* », 2, 1947, pp. 3-31.
- H. Heirich, *The Use of Time in the Study of Social Change*, in « *American Sociological Review* », 29, 3, 1964, pp. 386-97.
- C. Javeau, *Le rôle des réductions dans l'analyse des budgets-temps*, in « *Society and Leisure* », 5 (1), 1973, pp. 93-99.
- C. Javeau, *Les vingt-quatre heures du Belge, L'enquête belge du Projet international budgets-temps*, Edition de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1970.
- C. Javeau, *Methodological Problems in Time-budget Studies: A preliminary Inventory*, in Michelson W. (ed.), *Time Budgets and Social Activity*, Centre for Urban and Community Studies, Major Report, 4, Toronto, 1975.
- C. Javeau, *Note sur une recherche de budgets-temps*, in « *Society and Leisure* », 8 (3), 1976, p. 175-80.
- C. Javeau, *Comptes et mécomptes du temps*, in « *Cahiers internationaux de sociologie* », LXXIV, 1983, pp. 71-82.
- P.M. Jones, « *Hats* »: *A technique for Investigating Household Decision*, in « *Environment and Planning* », A, 1979, 11, pp. 59-70.
- R. Julkunen, *A Contribution to the Categories of Social Time and the Economy of Time*, in « *Acta Sociologica* », 20, 1, 1977, pp. 5-24.
- B. Jung, *La conquête du temps libre en Pologne: une victoire inachevée*, in « *Sociologie du travail* », 3, 1982, pp. 320-32.
- J. Keller, D. Kemper, S. Goff Timmer, M. Young, L. De Marco, *Proceedings of the International Time Use Workshop*, Institute for Social Research University of Michigan, Ann Arbor, Mich., may 20-21, 1982.
- J. Kolaja, *Space and Time and Sarajevo Planning*, in « *Quality and Quantity* », 15, 1981, pp. 597-601.
- R.W. Kleemeier, *Aging and Leisure. A Research Perspective into the Meaningful Use of Time*, U.P., New York, 1961.
- P. Kranz, *What do People do All Day?*, in « *Behavioural Science* », 15, 1970, pp. 286-91.

- P. Lamour, J. De Chalendar, *Prendre le temps de vivre. Travail, vacances et retraite à la carte*, Seuil, Paris, 1974.
- P. Lantz, *Le temps des sociologues et la sociologie du temps*, in « L'homme et la société », 3, 1967, pp. 3-32.
- Y. Lemel, *Les budgets-temps des citadins*, Insee, Paris, 1974.
- G. Lippold, *The Utilization of Time-budget Data for Planning*, in « Society and Leisure », 5 (1), 1973, pp. 17-30.
- « Loisir et société/Society and Leisure », V, 1982: numero monografico interamente dedicato agli studi sul tempo e sui bilanci tempo.
- K. Lynch, *What Time is this Place?*, Mit Press, Cambridge, Mass., 1972.
- T. MacMurray, *Aspects of Time and the Study of Activity Patterns*, in « Town Planning Review », 42, 1971, pp. 195-209.
- L. Mann, *Queue Culture: The Waiting Line as a Social System*, in « American Journal of Sociology », 75, 3, 1969, pp. 340-54.
- G. Manz, *Personality Formation and Time-Use - Fundamental Problems of their Correlation*, in « Society and Leisure », 8 (3), 1976, pp. 199-208.
- T.C. McCormick, *Quantitative Analysis and Comparison of Living Cultures*, in « American Sociological Review », 1939, 4, pp. 463-74.
- R.L. Meier, *Human Time Allocation: A Basis for Social Accounts*, in « Journal of the American Institute of Planners », 15, 1959, pp. 27-33.
- D. Mercure, *L'étude des temporalités sociales - Quelques orientations*, in « Cahiers internationaux de sociologie », LXVII, n. 2, 1979, pp. 263-76.
- A. Michel, *Emploi féminin, techniques ménagères et budget-temps*, in « Society and Leisure », 6 (1), 1974, pp. 185-90.
- W. Michelson (ed.), *Time Budgets and Social Activity. Proceedings of the Meeting of the Working Group on Time-budgets and Social Activity in Toronto, Canada, aug. 1974*, Centre for Urban and Community Studies, University of Toronto, Major Report, n. 4, 1965, pp. 66-75.
- M. Mihovilović, *Analysis of Some Factors which Influence Time-budget of Employed and Unemployed Women*, in « Society and Leisure », 6 (1), 1974, pp. 191-201.
- M. Mihovilović, *The Factors Influencing the Use of Time and the Development of the Personality of Women*, in « Society and Leisure », 8(3), 1976, pp. 209-221.
- S. Milgram, *The Experience of Living in Cities. Adaptations to Urban Overload Create Characteristic Qualities of City Life that Can Be Measured*, in « Science », 167, 1970, pp. 1461-78.
- J.G. Miller, *Living Systems: Basic Concepts*, in « Behavioural Science », 10, 1965, pp. 193-237.
- Minkowsky, *Il tempo vissuto*, Einaudi, Torino, 1971 (1933).
- P.R. Mounfield, *The Place of Time in Economic Geography*, in « Geography », 1977, 62, pp. 268-85.
- N. Nakanishi, *Changes in Mass Media Contact Times. Analysis of Results of National Time Use Survey*, Public Opinion Institute, Japan Broadcasting Corp., Tokyo, 1982.
- N. Nakanishi, *A Report on the « How Do People Spend Their Time Survey » in 1980*, reprinted from *Studies of Broadcasting*, n. 18, 1982.
- N. Nakanishi, *A Study of International Comparison of Time Budget*, Nhk Public Opinion Research Institute, 1968.



- Ocde, *Programme d'élaboration des indicateurs sociaux de l'Ocde. La liste Ocde des indicateurs sociaux*, Paris, 1982.
- D.N. Parkes, *A Classical Social Area Analysis: Newcastle, N.S.W. and Some Comparisons*, in « *The Australian Geographer* », XI, 6, 1971, pp. 555-78.
- D.N. Parkes, N.J. Thrift, *Times, Spaces and Places*, Chirchester, 1980.
- D.N. Parkes, N.J. Thrift, *Timing Space and Spacing Time*, in « *Environment and Planning A* », 7, 1975, pp. 651-70.
- V.D. Patrushev, *General Regularities and Features in the Use of the Employed Urban Population in Socialist and Capitalist Countries*, in « *Society and Leisure* », 6 (1), 1974, pp. 99-122.
- A. Reinberg, *Des rythmes biologiques à la chronobiologie*, Gauthiers-Villars, Paris, 1979.
- A. Reinberg et al., *L'homme malade du temps*, Stocks, Paris, 1979.
- A. Reinberg, J. Ghata, *Les rythmes biologiques*, Puf, Paris, 1978.
- J.P. Robinson, P.E. Converse, *Social Change Reflected in the Use of Time*, in A. Campbell, P. Converse (eds.), *The Human Meaning of Social Change*, Russel Sage, New York, 1979, pp. 17-86.
- M. Ruini, *Osservazioni sull'uso del tempo tra attività essenziali e loisir*, in « *Quaderni di studi e ricerche* », 4, 1981, pp. 177-85.
- C. Saraceno, *Il tempo nella costruzione dei ruoli e identità sessuali*, in « *Rassegna italiana di sociologia* », XXIV, 1, 1983, pp. 105-30.
- B. Schwartz, *Waiting, Exchange and Power: the Distribution of Time in Social Systems*, in « *American Journal of Sociology* », 79, 1974, pp. 841-70.
- E.S. Sheppard, *A Conceptual Framework for Dynamic Location-allocation Analysis*, in « *Environment and Planning A* », 6, 1974, pp. 547-564.
- Z. Skorzynski, *La méthode des budgets-temps et la planification sociale*, in « *Society and Leisure* », 5 (1), 1973, pp. 101-11.
- J.J.C. Smart, *Problems of Space and Time*, MacMillan, New York, 1964.
- P.A. Sorokin, *Sociocultural Causality, Space, Time*, Russell & Russell Inc., New York, 1964 (1943).
- P.A. Sorokin, C.Q. Berger, *Time Budgets of Human Behavior*, Harvard U.P., Cambridge Mass., 1939.
- P.A. Sorokin, R.K. Merton, *Social Time: A Methodological and Functional Analysis*, in « *American Journal of Sociology* », 42, 1937, pp. 615-29.
- Z. Staikov, *Modelling and Programming of Time-budget (Methodological Issues)*, in « *Society and Leisure* », 5 (1), 1973, pp. 31-47.
- J. Stoetzel, *Une étude du budget-temps de la femme dans les agglomérations urbaines*, in « *Population* », 1, 1948, pp. 47-62.
- Z. Strzeminska, *Use of Time-budgets Data for Diagnosis and Prognosis*, in « *Society and Leisure* », 5 (1), 1973, pp. 49-69.
- A. Szalai, *Trends in Comparative Time-budget Research*, in « *The American Behavioral Scientist* », 1966, IX, 49, pp. 3-8.
- A. Szalai et al., *The Use of Time: Daily Activities of Urban and Suburban Populations in Twelve Countries*, Mouton, The Hague, 1972.
- P.J. Taylor, D. Parkes, *A Kantian View of the City: a Factorial Ecology Experiment in Space and Time*, in « *Environment and Planning A* », 7, 1975, pp. 671-88.
- E.P. Thompson, *Time, Work Discipline and Industrial Capitalism*, in « *Past and Present* », 38, 1967, pp. 56-97, rist. in M.W. Flinn, T.C. Smout, *Essays in Social History*, Calrendon Press, Oxford, 1974, pp. 39-77.



- N.J. Thrift, *Time and Theory in Geography, Part I*, in « Progress in Human Geography », 1, 1977, pp. 65-101.
- N.J. Thrift, *Time and Theory in Geography, Part II*, in « Progress in Human Geography », II, pp. 413-457.
- J. Tomlison, N. Bullock, P. Dickens, P. Steadman, E. Taylor, *A Model of Student's Daily Activity Patterns*, in « Environment and Planning », 5, 1973, pp. 231-66.
- Y.F. Tuan, *Humanistic Geography*, in « Annals of the Association of American Geographers », 66, 1976, 2, pp. 266-76.
- Y.F. Tuan, *Images and Mental Maps*, in « Annals of the Association of American Geographers », vol. 65, 1975, 2, pp. 205-13.
- Y.F. Tuan, *Space and Place: Humanistic Perspective*, in « Progress in Geography », 1973, 6, pp. 211-52.
- Y.M. Yeung, S.H.K. Yeh, *Time Budgets: Extended Methodology and Application*, in « Environment and Planning A », 8, 1976, pp. 93-107.
- M. Young, P. Willmott, *The Symmetrical Family: A Study of Work and Leisure in the London Region*, Routledge and Kegan, London, 1973.
- E. Zerubavel, *The French Republican Calendar: A Case Study in the Sociology of Time*, in « American Sociological Review », 1977, 42, 6, pp. 868-77.
- V. Zoltowski, *La fonction sociale du temps et de l'espace. Contribution à la théorie expérimentale de la connaissance*, in « Revue d'histoire économique et sociale », XXVI, 2, 1947.







Stampa Tipom Monza  
V. le Monza, 129 - Milano





La prima rilevazione effettuata, in una grande città italiana, dei comportamenti quotidiani, individuati attraverso l'uso che la popolazione fa del suo tempo giornaliero. La ricerca ha registrato, con uno strumento "oggettivo" e perfettamente quantificabile (la trascrizione dei bilanci-tempo individuali e familiari), tutte le attività compiute nell'arco intero della giornata, per un mese di rilevazione, dalla popolazione di Torino, compresi i bambini e gli anziani al di fuori delle forze di lavoro. L'analisi delle attività svolte nella giornata mira inoltre a ricostruire il contesto in cui esse si collocano: dove hanno luogo, con quali persone si relazionano, a quali altre attività si accompagnano, quali sono gli attori sociali che le compiono.

Ne risulta un quadro della città in cui si definiscono campi specifici o preferenziali dell'attività quotidiana svolta a seconda della fascia di popolazione via via presa in esame: donne o uomini, bambini o anziani, operai o impiegati, studenti o casalinghe, ecc.

Il lavoro dunque, mentre propone una griglia di lettura, inusitata per la ricerca sociologica italiana, della realtà urbana e degli effetti sociali più immediati dello sviluppo industriale, mette in luce le specificità dei modelli di comportamento riscontrabili in una città come Torino, emblematica per l'alto livello di sviluppo industriale e per la concentrazione di popolazione proveniente da aree sottosviluppate.

Il saggio contiene inoltre una documentazione ricca ed esauriente degli studi compiuti in campo sociologico internazionale i quali abbiano utilizzato il metodo dei bilanci-tempo.

*Maria Carmen Belloni*, ricercatrice presso la Facoltà di magistero dell'Università di Torino, si dedica in particolare allo studio della vita quotidiana in ambiente urbano. Ha pubblicato saggi su stratificazione sociale, tempo libero e associazionismo, cultura delle classi subalterne, divisione sessuale del lavoro domestico.

*Alberto Guaraldo*, incaricato di antropologia culturale presso la Facoltà di magistero dell'Università di Torino, si occupa in particolare dell'analisi dei processi lavorativi, della vita quotidiana e della cultura materiale di popolazioni rurali, su cui ha pubblicato vari lavori.

*Claudio Masiero*, informatico, presta la sua attività presso il Centro servizi elaborazione dati dell'Università di Torino, dove si occupa di software applicativo statistico e di didattica, in collaborazione con istituti universitari, ed è coordinatore di diverse pubblicazioni, in particolare nel campo medico.

*Giovanna Nicolini*, ricercatrice di statistica presso la Facoltà di magistero dell'Università di Torino, ha pubblicato saggi di demografia e di statistica applicata alle scienze sociali.